sc. sup. 24. pl. 2.

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO EBORENSE
32
5 A
32

COLLEZIONE

COMPLETA

DI

TUTTE LE OPERE

DI SAN

FRANCESCO DI SALES

VESCOVO E PRINCIPE

DI GINEVRA

TOMO DECIMOTERZO

BRESCIA

NEL PIO ISTITUTO DI S. BARNABA

MDCCCXXXI.

LETTERE

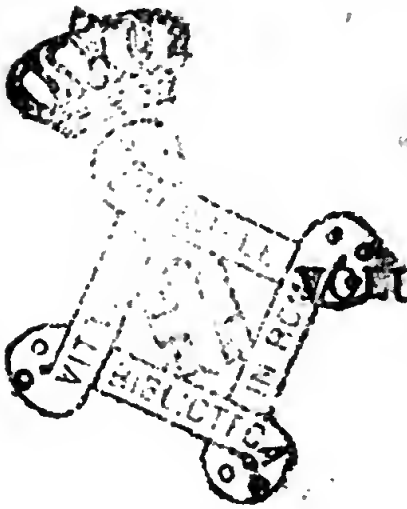
SPIRITUALI

DI SAN

FRANCESCO DI SALES

VESCOVO E PRINCIPE

DI GINEVRA



VOLUME I.

BRESCIA
TIPOGRAFIA
DEL PIO ISTITUTO IN S. BARNABA
MDCCCXXXI.

IL TRADUTTORE

A CHI LEGGE.

Eccoti, o lettore, le lettere spirituali di s. Francesco di Sales tradotte dal francese in italiano. L'unico fine di questa mia fatica fu di farti godere lo spirito di questo santo Prelato. E di qui è, che ne ho tralasciato alcune, sebben rarissime, imperocchè contengono affari puramente temporali; e di alcune altre, che includono materie unitamente di spirito, e di temporalità, mi sono preso licenza di mutilarne sotto un ec. tutto quello, che non appartiene allo spirito. Così la lezione di questo libro resterà in uno e più breve e più pura nella sua utilità, lasciando libero il campo a chi con diverso sentimento dal mio vorrà faticare in quest' opera.

LIBRO PRIMO

Che contiene Lettere scritte a' Papi, Cardinali, Vescovi, Re, e Principi.

Al nostro Santissimo Padre

PAPA CLEMENTE VIII.

Prendendo da lontano il filo della sua narrazione, descrive le irruzioni de' Luterani di Berna nella Savoja, gli affari ben trattati per la causa della fede, molte migliaja d' uomini condotti all' ovile di S. Pietro, e lo zelo del Sereniss. Duca di Savoja Carlo Emmanuel.

Beatissimo Padre.

Essendo che la fermezza degli affari cristiani, dipenda dopo Dio dalla cura della santa Sede Apostolica, importa certamente molto, che se le narri sinceramente, e fedelmente ciò, che in diversi luoghi si fa per l' onore di santa Chiesa, acciocchè la cura pastorale non pigli per oggetto della sua sollecitudine la menzogna in luogo della verità. Quindi è che essendosi fatta nei tempi nostri una grande mutazione di cose in me-

glio in questa Diocesi, che la santa Sede mi ha commesso, io mi sento molto obbligato fargliene un vero racconto, e per farlo pienamente, è necessario di cominciarlo un poco da lontano.

Nel tempo che Francesco I. re di Francia occupò quasi tutta la Savòja, gli Svizzeri Bernesi infetti in quel tempo della peste luterana, e zuingliana, si gettarono sopra le più vicine terre della Savoja, e animarono quelli di Ginevra a scuotere il soavissimo giogo di Gesù Cristo, e l' ubbidienza del loro proprio principe, e a degenerare nella sediziosa democrazia, asilo di ladroni, e banditi, per la quale ora sono tormentati. Ma siccome l' impetuosa furia, e tirannia dei Bernesi sopra i nostri Savojardi aveva avuto principio dall' armi Francesi, così la pace tra Enrico II. figliuolo di Francesco I. re di Francia, ed Emmanuele Filiberto Duca di Savoja con condizione di una intiera restituzione, diede loro occasione di seriamente pensare a restituire le provincie da essi occupate. Nondimeno non poterono venire a questo di restituire tutto quello, che avevano preso, e di lasciar ciò, che tenevano, senza condizioni inique, di maniera che non comportando gli affari, che con l' armi si terminasse con essi questa lite, fu concluso, che il Duca ricevesse i quattro Baliaggi di Tonon, di Ternier, di Gaillard, e di Ges, che da quattro parti cingono la città di Ginevra, con patto, che non vi si farebbe esercizio alcuno della religione cattolica, condizione affatto ingiusta, ma considerato lo

stato di quei tempi, e la speranza del meglio, tollerabile per allora. Frattanto il Duca Emmanuele Filiberto come egli era grandemente cattolico, pensava incessantemente ai modi di annichilare questo articolo; ma indarno, atteso che la providenza divina non gli aveva destinato tanta felicità, avendone riservato la gloria a Carlo Emmanuele suo figliuolo. Così dunque, alcuni anni sono, avendo i Bernesi, e Genevrini unito le loro armi con quelle de' Francesi, e rotto la fede de' primi accordi, assalirono di nuovo detti Baliaggi con una maligna perfidia, ma felice però, e comoda, poichè il Duca pigliando occasione dalla violata fede, ha restituito questi popoli alla fede inviolata. Nondimeno, affinchè vi concorressero i meriti di molti, questo trattato non si è potuto terminare senza molti travagli, e fatiche di guerre, e senza molto spargimento di sangue da una parte e dall'altra: mentre che, durante la vicissitudine dell'armi, si è combattuto da due parti. Ma in fine si fecero le tregue, quando il Duca già teneva i due Baliaggi di Tonon, e di Ternier. Sentendosi allora S. A. liberata da quella ingiusta condizione, quasi nel medesimo articolo delle tregue, fece sapere al vescovo mio predecessore (la memoria del quale è in benedizione) che mandasse predicatori cattolici per convertire quei popoli, e che sua ferma volontà era che la cattolica religione vi fosse rimessa. Il vescovo con una incomparabile allegrezza mandò due predicatori al Baliaggio di

Ternier, l' uno de' quali era dell' ordine di S. Domenico, e l' altro della compagnia di Gesù, ed al Baliaggio di Tonon due della sua chiesa cattedrale, Luigi di Sales, che presentemente è prevosto della detta chiesa, ed io al presente vescovo indegno, e allora prevosto. Parlerò da qui avanti di quello, che ho veduto, e che le mie mani hanno toccato (per così dire,) di maniera che sarei imprudentissimo, se mentissi, e imprudentissimo se l' ignorassi.

Quando noi dunque entrammo in que'Baliaggi, non vedemmo da tutte le parti altro, che calamità, e miserie, perchè si offerirono agli occhi nostri sessanta cinque Parrocchie, dove fra tante migliaja di uomini (accettuatine gli ufficiali di S. A. che sempre sono stati cattolici) fra tante migliaja non furono trovati cento cattolici. I tempj erano in parte diroccati; e in parte nudi. Non si vedevano nè anche in un luogo le insegne della Croce; tutti gli altari erano guasti quasi per ogni luogo, le vestigia dell' antica religione erano smarrite; i ministri (che essi chiamano) cioè a dire i dottori dell' eresia erano in ogni luogo mettendo sotto sopra le case, introducendo la loro dottrina, occupando le cattedre per un infame guadagno. I Bernesi, Genevrini, e somiglianti figliuoli di perdizione minacciavano il popolo per mezzo delle loro spie, e li distoglievano dal sentire le nostre prediche, esclamavano per tutto, che queste tregue non erano che finzioni, che la pace non era ancora stabi-

lita, che in somma si scaccerebbe per forza il Duca, ed i preti, e resterebbe l' eresia soave, ed intatta. Ciò non ostante i nostri si avanzavano secondo che potevano, e cavando primieramente alcuni de' principali dalla voragine dell' eresia, li ricevevano nel porto della comunione cattolica. Si erigono sei Parrocchie, tre nel paese di Tonon, e tre in quello di Ternier, e non più, così per cagione del piccol numero degli operari, come perchè non si trovava di che sostentarli e perchè, non essendo ancora ferma la pace, le cose erano incerte, e così scorsero due anni. L' ordine de' padri Cappuccini ci mandò nuovi, e bravi operari, che per allegrezza, e pel zelo facevano più, che molti altri. Quando il Duca impaziente di più aspettare, trattandosi di cosa, che egli portava nel più intimo delle sue viscere, risolvè di venire in persona, e di parlare a quelli di Tonon, che parevano essere i principali e di trattarre con essi. Ciò avvenne dall'anno 1598. e succedè così felicemente, che l' illustrissimo, e reverendissimo cardinale di Fiorenza Legato *a Latere* della santa Sede Apost. passando per di qui, vide molte migliaja di uomini convertiti, a' quali o egli medesimo diede la benedizione, o volle, che fosse loro data dal vescovo mio antecessore e da me, perchè ad ogni ora del giorno bisognava, che sempre uno fosse pronto, che ricevesse le pecorelle, che tornavano all'ovile di Gesù Cristo. Certamente che siccome bisogna riferire questa

grande, e notabile commozione di spiriti al supremo motore immobile di tutte le cose, così bisogna ingenuamente confessare, che egli si servì dello zelo del Duca, come di uno stromento molto atto, perchè per lo spazio di alcuni mesi, che S. A. ha faticato per questa conversione, e si è trattenuto a Tonon, il suo cuore per una grazia singolare pareva, che fosse nelle mani di Dio, atteso che lo volgeva da quella parte, che egli voleva, ora facendo esortazioni in publico al popolo, degne affatto di un principe cattolico, ora in particolare a quelli, che parevano essere le colonne dell' eresia, ora mostrando buoni esempi e facendo molte opere buone, e ora disputando a tutte sue forze con tutto questo popolo a fine di rimetterlo, e ridurlo nella vera Chiesa. Questo Duca destinato da Dio per annunziare i suoi comandamenti non mai abbandonò l' impresa, finchè mutata la faccia delle cose, e dopo un fastidioso inverno comparsa la nuova primavera, il bell' arbore della croce vivificante non apparì in tutte le parti, e che il canto della Chiesa, di questa casta tortorella non fu udito in tutte le parti di questa desolata terra, acciocchè queste vigne ristaurate, e fiorite, meglio che mai gettassero un nuovo odore.

Io dirò con sicurezza, che a tempo nostro in parte alcuna tanti eretici sono ritornati alla vera fede, nè più soavemente, nè con più efficacia. Nondimeno fino al giorno d'oggi fra questa gran moltitudine di convertiti erano alcuni eretici

misti dell' uno, e l' altro sesso, che più ostinati degli altri persistevano ne' loro errori. Temendo S. A. che non infettassero il rimanente di questo popolo, e non vedendo rimedio alcuno più proprio, comandò loro con editto di partire dal paese. Alcuni spaventati da questo decreto, si sono dappoi riconosciuti, *Dum configitur spina; et afflictio dat intellectum;* talmente che questo religiosissimo Duca non lasciò indietro cosa alcuna, ch' egli potesse, affinchè questi popoli si convertissero, o per allettamenti, o per minacce. Ma quello, che è più degno di lode, si è che la maggior parte de' suoi consiglieri gli persuadevano il contrario, (perchè mi sovviene di avere di suo ordine assistito per questo negozio al consiglio, dove molti giudicavano ostinatamente per considerazioni di stato non disprezzabili, che non era tempo d'intraprendere, e di motivare questo disegno) e fra tanto egli ha preferito il solo rispetto, ed avanzamento della fede essendo presenti i Bernesi, e tremando ancora tutti spaventati quelli, che avevano mandata un' ambasciata apposita per impedirlo. Il Baliaggio di Gaillard era ancora sotto il dominio de' Ginevrini per le condizioni delle tregue, e perciò la fede cattolica non vi poteva ancora avere entrata, ma reso che fu al Duca per gli articoli della pace, vi mandò a sue spese operai della compagnia di Gesù, e preti Secolari, i quali in poco tempo non risparmiando le fatiche loro, per singolar grazia di Dio, hanno terminato

tutto. In questo modo per dire in poche parole molte cose, non sono dodici anni, che l' eresia dominava in sessantacinque Parrocchie vicine alla città di Ginevra, che erano talmente occupate, che la religione romana non vi poteva trovar luogo alcuno: ora in altrettante leghe la santa Chiesa ha steso le sua braccia, ed è in tal vigore che il calvinismo ne è escluso di maniera, che dove per lo passato nel circuito di tante Parrocchie non si potevano trovare cento cattolici, adesso a pena vi si troveranno cento eretici; per tutto si fanno i sacrifizi della santa fede, e ciascuna Parrocchia ha i suoi propri curati; di modo che questi tre Baliaggi, che sono toccati al Duca, sono intieramente convertiti, e ritornati alla Chiesa, e quel, che più importa, hanno perseverato inviolabilmente fra tutte le persecuzioni, e spaventi di guerra. Ecco dunque il solo, e unico frutto, che la passata guerra ha apportato a questa Diocesi.

Resta ora, Beatissimo Padre, che la santa sede Apostolica per la sua sollecitudine, e per sua grazia pigli a cuore, e assuma questo negozio, grande veramente, e degno di esser amato, e che teneramente ami questo serenissimo Duca, il quale è stato un istromento tanto efficace per rimettere in istato di salute questa afflitta Diocesi. Questo è quello che io chiedo, e che umilissimamente attendo dalla clemenza della S. V. e prego nostro Signore Gesù Cristo ad esserle sempre propizio. E affinchè ciò che scrivo, sia stimato

vero, io mi sono sottoscritto, e vi ho fatto porre il sigillo di questo vescovado di Ginevra: e perchè molti canonici della mia Chiesa cattedrale han veduto, e toccato con mano le suddette cose, mentre che faticavano per Dio, ho stimato bene, che si sottoscrivano essi ancora, acciocchè si accresca più fede alla verità, quando sarà confermata dalla testimonianza di molti.

Santissimo Padre.

Vostro umiliss. obbedientiss. e indegno
Ser. Francesco V. di Ginevra.

Di Annissy 15. *Novembre* 1603.

Al nostro santissimo Padre

PAPA CLEMENTE VIII.

Prega S. Santità a ratificare lo stabilimento dei Padri Fogliensi nel monastero di nostra Signora dell' abbondanza, scacciatine gli altri Monaci.

BEATISSIMO PADRE.

Dissero gli antichi, e noi lo sperimentiamo, che non vi è cosa migliore de' buoni Religiosi, nè peggiore de' cattivi, di modo che meritamente si può dire di essi con Geremia: *si ficus sint*

bonæ, bonas valde esse, si malæ, malas valde. Ora non vi è paese in tutta la cristianità che sia più esposto ai danni di questi cattivi fichi, che la Diocesi di Ginevra, e nessuna più di essa ne dovrebbe avere de' buoni, perchè qui è, beatissimo Padre, dove essendo noi situati a fronte dell' armata, sperimentiamo da vicino gli assalti de' nemici, che non attendono ad altro, che a lacerare la dottrina sana della Chiesa, e ad ingannare le anime deboli del semplice popolo col rimprovero, che fanno loro de' costumi depravati de' nostri. È cosa certamente deplorabile, che fra tanti monasteri di diversi ordini fabbricati in questo povero paese, appena ve ne sia uno, dove la disciplina religiosa non sia non solamente illanguidita, ma intieramente corrotta, in modo che non apparisca vestigio alcuno di quell' antica, e celeste fiamma. Così *obscuratum est aurum, et mutatus color ejus optimus.* I più prudenti non trovano altro miglior rimedio a questo male, che il mettere religiosi riformati, e infiammati di fuoco dello Spirito Santo in luogo di quelli, *qui terram hactenus*, per parlar modestissimamente, *perperam occupaverunt.*

Questo consiglio è stato stimato buono dal religioso Vespasiano Agacia abbate del monastero di nostra Signora dell' Abbondanza, il quale lo ha commesso ai religiosi Fogliensi; il buon odore de' quali si è di già sparso in molti luoghi, avendo rimosso da detto monastero sei vecchi monaci affatto ignoranti della vita religiosa, cosa

veramente buonissima, e degna di essere accettata, che si rimettano nel giardino della chiesa fiori in luogo di spine. Ora a fine che tutto succeda meglio, ha trattato, e concluso col Generale de' Fogliensi di tutto ciò che era necessario, ed ora non rimane altro, che il principale, che è l'approvazione della santa Sede, acciò che il tutto proceda felicemente, sussista fortemente, ed essendo che l'utilità di ciò si fa sentire in questa parte dell'ovile di nostro Signore, che la vostra Apostolica providenza mi ha commesso, non ho dovuto mancare di supplicare umilissimamente a' piedi della santità vostra, che ella si degnasse di favorire liberamente della sua benedizione questo affare. Dio ce la conservi lungamente in sanità.

Santissimo Padre.

Vostro umiliss. obbedient. e indegno
Ser. Francesco V. di Ginevra.

Al nostro santiss. Padre

PAPA PAOLO V.

Gli raccomanda un nobile pellegrino.

BEATISSIMO PADRE.

Benchè il solito della santa Sede sia di allettare con lo splendore della sua maestà tutti i cristiani dell' universo, nondimeno pare, che la Santità vostra abbia non so che di più sincero, e dolce, con che alletta quelli, che per grazia di Dio sotto la sua autorità si sono sollevati dalle tenebre de' loro errori, fra i quali il presente uomo disegnando di visitare i santi luoghi, avendomi domandato attestazione, con la quale io facessi apparire alla Santità vostra la sua fede e religione, a fine di avere molto più facile l' accesso a' suoi piedi, io ho stimato bene di farlo; così per non incorrere nel biasimo di avere mancato al mio offizio, come di averlo negato alla virtù di questo uomo, e al buon odore della sua vita, la quale è tanto più commendabile in lui, quanto egli ha piuttosto eletto di rinunziare al grado di nobiltà fra i suoi, e perdere la riputazione; *Per vivere sconosciuto nella casa di Dio, che esser in istima ne' palazzi de' peccatori*, dai quali egli da molto tempo in qua avrebbe cavato sua moglie, ed i suoi figliuoli, se gli affetti loro

avessero accompagnato il suo zelo. E perciò siccome per lo spazio di nove anni io sono stato testimonio della sua costanza nella fede e religione, così voglio ancora in sua compagnia, prostrato a' piedi della Santità vostra, richiedere per lui, e per me l' apostolica benedizione di lei.

Santissimo Padre.

Vostro umiliss. obbedient. e indegno
Ser. Francesco V. di Ginevra.

Annissy 1617.

A Monsignore

ARCIVESCOVO DI VIENNA.

Prova, che deve chiamare il signore Arcivescovo di Vienna, Monsignore.

MONSIGNORE.

Io vi supplico umilissimamente a permettermi questa piccola ostinazione, perchè veramente subito che voi avete voluto, che io bandisca dalle lettere, che vi mando, il titolo di Monsignore; immediatamente la mia opinione sloggiò dalla mia volontà, la quale è irrevocabilmente soggetta alla vostra, ma si è salvata nell' intelletto, dove si è

talmente trincierata, che stenterò a procurare di farnela uscire. Non è però per questo, che il mio intelletto non voglia cedere al vostro giudizio, l'autorità del quale è da lui sommamente riverita; e la riconosce per suprema verso di lui; ma è, che a lui parè, che voi non abbiate ben concepito la bontà, e sincerità delle sue intenzioni per questo conto. Ardirò io Monsignore di disputare con voi? Credo, che la vostra dolcezza mi scuserà, cioè semplicemente per espormi.

Io dico dunque con vostra licenza, primieramente, che io vi posso chiamare Monsignore, e che questo titolo non è troppo grande nè per voi nè per me, nè per alcun altro vescovo. Ciò è ben chiaro per l'autorità di tutti i più degni vescovi della Chiesa di Dio, che hanno chiamato con titoli più cospicui non solamente i patriarchi, e gli arcivescovi, ma gli altri medesimi vescovi; ed a questo argomento non soddisfece la risposta, che tutti i preti sono chiamati santi, beati, padri: e che per conseguenza bisognava qualificare i vescovi sopra di loro; no monsignore, perchè tutti questi titoli riguardavano lo stato loro, la lor dignità, il loro ordine.

Io dico secondariamente, che non solo io posso chiamarvi Monsignore, ma è spediente, che io lo faccia, e sarebbe bene, che ciò si facesse con tutti i vescovi, perchè qual ragion ci è, che io chiami i principi del secolo miei signori, e non quelli, *quos constituit Dominus principes populi sui?* e a niente serve il dire: *Non domi-*

nantes in cleris, perchè come *non debetis dominari, sic nostrum subjici.* Pesate bene, io vi supplico monsignore, questa ragione di stato, già che noi non possiamo negare ai principi mondani questo titolo d' onore; non faremo noi bene ad uguagliarci, per quanto da noi si può, per questo rispetto ad essi, de'quali si può dire: *Derident nos juniores tempore, quorum non audebant patres cum sacerdotibus minoribus incedere?*

Io dico in terzo luogo, che è conveniente, perchè sebbene l'Italia, e la Francia sono separate, e non bisogna portare il linguaggio dell'Italia in Francia, la Chiesa però non è separata, e il linguaggio non della corte, ma della Chiesa di Roma è buono in ogni luogo in bocca degli ecclesiastici, e perciò, poichè il Papa medesimo vi chiamerebbe monsignore, è conveniente che io faccia lo stesso.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Non rimane da risolvere, se non l'argomento fondamentale della vostra volontà, ma questo non si può sciogliere, perchè non è altro, che la vostra umiltà, *ut qui major est dignitate, sit potior humilitate.* Rispondo nondimeno, e dico, che io chiamo così tutti i vescovi, a'quali scrivo in ispirito di libertà, e li fo eguali quanto a questo onore esterno, lasciando al mio interno il dare diverse misure di rispetto sotto una medesima parola secondo la diversità delle mie obbligazioni; come a voi, monsignore, io v'assicuro che lo fo con una riverenza totalmente cordiale,

ed affetto particolare. Eccovi ciò che vi posso dire, mentre vado, come farò fra un' ora, a salire in pulpito. Aspetterò i vostri comandamenti per obbedire ad essi, perchè in somma io son pronto a deporre tutte quelle opinioni, che voi non approverete, e seguire in tutto e per tutto la volontà vostra: ma per questa volta io vi domando perdono. La vostra dilezione, che tollera tutto, e che è non solamente paziente, ma benigna, mi scuserà, assicurandovi, che io sono

Vostro umiliss. obbedientiss. Ser.
Francesco V. di Ginevra.

A Monsignore di Villars

ARCIVESCOVO DI VIENNA

Gli espone ciò, che diede occasione all' impressione di un suo libro e gode della congratulazione, che quel Signore gliene fa. Gli comunica diversi disegni di libri.

MONSIGNORE.

Agli otto del presente mese ricevei la lettera, che vi piacque di scrivermi il venticinque del prossimo passato, e vi protesto, che è gran pezzo, che non mi è occorsa cosa, che mi abbia tanto riempito d' allegrezza, e di onore, perchè

l'anima mia, che riveriva la vostra con un gran rispetto, desiderava per qualche felice occasione di avere alcun degno accesso alla vostra benevolenza: ma come lo poteva io sperare essendo rinserrato, e conficcato in queste montagne, e così indegno d'essere da voi considerato? Ed ecco nondimeno che Dio mi ha voluto prevenire con questa consolazione della quale, e mi professo mente obbligato alla vostra, che vi si è così amabilmente inclinata. Gran frutto mi ha reso questo libretto, quale certamente io non aspettava, ma pel quale solo, più che per alcun altro, che sia sin adesso giunto a mia notizia, voglio ormai amarlo, e coltivarlo. Avrete ben osservato, Monsignore, che quest' opera non fu mai fatta con disegno apposito. Egli è un memoriale, che io aveva composto per un anima bella, che aveva desiderato la mia direzione, e ciò fra le occupazioni della Quaresima, nella quale io predicava due volte la settimana; ella lo mostrò al R. padre Foriet allora rettore del collegio di Chambery, e presentemente di quello di Avignone, che ella sapeva esser mio grand' amico, ed al quale ancora rendeva spesso conto delle mie azioni, egli fu quello, che tanto mi stimolò a dare in luce questa operetta, la quale dopo avere in fretta rivista, e accomodata con qualche piccolo ornamento, la mandai allo stampatore, e perciò sarà comparsa agli occhi vostri così mal composta; ma poichè tale, quale è, voi la favorite

della vostra approvazione, se mai più ritorni alla stampa, io risolvo di ornarla, e di accrescerla con alcune cose, che al mio parere la renderanno più utile al pubblico, e meno indegna del favore, che le fate. E giacchè voi Monsignore mi esortate a continuare di mettere in carta quel, che Dio mi concederà di edificazione della sua le mie intenzioni chiaramente, e con confidenza dubbio ogni cosa per mettermi all'impresa senza l'opere di grande volume e di gran fatica, perchè veramente non ho spirito, che basti per queste. Non v'è forse Vescovo nello spazio di cento leghe vicino a me, che abbia negozj tanto importuni, quanto io ho. Io sono in luogo, dove non posso avere nè libri, nè conferenze proprie a cose tali, e perciò, lasciando a' grandi operarj i disegni grandi, ho concepito alcune piccole operette meno laboriose, e nondimeno assai proprie alla condizione della mia vita, non solamente obbligata con voto, ma consecrata al servizio del prossimo per la gloria di Dio. Io ve ne rappresenterò brevemente gli argomenti. Medito dunque un libretto dell' amor di Dio, non per trattarne speculativamente, ma per mostrarne la pratica nell' osservazione de' comandamenti della prima tavola. Questo sarà seguito da un altro, che mostrerà la pratica del medesimo amor divino nell'osservanza de' comandamenti della seconda tavola, e tutti due potranno esser ridotti in un tomo giusto, maneggiabile. Penso ancora di mettere fuori

un giorno un piccolo Calendario, e giornale per guida dell' anima divota, nel quale io rappresenterò a Filotea sante occupazioni per tutte le settimane dell' anno. Di più ho alcune materie per introduzione de' principianti nell' esercizio della predicazione evangelica, la quale vorrei che fosse seguitata dal metodo di convertire gli eretici con la santa predicazione, e in questo ultimo libro io vorrei per modo di pratica sciogliere tutti i più apparenti, e celebri argomenti de' nostri avversarj, e questo con uno stile non [illegible] istruttivo, ma affettivo, acciocchè fosse [illegible] la consolazione de' cattolici, [illegible] servirò di molte meditazioni fatte nello spazio di cinque anni in Chablais, dove ho predicato senz' altri libri, che la Bibbia, e quelli del gran Bellarmino. Eccovi, Monsignore, ciò che mi suggerisce il mio poco zelo, il quale non essendo per avventura *secundum scientiam*, sarà dal tempo, dalla poca comodità, che ho, e dalla cognizione della mia debolezza moderato, benchè senza mentire, la vostra autorità l' abbia molto infiammato col favorevole giudizio, che fate di questo primo libretto, del quale ancora bisogna, che io vi dica ciò, che monsignore nostro vescovo di Mompellier mi ha scritto.

Egli mi avverte, che io sono in molti luoghi troppo stretto, e conciso, non dando corpo, che basti a' miei ricordi, nel che senza dubbio io veggo, che egli ha ragione, ma non avendo io

composto quest' opera, se non per un' anima, che io vedeva spesso, affettava la brevità nello scrivere per la comodità, che io aveva di stendermi in parole. L'altra cosa, che egli mi dice è, che per una semplice, e prima introduzione io porto troppo avanti la mia Filotea, e ciò è occorso, perchè l'anima, che io guidava, era di già molto ben virtuosa, benchè non avesse in modo alcuno gustato la vita divota, e perciò in poco tempo si avanzò assai. Ora all' uno, ed all'altro di questi errori io facilmente rimedierò se mai questa *Introduzione* si ristampe, [illegible] per finire, dove ho [illegible] avermi aperto la strada alla vostra amicizia, e l' opinione, che voi avete, che sia per essere utile all' anime, sarà cagione, che io l'amerò, e le farò ogni bene, che mi sarà possibile. Ma Dio mio, che direte voi di me, Monsignore, vedendomi avanti esporre a voi l' anima mia con tanta sincerità, e confidenza, come se io avessi ben meritato l' accoglienza, che mi fate, e l' accesso, che mi date? Io sono tale, Monsignore, e la vostra santa carità mi concede questa libera confidenza, ed oltre di ciò fa, che io vi scongiuri per le viscere del nostro comune e supremo oggetto e Salvatore a continuarmi la benevolenza, che avete cominciato a compartirmi, non solamente col comunicarmi la soavità del vostro spirito, ma correggendomi, ed avvertendomi in tutto quello, che il vostro amore, e zelo vi detterà, promettendovi, che incontrerete un cuore

capace, benchè indegno di ricevere tali favori. Dio vi conservi lungamente Monsignore.

Vostro Umiliss. ed Obbligatiss. Ser.
Francesco V. di Ginevra.

A Monsignore

VESCOVO DI BELLEY

Lo conforta per la morte di suo padre; e rigetta alcune censure circa un matrimonio.

MONSIGNORE.

Sono pochi giorni, che io ho saputo, che la divina providenza ha tirato a sè il signor vostro padre; andai subito all'altare ad offerire l'eterno Figlio al suo Padre per l'anima di questo defunto, e raccomandare la vostra e quella della signora vostra madre, e di tutti i fratelli, e sorelle allo Spirito Santo dolce sorgente d'ogni vera consolazione; e veramente, che cosa si può fare di meglio in occorrenze tali? certamente io ho partecipato del vostro dispiacere, ma la parte, che ne ho preso, non avrà punto diminuito la totalità del vostro. Oh se le afflizioni diventassero minori à misura di quanto sono sparse nel cuore di molti, voi ne avreste grande sollievo avendo tante persone, e vicine a voi, e lontane da voi,

che vi onorano, ed amano sinceramente, comunicandosi le une con le altre i vostri sentimenti per risentirli insieme con voi. Io non ho a dirvi altro sopra questo, se non che per tutto il tempo della mia vita onorerò la degna memoria di questo signore defunto, e sarò invariabilmente umilissimo servitore della sua così onorevole posterità, e della signora vostra madre vedova, la quale ha così ben cooperato alla felicità della sua vita, ed a farlo vivere dopo la morte ancora nelle persone di tanti sì degni figliuoli; perchè nel resto per voler dirvi parole di consolazione, io sono troppo lontano, e non posso essere ascoltato, che dopo molti altri, e ciò sarebbe un'impertinenza troppo eccessiva, e di più, quand' io fossi stato appresso di voi, che avrei io potuto dirvi, se non *Bibe aquam de cisterna tua?* Che profumi si possono dare agli abitanti dell'Arabia felice? non si può portar loro soavità, che si possa paragonare con quella del paese loro, e non si può dir loro altra cosa, che, sentite, odorate, ricevete le esalazioni de' vostri cinnamomi, dei vostri balsami, e delle vostre mirre. Così avrei io detto a voi, ed alla signora vostra madre, ed ai signori vostri fratelli, e sorelle, mandando tutti a voi medesimi per consolarvi, ec.

Ma al proposito di conservare la benevolenza, mi viene scritto, che io sono quasi privo di quella del signore di Montelon per cagione del matrimonio del signore di N. E bisogna ancora, che io vi dia contezza di ciò, poichè voi siete quello,

che me l'avevate procurata, ed in una parola io posso con verità dire, che, eccettuatene le vere testimonianze, che io una sola volta ho fatte alla signora di N. della virtù, e buone qualità di suo marito, io non ho niente cooperato a questo matrimonio, se non che dopo aver veduto, e saputo i forti, e veementi legami d'affetto con promesse grandi recipoche fatte fra queste due parti di futuro matrimonio, mentre che io era a Maubisson, e di più, che la damigella si prometteva molto sicuramente, che la signora di N. approverebbe tutto, io allora dissi, che sebbene io non dubitava punto della discrezione loro nella continuazione de' loro affetti, nondimeno io li consigliava a non tardar più il loro accasamento, consiglio conforme ai decreti della Chiesa, e che io diedi non guardando ad altro, che al maggior bene, ed alla più intiera sicurezza di queste anime, ed all'osservanza de' comandamenti di Dio. Vi è questo ancora di considerabile, che il signore di Montelon, quando mi parlò di questo negozio, non mi dimostrò di avere una sì grande avversione, nè un sì grande interesse in questo affare, che io potessi credere, ch'egli fosse per prendersene disgusto tanto grande, di maniera che io ancora non posso soggettare la mia ragione per giudicarmi in ciò colpevole, benchè grandemente scontento di vedere commosse per questa occasione tante passioni, per moderazione delle quali io non ho altro da dire se non: *Redime me a calumniis ho-*

minum a quello, avanti il quale io sono senza fine Monsignore.

Vostro umilissimo servitore
Francesco V. di Ginevra.

A Monsignore

VESCOVO DI CALCEDONIA.

Deplora la miserabile caduta d' un tale nell'eresia.

Ecco una lettera, che io ho aperto senza accorgermi, che non era per me. Oh Dio, mio carissimo fratello, che dolori ha provato l' anima mia, quando l' ho letta! Certamente è molto vero, che in tempo di mia vita non ho avuto così fastidiosa turbazione. È egli possibile, che questo spirito si sia così perduto? Egli mi assicurava, che giammai non sarebbe, se non figlio della Chiesa romana, benchè credesse, che il Papa eccedesse i limiti della giustizia per istender quelli della sua autorità; e in questo mentre dopo avere tanto esclamato, che non bisognava, che il supremo Pastore uffiziale della Chiesa intraprendesse di liberare i sudditi dall' ubbidienza del supremo principe della republica per qual si sia male, che egli facesse, egli medesimo per pretesi abusi si fa ribello di questo supremo Pastore, o per parlare secondo il suo linguaggio,

di tutti i pastori della Chiesa, nella quale egli è stato battezzato ed allevato. Egli, che diceva di non trovare bastante chiarezza ne' passi della Scrittura per l' autorità di san Pietro sopra tutti i cristiani, come si è andato a porre sotto l' autorità ecclesiastica d' un re, del quale mai la Scrittura non ha autorizzato la podestà, se non per le cose civili? Se gli pareva, che il Papa eccedesse i limiti della sua autorità, intraprendendo alcuna cosa sopra il temporale de' principi; come non gli pareva, che il re, sotto il quale è andato a vivere, eccedesse i limiti della sua autorità mescolandosi nello spirituale? È possibile, che ciò, che ridusse, e mantenne S. Agostino nella Chiesa, non abbia potuto ritenere questo spirito? È possibile, che la riverenza dell' antichità, e la leggerezza della novità non abbia potuto fermarlo? È possibile, che egli abbia creduto, che tutta la Chiesa abbia tanto errato, e che gli Ugonotti, ed i Calvinisti d' Inghilterra abbiano sì felicemente rinvenuta per tutto la verità, che non abbiano potuto errare nell' intelligenza della Scrittura? Da dove può essere venuta questa così universale cognizione del senso della Scrittura nelle teste di coloro, nelle materie delle nostre controversie, che in tutto essi abbiano ragione, e noi torto in tutto, di maniera che a noi convenga di lasciare la nostra credenza per aderire ad essi? Ah, mio caro fratello, voi ben vi accorgete del mal umore, che ho nel mio spirito, quando vedete, che io vi dico tutto questo. La modestia,

con la quale egli tratta nello scrivervi, l'amicizia, che vi domanda con tanto affetto, ed anche con sommissione; ha fatto una gran piaga di condolenza nell'anima mia, la quale non può quietarsi al veder perire quella di questo amico. Io era in punto di fargli aver luogo qui, ed il signor N. mi aveva incaricato di trattar con lui per questo, ed ora eccolo separato da tutto il restante del mondo pel mare, della Chiesa, per lo scisma, e l'errore. Dio nondimeno da questo peccato caverà la sua gloria. Io ho una particolare inclinazione a quella grand'isola, ed al suo re, e ne raccomando incessantemente la conversione alla divina Maestà; ma con confidenza, che sarò esaudito, con tante anime, che sospirano a tale effetto, ed ormai pregherò ancora più ardentemente, pare a me, per la considerazione di quest'anima. Oh, mio carissimo fratello, felici sono i veri figliuoli di santa Chiesa, nella quale sono morti tutti i figliuoli di Dio. Io vi assicuro, che il mio cuore ha una continua palpitazione straordinaria per questa caduta, ed un nuovo coraggio di servir meglio alla Chiesa Dio vivo, ed al Dio vivo della Chiesa. Bisogna frattanto tenere secreta questa nuova miserabile, la quale non può essere, se non troppo presto sparsa per tanti parenti, ed amici di quello, che ce la comunica; e, se voi gli scrivete, al che pare, che egli v'inviti per la strada del signor Gabaleon, assicuratelo, che tutte le acque del mare d'Inghilterra non estingueranno giammai le fiamme

del mio amore, mentre che mi potrà rimanere qualche speranza del suo ritorno alla Chiesa, ed alla strada della sua eterna salute. Mio fratello, quando voi sarete consacrato, fatemelo sapere, e raccomandatemi alla misericordia di Dio, che sia sempre mai l' unica speranza, e l'amore dell' anime nostre. Amen.

Francesco. V. Di Ginevra.

Di Annissy il 25 *Novembre* 1620.

A Monsignore Reverendissimo

VESCOVO DI BELLEY.

Si rallegra, che Monsignor vescovo di Belley ammaestri così felicemente il suo popolo.

MONSIGNORE

Io mi rallegro col vostro popolo, che ha fortuna di ricevere dalla vostra bocca le acque salutari dell' evangelio, e me ne rallegrerei di vantaggio ancora, se le ricevesse con l' effetto, e ricognizione, che è dovuta alla fatica che fate in versarle così abbondantemente. Ma Monsignore, bisogna tollerar molto da' figliuoli, finchè sono in tenera età, e benchè qualche volta mordano

la mammella, che li nutrisce, non bisogna però torgliergliela. Le quattro parole dell' Apostolo ci devono servire di epitome: *Opportune, importune, in omni patientia, et doctrina.* Pone in primo luogo la pazienza, come la più necessaria, e senza la quale la dottrina non serve. Egli vuole, che noi tolleriamo, che siamo importuni, poichè egli c' insegna d' importunare col suo *importune*. Continuiamo solamente a ben coltivare, poichè non vi è terra alcuna così ingrata, che non secondi l' amore dell' agricoltore. Aspetterò frattanto i libri, che vi piace di promettermi, quali terranno nel mio studio il luogo conveniente alla stima, che io fo del loro autore, ed all' amore perfetto, col quale gli porto, e porterò per tutta la mia vita, onore, rispetto, e riverenza. Io sono, Monsignore,

Vostro umiliss. ubbidientis. ed indegno ser.
Francesco V. di Ginevra.

Il 7. *Marzo* 1621.

AL MEDESIMO.

Gli fa animo a sopportare i disturbi delle liti per la conservazione de' beni, e libertà ecclesiastiche, e gli raccomanda di proteggere la Diocesi di Ginevra nelle Assemblee.

MONSIGNORE.

Io mi rallegro sommamente delle vostre vittorie, perchè, non ostante che si dicano molte cose, è maggior gloria di Dio, che il nostro ordine episcopale sia riconosciuto per quello, che è, e che certa mossa d'esenzione sia estirpata dall'albero della Chiesa, dove si vede, che ha fatti tanti mali, siccome il sacro concilio di Trento ha molto bene osservato. Ma mi rincresce però che il vostro spirito patisca tanto in questa guerra, nella quale senza dubbio non v' è quasi altri, che gli angeli, che possano conservare l' innocenza; e chi tiene la moderazione fra le liti, ha il processo fatto, pare a me, della sua cannonizzazione: *Sapere et amare vix Diis conceditur;* ma io direi più volontieri: *Litigare et non insanire vix Sanctis conceditur;* nondimeno, quando la necessità lo richiede, e che

l' intenzione è buona, bisogna imbarcarsi con isperanza, che quella medesima provvidenza che ci obbliga alla navigazione, obbligherà se stessa a condurci.

Il maggior dispiacere è il vedere, che in fine quest' amarezza di cuore, che mi dipingete, vi farà allontanare da noi, e toglierà a me una delle più preziose consolazioni, che io avessi, a cotesto popolo un bene inestimabile, perchè de' prelati affezionati pochi si trovano: *Apparent rari nantes in gurgite vasto. Salvum me fac Deus, quoniam defecit Sanctus.* Io vedo ben, Monsignore, dalla vostra lettera, e da quella del signore di N. che in verità è mio amico, e buon padre singolarissimo, che noi non possiamo conservare le libertà ecclesiastiche, che i duchi ci avevano lasciate ne' paesi stranieri. Dio benedica la Francia con la sua benedizione, e faccia in essa rinascere la pietà, che vi regnava al tempo di S. Luigi. Ma fra tanto, Monsignore poichè cotesto povero clero del vostro, e del mio vescovado ha fortuna, che voi parliate in suo nome agli stati, noi saremo liberati da ogni scrupolo, se dopo le vostre rimostranze saremo ridotti in servitù: che cosa si potrebbe di più, se non esclamare a nome della Chiesa: *Vide Domine et considera, quia facta sum vilis?* Oh, chè abbiezione, che noi abbiamo la spada spirituale in mano, e che come semplici esecutori della volontà del magistrato temporale ci bisogni vibrarla, quando egli ordinerà, e desistere,

quando il medesimo ce lo comanda, e che siamo privi della chiave principale di quelle, che nostro Signore ci ha date, che è quella del giudizio, del discernimento, e della scienza nell'uso della nostra spada: *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus, quia vidit gentes ingressas Sanctuarium suum, de quibus præceperat, ne intrarent in Ecclesiam suam.* Io non dico ciò con spirito d'impazienza, nè di mormorazione, perchè mi ricordo sempre, che *ista mala invenerunt nos, quia peccavimus, injuste egimus.* Orsù per tanto, Monsignore, vedrete i nostri articoli, e mi assicuro, che farete tutto ciò, che si potrà per la conservazione de'diritti di Dio, e della sua Chiesa, e finchè il nostro Giosuè sarà colà, noi terremo le mani alzate, e pregheremo, ch' egli abbia una speciale assistenza dello Spirito Santo, invocheremo gli angeli protettori, ed i santi vescovi, che ci hanno preceduto, acciocchè siano intorno a voi, e che animino le vostre ragioni. Del mandarvi qualcheduno per parte della mia Diocesi, non se ne parlò giammai. La mia Diocesi è vostra, poichè tale son' io perfettamente. *Populus tuus Populus meus.* Voi vedrete là il P. D. Giovanni di S. Malachia a S. Bernardo, se lo praticherete, troverete in lui una seconda vena di pietà, e di prudenza, e d'amicizia verso di me, che l'onorano reciprocamente molto.

Ditemi un giorno a vostro comodo l' istoria della signora Folia, perchè *gloriam Regis annun-*

tiare justum est. Dio sia sempre mai il cuore delle anime nostre. Io sono, Monsignore,

Vostro umiliss. e obbedientiss. fratello
e servo Francesco V. di Ginevra.

Di Annissy 22. Agosto 1614.

AD UN SIG. ECCLESIASTICO.

Gli prescrive il metodo di ben predicare.

L'amore rende facili tutte le difficili cose; ed ancorchè io non sia', che un povero, e miserabile predicatore, egli è cagione, che io intraprenda di dirvi il mio parere sopra la vera maniera del predicare. Non so veramente, se l' amore, che voi mi portate, sia quello, che faccia scatturire quest' acqua dalla pietra, o se quello, che io porto a voi, faccia germogliare dalle spine queste rose. Siami lecito di usare questa parola, amore, perchè io parlo cristianamente; nè vi paja strano, che vi prometta ed acqua, e rose perchè questi sono epiteti, che convengono ad ogni cattolica dottrina per mal composta, che ella sia. E fra tanto comincio con l' assistenza divina.

Per parlare con ordine io considererò la predicazione nelle sue quattro cause, efficiente, finale, materiale, e formale; cioè a dire chi debba

predicare, a che fine si abbia a predicare, che cosa si deve predicare, e la maniera, con la quale si deve predicare.

Chi debba predicare. Capitolo I.

Nessuno, in cui non concorrano tre prerogative, deve predicare; e queste sono, una vita irreprensibile, una soda intelligenza, ed una legittima missione. Io non parlerò della missione, o vocazione, ma solamente dirò che i vescovi hanno non solamente la missione, ma hanno la sorgente di questo ministero, e gli altri predicatori non ne hanno, che il ruscello. Questo è il principale loro officio si dice loro nell'atto della consecrazione, ed in quello ricevono una grazia speciale a questo effetto, perciò devono procurare di renderla fruttifera. San Paolo in qualità di predicatore esclama contro se stesso: *Guai a me se non predico l' evangelio*: ed il concilio di Trento dice, che l' obbligazione principale del vescovo è quella di predicare. Con questa condizione dobbiamo farci animo, perchè Iddio specialmente in ciò ci assiste; ed è cosa in vero maravigliosa, che le parole del vescovo che predichi, imprimono molto più di quelle degli altri predicatori, perchè, per copiosi che siano i ruscelli, ognuno più volentieri beve alla sorgente. Quanto alla dottrina, bisogna, che sia sufficiente, e non è necessario, che ella sia eccellente. San Francesco non era dotto, e

pure fu un gran predicatore, ed a' tempi nostri san Carlo Borromeo aveva una scienza assai mediocre, e con tutto ciò operava maraviglie: ne potrei addurre cento esempi. Erasmo, che fu un gran letterato, diceva che la miglior maniera d'imparare per diventar dotto, era l'insegnare; così predicando, si diventa predicatore. Io dirò solamente questo, il predicatore fa sempre abbastanza, quando non vuole fare apparire di saper più di quello, che in effetto sappia. Se non ci dà l'animo di discorrere ben sopra il mistero della santissima Trinità, non ne parliamo, e se non sappiamo esplicare bene *In principio* di san Giovanni, lasciamolo da parte, non mancano materie più utili, nè è necessario abbracciar tutto.

L'integrità de' costumi vi si richiede sino a quel segno, che prescrive san Paolo a' Vescovi, e non più, di modo che non è necessario, che siamo di migliore bontà di vita per essere predicatori, che per essere vescovi: *Oportet*, dice egli *Episcopum irreprehensibilem esse.* Ma di più io considero, che non solo bisogna, che il vescovo, ed il predicatore si astengano dal peccato mortale, ma che si guardino ancora da certi veniali, e da certe azioni indifferenti. San Bernardo dice: *Nugæ sæcularium, sunt blasphemiæ Clericorum.* Un secolare può giuocare, andare a caccia, uscire di notte per andare a conversazione, e ciò non è cosa riprensibile, perchè tutto questo fatto per ricreazione non sono peccati: ma in un

vescovo, in un predicatore se queste azioni non son accompagnate da centomila circostanze, le quali difficilmente si possono accoppiare, sono scandali, e grandi scandali, e perciò si sente poi dire: hanno bel tempo, stanno allegramente, quanto più possono; fate, che un vescovo di tal sorta esorti alla mortificazione, si rideranno di lui. Io non dico già, che non si possa giuocare a qualche giuoco molto onesto una volta, o due il mese per ricreazione, ma però deve farsi con gran circospezione. La caccia è affatto proibita, come anche le spese superflue in banchetti, in abiti, in libri; ne' secolari si possono chiamare superfluità, ne' vescovi sono gran peccati. san Bernardo ci fa parlare in questa guisa, col dire. *Clamant pauperes post nos, nostrum est, quod expenditis, nobis crudeliter eripitur, quidquid inaniter expenditur.* Come potremo correggere le superfluità de' secolari, se facciamo apparire a quelli le nostre? san Paolo dice: *Oportet Episcopum esse hospitalem.* L'ospitalità non consiste in fare banchetti, ma nel ricevere volentieri le persone ad una tavola, quale deve esser quella dei vescovi, secondo la determinazione del Concilio di Trento: eccettuo però certe occasioni, che la prudenza, e carità sa distinguere. Non si deve già mai predicare senza avere celebrato, o volere celebrare la messa: *Non è credibile* dice san Grisostomo, *quanto la bocca, che ha ricevuto il santissimo Sacramento, si renda spaventevole ai Demonj.* e in vero pare, che si possa dire con

san Paolo: *An experimentum quæritis ejus, qui loquitur in me, Christus?* Si parla con maggior franchezza, con più fervore, e maggior lume: *Quamdiu sum in mundo*, dice il Salvatore, *lux sum mundi.* Certa cosa è, che stando nel nostro seno realmente il Signore, ci dà chiarezza, perchè egli è il lume; così i discepoli di Emaus essendosi comunicati aprirono gli occhi dell'intelletto: ma almeno bisogna essere confessato, seguitando ciò, che dice Dio per bocca di David: *Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras justitias meas, et assumis testamentum meum per os tuum?* E san Paolo: *Castigo corpus meum, et in servitutem redigo, ne, cum aliis prædicavero, ipse reprobus efficiar.* E ciò basti quanto a questo.

Del fine, che dee avere il Predicatore. Cap. II.

Il fine è la principal causa di tutte le cose: questo muove l'uomo ad operare, perchè chi opera, opera e pel fine, e secondo il fine; questo dà regola alla materia, ed alla forma: secondo il fine, che si ha di fabbricare un gran palazzo, o una picciola casa, si prepara la materia, si dispone l'opera, quale dunque sarà il fine del predicatore nell'atto del predicare? il suo fine, e la sua intenzione dee essere di fare quello, che Cristo è venuto a fare al mondo. Sentite quello, che egli medesimo dice. *Ego veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant.* Il fine del pre-

dicatore è, che i peccatori morti per le iniquità loro vivano alla giustizia, e che i giusti, che godono la vita spirituale, la posseggano ancora più abbondantemente, perfezionandosi maggiormente: e così fu detto a Geremia, *Ut evellas, et destruas* i vizj, ed i peccati, *et ædifices, et plantes* le virtù, e le perfezioni. Quando dunque il predicatore è salito in pulpito, dee dire dentro al suo cuore: *Ego veni, ut isti vitam habeant, et abundantius habeant.* Ma per conseguire il fine, che si sarà proposto, conviene, che egli faccia due cose: insegni, e commuova; insegni le virtù, ed i vizj; le virtù per farle amare, e praticare, i vizj per farli abborrire, e fuggire: in somma il tutto consiste nel dar lumi all'intelletto, e calore alla volontà: perciò Iddio mandò agli Apostoli lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste in forma di lingue di fuoco, che fu il giorno della loro consecrazione episcopale, avendo già nella cena ricevuto la Sacerdotale, acciò sapessero, che la lingua del vescovo deve schiarire l'intelletto degli uditori, ed infiammare le volontà loro. So, che molti dicono, che in terzo luogo il predicatore deve dilettare; ma quanto a me distinguo, e dico, che ci è una dilettazione, la quale è conseguente alla dottrina, che si predica, ed alla commozione degli ascoltanti; perchè qual anima è così insensata, che con estremo piacere non intenda il modo d'incamminarsi al cielo, di acquistarsi il paradiso? dell'amore di Dio chi v'è, che non riceva senti-

mento di consolazione? e per dilettare in questa forma, si deve usare ogni diligenza, ma ella non è distinta dall' insegnare, e dal muovere, ma dipende da questi effetti. Vi è poi un' altra sorta di dilettazione, la quale non dipende dall' insegnare, e dal muovere, ma che è totalmente diversa, e che spesso impedisce l'insegnare, ed il muovere; questa è un certo solletico, che si fa all' orecchie, il quale proviene da una certa eleganza secolare, mondana, e profana di certe curiosità, galanterie di tratti, ed aggiustatezza di parole, la quale tutta consiste nell' artifizio; e quanto a questo io risolutamente dico, che un predicatore non deve usarla, perchè è propria degli oratori mondani, de' ciarlatani, e cortigiani, i quali vi applicano, e che chi predica in tale maniera, non predica Gesù Cristo crocifisso, ma se medesimo. *Non sectamur lenocinia rhetorum, sed veritates piscatorum.* San Paolo detesta gli uditori *prurientes auribus*, ed in conseguenza i predicatori, i quali vogliono compiacerli; questa è una pedanteria; all' uscire dalla predica, o sermone non vorrei, che si dicesse; oh questo è un grande oratore, ha una gran memoria, è dotto assai, ha detto molto bene, ma ben vorrei sentir dire: quanto è bella la penitenza! quanto necessaria, mio Dio! quanto sei buono! quanto sei giusto! e cose simili; o pure, che avendo fatto breccia ne' cuori degli ascoltanti le parole del predicatore, non sapessero rendere altra testimonianza del valore di quello, che con l' e-

mendare i costumi loro. *Ut vitam habeant, et abundantius habeant.*

Di quello, che si deve predicare Cap. III.

San Paolo dice in una parola a Timoteo; *Prædica Verbum:* Si predichi la parola di Dio: *Prædicate Evangelium*, dice Cristo. San Francesco, del quale oggi celebriamo la festa, dichiarò questo precetto col comandare a' suoi frati, che predicassero le virtù, ed i vizj, l' inferno, ed il paradiso: si trova materia abbastanza per questo nella sacra Scrittura, non fa di mestiere altra cosa. Non occorrerà dunque servirsi de' Dottori cristiani, e de' libri de' santi Padri? sì certo conviene: ma ditemi, che è egli altro la dottrina dei santi Padri, che una dichiarazione dell' Evangelio, ed una esplicazione della Scrittura? vi è la medesima differenza tra la dottrina de' santi Padri, e la sacra Scrittura, che è tra una mandola schiacciata, ed una intiera, perchè il nocciuolo può essere mangiato da ciascheduno, o come un pane intiero, ed uno diviso in più parti. Dunque per contrario bisogna servirsene, perchè essi sono gli stromenti, mediante i quali Iddio ci ha fatto intender il vero senso della sua parola.

Ma sarà egli bene servirsi delle istorie, e vite de' santi. O Dio vi è cosa più utile, più bella? che altro è la vita de' santi, che l'evangelio messo in pratica? non vi è altra discrepanza tra l'evangelio, e la vita de' santi, che quella che è tra

il vedere le note musicali scritte, ed il cantarle. E delle istorie profane che dite? son buone, ma bisogna servirsene come de'funghi, cioè molto di radò, e solamente per eccitar l'appetito, ed anche allora conviene, che siano bene apprestati, e come dice s. Girolamo, bisogna tagliarne l' unghie, ed i capelli, come facevano gl' israeliti alle donne schiave, quando volevano sposarle, cioè accomodarle totalmente all' evangelio, ed alla vera virtù cristiana, togliendo loro ciò, che è riprensibile delle azioni profane de' gentili, e bisogna, come dice il sacro testo, *separare pretiosum a vili*. Nel parlare del valore di Cesare, deve esser separata, e considerata la sua ambizione; di quello d' Alessandro la sua vanità, la sua fierezza, e la sua superbia; della castità di Lucrezia, la sua morte disperata.

E delle favole de' poeti? O di questo niente affatto, se non venisse in acconcio, fosse tanto breve, e con tali circostanze, che servisse per antidoto, e che ciascuno vedesse, che non se ne fa professione, e con tale brevità, che bastasse il dire; le loro poesie sono utili, gli antichi, per devoti che fossero, se ne sono qualche volta serviti; ed il medesimo san Bernardo, il quale non so mai dove le imparasse; s. Paolo fu il primo, che citò Arato, e Menandro: ma quanto alle favole io non ne ho mai trovate ne' sermoni degli antichi una minima memoria, toltane quella d' Ulisse, e delle sirene, messa in opera da sant' Ambrogio in uno de'suoi sermoni: e per-

ciò replico, o non servirsene niente affatto, o sì poco, che sia come niente. Non istanno bene accoppiati l'arca del Testamento, e l'idolo di Dagone.

E delle istorie naturali? ottime; perchè il mondo creato con la sola parola di Dio celebra in ogni sua parte le lodi del Creatore. Il mondo è un libro, che contiene la parola di Dio, ma in un idioma non inteso dalla maggior parte. Quelli, che mediante la meditazione l'intendono, fanno molto bene a servirsene, imitando s. Antonio, il quale non aveva altra libreria. S. Paolo dice: *Invisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*, e David: *Cœli enarrant gloriam Dei.* Questo libro è buono per le similitudini, e per le comparazioni *a minori ad majus*, e per mille altre cose. Gli antichi padri ne sono pieni, e la sacra Scrittura in mille luoghi: *Vade ad formicam; sicuti gallina congregat pullos suos: quemadmodum desiderat cervus: quasi struthio in deserto: videte lilia agri:* e centomila somiglianti. Ma sopra tutto il predicatore abbia gran riguardo di non raccontare miracoli non veri, istorie ridicole; come certe visioni cavate da certi autori di poco nome; cose indecenti, che possono rendere vile il nostro ministero, e questo è quello, che mi pareva necessario di dire sopra la materia confusamente, mi resta nondimeno a dire in particolare delle parti della materia de' sermoni.

La prima parte di questa materia sono i passi

della Scrittura, i quali veramente tengono il primo luogo, e fanno il fondamento alla fabbrica, perchè infine noi predichiamo la parola, e la nostra dottrina richiede autorità: *Ipse dicit, hæc dicit Dominus*, dicevano tutti i profeti; ed il medesimo Cristo: *Doctrina mea non est mea, sed ejus, qui misit me.* Ma si avverta, che per quanto è possibile, questi luoghi di Scrittura siano sinceramente, e chiaramente interpretati, potendosi però spiegare in uno de' quattro modi, che gli antichi considerarono:

Littera facta docet, quid credas allegoria,
Quid speres Anagoge, quid agas Tropologia.

Non ci è troppo buon metro, ma vi è buona rima, miglior ragione.

Quanto al senso letterale, si deve cavare dai commentarj de' dottori, e questo è quanto si può dire. Ma il predicatore deve affaticarsi per imprimerlo col pesare le parole, le loro proprietà, il loro valore: come per esempio: ieri io spiegava in questo castello il precetto: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua.* Io pensava col nostro s. Bernardo *ex toto corde tuo*, cioè coraggiosamente, gagliardamente, ferventemente, perchè al cuore appartiene il coraggio: *Ex tota anima tua*, cioè affettuosamente, perchè l'anima come anima è la sorgente delle passioni, e affetti: *Ex tota mente tua*, cioè spiritualmente, discretamente, perchè la mente, cioè l'intelletto è parte superiore dell' anima, alla quale appartiene il

saper discernere, e giudicare per avere zelo *secundum scientiam, et discretionem:* eccoti questa parola *Diligere*, deve essere usata, perchè trae origine da *eligo*, e rappresenta naturalmente il senso letterale, quale è, che bisogna, che il nostro cuore, la nostr' anima, il nostro spirito elegga, e preferisca Iddio fra tutte le cose, essendo questo il vero amore appreziativo, del quale i teologi interpretano queste parole.

Quando v' è diversità d' opinioni tra i ss. padri, e dottori, bisogna astenersi dall' apportare quelle, che possono essere contrastate, e ributtate, perchè non si salè in pulpito per disputare contro i padri, e dottori cattolici: non conviene fare apparire i difetti de' nostri maestri, e quello in che essi come uomini hanno errato, *ut sciant gentes, quoniam homines sunt*, ma si può bene apportare molte interpretazioni lodandole, ed approvando il valore di tutte l' una dopo l' altra, come feci la Quaresima passata di sei opinioni, ed interpretazioni de' padri sopra queste parole: *dicite, quia servi inutiles sumus;* e sopra quest'altre, *non est meum dare vobis*, perchè se ve ne ricordate, io cavai da ciascheduna opinione molte buone conseguenze, ma tacqui quella di s. Ilario, se non erro, o se non lo feci, errai, perchè quella non era probabile.

Pel senso allegorico, il predicatore deve osservare quattro, o cinque punti; il primo è di fare, che l'allegoria non sia troppo forzata, come fanno quelli, che da ogni cosa cavano l'allegoria,

ma bisogna che sia assai naturale, uscendo dal senso letterale, come fa san Paolo, facendo l'allegoria d'Esaù, e di Giacob col popolo Giudeo, e gentile, di Sion, o Gerusalemme con la Chiesa. Il secondo, dove chiaramente non apparisce, che una cosa sia stata figura dell'altra, non bisogna ammetterla per tale, ma semplicemente si può fare una comparazione; come per esempio: il ginepro, sotto il quale tutto affannato s' addormentò Elia, è da molti allegoricamente interpretato per la croce; ma a me parrebbe meglio il dire così: siccome Elia s' addormentò sotto il ginepro, così noi dobbiamo riposare sotto la croce di nostro Signore, mediante il sonno della santa meditazione; senza dire, che Elia è simbolo del cristiano, ed il ginepro della croce; io non vorrei assicurarmi, che l' uno porti la figura dell'altro, ma bensì paragonare l'uno con l'altro, perchè così il discorso è più sodo, e sicuro. Terzo bisogna, che l' allegoria sia conveniente, e adattata, nel che s'ingannano molti, che in senso allegorico pretendono di dimostrare, che la proibizione fatta nella Scrittura alle donne di non toccar l'uomo disonestamente: *Si habuerint inter se jurgium viri duo, et unus contra alterum rixari cœperit, volens uxor alterius eruere virum suum de manu fortioris, miseritque manus, et apprehenderit verenda ejus, abscindes manum illius, nec flecteris super eam ulla misericordia:* Significhi l'errore o il peccato della sinagoga, nel rinfacciare ai gentili la loro origine, e che essi non

erano figliuoli di Abramo. Questa interpretazione può essere in qualche modo apparente, ma non sarà mai conveniente, perchè può cagionare una pericolosa immaginazione nell'animo degli uditori. Quarto non bisogna fare allegorie troppo lunghe, perchè la prolissità fa perdere loro la grazia, e le fa parere affettazione. Quinto bisogna applicare chiaramente, con giudizio, usando gran destrezza per conformare una parte con l'altra.

Si devono osservare quasi le medesime regole per i sensi anagogico, e tropologico; l'anagogico riferisce le istorie della Scrittura a ciò, che passerà nell'altra vita, ed il tropologico a quel, che passa nella coscienza, e nell'anima. Io ne porrò un esempio, il quale servirà per tutti questi quattro sensi: queste parole di Dio parlando di Esaù, e di Giacob, *Duæ gentes sunt in utero tuo, et duo populi ex utero tuo dividentur, populusque populum superabit, et major serviet minori.* Letteralmente s'intende di due popoli usciti secondo la carne da Esaù, e da Giacob, cioè gl' idumei, e gl'israeliti, de'quali il minore, che fu quello degli israeliti, superò il maggiore, che fu il popolo d' Idumea al tempo di David. Allegoricamente Esaù rappresenta il popolo ebreo, che fu il primogenito nel conoscimento della fede: Giacob rappresenta i gentili, i quali furono secondogeniti, e nondimeno i gentili hanno poi superato gli ebrei. Anagogicamente Esaù rappresenta il corpo, che è il primogenito, perchè egli fu prodotto in Adamo, ed in noi, avanti

che l' anima fosse creata. Giacob rappresenta l' anima, che è creata dopo il corpo, e pure nell'altra vita il corpo servirà all'anima in modo, che questa lo supererà senza contraddizione. Tropologicamente Esaù è il nostro amor proprio, Giacob l'amor di Dio nell'anima nostra; l'amor proprio è il primogenito, perchè è nato insieme con noi; l' amor di Dio è secondogenito, perchè si acquista mediante i sacramenti, e con tutto ciò l' amor di Dio è superiore, e quando egli è in un' anima, l' amor proprio cede, ed è inferiore. Ora questi quattro sensi danno una nobile, e bella materia alla predica, e fanno con maraviglia intendere la dottrina; e perciò è bene servirsene, ma con le medesime condizioni, che io ho detto richiedersi nel dedurre un senso allegorico.

Dopo le sentenze della sacra Scrittura succedono quelle de'santi padri, e de'concili, e quanto a queste io dirò solamente, che rarissime volte si devono usare, che non siano brevi, acute, e concludenti. I predicatori, che ne allegano delle assai lunghe, fanno languire il loro fervore, e rendono meno attenti gli uditori, oltre al pericolo, a che si espongono, che manchi loro la memoria. Le sentenze brevi, e piccanti sono come quelle di s. Agostino: *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te;* e l' altra: *Qui pœnitentibus veniam promisit, tempus pœnitendi non promisit,* e somiglianti. Il vostro s. Bernardo ne è pieno; ma dopo averle citate in latino, bisogna dichia-

rarle in francese, e con efficacia dimostrare la forza loro, facendovi la parafrase, e deducendole con vivezza, e spirito.

Ne seguitano le ragioni, delle quali un bell'ingegno può servirsi. Queste si trovano ne'dottori, e particolarmente in s. Tomaso più facilmente che altrove; se sono bene applicate, operano mirabilmente: se volete parlare di qualche virtù, leggete l'indice di s. Tomaso, vedete dove ne parla, e quello, che dice, e troverete molte ragioni, le quali vi serviranno di materia del discorso, avvertendo di non valersene, quando non si possa con ogni maggior chiarezza farsi intendere anche agli uditori di mediocre intelligenza.

Gli esempi hanno una forza maravigliosa, danno gran gusto al sermone, bisogna però, che siano assai propri, proposti a tempo, e meglio applicati: conviene sciegliere istorie belle, e famose, proporle chiaramente, e distintamente, ed applicarle con vivezza, come fanno i padri; proponendo l'esempio di Abramo, che sacrifica il suo figliuolo, per darci ad intendere, che non dobbiamo risparmiar cosa alcuna per seguire la volontà di Dio, perchè essi considerano tutto ciò, che può rendere lodevole l'obbedienza d'Abramo. Abramo, dicono essi, vecchio Abramo, che non aveva, che questo figliuolo sì bello, sì savio, virtuoso ed amabile, e nondimeno senza replica, senza mormorazione, o esitazione lo conduce sopra il monte, e di sua mano vuole sacrificarlo,

e certamente fanno l' applicazione ancora con maggior vivacità. E tu, cristiano, hai tante difficoltà, nè sai risolverti a sacrificare, ad offerire a Dio, non dico, un tuo figlio, nè una figlia, non tutti i tuoi beni, non una gran parte di quelli, ma un solo scudo per amor di Dio soccorrendo i poveri; una sola ora di passatempo, un solo picciolo affetto.

Ma è necessario di avvertire di non fare descrizioni deboli, e vane, come fanno molti principianti, i quali invece di proporre l' istoria naturalmente per cavarne frutto, si porranno, come nell' esempio proposto, a descrivere le bellezze d' Isacco, la spada tagliente di Abramo, il circuito del luogo del sacrificio, e somiglianti frivolezze. Non bisogna altresì, che l' esempio sia così breve, che non penetri, e così lungo, che attedi.

Conviene ancora guardarsi dall' introdurre colloqui tra le persone dell' istoria, se non in caso, che siano cavati dalle parole della scrittura e probabilissimi; come in questa istoria, chi introducesse Isacco, che si lamenti sopra l'altare che implori la pietà paterna per fuggire la morte, ovvero Abramo, che titubi, e si dolga; perchè queste lamentazioni sono improprie, ed indegne della ferma risoluzione dell' uno, e dell' altro; così quelli, che meditando hanno trovato colloqui, devono osservare due regole nel predicare, l' una di vedere, se sono sodamente fondati sopra una chiara probabilità, e l' altra di non

proporli molto lunghi, perchè questo intiepidisce tanto chi predica, quanto chi ascolta.

Gli esempi de' santi son di mirabile valore, e quelli sopra tutto della provincia, nella quale si predica, come di san Bernardo a Digion.

Mi rimane a dire qualche cosa delle similitudini: queste hanno una incredibile efficacia per schiarire l' intelletto, e muovere la volontà; si cavano delle azioni umane, passando dall' una all' altra, come da quello, che fanno i pastori, a quello, che devono fare i vescovi come fece Cristo nella parabola della pecorella smarrita, dall' istorie naturali dell' erbe, piante, animali, dalla filosofia, ed in fine da ogni cosa.

Le similitudini di cose comuni applicate con sottigliezza sono eccellenti; come quella che fa il Salvatore nella parabola del seme, quelle che sono cavate dalle istorie naturali, se l' istoria è bella, è bella l' applicazione, se ne trae utile, ed il frutto a proporzione, come quella del sacro Testo del ringiovinimento dell' aquila per la nostra penitenza.

Qui è bene, che il predicatore procuri di apportare similitudini cavate da certi luoghi della Scrittura, dove pochi sanno trovarle, e ciò si fa considerando, e meditando le parole: per esempio Davidde parlando del mondano dice: *Periit memoria eorum cum sonitu.* Io cavo due similitudini da due cose, che si perdono col suono, quando si rompe un bicchiere, rompendosi si può dire, che muoja risonando: così

i peccatori quando muoiono si fa un poco di rumore, si parla di loro al tempo della morte, ma siccome il bicchiere rotto rimane affatto inutile, così questi miserabili senza speranza di salute sono perduti per sempre. L'altra quando un gran ricco muore, si suonano tutte le campane, si fanno gran funerali, ma passate l'esequie, chi lo benedice? chi parla di lui? nessuno. S. Paolo parlando di chi, senza carità, fa qualche opera buona, dice: che *factus est velut æs sonans, et cymbalum tinniens.* Si cava una similitudine dalla campana, la quale chiama gli altri alla Chiesa, non entrandovi ella; e così uno che operi senza carità, edifica gli altri, e gl' incammina verso il paradiso, non andandovi egli. Ora per trovare queste similitudini bisogna considerare le parole, se sono metaforiche, perchè, quando sono tali, vi è sempre di sua natura una similitudine a chi la sa scoprire; per esempio: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*, bisogna considerare le parole, *dilatasti*, e *cucurri*, perchè si pigliano per metafora, e poi andare pensando quali sono le cose, che dilatandosi corrono velocemente, e ne troverete alcune, come le navi; quando hanno il vento in poppa, dilatano le lor vele, facendole gonfiare, navigano, e corrono velocemente; così il popolo allora che il vento favorevole dello Spirito Santo entra nel cuore, la nostra anima naviga, e corre pel mare de' suoi comandamenti; e certo, chi osserverà tutto ciò, farà

con frutto molto belle similitudini, nelle quali però si osservi di dirle decentemente, e con decoro, e che non siano troppo vili, abbiette, o immodeste.

Dopo tutto questo, sappiate, che ciascheduno, che sia uomo accreditato, può servirsi della Scrittura applicandola, benchè il senso, che se ne cava, non sia il vero, come san Francesco diceva, che le elemosine erano *Panis Angelorum*, perchè gli angeli le procuravano con le loro sante ispirazioni, applicando quel detto: *Panem Angelorum manducavit homo*, ma in ciò si vada con gran riguardo.

Della disposizione della materia. Capo IV.

Nessuna cosa è più necessaria, che l' osservare il metodo; il metodo dà grande aiuto al predicatore, rende la predica più utile e più grata a chi sente. Io però son di parere, che abbia da essere scoperto, e non nascosto, come fanno molti, ai quali sembra di fare un colpo da Maestro procurando, che nessuno intenda il lor ordine: a che serve, ditemi per grazia, il metodo, quando non apparisca, e da ognuno non sia conosciuto?

Per darvi in ciò qualche avvertimento dirò così: O voi volete predicare qualche istoria, come la natività, la risurrezione, l' assunzione, ovvero qualche sentenza della Scrittura, come per esempio: *Omnis qui se exaltat humiliabitur*,

o pure tutto un Evangelio, dove sono molte sentenze, o la vita di qualche santo con qualche sentenza. Quando si predica sopra un' istoria, può ciascheduno valersi d'uno di questi metodi. Prima considerare quanti personaggi compariscono in quell'istoria, che volete raccontare, poi da ciascuno cavarne qualche riflessione; poniamo l' esempio nella risurrezione, io vi vedo le Marie, gli angeli, le guardie del sepolcro, ed il nostro Redentore.

Nelle Marie vedo il fervore, e la diligenza; negli angeli l' allegrezza, ed il giubilo dinotato nel loro abito bianco, e nello splendore; nelle guardie la debolezza degli uomini, che macchinano contro Dio; in Gesù Cristo vedo la gloria, il trionfo della morte, e la speranza della nostra risurrezione. Secondo si può pigliare in un mistero il punto principale, come nell' esempio proposto la risurrezione e poi considerare ciò, che ha preceduto, e ciò, che è susseguito. La risurrezione è preceduta dalla morte, dalla discesa all' inferno, dalla liberazione de' Padri, che erano nel seno di Abramo, dal timore dei Giudei, che il corpo non fosse rubato, la risurrezione in un corpo felice, e glorioso: quello, che ne è seguito, è il terremoto, la venuta, ed apparizione degli angeli, la ricerca delle donne, risposta degli angeli, ed in tutte le sue parti vi sono maraviglie da dire in ogni luogo, e con ordine.

Terzo si può in ogni mistero considerare

questi punti. Chi, perchè, come. Chi risuscitò? Cristo. Perchè? per sua gloria, e nostro bene. Come? glorioso, ed immortale. Chi è nato? il Salvatore. Perche? per salvar noi. Come? poveramente, nudo, freddo, in una stalla, piccolo bambino.

Dopo avere con una breve parafrasi proposta l'istoria, se ne posson qualche volta cavare tre, o quattro considerazioni. La prima che cosa ne possiamo imparare per rendersi più saldi nella fede. La seconda per accrescere la speranza. La terza per infiammare la nostra carità. La quarta per imitare, ed eseguire. Nell'esempio della risurrezione, quanto alla fede noi vediamo l'onnipotenza di Dio, perchè uscì corporalmente dal sepolcro, benchè fosse chiuso con una gran pietra, divenne immortale, impassibile, e tutto spiritualizzato.

Quanto dobbiamo essere fermi, e saldi nel credere, che nel Santissimo Sacramento questo medesimo corpo non occupa luogo alcuno, nè può ricevere alcun danno per la frattura dell'ostia, dove egli sta in maniera spirituale, benchè reale. Per la speranza: *Se Gesù Cristo è risuscitato, noi ancora risusciteremo*, dice S. Paolo, egli ce ne ha assicurato la strada. Per la carità, ancorchè egli sia risuscitato, conversa nondimeno in terra per istruire i fedeli, e differisce di prendere il possesso del cielo, luogo proprio de' corpi risuscitati, per nostro bene. Oh amore incomparabile! Per l'imitazione egli è risuscitato il terzo giorno;

oh Dio, e perchè non risuscitiamo noi mediante la contrizione, e confessione, e soddisfazione? egli sforza la pietra del sepolcro, e noi superiamo tutte le difficoltà?

Quando volete predicare sopra una sentenza, conviene considerare a quale virtù ella si accomodi, come per esempio: *Qui se humiliat, exaltabitur.* Il soggetto è quello dell' umiltà, ed è chiarissimo, ma ve ne sono delle altre, nelle quali il soggetto non è così scoperto, come, *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* di questa il soggetto è la carità, la quale però è ricoperta di una veste perchè la veste nuziale è la carità. Così dunque essendosi trovata la virtù, che è il soggetto della sentenza, sopra della quale si vuole ragionare, si può ordinare il sermone, considerando in che consiste, i suoi contrassegni, gli effetti, ed il modo di acquistarla ed esercitarla, e questo è sempre stato il metodo, che io ho osservato, ed ho con gusto veduto il libro del P. Rossignoli Gesuita, il quale è ordinato in questa maniera. Il libro è intitolato *De actionibus virtutum*, stampato a Venezia, vi gioverà il vederlo. Si può osservare un altro metodo, cioè mostrando, quanto la virtù della quale si parla, sia onorevole, utile, e dilettevole, o gustosa, che sono i tre beni, che si possono desiderare. Se ne può ancora trattare altrimente, cioè del bene, che questa virtù apporta, e de' mali che il vizio opposto cagiona, ma il primo è più utile.

Quando si tratta di un evangelio nel quale sieno molte sentenze, bisogna considerare quelle, sopra le quali si pensa di fermarsi, vedere quali virtù abbiano per soggetto, ed in una parola osservare quello, che è detto di una sola sentenza l' altre trascorrerle in modo di parafrasi. Ma però si avverta, che questo modo di discorrere sopra tutto un evangelio copioso di sentenze è meno fruttuoso, perchè non potendo il predicatore fermarsi che molto poco sopra ciascheduna di quelle, non può imprimere in chi sente quello che vorrebbe, nè maneggiarle a suo modo.

Quando si tratta della vita di un santo, l' ordine deve essere diverso. Quello, che io ho tenuto nell'orazione funebre di Monsig. di Mercurio è buono, perchè è di S. Paolo, *ut pie erga Deum, sobrie erga se ipsum, juste erga proximum vixerit,* e raccontare secondo il suo ordine le azioni della vita di quel santo, e considerare ciò, che fece *agendo*, che sono le virtù sue, *patiendo*, le sofferenze, o siano state di martirio, o di mortificazioni, *orando*, i suoi miracoli, ovvero considerare come ha combattuto col demonio, mondo, e carne, con la superbia, l' avarizia e la concupiscenza, essendo questa la divisione di S. Giovanni: *Omne,* dice egli, *quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, etc.* Ovvero come io feci a Fontaynes sopra S. Bernardo, come bisogna onorare Iddio nel suo santo ed il santo in Dio, come per imitare il suo santo, si deve servire a Dio, come si deve ricorrere a

Dio, mediante l' intercessione del suo santo, e così cavare il buono dalla vita del santo, del quale si parla, e porre ogni cosa al suo luogo.

Parmi di avervi suggerito molti ricordi circa all' ordine, quali vi serviranno per cominciare, perchè dopo un poco di esercizio, voi ne troverete degli altri, quali come saranno vostri proprj, così, vi serviranno anche meglio. Mi resta solo a dire quanto a questo, che in primo luogo porrei i luoghi della Scrittura, nel secondo le ragioni, nel terzo le similitudini, nel quarto gli esempj, quando sieno sacri, perchè, se sono profani, non sono a proposito per terminare il discorso, il quale essendo sacro, deve terminare con cosa sacra.

Aggiungo, che il metodo richiede, che nel principio del sermone sino al mezzo l' uditore s' istruisca, e dal mezzo sino al fine lo muova, e perciò i discorsi affettivi devono esser posti in ultimo luogo. Ma dopo tutto ciò, bisogna, che io vi dica, come si abbiano a riempire i punti del sermone, e vedere in che modo, per esempio, volete trattare dell' umiltà, ed avete disposto i punti in tal modo. Primo in che consista. Secondo suoi contrassegni. Terzo suoi effetti. Quarto modi di acquistarla. Ecco qual deve esser la disposizione del sermone; per riempir di concetti, cercherete nell' indice degli autori le parole, *Humilitas*, *humilis*, *superbia*, *superbus*, e vedrete quello, che ne dicono, e trovando descrizioni, e definizioni, le metterete sotto il ti-

tolo, in che consiste questa virtù, e procurerete di chiarire bene questo punto, mostrando in che consista il vizio contrario.

Per riempire, ed impinguare il secondo punto troverete nell' indice, *Humilitas ficta humilitas indiscreta*, e somiglianti; e qui procurerete di mostrare la differenza tra la vera, e la falsa umiltà, e se vi sono esempj dell'una, o dell'altra li rapporterete, ed il medesimo degli altri punti. *Intelligenti pauca.*

Gli autori, che trattano queste materie, sono S. Tomaso, S. Antonio, *Guillelmus episcopus Lugdunensis in summa de virtutibus, et vitiis; summa prædicantium Philippi Diez,* e tutti i suoi sermoni, *Osorius Granata* nelle sue opere spirituali, *Hylaret* ne' suoi sermoni: *Attila in Lucam,* Salmerone, e Barradas Gesuiti sopra gli evangeli. San Gregorio tra gli antichi è eccellente, e san Grisostomo con san Bernardo. Ma contentatevi che io dica il mio parere. Tra tutti quelli, che hanno scritto sermoni, Diez mi piace infinitamente, è tutto evangelico, ha spirito di vero predicatore, inculca con giudizio, spiega con chiarezza la Scrittura, fa belle allegorie, e similitudini, fa descrizioni vigorose, piglia occasioni di dire bene per maraviglia, predica con vigore divoto, e chiaro, manca a lui ciò, in che abbonda *Osorius,* che è l'ordine, perchè non ne osserva punto; e però parmi, che sia bene renderselo famigliare al principio, ed io lo dico, non per essermene molto servito, perchè non l'ho veduto,

che è un gran pezzo, ma perchè lo conosco per tale, nè credo d'ingannarmi. Vi è uno Spagnuolo il quale ha composto un grosso libro intitolato *Sylva Allegoriarum*, il quale è utilissimo a chi sa ben servirsene, come altresì le concordanze *Benedicti*. E questo è quanto mi è principalmente paruto necessario di dirvi, e che mi è sovvenuto circa la materia.

Della forma, cioè come si deve predicare. Cap. V.

Signore: se mai avete prestato punto di fede a' miei ricordi, qui sopra tutto desidero, che mi crediate fermamente a ciò, che sono per dirvi, perchè ho opinione diversa dalla comune, e quello, che dirò, è l' istessa verità.

La forma, dice il filosofo, dà l' essere, e l' anima alla cosa: fate, che uno dica cose maravigliose, ma non le porti bene ha perduto il tempo; dica un altro cose ordinarie, ma aggiustatamente, avrà operato molto; come dunque bisogna dire?

Bisogna guardarsi dai *quamquam*, e lunghi periodi de' pedanti, dai loro gesti, e agitazioni; tutto ciò è peste della predica.

L' azione deve essere libera, nobile, generosa, naturale, gagliarda, santa, sostenuta, e senza fretta.

Ma per averla tale, che si deve egli fare? Parlare affettuosamente, divotamente, e semplicemente, sinceramente, e con confidenza, inten-

dere bene la dottrina, che s' insegna, e ciò, che si persuade. Il più utile, e bello artifizio è il non usare alcun artifizio. Bisogna, che le nostre parole sieno infiammate; non per esclamazioni, ed azioni sregolate, ma per l' amore interno, conviene, che escano più dal cuore, che dalla bocca. Dite qualche volta, che in fine il cuore parla al cuore, la lingua non ad altro che alle orecchie.

Io ho detto, che l' azione deve esser libera, per contrapporla ad una sforzata, e affettata propria de' pedanti. Ho detto nobile, per escludere l' azione rozza di alcuni, i quali fanno professione di battere le mani, i piedi, il petto contra il pulpito, che gridano, e schiamazzano per lo più fuori di proposito. Ho detto generosa per escludere quella di certi, che hanno un' azione timida, come se parlassero a' loro padri, e non a' loro figliuoli, e discepoli. Ho detto naturale, per escludere ogni affettazione. Ho detto gagliarda per escludere quella di alcuni troppo languida, ed inefficace. Ho detto santa per escludere ogni vezzo, e adulazione cortigianesca, e secolare. Ho detto grave, per escludere quella di alcuni, i quali fanno tante riverenze, e ciarlatanerie, rimirandosi, e mostrando le mani, inarcando il ciglio, e facendo molte altre azioni indecenti. Ho detto senza fretta, per escludere certa azione troppo breve, e voloce, che fa più effetto negli occhi, di quel che penetri al cuore.

Io dico il medesimo del parlare, che deve esser chiaro, polito, e naturale, senza ostenta-

zione di parole greche, ebree, nuove, ed affettate.

La tessitura deve essere altresì naturale, senza proemio, e senza vani ornamenti; approvo però che si dica primieramente sopra il primo punto, secondariamente sopra il secondo, a fine che il popolo conosca l' ordine.

Parmi, che nessuno, ma sopra tutto i vescovi non mai debbano lusingare, o adulare gli uditori, benchè fossero, re, principi, papi: vi sono però alcuni termini propri per acquistarsi la benevolenza, de' quali è bene servirsene la prima volta parlando al suo popolo, al quale io sono di parere, che si faccia testimonianza del desiderio, che si ha del suo bene, che si cominci con qualche sorta di salutazioni, o benedizioni, esprimendo il desiderio, che si ha di poter aiutare e lui e la sua patria pel conseguimento della salute, ma tutto brevemente, cordialmente, e senza parole affettate. I nostri antichi padri, e tutti quelli, che hanno fatto frutto, si sono astenuti dal parlare con troppo esquisitezza, ed ornamenti mondani, perchè parlavano col cuore al cuore, con lo spirito allo spirito, come buoni padri a' loro figliuoli. Gli ordinari modi di nominare devono essere fratelli miei, popolo mio, e quando sia il vostro, mio caro popolo, cristiani uditori. Il vescovo deve dare la benedizione in fine con la beretta in capo, e poi salutare il popolo.

Si deve por fine con parole più ferventi, ed imprimenti: approvo spesse volte la recapitola-

zione del discorso, dopo la quale si devono dire quattro parole, ma con ispirito, e fervore, e per modo d' imprecazione, o d' orazione.

È bene l' avere familiari certe esclamazioni da proferirsi con giudizio, ed opportunamente, come: O Dio, bontà di Dio, o buon Gesù signor Iddio, vero Dio, oimè, mio Dio.

Sarà buona regola per prepararsi al sermone il farlo, o comporlo la sera antecedente, e poi la mattina fare l' orazione sopra quello, che si vuol dire agli altri. Dice il Granata, ed io lo credo, che il prepararsi stando avanti il Santissimo Sacramento, dà gran vigore.

Mi piace più la predica, che piuttosto dimostra amore, che sdegno verso il popolo, quando anche si predicasse agli Ugonotti, i quali devono essere infinitamente compassionati, non lusingandoli, ma deplorando lo stato loro. È sempre meglio, che la predica sia breve, che lunga, nel che io ho errato fin adesso, e perciò voglio emendarmi, purchè duri mezz' ora, non può mai esser troppo breve. Se è possibile, non si dia mai indizio di essere scontento, o almeno non si dia segno di collera come feci io il giorno della Madonna, quando si suonò avanti, che io avessi finito, fu errore senza dubbio, come sono stati molti altri, che ho commessi. Non mi piacciono le buffonerie, e cose ridicole, quello non è luogo a proposito.

Io finisco dicendo, che la predica non è altro che una pubblicazioue, o dichiarazione della

volontà di Dio, fatta agli uomini da quello, che ne è legittimo ministro per istruirli, e muovere, a servire S. D. M. in questo mondo, per goderlo, poi nell' altro. Ma Signor mio, che vi pare di quello, che ho detto? perdonatemi ve ne supplico, ho scritto *currenti calamo* senza aver pensiero, o riguardo nè di parole, nè di artifizio, portato dal solo desiderio di obbedirvi. Non ho citato i luoghi degli autori, che in certe occasioni ho allegato, perchè mi trovo in villa, dove non gli ho; ho allegato me stesso solo, perchè voi avete voluto sentire il mio parere, e non quello degli altri, e se io lo pratico, perchè non lo devo dire? Avanti però di sottoscrivere questa lettera, bisogna, che io vi scongiuri a non volerla mostrare ad altri, gli occhi dei quali mi sien meno favorevoli de' vostri, e che vi preghi umilmente, che non lasciate trasportarvi da alcuna considerazione, che vi possa impedire, o ritardare il predicare: quanto prima comincerete, maggiore riuscita farete; il predicare spesso è il vero modo per diventar maestro, voi potete, e dovete farlo: la vostra voce è a proposito, la vostra dottrina è sufficiente, il vostro capitale è riuscibile, la vostra azione è conveniente, la vostra condizione ed il vostro ordine è illustrissimo nella Chiesa; Dio lo vuole, gli uomini lo desiderano, questo sarà per gloria di Dio, e per salute dell' anima vostra. Coraggio, Signor mio, animo per amor di Dio. Il cardinale Borromeo senza aver la decima parte dei

talenti vostri predica, edifica, diventa santo; non dobbiamo cercare il nostro onore, ma quello di Dio, perchè egli avrà pensiero di cercare il nostro. Cominciate una volta agli ordini, una altra in occasione di qualche comunione, dite quattro parole, poi otto, poi dodici, arrivate fino a mezz'ora, e poi salite in pulpito. L'amore rende ogni cosa facile. Cristo Sign. nostro non domandò a san Pietro, sei tu dotto? sei eloquente? per dirgli *Pasce oves meas* ma *amas me*? per dir bene, basta amare di cuore. S. Giovanni morendo non seppe, dir altro, che cento volte in un quarto d'ora, *Figliuoli miei - amatevi l'uno l' altro*, e con questo capitale montò in pulpito: e noi ci facciamo scrupolo di salirvi, se non abbiamo fiumi di eloquenza; ridetevi di chi loderà la dottrina di Monsignore vostro predecessore, perchè egli cominciò come voi.

Ma mio Dio, che direte di me, che parlo con voi con tanta semplicità? L'amore non permette, che si taccia, quando si tratta dell' interesse di chi si ama. Io vi ho giurato fedeltà, si tollera ogni cosa da un servitore, fedele, ed appassionato verso il suo Signore. Voi andate ad assistere al vostro gregge, e perchè non mi è egli lecito di correre fin là per servirvi, come ebbi l' onore di farlo alla vostra prima messa? Io vi accompagnerò col desiderio. Il vostro popolo vi aspetta per vedervi, e per essere da voi veduto, e governato; dal principio del vostro governo daranno giudizio del progresso, e fine di quello;

cominciate presto a fare ciò, che dobbiamo fare per sempre. O quanto si edificheranno quando spesse volte vi vedranno al santo altare offerire il sacrifizio per la salute loro, trattare coi vostri curati del loro bene, e parlare in pulpito predicando la pace. Io già mai non offerisco il mio sacrifizio senza pregare per voi: sarei troppo fortunato, se meritassi, che qualche volta aveste di me memoria ne' vostri. Io sono e sarò per tutto il tempo della mia vita con tutto il cuore e lo spirito.

Vostro umiliss. devot. e obbedient. frat.
Francesco V. di Ginevra.

5. *Ottobre* 1604.

Io mi sono vergognato leggendo questa lettera; e, se fosse più breve, io la rifarei, ma ho tanta confidenza nella solidità della vostra benevolenza, che eccovela, Signor mio, tale, quale è. Per l'amor di Dio amatemi sempre, e tenetemi per altrettanto vostro servitore, quanto alcun uomo, che viva, perchè io lo sono.

A S. A. SERENISSIMA.

Supplica S. A. a far grazia ad alcuni Rei.

SERENISSIMO SIGNORE.

Io domando umilissimamente perdono a V. A. se in un tempo, nel quale ella è circondata da tanti negozi di conseguenza, io confidato nella sua dolcezza le presento questa supplica, alla quale son costretto per l'obbligo, che quelli della mia condizione hanno di compatire i miserabili, e sollevare i desolati, allora particolarmente quando sono derelitti da ogni altro soccorso. Dopo dunque di aver ben saputo, che lo strano accidente occorso al Signor N. era proceduto da disgrazia piuttosto, che da malizia alcuna, o deliberazione, vedendo, che in una tribulazione così estrema, egli ricorreva a me per ottenere, mediante la mia umilissima intercessione, l' accesso a' piedi di V. A. io non l' ho potuto, nè voluto escludere per timore di offender quello, che giudicherà i vivi, ed i morti a proporzione dell' assistenza, che avranno prestata agli afflitti; poichè le due persone ancora, che sono state le più offese in questo disastro, pare, che concorrano nel desiderio della consolazione di quello, al quale è accaduto, perchè la figliuola niente più desidera, che di avere suo padre, giacchè ha perduto sua madre. E quanto al Signore N. o

che egli abbia avuto compassione al padre, ed a questa figliuola, o che sia stato animato da quel divino spirito, che ci fa voler del bene a quelli, che ci fanno del male, ha di già protestato, che egli non vuol procurare punizione alcuna, nè farne parte. Rimane l'occhio del pubblico, il quale io m' assicuro, che rimirerà con edificazione la grazia d' un uomo, che ha tante ragioni, e giuste scuse, come V. A. giudicherà bene, se comanderà, che le sia fatta relazione di questa disavventura secondo quello, che si vedrà da' processi giuridici. E perciò serenissimo Signore il favore, che V. A. farà a questa calamitosa famiglia, sarà egualmente ornato di giustizia, e di misericordia, che sono le due ale sopra le quali la grata fama de' buoni principi vola e in cielo e in terra fra mille benedizioni e di Dio, e degli uomini. Piaccia dunque alla vostra benegnità, serenissimo Signore, di stendere la sua mano soccorritrice a questo povero desolato, e di scusare la libertà, con la quale io le propongo questa buona opera, protestandomi di farlo con tutta quella umilissima riverenza, che io devo a V. A. alla quale io desidero il colmo di ogni santa prosperità, restando sempre mai, serenissimo,

Suo umiliss. obbed. e fedeliss. orat.
e ser. Francesco V. di Ginevra.

Da Tonone il 7 Luglio 1617.

Al Serenissimo

ARCIDUCA DI FIANDRA.

Prega S. A. far cessare con la sua autorità l'impedimento, che è dato a certe figliuole divote d' istituire una Religione.

AUGUSTISSMO PRINCIPE.

Mentre in questa estate io trattava gli affari ecclesiastici nel paese di Ges, alcune figliuole della città di S. Claudio, che prima spandevano per tutto un soavissimo odore di pietà, m' hanno comunicato gli estremi dolori de' loro spiriti. Alcune di esse pertanto desiderose di far vita religiosa e vedendo, che erano sì lontane dai monasteri di donne, che appena potriano giammai godere delle nozze tanto desiderate dello sposo celeste, pensarono di fabbricare un monastero in cotesto luogo; e quando la cosa già approvata da' buoni, pareva che pigliasse cominciamento, incontinente sopravvenne la turbazione degli uomini, perchè questa è cosa ordinaria a quelli, che cercano il regno, e la gloria di Dio, sperimentare pericoli in mare, e pericoli in terra, e sopra tutto per parte di fratelli, cioè a dire, *a vulpibus parvulis, quæ demoliuntur vineas.* Questa Congregazione dunque Serenis. Principe, benchè desiderasse prendere un istituto approvato dalla

Chiesa, e cominciato da molto tempo in Borgogna, nondimeno per la contraddizione de' figliuoli del secolo, che bene spesso con una finezza diabolica abbattono la pietà, sotto pretesto della pietà medesima, non ha potuto fino adesso far venire a capo il suo sacro negozio, ma in una sì gran difficoltà, benchè molti ponessero la disperazione negli animi di queste semplici figliuole, elle hanno posto la confidenza loro nella gran pietà di V. A. dalla quale aspettano aiuto da poter superare ogni impedimento. Ma perchè il pudore è compagno inseparabile di questo sesso e della verginità; elle non hanno avuto ardire di presentarsi ai piedi di V. A. senza essere accompagnate da qualche prete, e perciò mi hanno pregato, come il più vicino de' vescovi, a raccomandarle con lettere a V. A. serenissima; e mentre, che io lo fo con umilissime preghiere, non si deve stimare, *me velle ambulare in magnis*, perchè *ambulo confidenter*, *qui ambulo simpliciter*, confidando, che le mie istanze saranno aiutate da molti intercessori di grande autorità verso V. A. perchè la sua naturale dolcezza lo domanderà, ancora quanto io, la sua religione infusa, la sua insigne divozione, ed in fine la miserabile condizione de' tempi, ch' è tale, che come ha bisogno di molte orazioni, così l' ha ancora di molti supplicanti. E perciò ho creduto, che V. A. tanto più gradirebbe questo nuovo sciame d' api mistiche, che meditano di fabbricar il mele dell' orazione, quanto più elle hanno ri-

soluto di faticare utilmente, e vantaggiosamente, accomodandosi alla necessità del tempo. Vivete, grandissimo, e serenissimo Principe, vivete lungamente, felicemente, e santamente, e con occhio favorevole riguardate, accettate, e adempite i desideri di queste umilissime, e divote figlie, che vi ho esposti.

Vostro umiliss. obbedientiss. ser.
Francesco V. di Ginevra.

Ad una Signora

PIEMONTESE.

La consola per la morte di suo padre.

Mia signora, e amatissima figliuola in Gesù Cristo.

Ecco, che finalmente nell' orologio della providenza divina è suonata l' ultima ora pel signor conte vostro padre, acciocchè ritorni nella mano del suo creatore. Egli è felicemente morto, poichè dopo aver ricevuto il benefizio dell' assoluzione de' suoi peccati nel sacramento della penitenza, e la santa comunione quindici, o venti giorni avanti la sua morte, ne fece dopo un' altra, e

continuò quasi ogni giorno a confessarsi, secondo che le sue imperfezioni gli venivano a memoria. Mi volle vedere, e comunicare la maniera, che giudicava migliore per sicurezza della sua coscienza: e certamente, dopo che io l'ebbi visitato, mi parlava con un amore tutto pieno di rispetto, ch' egli portava alla dignità, della quale io son caricato, benchè indegno; nel che egli ben mostrava la sua pietà, e religione, mi stendeva la mano, domandando a capo scoperto la benedizione, e quando si avvicinò il tempo di dargli il santo viatico, volle, che io ve lo disponessi, come feci, di maniera che lo ricevè dalle mie mani con un ammirabile desiderio di divozione, e finchè egli ebbe l' uso de' sentimenti, mostrò di avere sempre il suo cuore in Dio. Insomma, benchè io l' avessi veduto poche ore avanti la sua morte, non mi trovai nondimeno presente, quando rese l' anima; mio fratello ebbe questa fortuna di dargli l' ultima benedizione.

Io vi ho voluto scriver questo stimando, che la consolazione di S. Paolo sia buona a questo proposito. Consolatevi dunque in queste parole, che questa consolazione è sufficiente a' figliuoli di Dio, che i defunti abbiano ricevuto i rimedi efficaci della santa Chiesa prima di morire; aggiungo per voi la consolazione del glorioso san Francesco, che non avendo ormai più padre temporale, voi possiate tanto più liberamente dire: *Padre nostro che sei ne' cieli*, nel nome del qual padre celeste io ho cominciato a chiamarvi

mia figliuola. Io lo prego a riempirvi delle sue sante benedizioni, e sono sempre mai

Mia signora

Vostro umilissimo servitore
Francesco V, di Ginevra.

Il 17 Maggio 1619.

A Sua Altezza Serenissima

DI SAVOJA.

Mostra a S. A. ciò che bisogna fare per istabilimento, accrescimento, e conservazione della fede cattolica nei baliaggi del Cablaix.

SERENISSIMO SIGNORE.

Poichè piace a V. A. intendere quali mezzi io stimerei essere più forti per la riduzione di questi popoli alla fede cattolica, come ho inteso dal Sig. d'Avilly, al quale si è compiaciuta di scriverne. Io dirò puramente, e fedelmente ciò, che me ne pare.

Questo è il secondo anno, che per volontà vostra, e comandamento del reverendissimo vescovo di Ginevra alcuni buoni personaggi ed io abbiamo predicato qui a Tonone, e negli Alignes-

È cosa oltre modo necessaria, che vi sia una rendita sicura, ed infallibile, per mantenimento di qualche buon numero di predicatori, poichè per credere bisogna udire, e non si può udire senza predicare, e quelli, che verranno qui per predicare, devono essere disoccupati da ogni altra cura, che di recare la parola di Dio; per mancamento di che questo è il secondo anno, che si predica qui a Tonone senza molto frutto, così perchè gli abitatori non possono credere, che ciò si faccia con consentimento, e gusto di V. A. non vedendoci trattenuti che di giorno in giorno, come perchè non si è potuto condurre numero sufficiente d'uomini a questa santa opera, per non aver dove metterli, nè comodità di nutrirli, aggiugnendosi ancora, che la spesa, che si è fatta sino al presente, non è stata per ancora pagata, ed a questo potrebbero bastare le pensioni, che s'impiegavano avanti le guerre nel mantenimento di venti, e tanti ministri ugonotti, che predicavano in questo ducato, se piacesse a V. A. di comandare, che con una pronta esecuzione vi fossero applicate.

Sarebbe ancora necessario fare rifabbricare qualche chiesa in alcuni luoghi, che sarebbero giudicati più a proposito, con gli arredi ben a proposito, con gli altari ben propriamente ornati, per domesticare gli abitanti all'esercizio della religione cattolica, ed in que'luoghi destinare abitazione competente per i curati, che ne avriano obbligo, non potendo i predicatori star fermi in

alcun luogo, ma dovendo correre da una parte all'altra per istruzione di tutto il ducato, e ancora degli altri due baliaggi, se toccassero loro.

Ma sopra tutto bisognerebbe, che quanto prima si dirizzasse l' altare, e si parasse la chiesa in questa città, e la parrocchia degli alingi, e che vi si facessero abitare preti per amministrarvi i sacramenti, essendo nell' uno e nell' altro luogo buon numero di cattolici, e molti altri pronti a convertirsi, quando vedranno buon ordine a questo affare, i quali per mancamento di soccorso si perdono bene spesso; e poi di mano in mano, secondo che si giudicherà conveniente, bisognerà parimente per tutte le parrocchie rimetter in piedi l'esercizio della cattolica fede, e collocare in essa pastori. E perchè si predicherebbe per niente sopra tutto in questa città, se gli abitatori fuggissero i predicatori, e la predicazione, come hanno fatto pel passato, e non vogliano porgere orecchie all'istruzione, nè conferire con quelli, che verranno, io credo, che se piacesse a V. A. fare scrivere una lettera al corpo di questa città, e comandare ad uno de'signori di Savoja di venir qua a far radunare il consiglio generale de' cittadini di questa città, ed in piena congregazione in abito di magistrato invitarli per parte di V. A. a lasciarsi istruire con la ragione a ritornare al grembo della chiesa, dal quale per forza sono stati staccati dai bernesi, con termini, che esprimano la carità, e autorità d'un buonissimo Principe, come è V. A.

verso un popolo sviato, credo, dico, che ciò servirebbe loro di una dolce violenza, che lo costringerebbe a sottoporsi liberamente al santo giogo del vostro zelo; questa bontà ed autorità, pare a me, farà un assai grande contrasto alla loro ostinazione, e farà, che i vicini ammirino la soavità del vostro dominio, e per simile negoziato io stimo grandemente a proposito la divozione e la sufficienza del signor senatore Foure.

Il Signor di Avilly parimente col suo esempio e la sollecitazione familiare, che potria fare coi particolari, aiuterà molto l'opera; cosa, che io credo, egli farà volentieri secondo la buona volontà, e disposizione, che egli ha, la quale ho sempre veduto in lui fin dal principio, che io venni a Ges; ma chi aggiugnesse a tutto questo un collegio di gesuiti in questa città, farebbe sentire questo gran bene ai popoli di questi contorni, nei quali si trova quasi totalmente confuso tutto ciò, che appartiene alla religione.

Rimane, Serenissimo Signore, che io ringrazi con tutto il mio cuore il nostro Salvatore, che vi presenta occasioni sì grandi, e vi dà così ardenti desideri di fargli servigi tali, per i quali egli vi ha fatto nascere principe, e padrone di popoli. In questo negozio vi si richiede spesa, ma il supremo grado dell'elemosina cristiana è il procurare la salute dell'anime.

Il glorioso martire s. Maurizio, il quale voi onorate tanto, domanderà vendetta al suo Signore contro quelli, siano chi si vogliano, che impe-

dirauno, e ritarderanno lo stabilimento della fede cattolica in questi paesi da esso inaffiati coi suoi sudori, e col suo sangue per testimonianza della medesima fede: e per contrario impetrerà con le sue intercessioni la benedizione del Padre celeste a ciascheduno, che l'avvantaggerà, e particolarmente sopra V. A. che ne è la cagione principale, e universale, per la di cui prosperità io prego continuamente Dio, come devo, poichè ho questa fortuna di essere nato, ed allevato così, come vivrò, e morirò, se piace alla sua divina bontà,

Serenissimo Signore,

Vostro umiliss. e obbed. sudd. e ser. e orat. Francesco V. di Ginevra.

Da Cablaix.

AD UN SIGNORE DI GIUSTIZIA.

Si congratula d' un suo libro, e gli testifica la stima, che fa del suo modo di scrivere.

MIO SIGNORE.

Mi è stato un onore estremamente sensibile, l'avere per parte vostra ricevuti i ricchi, e divoti teoremi, che il R. P. Angelo Bianco mi ha man-

dato, e se io avessi il nobile profumiero, o scrigno degli unguenti, che l' antico principe Alessandro magno destinò per custodire i libri ed opere d' Omero, io lo destinerei parimente alla conservazione di questo bel regalo, il quale mi è tanto più prezioso quanto, che io non ardiva di sperarlo, poichè io nè pure ho pensato, che voi sapeste, che io fossi al mondo, dove essendo io cosa tanto vile, confinato in questo angolo delle nostre montagne, mi reputo per invisibile. Ma nondimeno, come che i grandi lumi sono quelli, che scoprono gli atomi, così voi avete potuto vedermi. Ora, poichè, mio Signore, vi è piaciuto di porre non solamente il vostro pensiero, ma quello, che ancora è più, di collocare in me la vostra benevolenza, io umilmente vi supplico a continuarmi questa grazia con la medesima cortesia, e bontà, che l'ha fatta nascere nell'anima vostra, senza che vi sia stato per la parte mia merito alcuno; e se non posso con gli effetti, almeno m' ingegnerò con l' affetto di corrispondere a questo favore, portandovi sempre mai un onore, o pure (se mi permettete questa parola) un amore particolarissimo; al che io mi sento ancora indotto dalla dotta pietà, con la quale così felicemente trasformate le muse pagane in cristiane per levarle dal vecchio, e profano Parnaso, e collocarle sopra il nuovo sacro Calvario. E piacesse a Dio, che tanti cristiani poeti, che hanno nell' età nostra sì degnamente, come voi, mio Signore, dimostrato la bellezza dello spirito loro,

avessero ancora, come voi, fatto apparire la bontà del loro giudizio nella elezione de' soggetti de' poemi loro: la corruttela de' costumi non sarebbe così grande, perchè è cosa di maraviglia, quanta possanza hanno i discorsi ristretti nelle leggi de' versi per penetrare i cuori, e soggettare la memoria. Dio voglia perdonare loro l' abuso, che hanno fatto della loro erudizione, e voi, mio Signore, servitevi, anzi godete sempre santamente del bello, ricco e buono spirito, che la divina Maestà vi ha conferito in questa vita temporale, acciò che vi rallegriate, sempre mai contemplando, e gloriosamente cantando i medesimi misteri nell'eterna vita. Io sono con tutto il mio cuore, mio Signore,

Vostro umilissimo servitore
Francesco V. di Ginevra.

AD UN PADRE FOGLIENSE.

Gli dà avvertimenti molto belli in ordine alla composizione e maniera di scriver libri.

MIO REVERENDO PADRE.

Io veramente amo d' amore la vostra Congregazione, ma d'un amore sin adesso infruttuoso. Dio lo rende altrettanto effettivo, quanto egli è affettivo, e non solamente a N. ma in due o tre

insigni monasteri di questa diocesi vedremo rifiorire la santa pietà, che il glorioso amico di Dio, e della Vergine nostra Signora s. Bernardo vi avea piantato. Io vedo bene nella vostra lettera, che voi languite, poichè mi dite: *Ecce quem amas infirmatur;* ma però io non ho punto di compassione, se non con una somma soavità, essendo che *infirmitas hæc non est ad mortem, sed ut manifestentur opera Dei: ecce enim qui amat infirmatur,* poichè *amore languet;* e perciò io son contento di fare l'officio di una figliuola di Gerusalemme, *et renuntiabo dilecto meo, ecce qui amat, et quem amas infirmatur.* E voi, mio caro Padre, in contraccambio implorate per me, e sopra di me quel soccorso, di cui fra i venti, o le tempeste sopra quest'acqua ho tanto bisogno: *Aquæ multæ, populi multi; salvum me fac Deus, quoniam conculcavit me homo, et libera me de aquis multis.*

Io ho veduto con grandissimo gusto il disegno della vostra somma di teologia, che è al parer mio bene, e giudiziosamente fatta. Se mi favorite di mandarmene un quinternetto, lo leggerò amorosamente; e vi dirò francamente, e candidamente il mio sentimento in qualsivoglia modo, e per darvene al presente qualche sicurezza, io vi dico, che la mia opinione sarebbe, che voi levaste, per quanto vi è possibile, tutte le parole metodiche, delle quali benchè insegnando convenga servirsi, sono nondimeno superflue e, se non m'inganno, importune nello scrivere.

Che bisogno è, per esempio: *In hac difficultate tres nobis occurrunt quæstiones, nempe prima erit, quid sit prædestinatio, secunda, quorum sit prædestinatio, tertia etc.* perchè essendo voi grandemente metodico, si vedrà bene, che fate queste cose l'una dopo l'altra senza che ne avvertiate avanti; parimente: *In hac quæstione sunt tres sententiæ, prima sententia est etc.* perchè non basta di cominciare *a capite* il racconto delle sentenze con un numero precedente in questa maniera;

1. *Scotus Maironis, et sequaces etc,*
2. *Ocham; Aureolus, et Nominales,*
3. *S. vero Thomas, Bonaventura,* e così degli altri, poi in cambio di dire: *Respondendum est tribus conclusionibus, quarum prima sit,* non basta *Jam ergo dico primo.*
2. *Dico,*
3. *Dico.*

Come pure il fare prefazioni per continuare le materie: *Postquam egimus de Deo uno, congruum est, ut nunc de Deo trino, sive de Trinitate.* Ciò è buono per quelli, che camminano senza metodo, o che hanno bisogno di far conoscere il loro metodo, perchè è straordinario, o imbrogliato.

Ora ciò impedirà grandemente, che s'ingrossi la vostra somma, e non sarà se non sugo, e midolla, e secondo il mio sentimento, la farà riuscire più desiderabile, e gradita.

Aggiungo, che vi sono una quantità di que-

stioni inutili ad ogni cosa, fuorchè ad accomodare il discorso: certamente non vi è gran bisogno di sapere: *Utrum Angeli sint in loco per essentiam, aut per operationem. Utrum moveantur ab extremo ad extremum sine medio,* e somiglianti, e sebbene io vorrei, che non si tralasciasse cosa alcuna, mi pare però, che in tali questioni basterebbe bene esprimere la vostra opinione, gettandone il vero fondamento, poi al fine ovvero al principio semplicemente dire, che *talis, et talis aliter senserunt,* per lasciar più luogo da stendersi maggiormente nelle questioni di conseguenza, nelle quali bisogna avvertire di bene istruire il lettore.

Item io so, che quando volete, avete uno stile affettivo, perchè mi ricordo molto bene del vostro Beniamino di Sorbona; approverei, che, dove comodamente si può, faceste gli argomenti per le vostre opinioni in questo stile, come nella quistione: *Utrum Verbum carnem sumpsisset, Adamo non peccante?* e nell' una, e l' altra sentenza si possono ridurre le opinioni a stile affettivo. In quella, *Utrum prædestinatio sit ex prævisis meritis?* o che si tenga l'opinione de' santi Padri, che hanno preceduto san Ambrogio, o che si tenga quella di sant'Agostino, o quella di san Tommaso, o degli altri, si possono formare gli argomenti in istile affettivo senza amplificare, ma abbreviando; ed in cambio di dire: *secundum argumentum sit,* semplicemente mettere un numero 2. Nel resto serve di grande ornamento il

porre molte buone autorità, quando sono pregnanti, e brevi, altrimente citarne poche, e rimettere il lettore a vederle in fronte.

Orsù, mio caro Padre, che vi pare del mio cuore, cammina egli alla buona verso del vostro? ma credetemi, che non sono tanto semplice, che con un altro facessi di tal maniera. Io mi ricordo della vostra dolcezza naturale, morale, e soprannaturale; ho la mia immaginazione piena della vostra carità, la quale *omnia suffert*, e che *libenter suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes: in insipientia* dunque *mea dixi.* Dio vi faccia prosperare nel suo santo amore. Io in lui sono esternamente.

Vostro più umile fratello, e affet. serv.
Francesco V. di Ginevra.

Di Annisy il 25. *Novembre* 1617.

AD UN PADRE RELIGIOSO.

Gli dice come bisogna portarsi per la conversione degli Eretici.

MIO REV. PADRE.

Io non vi potrei dire, e non so, se voi potrete credere, quanta consolazione io ho ricevuto dalla vostra lettera, perchè è da tempo, che io

desiderava d' essere assicurato della vostra sanità; ma averne la sicurezza da voi medesimo così da vicino, come l' ho avuta, non avrei ardito di sperarlo così presto: ne lodo Dio mille volte, e vi ringrazio umilissimamente della memoria, che vi degnate di avere di così poca cosa, come io sono, e del desiderio, che avete di vedermi, che io non credo essere maggiore di quello, che io ho di godere della vostra presenza; benchè si dica, che l'amicizia discenda più presto di quello, che ascenda; e se non fosse, che io sono impegnato in un giuoco, dove chi lo lascia lo perde, già sarei venuto a trovarvi. Procurerò fra dieci, o dodici giorni di godere di questa felicità, e non sarà ciò mai tanto presto, quanto io lo desidero; e fra tanto, giacchè così volete, io non voglio ridurmi a quel tempo a dirvi le cose mie spirituali. Il signor Senatore Foure mio fratello vi avrà ben detto, per quel, che vedo, come io son venuto in questo paese da sette mesi in qua, e nondimeno avendo predicato in questa città ordinariamente tutte le feste, e bene spesso ancora fra la settimana, non sono mai stato ascoltato dagli Ugonotti, se non da tre, o quattro, che sono venuti al sermone, quattro, o cinque volte di nascosto dietro le porte, ed alle finestre, dove vengono quasi sempre, e questi sono de' principali. Fra tanto io non perdo occasione alcuna di accostarmi loro, ma una parte di essi non vogliono intendere; l' altra si scusa sopra la fortuna, che correriano,

quando si rompesse la tregua con Ginevra, se avessero fatto minima dimostrazione di gustare delle ragioni cattoliche, e ciò li tiene talmente in freno, che fuggono quanto possono, la mia conversazione; nondimeno ve ne sono alcuni, che già sono affatto persuasi della fede, ma non v' è modo d' indurli alla confessione di essa, mentre dura l' incertezza dell' avvenimento di questa tregua.

È cosa grande, quanto potere ha la comodità di questa sorta di vita sopra gli uomini, e non bisogna pensare di apportare a ciò rimedio alcuno; perchè, se si pone loro in considerazione l' inferno, e la dannazione, si cuoprono con la bontà di Dio, se si stringono, vi scappano dalle mani. Io ne dico troppo a voi, che ben sapete, di che sorta debba essere quella risoluzione, che fa abbandonare per Dio la cura de' beni del mondo, e della famiglia: tutto quello, che si può fare, è il fare osservare, tenere, e nutrire a' Cattolici la loro fede con qualsivoglia condizione; nel resto quanto a me io sono qui, ho alcuni parenti, ed altri, che mi portano rispetto per certe particolari ragioni, che io non posso rassegnare ad un altro, e questo è quello, che mi tiene affatto inteso all' opera, che per altro già me ne infastidirei molto, se non fosse la speranza, che ho del meglio. Oltre che io so bene, che il mugnajo non perde tempo, quando martella la sua macina: così anco saria dannoso, che un altro, che potria fare mag-

gior frutto altrove, impiegasse qui per niente la sua fatica, come io, che non sono ancora buono per predicare ad altri, che alle mura, come fo in questa città.

Eccovi quello, che per adesso posso scrivere, riservandomi di dirvi il rimanente più sicuramente a bocca, e ben presto con l'ajuto di Dio, quando mi favorirete de' vostri santi consigli, ed istruzioni, che non saranno giammai ricevute più umilmente, ed affettuosamente che da me. E prego Dio, che vi conservi lungamente per suo servigio, e resto, mio rev. Padre,

Vostro umiliss. figliuolo e servitore
Francesco di Sales.

AD UN PADRE RELIGIOSO.

Gli testifica la grande stima, che fa de' Serenissimi Infanti di Savoja per la loro umiltà.

O mio carissimo Padre. Quanta invidia portano gli occhi miei a quelli di N. e di cotesto giovane mio nipote, perchè vedranno voi; ma non porto invidia alcuna al cuore di chicchessia, perchè non ci sarà giammai chi più vi ami del mio, ec.

I Signori N. ed N. stimano molto, che tutta la corte di Madama, e de' Serenissimi Principi e Principesse furono alla loro ricreazione al no-

viziato di cotesta figliuola, ed io mi rallegro nella fede, che ho, che vi fosse la Vergine nostra signora, gli Angeli, ed i Santi del Paradiso, e l' onorarono della loro attenzione, e Dio nostro Signore della sua benedizione; noi siamo vicini a fare le formalità pel priorato; oh Dio mio, quanto è fastidioso il mondo in queste sante occasioni. Ma ditemi (vi prego, mio carissimo Padre) posso io comodamente ardire di supplicarvi a fare umilissima riverenza per mia parte alle nostre serenissime signore Infanti, o almeno alla serenissima Principessa Catterina? perchè, Padre mio, se ciò è facilmente permesso alla mia indegnità, fatelo ve ne prego con tutto il mio cuore, e dite loro, che io le riverisco grandemente per cagione delle altezze loro, che io rimiro con ogni estrema sommessione, ma che le riverisco ancora d'avvantaggio per ragione della profonda umiltà, che elle praticano nella loro serenissima altezza, e grandezza: almeno mio rev. Padre fate sapere alla serenissima infante Catterina, che io le desidero le benedizioni dei più serenissimi Principi, che fossero giammai, e sopra tutto la perseveranza nel fervente desiderio di amare sempre più Gesù Cristo crocifisso, che è la benedizione delle benedizioni, ec.

AD UN SIGNORE DI QUALITÀ.

Si vede la grande umiltà dell' autore.

Egli è vero, mio Signore; io ormai voglio amare la vostra grandezza così fortemente, fedelmente, e con tal rispetto, che la mescolanza della forza, fedeltà, e rispetto componga il più assoluto amore, e onore, che vi possa giammai esser reso da qualsivoglia uomo, che abbiate obbligato; di maniera che il titolo di padre, del quale vi piace di gratificarmi, non sia nè troppo potente, nè troppo dolce per significare la passione, con la quale io vi corrisponderò. Dio poi, la considerazione del quale ha dato origine a questo così gran legame, lo benedirà con la sua santa grazia, acciocchè sia fertile ogni consolazione per l' uno, e l' altro de' cuori, che insiememente l' uno per l' altro, e l' uno nell' altro non pensino in questa vita mortale, che d'amare, e benedire l' eternità della vita immortale, nella quale vive, e regna la vita, fuori della quale tutto è morte. E che voglio io in cielo, e nella terra pel mio onoratissimo figliuolo, e per me, se non di vivere sempre mai della vita dei figliuoli di Dio? non è stato niente, o quasi niente il piccolo disprezzo, che m'è stato fatto, e dico di buon cuore: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*, ed aggiugnerei volentieri, se ardissi, *quia nesciunt quid faciunt.*

Abbiamo qui il nostro Monsignore di Calcedonia, il quale, o io sono ingannato, o egli riparerà molti mancamenti da me fatti nella mia carica, nella quale confesso di aver errato in tutto, fuorchè nell' affetto, ma questo fratello, è uno spirito zelante, e pare a me bravo uomo, per riparare il mio difetto. Io sento con gusto, che le nostre figliuole di santa Maria siano nei loro monasteri: non sarà piccolo esempio a molte anime per ritirarsi dal mondo, poichè siamo così miserabili in questo secolo, che non si riguarda sempre al celeste sposo in viso, ma negli ornamenti esteriori; e spesso noi stimiamo i luoghi più divoti degli altri per cagione della forma loro.

Francesco V. di Ginevra.

AD UN PADRE RELIGIOSO.

Qui si vede la gran dolcezza dell' autore verso il prossimo

Mio rev. padre. Il fratello N. venne a trovarmi, quando era maggiormente afflitto, e posso dire, che egli era più morto, che vivo, tanto

estrema era la sua desolazione, ed io mi ricordai di quello, che *Lignum fumigans non extinguit, et quod confractum est, non conterit.* Egli mi presentò le sue patenti di dimissione, ejezione ed espulsione dall' ordine, e con le lagrime facilmente impetrò da me di stare per alcune settimane in questa Diocesi, nel qual tempo io fui a Lione a visitare monsignor Arcivescovo, appresso il quale il reverendo padre V. mi parlò, e per dire veramente il mio pensiero, mi parlò secondo il mio cuore, perchè mi raccomandò questo povero uomo prete, e legato con voti di religione, acciocchè fosse in qualche modo consolato. Di poi io feci anche più volentieri ciò, che voleva fare per carità in pro di quest' anima; il tutto però è seguito padre mio rever. sempre con questa riserva, che egli rispetterebbe, ed onorerebbe in tutte le occorrenze il vostro ordine, e si porterebbe umilmente verso tutti quelli, che sono in esso. E sul vostro avviso io terrò ancora più forte la mano sopra di lui in ordine a questo, mentre che starà nella mia Diocesi, non desiderando maggiormente cosa alcuna che di dare soddisfazione a' religiosi, e particolarmente a quelli della vostra condizione. Ma, mio R. P. voi mi proponete il ritorno di questa pecorella al vostro ovile, io credo, che ella non desidererebbe meglio, e soprattutto, se volete assicurarla, che voi favorirete la sua buona intenzione con qualche dolce accoglienza, e di qualche moderazione nella penitenza, che forse

le vostre costituzioni ordinano a quelli che ritornano, e se voi vi piglierete pensiero di significarmi la vostra volontà circa questo, io coopererò a questa buona opera con tutto il mio cuore; col quale salutandovi bene umilmente, e desiderandovi ogni santa benedizione, io resto, mio R. P.

Vostro umilis. fratello; e serv. in N. S.
Francesco V. di Ginevra.

Fine del primo libro.

LIBRO SECONDO

NEL QUALE SI CONTENGONO DOCUMENTI MOLTO BELLI CIRCA LA DIVOZIONE, ORAZIONE, MEDITAZIONE, CONFESSIONE, E COMUNIONE.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

La istruisce, e le dà i contrassegni della buona elezione d' un padre spirituale, le dà rimedi contro le tentazioni della fede, le prescrive l' ordine, che deve tenere nelle sue orazioni cotidiane, le dà la regola generale della sua ubbidienza, delle penitenze, e della libertà dei figliuoli di Dio.

Lettera I.

MIA SIGNORA.

Piacesse al nostro buon Iddio, che io avessi parole per farmi così ben intendere con questa lettera, come vorrei; perchè v' assicuro che restereste consolata circa una parte di quello, che desiderate saper da me, e particolarmente sopra i due dubbi, che l' inimico comune vi suggerisce

in ordine all'elezione che avete fatta di me per vostro padre spirituale. Comincerò pertanto a dirvi quello che potrò, per esprimervi in poche parole ciò, che parmi essere necessario sopra questa materia.

Primieramente l'elezione, che avete fatta, ha tutti i contrassegni di esser buona e legittima; di ciò non dubitate punto, ve ne supplico. Il grande impulso di spirito, che vi ci ha indotta quasi per forza, ma con consolazione; la seria riflessione, che io ci ho fatta prima di consentire; il non essersi nè voi, nè io fidati di noi stessi, ma l'aver richiesto il sentimento del vostro confessore buono, dotto, e prudente; l'aver aspettato molto, e dato tempo di raffreddarsi alle agitazioni, ed a' primi fervori della vostra coscienza, se fossero state mal fondate; l'essersi raccomandato il negozio a Dio con orazioni, non per un sol giorno, o per due, ma per molti mesi, sono contrassegni infallibili, che questa è la volontà di Dio. I movimenti dello spirito maligno, o dello spirito umano, sono di altra sorta: sono veementi e terribili, ma senza fermezza. La prima parola, che sussurrano all'orecchie di quell'anima, che n'è commossa, è di non consigliarsi con alcuno, o pure di farlo con persone di niun conto, valore, o esperienza; affrettano e vogliono che si concluda prima di aver pensato, e si contentano d'una brevissima orazione, la quale non serve che di pretesto per determinar cose importantissime; nel nostro nego-

zio non vi è occorsa cosa alcuna di queste, nè voi nè io, abbiamo concluso il negoziato, è stato un terzo, il quale in ciò non ha potuto aver riguardo, che solo a Dio. L' opposizione, che io vi feci al principio, la quale non procedeva da altro, che dalla considerazione, che io doveva applicarvi, vi dee in tutto quietare, credendo per certo, che non era, ciò non ostante, che io non mi sentissi estremamente inclinato al vostro spirituale servigio, perchè io lo desiderava sommamente, ma perchè in cosa di tale conseguenza, io non voleva seguire nè il mio desiderio, nè la mia inclinazione, ma Dio solamente, e la sua providenza. Quietatevi dunque di grazia, e non disputate più sopra questo col demonio, anzi ditegli arditamente, che Dio così ha voluto, e disposto. Dio fu quello, che pel passato destinò per vostro benefizio la prima vostra guida, il medesimo Dio presentemente vuol darvi questa, la quale, benchè l' istrumento ne sia indegno, vi sarà da lui resa utile e fruttuosa ec.

Quanto al terzo; voi mi domandate rimedi per la pena, che vi apportano le tentazioni, che vi suggerisce l' inimico contro la fede, e la Chiesa.

Io vi dirò ciò, che Dio m'inspirerà. Bisogna in questa tentazione adoperare i rimedi, che si adoperano in quelle del senso, non disputare nè poco, nè molto, ma seguire lo stile de' figliuoli d'Israele, i quali non facevano prova di rompere

l' ossa dell' Agnello pasquale, ma le gettavano nel fuoco: non bisogna rispondere in modo alcuno, nè mostrare d' intendere quello, che suggerisce il demonio: latri quanto vuole alla porta, nè anche si dee dire: Chi è là? Ciò è vero, mi direte voi, ma egli m'importuna, e mi stordisce, ed il rumore, che cagiona fa, che quelli, che sono di dentro, nè anco s'intendano gli uni con gli altri nel parlare. Tutto è uno, abbiate pazienza, e se non potete altrimenti, parlatevi co'cenni; bisogna prostrarsi avanti a Dio, e stare a' suoi piedi, intenderà ben egli da questa umile positura, che voi siete sua, e che desiderate il suo aiuto ancorchè non possiate parlare; ma sopra tutto state ben chiusa al di dentro, e non aprite in alcun modo la porta, nè per vedere chi picchia, nè per iscacciare quell' importuno, perchè in fine cesserà di gridare, e vi lascierà in pace. Ormai ne sarebbe tempo (mi direte voi.) Io vi prego a ritrovare un libro intitolato *Della Tribolazione* composto dal p. Ribadeneira in ispagnuolo, e tradotto in francese, il p. Rettore vi dirà, dov' è stampato, e leggetelo attentamente: allegramente dunque, il tempo ne verrà ben presto; purchè egli non entri, niente importa: fra tanto è buonissimo segno, che l'inimico batta, e strepiti alla porta, se l' avesse ottenuto, non griderebbe più, entrerebbe, e si quieterebbe; notate ben tutto questo per non dar luogo agli scrupoli, ma oltre di questo rimedio, ve ne darò un altro. Le tentazioni contro la fede sono dirette all' in-

telletto per costringerlo a disputare, frenèticare, e sognare sopra ciò. Vi voglio insegnare un bel colpo; mentre che l' inimico si ferma per dar la scalata all'intelletto, fuggite per la porta della volontà, e l' avete messo in rotta, cioè a dire, quando vi viene presentata la tentazione della fede per trattenervi: ma come si può fare? ma se questo, ma se quello? fate, che in cambio di disputare col demonio per mezzo del discorso, la vostra parte affettiva si slanci a viva forza da lui, e congiungendo alla voce interiore anche l' esteriore, gridando, dite; ah traditore, ah infelice, tu hai abbondonato la Chiesa degli angeli, e vuoi, che io abbandoni quella de'santi? disleale, infedele, perfido, tu presentasti alla prima donna il pomo di perdizione, e vuoi che io lo morda, *A dietro Satanasso: sta scritto: Tu non tenterai il Signore tuo Dio.* No io non disputerò, nè contrasterò. Eva lo fece, e fu sedotta; Eva volle disputare, e si perdè. Viva Gesù, nel quale io credo: Viva la Chiesa santa, alla quale voglio aderire, e somiglianti parole infiammate. Bisogna dirne altresì a Gesù Cristo, ed allo Spirito Santo, tali, quali egli v' inspirerà, ed ancora alla Chiesa. O madre de' figliuoli di Dio, mai non mi separerò da voi, io voglio vivere, e morire nel vostro seno. Non so, se mi lascio ben intendere. Voglio dire, che bisogna liberarsi con affetti, e non con ragioni, con passioni, e non considerazioni.

Vero è però, che finchè dura la tentazione,

la povera volontà rimane tutta arida, ma questo è meglio, perchè i suoi sforzi saranno più terribili all' inimico, il quale accorgendosi, che in cambio di ritardare il vostro avanzamento, vi somministra più tosto materia di praticare molti atti di virtù, ed in particolare la protesta della fede, al fine vi lascierà libera.

In terzo luogo sarà qualche volta bene il percuotersi con cinquanta, o sessanta colpi di disciplina, ovvero trenta, secondo che vi troverete disposta; vi maraviglierete quanto buona operazione abbia fatto questa ricetta in una persona da me conosciuta; la cagione è senza dubbio, perchè il senso del male esteriore divertisce il male, e l' affetto interiore, e provoca la misericordia di Dio: oltre che vedendo lo spirito maligno, che si percuote la sua partigiana, e confederata, cioè la carne, per timore se ne fugge: ma però di questo terzo rimedio bisogna servirsene con moderazione, ed a proporzione del profitto che ne caverete, secondo che dimostrerà la sperienza di qualche giorno. In fine poi queste tentazioni non sono altro, che afflizioni come l' altre; e però bisogna quietarsi col detto della sacra Scrittura, *Beato quello, che sopporta la tentazione, perchè, dopo essere stato provato, riceverà la corona di gloria.* E sappiate che pochissime persone ho vedute essersi molto avanzate nello spirito senza questa prova, e però conviene aver pazienza; perchè Iddio dopo la burrasca manderà la calma; sopra tutto però servitevi del primo, e secondo rimedio.

Circa al quarto punto, io non voglio cambiare le obblazioni, che faceste la prima volta, quando vi obbligaste co'voti; nè il luogo che vi fu dato, nè tutto il rimanente.

Quanto alle vostre cotidiane orazioni, il mio sentimento è, che la mattina voi facciate la meditazione con la preparazione, secondo il metodo, che in iscritto vi mandai a tal effetto; aggiungete *il Pater noster, l' Ave Maria, il Credo, il Veni Creator Spiritus, l' Ave Maris Stella, e l' Angele Dei*, e una breve orazione per i due ss. Gio. e i due ss. Franceschi di Assisi, e di Paola, e le troverete nel breviario, o le avrete forse già appresso di voi nel libretto, che mi volete trasmettere. Salutate tutti i santi con questa orazione vocale: santa Maria, e tutti i santi, piacciavi d' intercedere per noi con nostro Signore, acciocchè otteniamo grazia di essere soccorsi, e salvati per i meriti di quello, che vive e regna nei secoli dei secoli, Amen. *Sancta Maria, et omnes sancti intercedite pro nobis ad Dominum, ut mereamur ab eo adjuvari, et salvari, qui vivit, et regnat in sæcula sæculorum. Amen.* Dopo aver salutati i santi, che sono in Cielo, dite un *Pater noster*, e l' *Ave*, per i fedeli defunti, ed un altro per i fedeli viventi, e così voi avrete visitato tutta la Chiesa, una parte della quale è nel cielo, l'altra in terra, l'altra sotto terra, come dicono s. Paolo e s. Giovanni, e ciò vi porterà il tempo di un' ora.

Ascoltate ogni giorno la messa, quando si

potrà nella maniera da me prescritta nel trattato della meditazione; ed alla messa, o in qualche ora del giorno desidero, che ogni dì si reciti la corona più divotamente, che si può; in tutto il giorno andrete facendo qualche orazione giaculatoria, ed in particolare quella delle ore, quando suonano, perchè questa è una divozione molto utile. La sera avanti cena, mi piacerebbe un poco di raccoglimento con cinque *Pater noster*, e cinque *Ave Maria* alle cinque piaghe di nostro Signore; questo raccoglimento si potrà fare col collocare l' anima propria in una delle cinque piaghe del Signore per cinque giorni, il sesto nelle spine della sua corona, il settimo nel costato aperto; perchè quivi bisogna cominciare, e quivi parimente terminar la settima, cioè le domeniche far l' istesso entrando nel costato, e penetrando al cuor di Cristo. La sera un' ora in circa, o un' ora, e mezza dopo cena vi ritirarete, e direte *il Pater noster*, *l' Ave Maria*, *il Credo*, dopo il *Confiteor* sino a *mea culpa*, poi farete l'esame di coscienza, dopo il quale finirete, *mea culpa*, e direte le Litanie della Madonna di Loreto, o pure per ordine le sette Litanie di nostro Signore, della Vergine, e degli angeli, e così degli altri, come sono ordinate in un libretto fatto a posta; vero è però, che è difficile ritrovarlo, e però non trovandosi, quelle della Madonna basteranno, ciò vi porterà di tempo quasi una mezz' ora; ogni giorno una buona mezz' ora di lezione spirituale, e tanto basta per ogni dì.

Le feste si aggiugnerà a tutto questo l'andare a vespro, e dir l'officio della Madonna, e se avete gran soddisfazione nelle orazioni, che sino adesso avete fatte, non le mutate, o alterate punto, e se vi occorre di tralasciare qualche cosa di quello, che vi ordino, non abbiate perciò scrupolo, perchè la regola generale della nostra obbedienza scritta chiaramente è la seguente.

Bisogna fare ogni cosa per amore, e niente per forza: bisogna più amare l'obbedienza, che temere la disubbidienza. Io vi lascio lo spirito di libertà, non già quello, che esclude l'obbedienza, perchè questa è la libertà della carne; ma quello, che esclude la violenza, lo scrupolo e l'angustia.

Se voi amate assai l'obbedienza e la sommissione, voglio che rappresentandovisi occasione giusta e caritatevole di lasciare i vostri esercizi, questo vi serva per una specie d'obbedienza, e che a questo mancamento supplisca l'amore. Io desidero, che abbiate tradotte in lingua francese tutte le orazioni, che direte, non che io voglia che le recitiate in francese, anzi che si deve fare in latino, perchè così vi renderanno maggior divozione: ma perchè voglio, che in qualche maniera ne intendiate il senso; il medesimo dico delle litanie del nome di Gesù, della Madonna, e degli altri; ma però fate il tutto senza porvi in angustie, ma con ispirito di dolcezza, e di amore.

Le vostre meditazioni saranno sopra la vita

e morte di Gesù Cristo. Mi piace, che vi serviate degli esercizi del Taulero, delle meditazioni di s. Bonaventura, e di quelle del Capiglia, perchè infine la Vita di Cristo è ristretta nell'Evangelio, ma bisogua ridurre il tutto alla forma, che v' invio scritta.

Le meditazioni dei quattro novissimi dell'uomo vi saranno molto utili, con patto però, che voi terminiate sempre con un atto di confidenza in Dio, non rappresentandovi giammai nè la morte, nè l' inferno da una parte, che la croce non sia dall' altra, e dopo esservi eccitata al timore per mezzo di uno di essi, ricorriate con gran fiducia all' altra. Il tempo della meditazione non sia che di tre quarti d' ora al più.

Mi piacciono i Cantici spirituali, ma cantati con affetto. Per quel che tocca l'asinello del vostro corpo, approvo il digiuno del venerdì, ed il cenar sobrio il sabbato, ed approvo, che affliggiate quest'asinello per tutti i giorni della settimana, non tanto con la diminuzione delle vivande, (supposto che si osservi la sobrietà) quanto con la diminuzione dell'arbitrio nell'elezione di esse; approvo nondimeno, che qualche volta se gli faccia carezze, dandogli da mangiar della vena, che S. Francesco gli dava per farlo camminar velocemente; la disciplina è quella, che ha una forza maravigliosa, mortificando la carne, di risvegliare lo spirito: due volte sole la settimana però. Voi non dovete tralasciar di frequentare la comunione, se non in caso, che il

vostro confessore ve lo comandi. Io ho questa particolare consolazione le feste di sapere, che si comunichiamo insieme.

Circa il quinto punto: io porto un affetto particolare al nostro Celso Benino, ed a tutti gli altri vostri figliuoli. Giacchè Iddio vi ha concessa questa inclinazione di desiderare, che tutti si applichino a servigio di Dio, bisogna allevarli a questo fine, istillando loro soavemente pensieri a questo conformi. Abbiate le confessioni di S. Agostino, e leggete attentamente il libro ottavo, e vedete, che gran pensiero e cura aveva S. Monica vedova del suo Agostino, e molte cose, che vi consoleranno. Per quello che tocca a Celso Benino, bisogna, che abbia motivi generosi, e che nella sua piccola anima siano inserite pretensioni al servigio di Dio, ma nobili e coraggiose, staccando da lui le apprensioni della gloria puramente mondana: ma convien far ciò a poco a poco, e meutre egli si andrà avanzando negli anni, noi penseremo alle particolarità necessarie, così piacendo a Dio. Fra tanto avvertite, che non solamente egli, ma tutte le sue sorelle dormano sole, per quanto si potrà; oppure con persone, delle quali possiate aver tante confidenza, quanta avete di voi medesima. Non è credibile, quanto sia utile questo ricordo, facendomelo conoscere ogni giorno più la sperienza.

Se Francesca di sua volontà vuol essere religiosa, bene: altrimenti non mi piace, che la sua volontà sia prevenuta con risoluzioni, ma so-

lamente come quella di tutti gli altri con ispirazioni soavi.

Per quanto è possibile, bisogna muovere le anime, come fanno gli angeli con motivi graziosi, e senza violenza; fra tanto mi piace, che ne facciate allevare nella religione del Pozzo di Orbe, nella quale io spero, che la divozione cominci daddovero a fiorire, e voglio, cooperiate a questo fine; ma procurate sopra tutto di levar loro la vanità dell' anima; perchè questa nasce quasi col sesso. So, che voi avete l' epistole di S. Girolamo in francese, vedete quelle, che scrive *de Pacatula*, e l' altre circa al modo d' allevare le figliuole, perchè vi piaceranno: bisogna nondimeno usare moderazione. Io ho detto il tutto, quando ho detto le ispirazioni soavi.

Io vedo, che voi siete debitrice di due mila scudi; sollecitatene quanto potrete il pagamento, e guardatevi al possibile di ritenere niente d'alcuno. Fate qualche piccola limosina, ma con grande umiltà. Mi piace di visitare gl' infermi, ma vecchi e donne principalmente, i giovani ancora, ma quando sono aggravati assai; ho caro ancora, che si visitino i poveri, specialmente le donne, ma con grande umiltà e benignità.

Circa il sesto punto: approvo, che dividiate la vostra dimora fra il signor vostro padre, ed il signor vostro suocero, e che, per quanto potete, procuriate il bene dell'anima loro a somiglianza degli angeli, come vi dissi; se vi converrà di fare più lunga stanza in Digion, non

importa, a ciò siete principalmente obbligata; procurate di essere sempre più umile e grata ai vostri suocero e padre, e con ispirito di dolcezza applicate alla salute loro.

Scrissi al signor vostro padre, rispondendo a ciò, che mi aveva comandato, che io gli dessi qualche avviso concernente alla salute dell' anima sua, io lo feci, ma forse con troppa semplicità. Il mio sentimento si restringeva a due capi. Il primo, ch' egli faccia una generale, e diligente ricerca di tutta la sua vita per fare una confessione generale, senza la quale nessuno uomo onorato deve morire. Il secondo, che poco a poco procuri di staccarsi dagli affetti mondani, e gliene avvisai i modi. Gli proposi questo (pare a me) assai chiaramente. e dolcemente, e con questo termine, che non bisogna voler troncare affatto per forza tutti i vincoli, che ci tengono legati agli affari del mondo, ma snodarli, e scucirli: non dubito, ch' egli non sia per mostrarvi la lettera, aiutatelo ad intenderla, ed a praticarla. Voi siete tenuta ad usar con lui grandissima carità, acciocchè s' incammini ad un facile fine, e nessuno rispetto deve impedirvi di farlo con umiltà, e fervore, perchè questo è il primo prossimo, che Dio vi obbliga ad amare, e la principale parte, che dovete amare in lui, è l' anima sua, e nell' anima sua la coscienza, nella coscienza la purità, nella purità l' apprensione della salute eterna. Il medesimo scrivo al vostro Suocero. Parrà talora al signore vostro Padre

troppo libero il mio dire; perchè egli forse non mi conosce, dategli voi notizia di me, perchè mi assicuro, che mi porterà maggior affetto per questa mia libertà di parlare, che per altro.

Quanto al settimo punto, in ordine allo spirito di libertà, io vi dirò quel che sia, ed in che consiste.

Ogni uomo dabbene sta sempre nelle sue operazioni lontano, e libero dal peccato mortale, e non ha ad esso minimo attaccamento di affetto, questa libertà è necessaria per salvarsi; ma di questa non parlo. La libertà, della quale io parlo, è quella de' figliuoli di Dio; e quale è? è un totale staccamento del cuore del cristiano da tutte le cose per seguire la volontà di Dio conosciuta. Intenderete più chiaramente quello che io voglio dire, se Dio mi darà grazia, che io possa esprimervi i segni, gli effetti e le occasioni di questa libertà.

Prima d' ogni cosa, noi domandiamo a Dio, che il suo nome sia santificato, che il suo regno venga a noi, che sia adempiuta la sua volontà così in terra, come in cielo.

Tutto questo non è altro, che lo spirito di libertà; perchè, mentre il nome di Dio sia santificato, che S. D. M. regni in noi, e che la sua volontà sia fatta, lo spirito non si cura di altro.

Primo segno. Quel cuore, che possede questa libertà, non ha attaccamento alcuno alle consolazioni, ma riceve le afflizioni con tutta la dolcezza che la carne può permettergli. Non dico già,

che non ami, e che non desideri le consolazioni, ma dico, che non impegni il suo cuore in esse.

Secondo segno. Non ha tale attaccamento agli esercizj spirituali, che se o per infermità, o per altro accidente gli viene impedito il praticarli, se ne affligga; io non dico parimente, che non gli piacciano, ma che non è legato ad essi.

Terzo segno. Non perde la sua allegrezza; perchè non ci è privazione alcuna, che possa rendere scontento colui, che non ha il suo cuore attaccato a cosa alcuna; non dico che non la perda, ma questo non sarebbe se non per poco tempo.

Gli effetti di questa libertà sono uua gran dolcezza, e condiscendenza a tutto quello, che non è peccato, o pericolo di peccato, un umore dolcemente flessibile ad ogni azione di virtù, e di carità. Per esempio: sia un'anima affezionata all' esercizio dell' orazione, interrompetela, e la vedrete partire infastidita, turbata, inquieta. Sia un' altra, che abbia la vera libertà, si partirà con un volto eguale, con un cuore quieto, e giocondo verso di quello, che importunamente l' ha divertita; perchè è una cosa istessa, o servir a Dio meditando, o servirlo tollerando il prossimo; nell' uno e nell' altro si trova la volontà di Dio; ma la tolleranza del prossimo è necessaria in questo tempo.

Le occasioni di questa libertà sono tutte le cose, che succedono contro la nostra inclinazione; perchè ciascheduno, che non sia attaccato alle sue

inclinazioni, non s' inquieta, quando da esse è divertito.

Questa libertà ha due vizj opposti, la instabilità, e la violenza, o la dissoluzione, e la servitù.

La instabilità, o dissoluzione di spirito è un certo eccesso di libertà, col quale facilmente si muta o l'esercizio, o lo stato, o la vita senza ragione, e senza conoscere, che ciò sia volontà di Dio, e per ogni minima occasione si muta il disegno, l'esercizio, e la regola; per ogni piccola occorrenza si lascia la sua regola, ed i suoi lodevoli costumi, e per questa strada si perde, e si dissipa lo spirito, e come se fosse un giardino, o pure un orto aperto da ogni lato, i frutti del quale non servono pel padrone, ma per tutti i passaggieri.

La violenza, o la servitù è un certo mancamento di libertà, dal quale lo spirito rimane oppresso o per tedio, o per collera, quando non può far quello, che ha disegnato, ancorchè potesse fare cosa migliore. Per esempio. Io ho disegnato di far l'orazione ogni giorno la mattina; se ho lo spirito d' instabilità, o di dissoluzione, per ogni ben minima occorrenza, la differirò alla sera, come se uu cane non mi avrà lasciato dormire tutta la notte, o se dovrò scrivere una lettera, benchè non ci sia necessità di farla. Al contrario, se avrò lo spirito di violenza, o di servitù, io non lascierò la mia orazione, quando anche un infermo in quell'ora abbia grandissima necessità della mia assistenza, o un negozio d'impor-

tanza da spedire, e che non possa differirsi, o cose simili.

Mi rimane ora da dirvi due, o tre esempi di questa libertà, dai quali meglio intenderete ciò, che io non so esprimervi: ma prima bisogna, che io vi dica, che due regole avete da osservare per non inciampar in questo, cioè: che non si hanno mai da tralasciare i suoi esercizi, e le regole comuni delle virtù, se non in caso che si conosca, che Dio lo voglia. E la volontà di Dio si conosce in due maniere, o per la necessità, o per la carità. Io voglio questa quaresima predicare in un picciol borgo della mia diocesi, se fra tanto io mi ammalo, o che mi rompa una gamba, non ho da inquietarmi, e turbarmi per non poter predicare, perchè è cosa certa, che Dio vuole, che io lo serva patendo, e non predicando; e se io sto sano, ma mi si presenta occasione di andare in un altro luogo, dove se non andrò, facilmente que' diocesani diverranno ugonotti, la volontà di Dio è assai chiara per farmi dolcemente variare i miei disegni. La seconda regola è, che quando la carità vuole, che uno si serva della libertà dello spirito, bisogna farlo sì, ma avvertire, che non ne segua, o scandalo, o ingiustizia. Per esempio: Io so, che farei maggior frutto in qualche luogo lontano assai dalla mia diocesi, in questo non devo servirmi della libertà, perchè molti se ne scandalizzerebbero, ed io farei ingiustizia, perchè sono obbligato qui: come altresì sarebbe una falsa li-

bertà, se le donne maritate si volessero allontanare dal lor marito, senza legittima cagione, sotto pretesto di divozione, e di carità, di maniera che siccome questa libertà non ha mai da pregiudicare alle vocazioni, così per contrario fa, che ciascuno si compiaccia della sua; perchè ognuno deve supporre, che la volontà di Dio è, che in quella perseveri.

Vorrei, che ora consideraste il cardinal Borromeo, che fra pochi giorni si canonizzerà. Questo era uno spirito il più esatto, il più austero, il più rigoroso, che si possa immaginare, non mangiava altro che pane, non beveva altro che acqua; tanto osservante, che dopo che fu fatto arcivescovo di ventiquattro anni, non entrò altro che due volte in casa de' suoi fratelli essendo infermi, e due altre volte nel suo giardino, e nondimeno questo spirito così rigido, mangiando spesso co' Svizzeri suoi vicini per fare acquisto dell' anime loro, non aveva difficoltà a bere più del bisogno e della sete, per far brindisi ad essi: questo è un effetto della santa libertà in un uomo il più rigoroso dell'età nostra. Uno spirito dissoluto avrebbe voluto far troppo, ed uno scrupoloso avrebbe creduto di peccare mortalmente, ma un vero spirito di libertà tutto opera per carità. Spiridione vescovo antico, avendo alloggiato in casa un pellegrino quasi morto di fame, in tempo di quaresima, ed in un luogo, dove non era altra cosa comestibile che carne salata, fece cuocere questa carne, e la diede al pellegrino,

il quale non volle mangiare, benchè fosse in necessità di cibo; Spiridione, il quale non ne aveva alcun bisogno, ne mangiò egli il primo per carità, onde togliere col suo esempio lo scrupolo al pellegrino; questa è una caritativa libertà di un uomo santo. Il padre Ignazio di Lojola, che presto si canonizzerà, nel giorno del mercoledì santo mangiò carne ad un semplice ordine del medico, che lo stimò spediente per un poco di male, che aveva. Uno spirito scrupoloso si sarebbe fatto pregare tre giorni; ma appresso di questi vi voglio rappresentare un sole, un vero spirito franco, e libero da ogni affetto, e che non riguarda altro, che il voler di Dio. Spesso ho pensato fra me, quale sia stata la maggior mortificazione de' santi, della vita de' quali ho avuta notizia, e dopo seria riflessione ho trovata questa.

S. Gio. Battista andò al deserto nell' età di cinque anni, e sapeva, che il mio, e suo Redentore era nato vicino a lui in distanza di due, o tre giornate in circa; Iddio sa, quanto il cuore di s. Gio. Battista fosse innamorato, da che nacque, del suo Signore, e quanto desiderava di godere della sua dolce presenza, e nondimeno sta venticinqu'anni nel deserto senza andar pure una volta a vederlo, ed uscendo di là, si ferma a predicare senza curarsi più di trovar Cristo, ma aspettando, che S. D. M. andasse a trovar lui; oltre ciò dopo averlo battezzato non lo seguì, ma restò a fare il suo ufficio. Oh Dio, che morti-

ficazione di spirito, star vicino al Salvatore, e non lo vedere, e non godere della sua presenza! Che vuol dir questo, se non aver il suo spirito staccato da tutto, e da Dio stesso per fare la sua volontà, e servirlo? Lasciar Dio per Dio, e non amar Dio, per amarlo tanto più puramente? Quest' esempio per la sua grandezza opprime l' animo mio.

Mi era scordato di dirvi, che non solamente la volontà di Dio si conosce per la necessità, e per la carità, ma ancora per l' obbedienza, di modo che quello, che riceve un comandamento, deve credere, che quella è volontà di Dio. È forse troppo quel che scrivo? ora sappiate, che il mio spirito corre più velocemente di quel che vorrei, portato dell'ardente desiderio di servirvi.

Circa l' ottavo punto. Ricordatevi del giorno del b. re san Luigi; giorno nel quale voi levaste di nuovo la corona del vostro reame al vostro proprio spirito per porla ai piedi del re Gesù; giorno nel quale voi rinnovaste come l'aquila, la vostra gioventù, immergendovi nel mare della penitenza; giorno foriero del giorno eterno per l' anima vostra. Ricordatevi, che alle ferme risoluzioni, che voi faceste di essere tutta di Dio di corpo, di cuore, e di spirito, io per parte di tutta la santa Chiesa nostra madre risposi: *Amen*, e che nel medesimo tempo la santissima Vergine, e tutti gli angeli, e beati fecero rimbombar nel cielo il loro solenne *Amen* e *Alleluja*. Ricordatevi però di far conto, che tutto il pas-

sato è nulla, e che ogni giorno voi dovete dire con David, *adesso comincio ad amare il mio Dio*: operate molto per Dio, e niente senza amore, mangiate, e bevete per questo. Abbiate divozione a san Luigi, ed ammirate in lui la sua gran costanza. Cominciò a regnare nell'età di dodici anni, ebbe nove figliuoli, fece sempre la guerra, o contro i ribelli del suo regno, o contro i ribelli di Dio. Regnò per lo spazio di quarant'anni, e dopo la sua morte il suo confessore, uomo santo, giurò, che avendolo confessato per tutta la sua vita, mai non l'aveva trovato in peccato mortale. Passò due volte il mare, e tutte due le volte fece perdita della sua armata; in fine egli morì di peste, dopo aver lungamente visitati, soccorsi, serviti, medicati, risanati molti degli appestati della sua armata, e morì allegro, costante, e con un versetto di David in bocca. Io vi assegno questo santo per vostro special protettore per tutto quest'anno, lo terrete avanti gli occhi con tutti gli altri soprannominati. Questo altr'anno, se piace a Dio, ve ne assegnerò un altro, dopo che vi sarete bene approfittata nella scuola di questo.

Circa al nono punto. Di me crediate due cose; l'una, che Dio vuole, che voi vi serviate di me, e non ne dubitiate punto; l'altra, che in ciò, che concerne la vostra salute, Dio mi assisterà, e mi concederà il lume, che mi sarà necessario per servirvi, e quanto alla volontà egli me l'ha di già data tanto grande, che non può

esser maggiore. Ho ricevuto il viglietto de' vostri voti, il quale guardo e riguardo diligentemente come un giusto istromento della nostra amicizia, tutta fondata in Dio, la quale durerà in eterno coll' ajuto della misericordia di quello, che n'è stato l' autore.

Monsignore Vescovo di Saluzzo uno de' miei più intimi amici, e de' maggiori servi di Dio, e della chiesa, che sia stato al mondo, non è molto che passò all'altra vita con rammarico incredibile del suo popolo, che non aveva goduto delle sue fatiche più, che un anno e mezzo, essendo noi stati fatti vescovi tutti due insieme nel medesimo giorno. Vi domando tre corone per l' anima sua, essendo io certo, che s'egli fosse sopravvissuto a me, avrebbe richiesta una somigliante carità da tutti quelli, coi quali avesse avuta confidenza, ec. ed io sono,

Francesco V. di Ginevra.

Li 14 *di Ottobre* 1604.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le propone alcune massime spirituali per vivere stabilmente una vita divota.

Lettera II.

VIVA GESU'.

Piaccia allo Spirito Santo d'ispirarmi ciò, che devo scrivervi, Signora, o pure, se così vi piace, mia carissima figliuola.

Per vivere costantemente in una vita divota, non vi è bisogno di altro, che di prefiggere al suo spirito alcune massime eccellenti, e generose. La prima, che io desidero in voi: è quella di san Paolo. *Tutto ritorna in bene a quelli, che amano Dio.* E per verità giacchè Iddio può, e fa cavare il bene dal male, per chi farà questo, se non per coloro, che senza alcuna riserva si sono donati a lui? insino gl' istessi peccati, dai quali Iddio per sua bontà ci tien lontani, dalla divina sua provvidenza son ordinati al bene di quelli, che a lui servono. Se David mai non avesse peccato, mai non avria ottenuta un' umiltà così profonda; nè Maria Maddalena avria tanto ardentemente amato Cristo, s' egli non le avesse perdonati tanti peccati, e non avrebbe Gesù potuto a lei perdonarli, se ella non li avesse commessi. Considerate, mia cara figliuola, questo

grande artefice di misericordia, converte le nostre miserie in favori, e con la vipera delle nostre iniquità fa la triaca salutifera per le anime nostre. Ditemi dunque di grazia, che non sarà egli delle nostre afflizioni, de' nostri travagli, e delle persecuzioni, che ci molestano? e perciò, se mai vi occorrerà di patire qualche disgrazia, sia di che sorta si voglia, assicuratevi pure, che, se amate Iddio di cuore, tutto si convertirà in bene, ed ancorchè voi non possiate capire, donde possa procedere questo bene, allora più che mai siate certa, che verrà senza altro. Se Dio vi pone sopra gli occhi il fango dell' ignominia, ciò non è, che per restituirvi la vista tanto più chiara, a rendervi ad ognuno ammirabile come uno spettacolo onorevole; e se Dio vi fa cadere, come san Paolo da cavallo, ciò è per sollevarvi alla gloria.

La seconda massima è, che Dio è vostro padre, perchè egli non vi comanderebbe di dire *Pater noster etc.* e che avete voi a temere, mentre siete figliuola di un tal padre, senza la providenza del quale non caderà giammai un sol capello del vostro capo? Gran maraviglia in vero, che essendo noi figliuoli di un padre tale, abbiamo, o possiamo aver altro pensiero, che di amarlo, e di servirlo. Assistete, e governate, come egli vuole, la vostra persona, e famiglia, e non prendetevi altra cura, perchè se farete così, vedrete, che egli avrà pensiero di voi. *Pensa a me., che io penserò a te*, disse egli una volta a

S. Catterina da Siena, della quale oggi solennizziamo la festa: dice il Savio, *Padre Eterno, la vostra providenza governa il tútto.*

La terza massima è, che dovete osservare quello, che Cristo insegnò a' suoi Apostoli: *Che cosa vi è mancato?* Considerate questo, cara figliuola. Aveva il Redentore mandato gli 'Apostoli di qua, e di là per tutto il mondo senza denari, senza bastone, senza scarpe, senza bisacce, vestiti d'una sola tonica, e dopo disse loro: *Quando io vi ho così mandati, vi è forse mancata qualche cosa?* ed essi risposero, che niente era loro mancato. Ora dico io, figliuola, quando voi siete stata travagliata anche in quel tempo, che non avevate tanta confidenza in Dio, siete mai rimasta oppressa dal travaglio? Voi mi risponderete, che no; e perchè dunque, soggiungerò io, non avrete cuore per vincere tutte le altre avversità? Se Dio non ci ha abbandonato pel passato, come vi potrà abbandonare per l' avvenire, mentre più che nel passato volete da qui avanti esser sua? Non abbiate alcuna apprensione del futuro male di questo mondo, perchè forse non vi verrà mai, ma in ogni caso, quando sopravvenisse, Dio vi darà forza per tollerarlo. Comandò Cristo a S. Pietro, che camminasse sopra le acque, e S. Pietro al soffiar del vento, ed al pericolo della tempesta temè, ed il timore lo fece quasi sommergere: domandò ajuto al suo Signore, il quale gli disse: *Uomo di poca fede, perchè hai tu dubitato?* e stendendogli la sua santa mano l' as-

sicurò. Se Dio vi fa camminare sopra le acque tempestose delle avversità, non dubitate figliuola, non temete, Dio è con voi, abbiate coraggio, e sarete libera.

La quarta massima è quella dell'eternità. Poco m' importa il vivere questi brevissimi momenti, che passano, purchè eternamente io viva nella gloria con Dio. Considerate, figliuola, noi siamo incamminati verso l' eternità, vi abbiamo di già quasi che posto un piede, purchè ella sia per noi felice, che importa, che siano per noi sventurati questi transitori momenti? Come è mai possibile il sapere, che queste nostre tribulazioni di tre, o quattro giorni, ci fanno conseguire tante consolazioni eterne, e che noi non vogliamo sopportarle? In fine poi, mia carissima figliuola;

Ciò che non serve all' eternità
È una mera vanità.

La quinta massima è quella dell' Apostolo. *Guarda, che io mi glorii in altro, che nella croce del mio Gesù.* Tenete nel vostro cuore Gesù Cristo crocifisso, e tutte le croci del mondo vi sembreranno rose. Quelli, che hanno sentite le punture della corona di spine del Salvatore, che è il nostro capo, non sentono in modo alcuno le altre ferite. Troverete tuttociò, che vi ho scritto nel terzo, quarto, quinto, ed ultimo libro dell' amor di Dio, ed in oltre molte altre cose a questo proposito nella grande guida de' peccatori del Granata. Scrivetemi con ogni confidenza, ed

avvisatemi di ciò, che giudicherete, che io possa per l' anima vostra; che con la mia opererò affezionatamente, perchè io per verità sono ec.

Francesco V. di Ginevra.

Il 28 Aprile Annisy.

AD UNA ABBADESSA

Della Visitazione.

Le dice, che la discrezione è necessaria alla divozione.

Lettera III.

In somma, carissima figliuola, è vero quello, che spesso vi ho detto, che la discrezione è una virtù, senza la quale, al parer di S. Antonio, nessuna virtù è virtù, nè anche l' istessa divozione, se però ci può esser vera divozione senza una vera discrezione. Cotesta buona signora delle belle, e rare qualità... della quale voi prima d' ognuno mi avete reso amatore, si lamenta grandemente di madama sua figliuola, che avendo trovato uno sciame di api col loro mele, ella si ferma troppo con esse, e mangia troppo di questo mele contro il documento del Savio, che dice: *Hai trovato il mele? mangiane discreta-*

mente. Ella vi avrà dette le sue ragioni in migliori termini, che io non saprei rappresentarvi, toltane forse quella, che la vostra religiosa casa, come mi avete scritto, le professa una grandissima obbligazione. Procurate, carissima figliuola di operare quanto potrete per soddisfazione di cotesta madre appresso della figliuola, la quale veramente è obbligata a lasciare, non dico poche, ma molte delle sue consolazioni, per ispirituali che siano, per lasciarne molte a sua madre. Io confesso, che non so, come possa essere, che una madre di tanto spirito, perfezione, e pietà ed una figliuola di sì gran virtù, e divozione, non siano affatto unite in quel gran Dio, che è il Dio di unione, e di congiunzione: ma so bene però, che questo succede, e che i medesimi angeli senza cessare di esser angeli, hanno volontà opposte sopra una cosa medesima, senza essere perciò divisi, nè discordi, perchè essi sono perfettamente amorosi della volontà di Dio, la quale subito che apparisce, è abbracciata, ed adorata da tutti loro. Ah mio Dio, non vi è dunque modo, che si aiutino queste due signore a conoscer questa santa volontà! perchè mi assicuro, che le ridurrebbe tutte due alla sua obbedienza. Cotesta buona signora, che è madre, mi parla di un voto di castità fatto dalla sua figliuola, dice ella, precipitosamente. Di questo io non parlo, perchè troppo considerazioni ci vogliono per giudicare, che un voto di castità possa, o debba esser dispensato o dispensabile, perchè non vi è stima che pos-

sa paragonarsi all' anima casta; ma cotesta madre parla di altra cosa, ed è, che le piacerebbe più, che la sua figliuola fosse affatto religiosa: poichè in quel caso non le sarà più domandata per cauzione, e l' amministrazione de' beni de' figliuoli le sarà contraria: ma non so che dire sopra questo; non sapendo quale è la vocazione del cielo, e vedendo figliuoli di cotesta buona signora tanto piccoli, quanto solamente mi dispiace più di ogni cosa. Tutto quello, di che la detta signora si lamenta, è, che ella dice, che la sua figliuola fa borsa a parte fra tanti travagli, e pene, che ella vede aver sua madre, senza sollevarla con la sua assistenza. Ora questo, o figliuola, è totalmente contrario a' miei sentimenti. A S. Francesco dispiaceva di veder, che le formiche cumulavano le loro vettovaglie: ed a me pare, che una figliuola abbondante di beni mai non debba risparmiarli, quando si tratta di aiutar sua madre, ed anche di contribuire alla sua quiete, e soddisfazione. Io vi scrivo col capo pieno di negozi, e fra molti rumori: e di più vi scrivo a tentone, perchè so certo, che per ben parlare in questa occasione bisognerebbe ascoltare lungamente le parti; ma, finchè questo non si può fare, e bisogna parlare a favore della madre, vi è sempre un giusto antecipato giudizio per essa. Nel resto ella non desidera da voi se non che voi v' interponiate per moderare lo zelo, che la sua buona figliuola ha de' suoi ritiramenti, che è cosa,

che non si può, nè si deve negare, essendo sempre in tutti gli esercizj buona la moderazione, fuorchè in quello dell' amor di Dio, il quale non si deve amare con misura, ma affatto senza misura. Praticate dunque bene questa moderazione, alla quale sarà facile di ridurre cotesta buona figliuola; poichè la sua buona madre le permette, che vada in pace a godere della divozione tutte le feste principali dell' anno, ed oltre di questo di sei settimane tre giorni, che è molto. Questo basta. Io mi assicuro, carissima figliuola, che dopo aver invocato lo Spirito Santo, egli vi darà lume per ben fare, o consigliare questa moderazione. Io sono in nostro Signore perfettamente vostro, e lo supplico a regnare sempre nell' anima vostra, e nella vostra cara congregazione, e che v' ispiri tutte a pregare spesso per me. Amen ec.

Francesco V. di Ginevra.

Li 25. *Aprile* 1621.

AD UNA SIGNORA.

La esorta ad esercitar sinceramente la vita divota.

Lettera IV.

Io veramente, carissima figliuola, sono stato infermo, ma senza pericolo. Che avreste voi fatto di vantaggio, se aveste avuta notizia del mio male? essendo io più che certo, che voi pregate sempre Dio per me: non manco di corrispondervi nelle mie deboli orazioni, e nella santa messa. Io ancora non mi sono affatto rimesso, nel camminare vacillo, e porto ancora i segni del male passato; non sono però impedito dal fare i miei soliti esercizj. State salda, cara figliuola, procurate di esser nel modo più perfetto, che potrete serva di Dio, secondo quello, che imparerete dal libro, ec. dal quale potrete apprendere perfezione maggiore di quella, ch'io non ho saputo insegnarvi. Affezionatevi alla soavità. Io non vi persuado l'amor di quello, che dovete amare, perchè so, che lo fate, ma vi ricordo l' uguaglianza, la pazienza, e la dolcezza. Reprimete i moti del vostro naturale troppo vivace, ed ardente. Non so per qual cagione v'inquietate sopra le vostre confessioni, perchè le fate benissimo. Vivete quie-

ta alla presenza di Dio, il quale da molto tempo in qua vi ha amata, concedendovi il suo santissimo timore, ed il desiderio del suo amore, e se voi non avete fin ad ora ben corrisposto, vi è rimedio, corrisponder meglio per l'avvenire. Le vostre miserie, e debolezze non vi hanno da spaventare, perchè Iddio ne ha vedute altre, e per sua misericordia non rigetta i miserabili, anzi concede loro la sua grazia, collocando il trono della sua gloria sopra la loro abiezione, e viltà. Io vorrei avere un buon martello per romper la punta del vostro spirito, che è troppo sottile nei pensieri del vostro avanzamento. Vi ho più volte detto che nella vita spirituale bisogna camminare con buona fede, e come si dice comunemente, alla grossa. Se fate del bene, lodatene e ringraziatene Dio, se fate del male, umiliatevi; so bene, che voi non volete far male avvertitamente, e gli altri mali non servono che per umiliarvi. Non temiate dunque, e non vi angustiate più sopra i dubbj della vostra coscienza, perchè ben sapete, che dopo aver usate le vostre diligenze, e fatto quanto per voi si può, non vi rimane altro da far con Dio, che domandargli il suo amore, non desiderando egli da voi altro, che il vostro. Fate quel che vi dico, figliuola carissima, coltivate con diligenza la soavità, e l'umiltà interiore. Vi prego di continuo ardentemente dal Cielo mille benedizioni, e sopra tutto, che voi siate umile, e dolce, e tutta inzuccherata, e che v' approfittiate de' vostri travagli, ricevendoli amorosamente

per l'amor di quello, che per amor vostro ne ha tollerati tanti, ec.

Francesco V. di Ginevra.

Li 17. Settembre 1617.

AD UNA VEDOVA.

La esorta a non istar tanto sui puntigli nella vita divota, e a non mostrar tanto sentimento per le tentazioni.

Lettera V.

Rispondo brevemente alla vostra lettera, ed incomincio dal vostro costume di coricarvi, e levarvi troppo per tempo: perchè fate voi questo figliuola? non bisogna opprimere lo spirito con la soverchia fatica del corpo. S. Francesco lo diceva a' suoi discepoli. Io fáccio questo, è vero, ma ciò è per una gran violenza, che per altro io dormo tutto il tempo, che mi è necessario, e voglio che voi facciate il medesimo. La quì inclusa lettera fu scritta a mezza notte, ma era un gran pezzo, che io aveva vegliato tanto. Non bisogna per una cosa minima come questa straccarsi, particolarmente le donne; perchè poi per tutto il giorno non si può far cosa alcuna. Voi avete avuto, o figliuola, per questi due, o tre

primi giorni di quaresima il vostro spirito tutto confuso, e avviluppato: non me ne maraviglio punto, perchè egli è tanto geloso, e delicato in ciò, che risolutamente vorrebbe, che ogni cosa, che glie n' impedisce la consecuzione, o l' effetto lo tocca così al vivo, e gli è tanto sensibile, che niente più; ed io v' ho pur detto mille volte, che non bisogna star tanto sui puntigli in ciò, che vi occorre. Oimè potrò io dirvi quello, che m' accadde questi giorni a dietro? In tutto il tempo di mia vita non ho mai provata una sola tentazione contraria alla mia professione. L'altro giorno senza che io vi pensassi, me ne cadde una nell' animo, non di desiderio di non essere ecclesiastico, perchè sarebbe stata troppo palpabile, ma perchè poco tempo avanti parlando con alcune persone confidenti, che mi pare, che fosse il nostro Groisi, dissi, che se ancora stessi sul determinare, benchè io fossi stato erede di un ducato, nondimeno avrei eletto lo stato di ecclesiastico, tanto io vi era affezionato. Sentii subito un gran contrasto dentro di me stesso tra il sì, ed il no, e mi durò per un pezzo. Mi pareva di vederlo nel più profondo luogo della parte irragionevole dell' anima, che si gonfiava come un rospo. Io me ne risi, e non volli ne anche più pensare, se ci pensava; se ne andò tosto in fumo, e non lo vidi più. La verità è, che pensai d'infastidirmene, avrei ruinato ogni cosa, ma in fine feci riflessione a me stesso, che non meritava di godere una pace così imperturbabile, che il nemico

nè anche si arrischiasse di riguardare, benchè da lontano, le mie mura. Oh Dio, vorrei, o figliuola, che voi aveste la pelle del cuore un poco più dura, acciocchè non lasciaste di prender il sonno per le punture delle pulici. Quando le tentazioni vi verranno alla sinistra, non me ne piglierò fastidio, perchè sono troppo chiare. Queste importunità non sono per sempre, ma per lo stato presente de' nostri negozj; e perciò vi dissi, che bisognava aver pazienza, o trovar modo di divertirsi valorosamente, come in battaglia ordinata. Ma quando vi assaliranno alla destra, allora non saprei che dir altro, se non questo, credete a me, figliuola, quietatevi sopra di me quanto a ciò. Avrei al parer mio molte ragioni infallibili, ma per cose simili non si può, nè si deve disputare, bisogna sbrigarsene con alcune considerazioni quiete e tranquille a tutto suo bell' agio, e di cuore a cuore. Orsù parlo troppo di questo, perchè già che voi state salda nelle vostre risoluzioni, non doveva dirvi altro, se non, state in pace, o figliuola, tutto questo non è nulla.

Se la fede, la speranza, e la carità virtù immobili del nostro cuore, sono soggette al vento, ma non all' agitazione, come vorremo noi, che le nostre risoluzioni ne siano esenti? Voi siete bene strana, o figliuola, se voi non vi contentate che il vostro albero stia ben saldo, e profondamente piantato in terra, ma che in oltre pretendiate ancora, che nè anche una sola foglia di esso sia dal vento agitata. In somiglianti occasioni

servitevi di divertimenti con atti positivi di amor di Dio, e di confidenza nella sua grazia. Fatto questo non temiate per simili frivolezze di contravvenire alle nostre risoluzioni, ed alla confidenza e quiete, che dovete avere in essa ed in me: questi sono timori senza occasione, perchè; se il demonio stimolando s. Paolo con tante agitazioni di pensieri disonesti, non potè nientedimeno macchiare la sua purità; perchè crederemo noi, che queste commozioni di spirito pregiudichino alle nostre risoluzioni? Nel resto voi avete eletto un confessore buono, prudente, e dotto, palesategli arditamente le vostre risoluzioni tali, quali elle sono, acciocchè co' suoi consigli resti sollevata l'anima vostra: perchè non dubito punto, che non altererà cosa alcuna, ma vi ci esorterà. Io ne parlai al p. Rettore di Chambery senza nominar persona, e mi fece animo; parimente lo dissi ad un altro grand'ecclesiastico, mi confortò; ne ho parlato mille volte con Dio, ma ohimè non con quella riverenza che doveva, e sempre mi ci sono sentito più animare. Manifestate dunque bene tutto il vostro negozio al p. Gentile vostro confessore, ditegli i motivi che vi persuadono la dilazione dell'uscita, e poi quelli, che io ho esposto sopra il modo del viver vostro dopo l'uscita, ma oltre tutto questo, si farà senza dubbio la maggior gloria di Dio per ragioni, che non posso dire, e vedrete, che egli dirà, che le nostre risoluzioni vengono dalla mano di Dio. Quanto a me non ne dubito punto; ma mentre che sopra

questa materia scrivo senza riserva, mi nasce uno scrupolo di non parlarne troppo. No figliuola, non filosofate sopra di ciò, perchè non lo scrivo a questo fine, nè per timore, che io abbia, che il cuore vi manchi, no certamente, ma semplicemente, perchè, parlandone voi col p. Gentile, possiate non corroborare queste risoluzioni, perchè io le tengo per invariabili, ma per consolar voi, e me ancora, e tanto basti.

Francesco V. di Ginevra.

Li 5. *Febraro* 1608.

AD UNA VEDOVA.

La esorta a continuar nelle sue buone risoluzioni.

Lettera VI.

Credo, che ora sarete giunta, o mia carissima figliuola, alla casa vostra, perchè già sono otto giorni, che partiste, ed io con la presente lettera, ed in ispirito vengo a vedervi, e a domandarvi nuove del successo del vostro viaggio. Siete stata bene mia carissima figliuola? Avete incontrato per istrada il nostro Salvatore, giacchè egli vi aspettava per tutto? Io non dubito in modo alcuno, che l'avrete incontrato, ne l'ho supplicato molto spesso, benchè freddamente, conforme la mia

ordinaria miseria, ma particolarmente alla santa messa, e nel nostro esercizio della sera, alle litanie della nostra cara Signora e padrona, vi ho raccomandata, e fatta raccomandare a tutti i nostri preti per supplire alla mia insufficienza. Jeri, cara figliuola, fui molto consolato alla messa grande sentendo, che si cantava in musica: *Chi mangia questo pane, vivrà in eterno.* Chi mangia questo pane, vivrà in eterno, e lo ripetevano spesso. O Dio, (mi venne allora in mente) forse che ora questa medesima figliuola lo mangia.

Sopra questo una certa quieta speranza per voi sparse una soavità ben grande in tutto il mio spirito. Sì, mia buonissima figliuola, bisogna sperare molto sicuramente, che noi vivremo eternamente, e nostro Signore che farebbe della vita eterna, se non la concedesse alle povere, e miserabili anime? Il nostro buon padre Bonivardo partì jeri; egli con un puro rincontro di opinione approva infinitamente l'elezione, che io ho fatta per voi. Quanto a me la sento nell'anima mia sempre più ferma; e giacchè dopo tante considerazioni, orazioni e sacrifizj abbiamo fatte le nostre risoluzioni, non permettete al vostro cuore di applicarsi ad altri desiderj, ma benedicendo Dio dell' eccellenza dell'altre vocazioni, fermatevi umilmente in questa più bassa, e meno degna, ma più propria alla vostra abilità, e più degna della vostra picciolezza. State dunque semplicemente in questa risoluzione senza guardare nè alla destra, nè alla sinistra. Orsù figliuola

sono sollecitato, e bisogna, che io serri questa lettera. Sto bene; procurerò di conservarmi la sanità, e di rendermi affezionato al servigio del nostro comune Signore. Tutto quello, che qui amate, sta bene. Ma o Dio, cara figliuola, dilatate il vostro cuore, riposatelo spesso tra le braccia della provvidenza divina, ec. Raccomandatemi al vostro Angelo custode, ed alla nostra santa Marta, ec.

Francesco V. di Genevra.

ALLA MEDESIMA.

Sopra la medesima materia.

Lettera VII.

Si celebra oggi, carissima figliuola, la festa di santa Margherita, ed in questo punto io torno dal dir Messa per voi: potrei dire di farlo sempre per voi, perchè ce ne avete una parte così grande, e particolare, che mi pare di dirla quasi sempre per voi. In essa vi ho figurata col mio desiderio, come si dipinge la santa di oggi. O mio Dio (diceva) io vorrei, che questa figliuola, che tanto particolarmente mi avete confidata, tenesse sempre sotto i suoi piedi il Dragone infernale abbattuto, e morto, che strignesse for-

temente al suo petto la vostra croce, e gli occhi suoi sollevati al cielo, dove voi regnate. Non vi desidero io, cara figliuola, tutto ciò, che è desiderabile? Non vi spaventate di cosa alcuna, ridetevi degli assalti del comune inimico, dico di quegli assalti, de' quali mi parlaste, mentre eravate quì; statevene salda sotto i nostri grandi, ed inviolabili propositi, sotto i nostri voti, e consecrazioni, non ci spaventino in modo alcuno le sue minaccie: Non potendoci il Demonio far male alcuno, vuole almeno metterci paura, e con questa paura inquietarci, e con questa inquietudine stancarci, e con questa stanchezza farci abbandonare i nostri esercizj; ma contentiamoci di stare come piccioli pulcini sotto le ale della nostra cara Madre. Non abbiamo timore di altri, che di Dio, ma che il timore sia amoroso, teniamo ben chiuse le nostre porte, e guardiamo bene, che le muraglie de' nostri proponimenti non ruinino, e poi viviamo in pace, e lasciamo che l' inimico roda, giri, si arrabbj a sua posta, non può cosa alcuna. Credetemi figliuola, non vi diano pena tutte le suggestioni, che egli vi farà: bisogna avere un poco di pazienza a tollerare lo strepito, e il rumore, che cagiona all' orecchie del nostro cuore, perchè in fine poi non vi può nuocere. Sapete voi quel, che ora mi viene in mente? parlo semplicemente sorpreso da una certa allegrezza. Io mi ritrovò qui a Vien terra del mio Vescovado, dove i miei sudditi erano anticamente obbligati a far tacere le rane

de' fossi, e delle paludi vicine, mentre il Vescovo dormiva: parmi, che questa fosse una dura legge, e quanto a me non voglio esiger questo debito, gridino le rane quanto vogliono, purchè i rospi non mi mordano: se avrò sonno, non lascierò di dormire per esse: nò, mia figliuola, nè anche se voi vi trovaste qui, vorrei già per questo intraprendere a far tacere le rane: ma vi direi bene, che non bisogna temerle, nè inquietarsi, nè pensare al loro rumore: ma nel far questo racconto non ho potuto trattener le risa. Stringetevi dunque solamente al petto la croce di Cristo, e confermate con atti positivi le nostre risoluzioni. Non vi sforzate di abbattere la superbia ma procurate di assicurarvi nell'umiltà, esercitando azioni umili, e non dubitate, perchè fin tanto che voi avrete la croce fra le braccia: avrete sotto i piedi il nimico. Fissate gli occhi al cielo. Si cara figliuola, attaccatevi fortemente alla divina provvidenza, faccia ella di voi, e delle cose vostre ciò, che le piacerà. O Dio! figliuola, quanto mi consola la sicurezza, che ho di vedervi eternamente unita alla volontà d'amare, e lodare Iddio, che la sua divina provvidenza ci guidi, dove meglio le parrà: ma io spero, anzi mi assicuro, che arriveremo a questo porto. Viva Dio, o figliuola, ho questa confidenza. Stiamo allegri, ma senza dissoluzione, viviamo sicuri, ma senza arroganza, temiamo senza turbarci, siamo diligenti senza angustiarci. Io qui mi fermo, e tronco, o figliuola, il discorso al quale

mi portava impetuosamente il mio cuore, ecc. Viva Gesù. Amen.

Francesco V. di Ginevra.

Li 20 Luglio 1607.

ALLA MEDESIMA.

Vuole, che ella celebri ogn' anno l' anniversario del giorno della sua conversione, e dedicazione.

Lettera VIII.

Io mi dimeticai di dirvi, cara figliuola, che se le orazioni, che voi dite di san Giovanni, di san Francesco, ed altre, vi piacciono più in lingua francese, mi contento, che le recitiate come volete. Vivete consolata figliuola col vostro celeste sposo tra le braccia. O quanto è rimasta consolata l' anima mia per l' esercizio di penitenza, che abbiamo fatto ne' giorni addietro, giorni felici, accettabili, e memorabili. Desideró il santo Giobbe, che perisse il giorno, nel quale egli era nato, e che non ne rimanesse memoria: ma io, o figliuola, desidero ardentemente il contrario, vivano per sempre nel vostro spirito questi giorni, se ne conservi

eterna memoria. Si per certo, o figliuola, questi sono giorni la ricordanza de' quali sarà in eterna gradita, e dolce senza alcun dubbio, purchè i propositi fatti con tanta generosità, e fermezza stiano saldi, e ben chiusi sotto il prezioso sigillo, che di mia mano vi ho posto. Io voglio o, figliuola, che noi celebriamo ogn'anno l'anniversario di questi giorni con accrescere qualche particolare esercizio a' nostri ordinarj. Voglio, che li chiamiamo giorni della nostra dedicazione, poichè in quelli voi avete dedicato intieramente l'anima vostra a Dio. Nessuna cosa per l'avvenire vi conturbi, o figliuola, dite con san Paolo: *Del resto nessuno mi molesti, perchè io porto nel mio corpo i segni di Gesù*, cioè a dire sono sua serva dedicata, sacrificata, e consecrata. Abbiate a cuore la clausura del vostro Monastero, non lasciate, vadano vagando qua e là i vostri pensieri, perchè ciò non sarebbe altro, che un divertimento di spirito; osservate ben la regola, e crediate, ma crediatelo di cuore, che il figlio di nostra Signora vostra Abbadessa sarà tutto vostro ecc. Sento grandissima consolazione, cara figliuola, di vedervi molto desiderosa della virtù dell' obbedienza; questo è un desiderio di valore inestimabile, e che vi conforterà in ogni occazione di tedio, o di noja, non riguardate a chi, ma perchè voi obbedite. Il vostro voto è indirizzato a Dio, benchè abbia per oggetto un uomo: non temiate mai, che la divina provvidenza vi manchi, se fosse di bisogno, manderebbe più tosto

un Angelo dal cielo per condurvi, che lasciarvi senza guida, poichè con tanta generosità, e fermezza voi volete obbedire; e però quietatevi, o figliuola, in questa paterna provvidenza, rassegnate tutta voi stessa in quella; e fra tanto, quanto mi sarà possibile, avrò cura di osservarvi la parola, affinchè con l'ajuto della divina bontà possa servirvi lungamente: sia però sempre fatta la divina volontà. Amen.

Jeri andai sopra una piccola barchetta per lago a visitar Monsignor Arcivescovo di Vienna, e mi trovai molto contento di non avere altro luogo, ove potermi assicurare, che sopra una tavola di tre dita, oltre la Provvidenza divina, e con mia totale consolazione io stava all' obbedienza del nocchiero, il quale ci faceva sedere, e star fermi senza muoverci, come a lui pareva; veramente io non mi mossi punto. Ma però non istimate, o figliuola, quel che scrivo, per cosa di considerazione, perchè queste non sono altro, che picciole immaginazioni di virtù, che fa il mio cuore per ricrearsi, perchè quando si ha da operar da dovero, non sono poi tanto valoroso. Non posso lasciar di scrivervi con gran sincerità, e semplicità di spirito. A Dio, carissima figliuola, a quel Dio, che io adoro, che per sempre il suo nome sia benedetto, e quello della sua santa Madre. Mi ricordai jeri ancora di santa Marta, la quale si trovò con Maddalena in una piccola barchetta, e Dio servì loro di piloto per farle approdare nella nostra Francia. A Dio di nuovo,

state allegra, e costante servendo al nostro caro Gesù Amen.

Francesco V. di Ginevra.

Li 10. *Luglio* 1605.

AD UNA SIGNORA.

La istruisce negli esereizj di divozione che ogni giorno deve praticare.

Lettera IX.

MIA SIGNORA.

Mi hanno apportato le vostre lettere gran consolazione, vedendo, che il Signore ha cominciato a farvi godere la quiete, e tranquillità, con la quale, mediante la sua divina grazia, bisogna continuare a servirlo in mezzo alla moltiplicità delle occupazioni, alle quali ci obbliga la nostra vocazione. Io ho di voi un' ottima speranza, perchè mi pare di vedere nell' intimo dell' animo vostro una profonda risoluzione di voler servire a S. D. M. e ciò m' assicura, che fedelmente siate per praticare gli esercizj della santa divozione; ed ancorchè per debolezza si commettano molti mancamenti, non bisogna perciò spaventarsi: ma col detestare per una parte l'offesa, che Dio ne

riceve, per l'altra aver una tale allegra, e gioconda umiltà, che con diletto conosca, e veda le nostre miserie. Io brevemente vi dirò gli esercizj, a' quali vi consiglierei, e più chiaramente li leggerete nell'inclusa nota. La preparazione, che brevemente si fa la mattina per tutto il giorno. L'orazione mentale avanti pranzo secondo il tempo, che avrete, un'ora in circa. La sera avanti cena un poco di ritiramento, nel quale, come per ripetizione farete una dozzina di vive aspirazioni a Dio secondo la meditazione della mattina, o sopra qualche altra materia.

Fra il giorno, e in mezzo alle occupazioni il più spesso che potrete, considererete, se il vostro affetto s' innoltra troppo, o troppo si ritira; e se con una mano almeno voi abbracciate il Signore, se vi trovate imbarazzata oltre il dovere, procurate di sedere, e porre in quiete l' anima vostra. Immaginatevi, come la Madre di Dio dolcemente impiegava una delle mani, mentre con l' altra teneva il suo Figliuolo, o sopra l'uno delle sue braccia nella sua fanciullezza, ma con grandissimo riguardo. Quando vi ritrovate quieta, e tranquilla, moltiplicate gli atti di dolcezza; perchè per questa strada assuefarete il vostro cuore alla mansuetudine. Non vi fermate a contendere con dispute, e proteste con le piccole tentazioni, che vi sopravvengono, ma procurate di divertirle con volgere semplicemente il vostro cuore a Gesù Cristo crocifisso, come se per amore voleste baciarli i piedi, ed il co-

stato. Non v' affaticate in fare molte orazioni vocali, ed ogni volta che orando sentirete il vostro cuore portato all'orazione mentale, lasciatevelo correre arditamente, e quando non faceste altro, che l' orazione mentale con la orazione dominicale, la salutazione angelica, ed il credo, vi potete contentare, ecc. Il Signore sia sempre quello, che signoreggi i nostri cuori, come in lui io sono.

Vostro servitore
Francesco V. di Ginevra.

AD UNA RELIGIOSA.

Le dice, che le lagrime di divozione non sono in nostro potere, e che è meglio aspettar dalla mano di Dio i flagelli, che desiderarli.

Lettera X.

Io non mi maraviglio punto, cara figliuola, che voi desideriate le mie lettere, perchè siccome Dio principal fine del nostro commercio lo vuole, così la nostra amicizia non deve aver altr' oggetto, che quello di una santa, e spirituale conversazione tra l' anime nostre, e della partecipazione, che dobbiamo l'uno all' altro delle nostre consolazioni. Io non parlo del vostro cuore, o figliuola, nel proposito, che non abbiate facili le

lagrime, perchè il povero cuore non può darvele, non procedendo questo da mancamento di propositi, e vivi affetti di amare Dio, ma da mancanza di passione sensibile, la quale non dipende dal nostro cuore, ma da un' altra sorta di disposizione, che noi non possiamo procurare; perchè siccome, cara figliuola, non è possibile che in questo mondo noi possiamo far piovere, quando vogliamo, nè impedire la pioggia, che non cada, quando non vorremo; così non è in nostro potere il piangere per divozione, quando vogliamo, e di non piangere, quando viene quell' impeto di tenerezza. Questo per lo più non proviene da nostro mancamento, ma dalla providenza di Dio, il quale vuole, che proseguiamo il nostro viaggio per terra, e per deserti, e non per acqua, e vuole, che ci assuefacciamo alla fatica, ed alle aridità.

Abbiate sempre in mano il vostro mazzetto di fiori, ma se vi si presenta qualche altro soave odore, non lasciate di odorarlo con rendimento di grazie; perchè il mazzetto si piglia per non rimanere tutto il giorno senza conforto, o diletto spirituale. State ben salda, e ferma in questo, che il vostro cuore sia tutto intieramente di Dio; perchè non ci è altra cosa migliore; sopra tutto non desiderate travagli per esercitarvi nella fedeltà verso Dio; perchè è meglio aspettar quelli, che vi manderà, che desiderarli: e questa vostra fedeltà può esercitarsi in mille altre cose, nella umiltà, nella piacevolezza, nella carità, nel ser-

vigio cordiale, amoroso, affezionato. Dio vi dia un poco d'agio per provedervi di pazienza, e di fortezza, che verrà poi l'occasione di servirsene. Levate, o figliuola, tutti gli abiti della vostra cattività con continue rinunzie agli affetti vostri terreni, e non crediate, che il re del cielo non sia per concedervene de' celesti per tirarvi al suo santo amore. Viva Gesù, o figliuola, nell' interno del nostro cuore, viviamo, e moriamo con esso lui, col quale mi protesto di essere,

Sempre tutto vostro
Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SUA NIPOTE.

La esorta a mantenere i suoi buoni propositi, e la istruisce nelle opere di pietà, che deve praticare.

Lettera XI.

Non crediate, vi prego, mia carissima nipote, e figliuola, che o per mancamento di memoria, o d'affetto io abbia tardato tanto a scrivervi; perchè per verità il bnon desiderio, che in voi ho scoperto di voler servire fedelmente a Dio, fa che io sommamente brami di assistervi, e d'aiutarvi con tutte le mie forze, lasciando da parte l'obbligazione, che per altro rispetto

ne tengo, e l'inclinazione, che sempre ho avuto verso di voi pel buon concetto, che di voi ho avuto fin dalla vostra più tenera giovinezza. Orsù dunque, cara nipote, bisogna diligentemente coltivare questo amato cuore, e non tralasciar cosa alcuna, che possa esser utile per la sua felicità; e benchè ciò si possa fare in tutte le stagioni, quella però, nella quale siete è la più propria; perchè credetemi, o figliuola, che è una grazia grande, che si riceve da Dio, il cominciare a servirlo nell' età giovanile, come più capace di ogni sorta d'impressioni; e l'offerta allora è più gradita, quando si donano coi fiori anche i frutti primaticci dell' albero. Stabilite sempre più fermamente nel vostro cuore i propositi, che Iddio v' inspirò, quando voi eravate avanti di lui appresso di me, perchè se li conserverete in tutta questa vita mortale, essi conserveranno voi all' eterna; e poi per non conservarli solamente, ma per farli felicemente crescere, non avete bisogno d'altri ricordi, che di quelli, che do a Filotea nel libro della *Introduzione*, che tenete appresso di voi: tuttavolta per compiacervi voglio in poche parole accennarvi quello, che da voi principalmente desidero.

1. Confessatevi ogni quindici giorni per ricevere la santissima comunione, e non vi accostate mai nè all' uno nè all'altro di questi celesti misteri, che non facciate un nuovo, e fermo proposito di correggere sempre più le vostre imperfezioni, e di vivere con una sempre maggior purità, e

perfezione di cuore. Io non dico però, che se voi vi trovate disposta e divota per communicarvi ogni otto giorni, non lo possiate fare, e tanto più se conoscete, che per virtù del Sacramento, le vostre male inclinazioni, e le imperfezioni vostre si diminuissero, ma ho detto ogni quindici giorni, acciocchè non differiate più che tanto.

2. Fate i vostri esercizi spirituali brevemente, e ferventemente: acciocchè il vostro naturale non si renda difficile al praticarli per cagione della lunghezza, ed a poco a poco egli si assuefaccia agli esercizi di pietà. Per esempio: Voi dovrete infallibilmente ogni mattina fare l'esercizio della mattina notato nell'Introduzione: ora per farlo brevemente, potrete, mentre vi vestite ringraziar Dio con orazioni giaculatorie, che la notte passata vi abbia conservata, e fare ancora il secondo, e terzo punto non solamente nel vestirvi, ma in letto, o altrove senza differenza o di luogo, o di operazione: poi subito che potrete v' inginocchierete, e farete il quarto punto, cominciando a fare quello slancio di cuore, che è notato: *O Signore ecco che questo povero, e miserabil cuore*: dico il medesimo dell' esame di coscienza, che potete fare la sera ritirandovi in luogo, dove vi trovercte, purchè si faccia il terzo e il quarto punto inginocchioni; quando però qualche male, o infermità non vi impedisca. Così parimente in Chiesa ascoltate la messa con quella modestia, e divozione, che con-

viene ad una vera figliuola di Dio, e piuttosto-che non osservare la dovuta riverenza, e rispetto, uscite dalla Chiesa e ritiratevi.

3. Avvezzatevi a fare spesse volte orazioni giaculatorie, e slanci del vostro cuore in Dio.

4. Usate particolar diligenza per esser dolce, ed affabile con tutti, ma particolarmente con quelli di casa.

5. Le limosine, che si fanno in casa vostra, siano fatte di vostra mano, per quanto potete, perchè il farle di questa maniera è un grande aumento di virtù.

6. Visitate volentieri gli infermi del vostro vicinato; perchè questa è una delle opere, che Cristo Signor nostro particolarmente ricompenserà nel giorno del giudizio.

7. Ogni giorno leggete una pagina, o due di qualche libro spirituale per mantener il gusto della divozione, e le feste un poco più, e ciò vi servirà come se udiste un sermone.

Continuate ad onorare molto il vostro suocero, perchè così Iddio vuole, avendovelo concesso per secondo padre in questo mondo; amate cordialmente il vostro consorte, dandogli quella maggior consolazione che potrete con un dolce e semplice affetto, e con prudenza sopportate le imperfezioni di chicchessia, ma sopra tutto di quelli di casa.

Io non so di dovervi dire per adesso altro, se non che quando si rivedremo, mi direte, come vi siete portata in questa sorta di vita spi-

rituale; e se occorrerà aggiungere qualche cosa, lo farò. Vivete dunque allegra in Dio, e per Dio, cara figliuola, e nipote, e credete, che io vi amo perfettamente, e sono ec.

Francesco V. di Ginevra.

Li 6. *Marzo* 1616.

AD UNA SIGNORA

Le insegna il modo di orare, che può essere praticato dagl' infermi.

Lettera XII.

Rispondo brevemente ec. Quanto, alla meditazione, i medici hanno ragione, finchè voi siete inferma, bisogna tralasciarla; e per ricompensa di questo mancamento, bisogna che voi raddoppiate le orazioni giaculatorie, e che offeriate il tutto a Dio con una rassegnazione nel suo divino beneplacito, e che il male, che v' impedisce l' orare, non sia in modo alcuno per disunirvi da lui, ma per rendervi maggiormente sua, mediante l'esercizio d'una vera e reale conformità alla sua divina volontà. Che importa a noi, purchè siamo con Dio, l' esservi o di una maniera, o di un' altra? Giacchè noi non cerchiamo altri, che lui, e che non lo troviamo meno nella mortificazione, che nell' orazione,

quando egli ci manda qualche infermità, ci deve piacere così nell' uno, come nell' altro modo; oltre che le orazioni giaculatorie, e gli slanci di spirito sono vere e continue orazioni, e la tolleranza dei mali è la più degna offerta, che noi possiamo fare a colui, che ha tanto patito per sollevarci. Fatevi ancora leggere qualche buon libro, perchè questo ancora supplisce.

Quanto alla Comunione, fatela ogni giorno; è vero, che io vi dissi, che per comunicarsi non era necessario ne' giorni feriali ascoltare la messa, nè anche i giorni di festa, quando avanti se ne sia ascoltata un' altra, o quando se ne possa sentire una dopo; benchè fra queste due operazioni si facciano molte altre cose, questo è vero.

Non v'inquietate di non poter servire a Dio secondo il vostro gusto, perchè accomodandovi bene ai mali, che patite, voi lo servite secondo il suo, che è molto miglior del vostro.

Che sempre sia benedetto e glorificato: viva Gesù, ed io in lui di un cuore sincerissimo sono totalmente vostro ecc.

Francesco V. di Ginevra.

Il 30. *Maggio* 1609.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a darsi all' orazione mentale.

Lettera XIII.

MIA SIGNORA.

Finchè noi siamo infermi di corpo, è molto difficile il sollevare il nostro spirito alla perfetta considerazione della bontà di Dio; ciò è proprio solamente di quelli, i quali per lungo abito sono sempre intenti alla contemplazione delle cose del cielo; ma noi, che per ancora siamo troppo delicati, facilmente per i travagli e dolori del corpo ce ne lasciamo divertire; e perciò non è meraviglia, se nel tempo delle vostre infermità avete tralasciata l'orazione mentale; basteranno in questa occasione le orazioni giaculatorie e le sacre aspirazioni; e poichè il male ci fa spesso sospirare, non ci costa niente di sospirare in Dio, a Dio, o per Dio, più che sospirare per i dolori inutilmente. Ma adesso, o figliuola, che Dio vi ha restituita la vostra sanità, bisogna ripigliare la solita orazione, almeno per mezz' ora la mattina, ed un quarto la sera avanti che vi poniate a cena; perchè dopo che una volta Iddio vi ha concesso di gustare di questo mele celeste, servirà a voi di gran rimprovero, se lo sprezzate, e particolarmente avendovelo egli fatto gustare

con molta facilità e consolazione, come mi ricordo, che mi avete confessato. Conviene dunque aver coraggio, e non permettere, che le conversazioni, e queste vere soggezioni, che frequentate, vi privino di un bene così eccellente come quello di parlare di cuore a cuore col vostro Dio ec.

Dio regni nel vostro cuore per riempirlo, e farlo abbondare del suo santo amore: questi sono i miei desiderj quotidiani. Madama mia carissima figliuola.

Del vostro molto umile compare, e ser.
Francesco V. di Ginevra.

Li 21. *Luglio* 1611.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitazione

La esorta a sopportare dolcemente le sottrazioni delle divine consolazioni.

Lettera XIV.

Il miracoloso e grande S. Paolo molto di buon' ora ci ha svegliati questa mattina ad alta voce esclamando alle orecchie del mio cuore, e del vostro: *Domine, quid me vis facere?* O mia

carissima madre, o cara figliuola, quando sarà, che noi morti totalmente avanti a Dio, torneremo a vivere a quella nuova vita, nella quale noi non vorremo più fare cosa alcuna, anzi lascieremo volere a Dio tutto ciò, che bisognerà fare; e lascieremo, che la sua divina volontà, sempre viva, operi sopra la nostra affatto morta? Orsù cara figliuola, state unita con Dio, consacrate i vostri travagli, attendete pazientemente il ritorno del vostro bel sole. Ah che Dio non ci ha esclusi dal godimento della sua dolcezza, ce l' ha solamente per un poco sottratta, acciocchè noi viviamo a lui, e per lui, e non per queste soavità, ed a fine che le nostre sorelle afflitte trovino in noi un compassionevol soccorso, ed una tolleranza soave ed amorosa, ed acciocchè con un cuore totalmente morto, rasseguato, e sacrificato, riceva S. D. M. il grato odore di un tanto olocausto. O signor Gesù, per la tristezza incomparabile, e per la gran desolazione, che provò il vostro divino cuore nel monte Oliveto, e sopra la croce, e per l' afflizione grande, che ebbe la vostra cara Madre, mentre che fu priva della vostra presenza, siate voi l' allegrezza, o almeno la fortezza a questa figliuola, quando la vostra croce, e passione è perfettamente congiunta coll'anima sua. Io v'invio, o figliuola, questa viva espressione del nostro cuore, che sia benedetto dal grande s. Paolo. Credo, che sia bene, che voi accarezziate la sorella della nostra sorella N. perchè in fine la

dolce carità è la virtù, che sparge il buon odore, che edifica, e le persone meno perfette la ricevono con loro maggior profitto.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA DONZELLA.

La esorta a servire a Dio senz' altra consolazione, che di patire per lui.

Lettera XV.

O Dio, che le amicizie fondate sopra il saldo fondamento della carità, sono molto più ferme e costanti di quelle, che hanno per fondamento la carne, il sangue, ed i rispetti umani. Non vi turbate per le aridità, che provate, anzi consolatevi con la parte superiore dell' anima, e ricordatevi di quello, che disse il Signore: *Beati i poveri di spirito, beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia.* Che felicità servir a Dio nel deserto senza manna, e senza acqua, senza altra consolazione, che quella di esser guidata da lui, e di patire per lui? La santissima Vergine nasca ne' nostri cuori per riempirli delle sue benedizioni. Io sono in essa, e nel suo figliuolo, totalmente vostro.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA VEDOVA

Le prescrive il modo di distribuire il tempo, e le dà molti avvisi in ordine all' orazione, alla penitenza, ed alle opere manuali.

Lettera XVI.

Dunque per l' anno venturo, infallibilmente ci vedremo, cara figliuola, o per le feste della Pentecoste, o per quella del Corpus Domini, senza che dobbiamo aspettare altra assegnazione di tempo, acciocchè possiamo presto disporvici: frattanto che faremo? Ci rassegneremo totalmente e senza alcuna riserva nella volontà di Dio, e riporremo nelle sue mani ogni nostra consolazione, o spirituale, o temporale; rimetteremo puramente e semplicemente alla sua provvidenza la morte e la vita di tutti i nostri per far sopravvivere gli uni agli altri ed a noi, secondo il suo beneplacito, quando siamo assicurati, che la sovrana bontà sia con noi, in noi, e per noi; questo ci basta abbondantissimamente.

Se io facessi atti di conformità al voler di Dio, non vorrei eccettuare le mie rassegnazioni per domandare di sopravvivere a voi, oppure, che Dio ne faccia ciò, che gli piacerà, o presto, o tardi. Mi risponderete forse, non siete voi ancora staccato da questo? Oh Dio, che dite, carissima figliuola? posso servirvi di legame? io,

che non ho desiderio maggiore, che di vedervi possedere la totale e perfetta libertà di cuore dei figliuoli di Dio? Ma vi ho ben inteso, o figliuola, voi non volete dir questo, ma volete dire che credete, che la mia sopravvivezza sia per gloria di Dio, e perciò vi ci siete affezionata. Voi dunque siete attaccata alla gloria di Dio, non alle sue creature, io lo so bene; e ne rendo grazie a sua divina Maestà, ma sapete voi, che voglio promettervi? che da qui avanti avrò maggior cura alla mia sanità, benchè io l'abbia goduta sempre migliore, che non merito, e che ora, per grazia di Dio, io stia molto bene, non vegliando più la sera, ne scrivendo più tanto, come soleva, e mangiando più aggiustatamente. Credetemi però che il vostro desiderio è stato gran cagione, che io mi risolva a questo; perchè sommamente bramo di vedervi consolata, ma con una certa libertà e schiettezza di cuore, che questo affetto mi rassembra una rugiada, la quale cade sopra il mio cuore, senza che io senta rumore; e se volete, che io vi dica il tutto, non mi pareva tanto soave sul principio, quando Dio me la mandò, (perchè egli n'è senza dubbio l'autore) come lo provo al presente, ch'è molto più radicato, e mi pare sempre più senza scosse, o impeti. Io ho parlato troppo in questa materia, della quale non voleva parlare. Orsù ora vi distribuirò le ore.

Coricarsi alle nove, se si potrà, o alle dieci, se non si potrà prima. Levarsi alle cinque, per-

chè vi bisognano sette in otto ore; l'orazione la mattina a sei ore, e durerà mezz'ora, o tre quarti; alle cinque ore della sera un poco di raccoglimento per un quarto d'ora in circa; la lezione un quarto d'ora avanti, o dopo: la sera un mezzo quarto per l'esame, e la raccomandazione; in tutto il giorno molte sante aspirazioni a Dio.

Ho pensato a quello, che mi scriveste: che il Signore nostro vi aveva consigliata a non servirvi nè dell'immaginazione, nè dell'intelletto, nè di lunghe orazioni, e che la buona madre Maria della Trinità vi aveva detto il medesimo quanto all'immaginazione; e quanto a questo se voi fate qualche veemente immaginazione, e che vi ci fermiate sforzatamente, senza dubbio vi era necessaria questa correzione; ma se la fate breve, e semplice per solamente richiamare l'anima vostra all'attenzione, e ridurre le sue potenze alla meditazione, non mi pare, che sia bene l'abbandonarla affatto. Non bisogna fermarvisi molto, nè del tutto sprezzarla; anche è bene non particolarizzar troppo, come saria, per esempio, pensare al colore de' cappelli della Vergine, alla forma, e qualità del suo volto, e cose simili; ma semplicemente, ed alla grossa, che la vedete afflitta, ed angosciosa appresso il suo figliuolo, o cosa tale e tutto brevemente.

Circa il servirsi o nò dell'intelletto, direi l'istesso: se la vostra volontà senza violenza corre co' suoi affetti, non ci è bisogno di fermarsi a fare considerazioni; ma perchè ordinariamente

per la nostra imperfezione non possiamo facilmente conseguire questo, è necessario di ricorrere per un poco al discorso, ed alle riflessioni. Da tuttociò raccolgo, che voi dovete astenervi dalle lunghe orazioni, e non intendo di chiamar lunga orazione o di mezz' ora, o di tre quarti, ma bensì le immaginazioni violente, sforzate, particolarizzate, e lunghe, perchè bisogna, che queste siano semplici e brevissime, non dovendo servire, che per fare per mezzo di esse passaggio dalla distrazione al raccoglimento: il medesimo dico delle applicazioni dell' intelletto; perchè queste non si fanno, che per muovere gli affetti, e gli affetti per istabilire i propositi, ed i propositi per promoverne la pratica, e la pratica per l' adempimento della volontà di Dio, nella quale l'anima nostra deve collocare il suo fine; ed eccovi detto quel tanto, che so e posso, e se vi avessi altre volte detto qualche cosa contraria a questo, o che voi aveste diversamente inteso, bisognerebbe emendarsi senza dubbio.

Approvo le vostre astinenze nel venerdì, senza voto però e senza sforzarvi molto. Mi piace ancora più, che facciate di vostra mano alcune operazioni comuni, ed ordinarie, come il filare, e simili, in quelle ore, che non avete occupazione di maggior momento, o che l'opera vostra non è destinata ai poveri, o agli altari, ciò però non ha da intendersi con tal rigore, che se vi occorresse di dover fare qualche cosa o per voi,

o per i vostri di casa, voleste per ciò obbligare voi medesima di pagarne ai poveri il valore, perchè bisogna, che in ogni cosa sia una santa libertà, e franchezza, e che non abbiamo altro vincolo, o legge, che quella dell'amor, dal quale quando ci verrà suggerito di fare qualche opera per i nostri, non deve per ciò esser corretto, come se male aveste operato, nè fargliene pagar l'emenda, come voi vorreste; e così a qualsivoglia opera, che noi siamo invitati, o per i poveri, o per i ricchi, tutto è ben fatto, ed egualmente tutto gradirà al Signore. Io mi dò a credere, che, se voi mi capirete bene, confesserete, che dico il vero, e che difendo una buona causa, quando parlo a favore della caritativa santa libertà di spirito, la quale, come sapete, io sommamente onoro, purchè sia vera, e lontana dalla dissoluzione, e dalla libertà mondana, la quale non è altro, che una libertà mascherata.

Io ho riso e di buon cuore, quando ho veduto, che voi volete, che adoperi per mio uso la vostra rascia, e che ne distribuisca il prezzo a' poveri; non me ne burlo però, perchè ben mi accorgo, che la sorgente di questo desiderio è chiara e limpida, benchè il ruscello, che ne deriva, sia alquanto torbido. Io prego Dio, che mi faccia esser tale, che tutto quello, che serve per uso mio, sia ordinato a servigio, e che tutta la mia vita sia talmente sua, che ciò che serve per mantenerla, possa con ragione dirsi servire a S. D. M. Io risi è vero, cara figliuola, ma

non è però, che non mi facesse grande apprensione la differenza, che è fra quello, chè sono, e quello, che molti pensano, che io sia. La vostra buona intenzione sarà molto accetta a Dio, e perciò son contento d' una pezza, ma chi me la stimerà secondo il suo giusto valore? perchè, se io volessi distribuire a' poveri il prezzo a ragione della stima, che io ne fo, v'assicuro, che non avrei tanto valsente. Nessun abito mai mi tenne così caldo, come queste; il calore del quale penetrerà sino al cuore, e non crederò già io, che sia di colore violaceo, ma di porpora, o di scarlato, poichè sarà a mio credere, tinto della carità. Orsù dunque per una volta si faccia, perchè voi sapete, che io non rinnovo ogn'anno i vestiti, ma solamente quando la necessità mi vi sforza, e per gli anni avvenire troveremo modi, che restiate consolata, come desiderate. Ma non ho finito di dirvi il tutto, perchè questa vostra richiesta mi ha suggerito mille giocondi pensieri; non ve ne voglio però dire, che un solo, che mi andava per la mente il giorno dell'ottava del corpus Domini portando io il Santissimo nell' ultima processione; mi pareva d'inviarvi materia da filare, ma sopra una bella conocchia; sentite come. Io adorava colui, che portava, e mi venne in mente, che quegli era il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati dal mondo. O santo, e divino Agnello, diceva io, quanto era io miserabile senza di Voi! Ah che io non sono vestito, che con la vostra lana, la quale ri-

cuopre nel cospetto del vostro Padre la mia miseria. Sopra questo pensiero mi sovvenne, d' Isaia, che dice, che nostro Signore nella passione *era come una pecorella, ch' è tosata, senza che mandi fuora voce alcuna;* e quale è questa divina lana, se non il merito, gli esempj, e i misterj della croce? Mi pare dunque, che la croce sia la bella conocchia della divota Sulamite santa sposa de' sacri cantici, e che la lana dell'innocente Agnello preziosamente avvolta in essa sia il merito, l' esempio, ed il misterio.

Ponete dunque con riverenza questa conocchia al vostro lato sinistro, e filate continuamente con belle considerazioni, buoni esercizj, ed aspirazioni, cioè a dire con una imitazione, filate, e riducete nel fuso del vostro cuore tutta questa bianca, e delicata lana; il panno, che se ne tesserà vi ricuoprirà, e vi difenderà dalla confusione nel giorno della vostra morte, vi terrà caldo l'inverno, e come dice il Savio, *non temerete i freddi delle nevi.* E questo è quello, che forse il Savio medesimo pensò, quando, lodando questa santa Donna, disse: che ella diede di mano alle cose ardite, e che le sue dita gittarono il fuso; perchè quali sono queste cose ardite e forti, che si avvolgono al fuso, se non i misteri della passione filati con la nostra imitazione? Sopra questo io vi desiderai mille, e mille benedizioni, e che in quel gran giorno del giudizio noi ci trovassimo tutti vestiti, chi da vescovo, chi da vedova, chi da sposa, chi da cappuccino, chi da gesuita,

e chi da contadino, ma tutti d' una medesima lana bianca, e rossa, che sono i colori dello sposo. Ecco, o figliuola, ciò che aveva in cuore, mentre aveva nelle mani il medesimo Agnello, della lana del quale io parlo ecc.

Questi desiderj, che voi avete di vedervi lontana da tutte le ricreazioni mondane, come voi dite, non possono essere che buoni, perchè non vi inquietano punto, ma abbiate pazienza per ora, ce ne parleremo l' anno che viene, se saremo vivi, e tanto vi basti; non ho voluto altresì rispondervi a quel, che mi dite di desiderare di allontanarvi dalla casa e patria vostra, o di servire al noviziato delle giovani, che aspirano alla religione, perchè tutta questa è materia troppo importante, e da non esser confidata ad un foglio, ci è tempo per pensarvi. Frattanto voi filerete dalla vostra connocchia, non però con grossi, e gran fusi, perchè le vostre dita non potrebbero maneggiarli, ma che siano proporzionati alla vostra debolezza: l' umiltà, la pazienza, la abbiezione, la dolcezza, e soavità di cuore, la rassegnazione, la semplicità, la carità ai poveri infermi, la sofferenza degl' importuni, e somiglianti imitazioni potranno avvolgersi al vostro fuso, e le vostre dita lo maneggeranno bene in compagnia di S. Monica, di S. Paola, di S. Elisabetta, di S. Lidwina, e di molte altre, che stanno ai piedi della vostra gloriosa abbadessa, la quale potendo adoperare ogni sorta di fusi, più volentieri si serve di questi piccoli per dare

a mio credere, esempio a noi, e per adesso basterà quello, che abbiamo detto della lana del nostro immacolato Agnello.

Ma della sua carne divina, non ne gusteremo noi un po' più spesso? o quanto è soave e sostanziosa! Io dico, che potendosi comodamente fare, sarà bene di riceverla un giorno la settimana, per esempio il giovedì oltre le domeniche, quando non s'incontri qualche festa in alcun altro giorno, ma questo senza rumore, e senza alterare le vostre occupazioni, e senza lasciar di filar non più l'una, che l'altra conocchia ecc.

Francesco V. di Ginevra.

Di Annissy li 8. *Giugno* 1606.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le raccomanda una gentildonna desiderosa della vita divota, e le insegna il modo di guidarla.

Lettera XVII.

MIA CARISSIMA FIGLIUOLA.

Riceverete questa lettera, piacendo a Dio per le mani della signora di N. nobilmente apparentata

in questa città, la quale, essendo rimasta vedova da poco in quà, ed essendosi risoluta di non rientrare più ne' legami del matrimonio, ha creduto di non potere meglio mantenere la sua risoluzione, che nello stato religioso; la quale nondimeno non sentendosi per ancora tanto affezionata, quanto desiderosa, per poter subito impegnarsi, ella ha, ciò non ostante, un desiderio così grande di vedercisi fermata, che vuole chiedere questa grazia a Dio in quei luoghi dove spera, che sarà più facilmente concessa. E per questo ha eletto fra tutte le congregazioni, quella della Visitazione, dove pretende, che essendo ella ritirata, Dio la inspirerà più gagliardamente, che altrove, e che la cordiale dolcezza, e carità, (della quale vi si fa professione,) servirà di mezzi alla providenza divina per questo effetto. Per questo dunque, mia carissima figliuola la nostra buona madre, ed io ve la mandiamo, ed abbiamo fatto questa elezione per essa, come la più conveniente, del che ella medesima francamente vi dirà tutte le altre ragioni; ma io vi dirò questa, che voi facilmente non crederete dalla sua bocca. Ed è, che noi desideriamo grandemente, che ella sia condotta alla vera cognizione e pratica della vita divota, e perchè fino adesso ella è stata padrona di se stessa, e che per bene, ed utilmente porla nella vera strada della vita spirituale, bisogna dolcemente, amorosamente, e prudentemente liberarla dall' antica, e tirannica soggezione per imporle

il soave giogo, e la dolce padronanza, che lo Spirito Santo vuole avere sopra l'anima sua, noi abbiamo confidato nella vostra carità, che siate per prender volentieri queste incombenze, e che ben saprete impiegare i mezzi a ciò convenienti. Io la vedo libera, e desiderosa di riposare nella grazia di Dio, di lasciarsi governare da qualche mano amica, stanca di governarsi da se stessa. Insomma io amo in lei certo segno di bontà, che mi fa sperare, che un giorno sarà buona serva di Dio. Ella non domanderà esenzione alcuna, ne pel rigore della clausura, nè per tutta la convenienza, che si deve osservare nella vostra casa di parlare ai forastieri, dare, o ricevere lettere, nè per ogni altra di quelle occasioni, che è necessario, che sieno diligentemente osservate. Insomma io dico troppe cose a voi, che m' intendete così bene, mia carissima figliuola. Io la raccomando in una parola alla vostra dolcezza e prudenza, al vostro zelo, e condiscendenza, alla vostra vigilanza, e soave direzione, ecc. Io sono ecc.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA RELIGIOSA.

Le insegna i modi di conoscere, se i nostri sentimenti di divozione vengano da Dio, o dallo spirito maligno.

Lettera XVIII.

Iddio sia il vostro riposo e la vostra allegrezza, o mia carissima sorella e figliuola in Cristo ecc.

In risposta primieramente vi dirò, che non voglio, che usiate meco alcuna parola di cerimonia, o di scusa, perchè per voler di Dio amo l'anima vostra costantemente, e teneramente; costantemente, perchè credo, che Dio lo voglia, e teneramente, perchè la vedo ancora giovinetta, e deboluccia; abbiate dunque libertà, e confidenza nello scrivermi, e domandatemi ciò, che crederete essere confacevole al vostro bene, e questo sia detto una volta per sempre.

Scorgo nelle vostre lettere una contraddizione, nella quale, senza accorgervene, siete entrata; perchè mi dite, che siete affatto libera dalla vostra inquietudine, e nondimeno vi vedo ancora molto inquieta nel cercare, e nel desiderio di una perfezione precipitosa; abbiate pazienza, io or ora vi dirò dove sta il male. Voi mi domandate, se avete da ricevere, e pigliare le consolazioni, perchè senza esse il vostro spirito lan-

guisce, e nondimeno non le potete ricevere senza sospetto, e vi pare di doverle rigettare. Per un altra volta, se avrete occasione di scrivermi sopra questa materia, specificatemi l'azione, sopra la quale mi domandate il parere, come per esempio accennatemi uno di questi sentimenti, de' quali avrete dubitato, se dovreste riceverlo o no, perchè meglio intenderò la vostra intenzione, e soddisferò al vostro desiderio: frattanto il mio parere sopra la vostra richiesta è, che i sentimenti e dolcezze possono essere cagionate o dall' amico, o dall' inimico, cioè a dire dal maligno, o dal divino spirito. Da molti segni si può conoscere, donde, e da chi procedano, ma perchè non ve li posso dir tutti, ve ne accennerò alcuni, i quali basteranno.

Quando noi non ci fermiamo in essi, ma ce ne serviamo, come per sollievo per adempire dopo con più costanza quello, che appartiene all' ufficio, e vocazione nostra: questo è uno de' buoni segni, perchè qualche volta Iddio cel concede a tal effetto. Egli condiscende alla nostra fiacchezza e vedendo il nostro gusto spirituale svogliato, ci da un poco di salsa, non perchè noi non mangiamo altro, che salsa, ma acciocchè con essa si ecciti il nostro appetito per mangiare le vivande più sostanziose; questo dunque è buon segno, quando uno non si ferma nelle consolazioni, perchè il demonio molte volte dando questi sentimenti, vuole, che uno ci si fermi, e che non mangiando altro che salsa, il nostro stomaco

spirituale a poco a poco rimanga corrotto, ed indebolito. Secondariamente i buoni sentimenti non ci suggeriscono mai pensieri orgogliosi, anzi per contrario, se questi procedessero dal demonio, ci sentiamo da essi fortificati a rigettarli in modo, che la parte superiore se ne sta tutta umile, e sommessa, considerando, che Giosuè e Caleb non avrebbero portato il grappo d' uva dalla Palestina per allettare con esso gli Ebrei alla conquista d' essa, se non avessero saputo, che erano timidi di cuore, e che avevano bisogno d' essere stimolati: sicchè in cambio di stimarsi qualche cosa pel sentimento di divozione, la parte superiore riconosce la sua fiacchezza, e s' umilia amorosamente avanti il suo sposo, il quale sparge il suo odoroso balsamo, ed il suo profumo, acciocchè le picciole sue figliuole, e l'anime tenere come ella è, riconoscano, se amano e seguono lo sposo, particolarmente, quando trattenendoci la falsa consolazione in cambio di farci pensare, alla nostra debolezza, ci fa pensare, che sia data per ricompensa, e guiderdone.

Il buon sentimento di divozione, passato che è, non ci lascia infiacchiti, ma fortificati, non afflitti, ma consolati, e per contrario il cattivo sul principio cagiona in noi qualche allegrezza, e partendo da noi ci lascia tutti sconsolati. Il buon sentimento nel fine, quando s' allontana da noi, ci suggerisce, che fra tanto noi accarezziamo, e seguiamo la virtù, per avanzamento della quale egli ci era stato concesso: il perverso si

sforza di farci credere, che da noi insieme con lui parta la virtù, e che non potremo più seguirla. In fine il buono non desidera d' essere amato, ma che si ami colui, che lo concede, non perchè non sia amabile per se stesso, ma perchè non cerca questo; dove che il cattivo sopra tutto vuol egli essere amato, e perciò il buono non ci sollecita, nè ci rende ansiosi di esso, ma bensì ci fa cercare, e desiderare la virtù, che da esso può provenire, ed il cattivo per contrario ci stimola a continuamente desiderarlo, e cercarlo.

Da questi quattro, o cinque segni, voi potrete conoscere, donde procedano i sentimenti, che avete, e venendo da Dio, non bisogna rigettarli, ma riconoscendo di esser ancora una picciola bambina, succhiate il latte dalle mammelle del vostro padre, il quale per la compassione, che ha di voi, fa con voi anche l' officio di madre: *Le tue mammelle*, dice lo Sposo alla Sposa, *sono migliori del vino, sono odorose, come unguenti, e balsami preziosi*: sono paragonate al vino, perchè rallegrano, danno coraggio, e fanno fare buona digestione allo stomaco spirituale, il quale, senza queste picciole consolazioni, non potria qualche volta digerire i travagli, che gli conviene inghiottire. Ricevetele dunque nel nome di Dio, con condizione però, che siate pronta a rigettarle, ed a ricusarle, quando al parere de' vostri superiori non saranno nè buone per voi, nè coopereranno alla

maggior gloria di Dio, e che siate pronta a vivere senza esse, quando Dio ve ne farà degna, e capace; ricevetele dunque, vi replico, o mia carissima sorella, conoscendo la debolezza del vostro stomaco spirituale, giacchè il medico vi concede il vino, non ostante la febbre delle vostre imperfezioni; e se san Paolo consigliò al suo discepolo l' uso d' un poco di vino per la debolezza corporale, ben posso io consigliar voi ad usarlo per la spirituale. Eccovi la mia risposta assai chiara, per quanto mi pare; alla quale aggiungo, che non abbiate mai difficoltà di ricevere dalla mano di Dio ciò, che egli vi manda o alla destra, o alla sinistra con la preparazione, e rassegnazione, che vi ho detto; e sebben foste la più perfetta donna del mondo, non dovreste rifiutare ciò, che Dio vi manda, a condizione però di esser disposta a rigettarlo, se tale fosse la sua volontà; nondimeno voi dovete sempre credere che, quando Dio vi concederà simili sentimenti, non sarà se non di rimedio alle vostre imperfezioni, le quali bisogna procurare di vincere, e non di rifiutare le consolazioni, che son ordinate da Dio contra esse. Ed in ordine a voi ho solamente uno scrupolo in quello, che mi dite, cioè che queste consolazioni siano delle creature; io però m' immagino, che abbiate voluto dire, che vi provengano per mezzo della creatura, sempre però da Dio, perchè mi pare, che il restante della vostra lettera me lo dichiari; ma quando pure procedessero dalla creatura,

non perciò converrìa di rigettarle; perchè ci conducono a Dio, o almeno possiamo servircene per andar a Dio; bisogna solamente avvertire a non lasciarsi sorprendere secondo le regole generali dell' uso delle creature. Ora vi dirò ciò, che vi aveva promesso.

Mi pare di vedervi molto ansiosa, ed inquieta per l' acquisto della perfezione, perchè questo è quello, che vi ha fatto temere queste piccole consolazioni, e questi sentimenti di divozione; ora io vi dirò veracemente come sta scritto ne' libri dei Re: *Dio non è nel vento gagliardo, nè nell' agitazione, nè ne' fuochi, ma nella dolce, e tranquilla aura d' un vento quasi impercettibile.* Lasciatevi guidare da Dio, e non pensate tanto a voi stessa.

Se desiderate che io vi comandi, giacchè così vuole la vostra madre, io lo farò volentieri, e primieramente vi comanderò, che avendo voi fatto un generale, e fermo proponimento di servir a Dio nel miglior modo, che potrete, non vi fermiate ad esaminare, e considerare troppo sottilmente quale sia il miglior modo; questa è una proprietà del vostro spirito legato, e stitico, che vuole tiranneggiare la volontà, e farsela soggettà con soperchierìa, e sottigliezza. Voi sapete, che Dio in generale vuole esser servito, con essere amato sopra tutte le cose, ed il nostro prossimo come noi stessi; in particolare egli vuole, che voi osserviate una regola, e tanto basta; bisogna farlo alla buona, con un cuore

grande, senza finezze, e sottigliezze all' usanza del mondo, dove non si trova la perfezione, al modo umano, e secondo il tempo, aspettando quel giorno, quando potremo farlo alla divina, all' angelica, e secondo le regole dell' eternità. L' ansietà, e l' agitazione del desiderio in ciò non serve a nulla, il desiderarlo è bene, ma senza inquietudine. Quest' ansietà io ve la proibisco espressamente, perche è una imperfezione, madre di tutte le imperfezioni, e perciò non esaminarete mai con tanta diligenza, se siete perfetta, o no, e ve ne apporto due ragioni.

L' una è, che questa inquisizione è frustatoria, e vana, perchè quando ben fossimo creature le più perfette del mondo, noi non abbiamo nè da conoscerlo, nè da saperlo, ma stimarci sempre imperfetti; e per esaminare, se siamo imperfetti, questo pure è tempo perduto, perchè lo dobbiamo sempre tener per certo; e quindi è, che non abbiamo mai da maravigliarci di conoscere noi stessi imperfetti, perchè possiamo supporre di dovere in questa vita sempre esser tali, e perciò non bisogna affliggersene, perchè è male senza rimedio; ma bensì umiliarsi, perchè per questa strada emenderemo dolcemente i nostri mancamenti, essendo questo l' esercizio, per il quale sono state a noi lasciate le nostre imperfezioni; nè siamo noi degni di scusa, se non ne procuriamo l' emendazione; nè inescusabili, se non la procuriamo intieramente, perchè non si giudica delle imperfezioni, come dei peccati.

L' altra ragione è, che quando questo esame è fatto con angustia e perplessità non è che una perdita di tempo, e quelli, che lo fanno, rassomigliano que' soldati, che per ben prepararsi alla battaglia, fanno tanti caracolli, e prove tra loro, che, quando poi se ne viene al fare da dovero, si trovano affaticati, stanchi, o pure come que' musici, che per troppo provarsi a cantare un mottetto, diventano rochi; così lo spirito in questo così esatto, e continuo esame si stanca; e quando è il tempo di operare, non ne può più, e questo è il primo ordine, che vi dò.

In conformità del primo segue il secondo. *Se il vostro occhio è semplice, tutto il vostro corpo sarà tale*, dice Cristo. Camminate con semplicità, e non fate tante riflessioni, o dispute: per voi in questo mondo non ci è altro, che Dio, e voi; di tutto il rimanente non vi dovete curare, se non quando Dio ve lo comandi; e se Dio ve lo comanda, io vi prego a non avere tanti riguardi e rispetti, fissate il vostro sguardo in Dio, ed in voi stessa, e non vedrete mai nè Dio senza bontà, nè voi senza miseria, e sempre la sua bontà favorevole, e propizia alle vostre miserie, e le vostre miserie oggetto della sua bontà, e misericordia. Non rimirate dunque altro, che questo, ma con occhio fisso, fermo, e stabile, tutto il rimanente, come di passaggio: per tanto non andate investigando ciò che fanno gli altri, nè ciò, che sarà di loro, ma rimirateli con occhio semplice, buono, dolce, ed effet-

tuoso; non vogliate ricercare in essi maggior perfezione di quella, che avete voi, e non vi maravigliate della diversità delle imperfezioni, perchè l'imperfezione non riceve aumento per essere strana, ed insolita; fate come le api, succhiate il mele da tutti i fiori, ed erbe.

In terzo luogo devo comandarvi, che facciate come i piccioli figliuolini, i quali finchè si sentono sostenuti per le maniche delle loro vesticciuole dalla lor madre, camminano risolutamente, e corrono quà, e là, non si curano degli inciampi, che per la debolezza delle loro gambe vanno facendo: così per appunto, finchè voi v' accorgete d' esser tenuta salda da Dio nella buona volontà e propositi, che egli vi ha fatto fare di servirlo, camminate arditamente, e non vi maravigliate, se vi occorrerà di urtare, o sdrucciolare qualche poco, non bisogna infastidirsene, purchè di tempo in tempo vi gettiate nelle sue braccia, e lo baciate col bacio della carità. Camminate allegramente, e con un cuore sincero, ed aperto il più che potrete, e quando non si possa mantener sempre questa allegrezza, almeno non si perda mai il coraggio, e la confidenza. Non isfuggite mai la compagnia delle sorelle, benchè non sia conforme al vostro gusto, fuggite piú tosto il vostro gusto, quando non si accomoderà alla conversazione delle sorelle. Amate la santa virtù della sofferenza, e santa tolleranza, perchè dice san Paolo; *Così adempirete la legge di Gesù Cristo.* In fine Iddio vi ha dato un Padre tempora-

le, dal quale potete ricevere le sue parole, come venute da Dio, perchè per suo mezzo Iddio vi consolerà molto. Mi ha mandato l'Istituzione del Blosio da lui tradotta, ed io l' ho fatta leggere a tavola con mio grandissimo gusto, vi prego a leggerla, ed a gustarla, perchè lo merita.

Frattanto quando vi occorreranno dubbj nella vita, che avete intrapresa, non vorrei, che faceste fondamento sopra di me, perchè io sono troppo lontano per poter bene assistervi, e voi patireste troppo; non vi mancano costì Padri spirituali buoni per ajutarvi, servitevi con confidenza: non dico questo, perchè io non desideri spesso vostre lettere, perchè sempre mi consoleranno oltremodo, e le vorrei continuamente vedere con tutte le particolarità e notizie dell'anima vostra, e la lunghezza della presente vi renderà testimonianza, che non mi rincresce di scrivervi; ma lo dico, acciocchè non perdiate tempo, e che mentre di paese così lontano voi aspettate il soccorso, il nemico s' impadronisca della piazza.

Quanto a' miei sacrifizj, credete pure di averci sempre una gran parte; ogni giorno io vi offerisco sopra l' altare col figlio di Dio, e spero, che Dio lo gradirà: assicurate dell'istesso la nostra sorella Anna Seguier; e madama vostra madre, per parte della quale ho salutato il Sig. Nonclet, che n' ha ricevuto gran gusto. Se voi sapeste la moltiplicità grande de' negozi, che ho, e l' occupazioni di questa mia carica, avreste al

certo pietà di me, e preghereste qualche volta Dio per me, ed egli lo gradiria: io ve ne supplico insieme con la sorella Anna Seguier. Dite spesso a Dio col Salmista: *Son vostra, salvatemi;* come la Maddalena stando a' suoi piedi: *Rabboni*: Ah mio Maestro; e poi lasciatelo fare, egli farà di voi, in voi, senza voi, e nientedimeno per mezzo vostro, e per voi la santificazione del suo nome, al quale sia onore, e gloria.

Vostro affettuoso, ed umile serv. in Cristo
Francesco V. di Ginevra indegniss.

Annisy li 16 *gennajo* 1603.

AD UNA SIGNORA.

Le insegna il modo di ben regolar le sue divozioni, e come si abbia da governare nelle conversazioni, dove si mormora.

Lettera XIX.

Non crediate mai, mia carissima figliuola, che la distanza de' luoghi possa separare quelle anime, che Dio ha coi legami del suo amore strettamente unite. Gli amatori del mondo sono tutti tra di loro disuniti, perchè hanno in diversi luoghi i cuori loro, ma i figliuoli di Dio avendo i cuori loro, dove è il lor tesoro, ed avendo tutti

un medesimo tesoro, che è l'istesso Dio, stanno per conseguenza sempre tra loro molto congiunti. Con questa considerazione bisogna confortare gli animi nostri nella necessità, che ci tien lontani da cotesta città, io però partirò ben presto per ritornare alla mia Diocesi. Ci rivedremo spesso ai piedi del crocifisso, se osserviamo le promesse, che n'abbiamo fatte, e queste visite sole sono quelle, che sono utili. Frattanto, o figliuola, io comincierò a dirvi, che con tutti i mezzi possibili voi dovete fortificare il vostro spirito contro i vani timori, che sono soliti di commoverlo, e turbarlo, e perciò regolate primieramente i vostri esercizi in tal maniera, che la lunghezza loro non stanchi l'anima vostra, ed infastidisca quella delle persone, con le quali Dio vi fa vivere. Un mezzo quarto d'ora, e meno basta per la preparazione della mattina, tre quarti d'ora, o un ora per la messa, e fra il giorno qualche elevazione di spirito in Dio, le quali non occupano tempo, anzi si fanno in un momento, e l'esame di coscienza la sera avanti d'andare a riposare, oltre la benedizione, e rendimento di grazie ordinarie della tavola, che servono per riunire il vostro cuore a Dio. In una parola io vorrei, che foste un'altra Filotea, e niente più d'essa, cioè, che foste, come io parlo nel libro *della Introduzione*, che è fatto appunto per voi, e vostre pari.

Nelle conversazioni, carissima figliuola, sopportate tutto quello, che vi si dice, e che vi si

fa, perchè, se è buono, potete lodarne Dio; se è cattivo, potete prendere di qui occasione di servirlo, divertendone il vostro cuore senza mostrare di restarne o infastidita, o sdegnata, poichè voi non potete far altro; nè siete talmente accreditata, che possiate divertire i cattivi ragiogamenti di quelli, che li vogliono fare, e che ne faranno ancora de' peggiori, se si mostra di volerli impedire; perchè facendo così voi resterete nella vostra innocenza fra i sibili de' serpenti, e come una bella fragola non contrarrete il veleno dal commercio delle lingue velenose. Io non so immaginarmi, come essendo voi figliuola di Dio, e da tanto tempo in qua posta nel seno della sua misericordia, e consecrata al suo amore possiate ammettere nel vostro cuore una così profonda tristezza. Dovete consolare voi stessa disprezzando queste malinconiche suggestioni, che il nemico vi suggerisce per stancarvi con queste agitazioni.

Procurate di praticare con diligenza l' umile dolcezza, della quale siete tenuta col vostro consorte, e con tutti gli altri, perchè questa è la virtù delle virtù che Dio ci ha tanto raccomandata, e se vi occorre di operare contro di essa, non ve ne turbate, anzi con una vera confidenza rimettevi in istrada per camminare di nuovo con pace, e tranquillità, come prima.

Vi mando un picciol metodo di unirvi col Signore la mattina, e tutto il giorno, e questo è quanto io pensava di dover dirvi per vostra

consolazione; mi rimane solamente di pregarvi a tralasciare con me le cerimonie, perchè io non ho nè tempo, nè volontà di farle con voi. Scrivetemi, quando vorrete, liberamente, perchè sempre mi saranno molto grate le nuove dell'anima vostra.

Vostro più umile Ser. in Cristo
Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA.

La istruisce negli esercizi di divozione, e le fa animo a soffrire tranquillamente.

Lettera XX.

Mia signora, mia carissima figliuola. ecc.

Voi dovete misurare la lunghezza delle vostre orazioni con la quantità delle vostre occupazioni; e poichè è piaciuto a Dio di porvi in tale stato di vita, nel quale avete continue distrazioni, bisogna, che usiate alcune orazioni brevi, ma che le rendiate così ordinarie e familiari, che non le lasciate mai senza gran necessità.

Vorrei, che la mattina, levata che sarete, vi

genuflelteste avanti Dio per adorarlo, facendovi il segno della croce, e domandandogli la sua benedizione per tutta la giornata, e ciò si può fare nel tempo, che si reciterebbero uno, o due *Pater noster*. Se avrete la messa, basterà che l' ascoltiate con attenzione e riverenza, come si è detto nell' introduzioue, recitando la vostra corona. La sera su l' ora di cena o prima o dopo, potrete comodamente fare qualche fervorosa orazione, prostrandovi avanti Dio quanto si direbbe un *Pater noster*, perchè non avete tale soggezione, che non possiate rubare questo poco di tempo. Prima di coricarvi, potrete in qual si sia luogo, senza tralasciare le vostre operazioni, fare una ricerca così alla grossa di ciò, che avete operato in tutto il giorno, e nell' entrare in letto, brevemente genuflettere, e domandare a Dio perdono degli errori che avete commessi, pregandolo a voler vegliare sopra di voi, ed a darvi la sua benedizione, e ciò si può fare nello spazio d' un' *Ave Maria*. Sopra tutto però desidero, che nel giorno con vero sentimento voi ritiriate il vostro cuore in Dio, dicendogli qualche breve parola di fedeltà, e d' amore.

Quanto alle afflizioni dell' anima vostra, facilmente discernerete, o figliuola, quelle, che possono rimediarsi da quelle, che non hanno rimedio: dove si può rimediare, bisogna procurare di farlo dolcemente, e quietamente; quelle, che non hanno rimedio bisogna che le sopportiate, come una mortificazione venutavi dalla mano di

Dio per vostrò esercizio, e per farvi tutta sua. Avvertite bene di non darvi in preda alle lagrime, anzi sforzatevi di sopportare tranquillamente. Che se vi venisse qualche moto d' impazienza, subito che ve ne accorgete, rimettete il vostro cuore in pace, e dolcezza. Credete a me, o figliuola, Iddio ama quelle anime, che sono agitate e sbattute dalle tempeste del mondo, purchè ricevano dalla sua divina mano l' agitazione, e come valorose guerriere procurino di mantenersi fedeli in mezzo agli assalti, ed ai combattimenti.

E sono, ec.

Li 16. *Settembre* 1612.

AD UNA VEDOVA.

La consola per la morte di sua madre, e le insegna il modo di prepararsi per l' orazione.

Lettera XXI.

O Dio, carissima figliuola. Non conviene egli dunque adorare in tutto, e per tutto la suprema provvidenza, le disposizioni della quale sono sante, e buone, e desiderabili? A questa è pia-

ciuto di levare dalle miserie del mondo la nostra buonissima, e carissima madre, per tirarla, e tenerla, come fermamente spero, in eterno alla sua destra in cielo. Confessiamo, o figliuola, francamente confessiamo, che Dio è buono, e che la sua misericordia risguarda l'eternità, ogni suo volere è giusto, ed i suoi decreti regolati dall' equità, il suo beneplacito è sempre santo, e le sue disposizioni amabilissime. Quanto a me, o figliuola, confesso di aver sentita al più vivo dell' animo questa separazione, perchè devo confessare gli effetti della mia debolezza, dopo aver attestato quelli della divina bontà, ma nondimeno il dolore, benchè gagliardo, fu tranquillo, perchè dissi con Davide: *Io taccio, Signore, e non apro la mia bocca, perchè voi siete, che l' avete fatto.* Se non fosse stato questo, io avrei dato un gran grido per questo colpo, ma non mai credo io avrei ardito di gridare, o dar indizio di dispiacere sotto il colpo di questa paterna mano, che fin dalla gioventù, per sua misericordia, imparai ad amare teneramente, ecc.

Trascorrerò ora i capi della vostra lettera. La nostra povera Carlotta è stata ben avventurata, essendo uscita dalla terra, prima d' averla quasi toccata. Oimè, bisognava nondimeno piangere un poco, perchè, non abbiamo noi forse un cuore umano, ed un naturale sensibile? perchè non piangere un poco sopra i nostri defunti? mentre lo spirito di Dio non solamente ce lo permette, ma c' invita ancora a farlo. Ho sentito dolore

della povera figliuola, ma un dolore meno sensibile, perchè il gran sentimento della separazione di mia madre, levò quasi ogni valore al sentimento di questo secondo dolore, del quale mi giunse l' avviso, mentre che avevamo ancora in casa il corpo di mia madre. Dio sia ringraziato in questo ancora: *Dio ci dia, Dio ci levi, sia benedetto il suo nome.*

Oimè la nostra povera madre avrebbe un gran bisogno di esser assistita da vicino; perchè è sì buona, e sì cordiale, che niente più, ma sì malinconica, e sì delicata di coraggio, che niente più. Voi vedete, io le aveva dimostrato tanto la necessità di soggettarsi alla stabilità nel suo monastero, eppure contro il desiderio de'suoi, medita ogni giorno d' uscire or per un' occasione or per un' altra. Non era uscire per voi l'andare a Burbillo; no mia figliuola, non è uscire, quando si esce per meglio entrare, e fermarsi, ma queste altre uscite sono fuori di ragione, e si disegnano ancora, e si deliberano senza me. Dio sa, mia figliuola, se io amo teneramente quest' anima, e se sono pieno di desiderio del suo bene e giammai nè voglio, nè posso abbandonarla per qualsivoglia cosa, che ella faccia; ma non ardisco di stringerla da lontano, perchè quello è uno spirito, che non può essere guidato, se non con amore, e confidenza; confidenza dico sempre, nutrita di nuove, e continue dimostrazioni d' affetto; cosa, che non si può fare di lontano, ma bene quando voi sarete qui, l' avviseremo.

Mi rincresce dell'accidente di M. di N. che doveva ottenere, o piuttosto, o più tardi, o non giammai. S' ella ha ben collocata la sua speranza in Dio, egli la caverà da questo cattivo passo per farla camminare tanto più velocemente a lui.

Scriverò al padre di M. che abbia pazienza, perchè da noi nella Chiesa non si riceve disonore dall' imitazione di Cristo, che ha tollerate tante ignominie per la nostra salute; dove si tratta del nostro spirituale avanzamento, non bisogna temere gli obbrobrj: sì figliuola il nostro buon Dio ci ajuterà.

Quanto ai documenti dell' orazione, che vi sono stati dati dalla M. Priora, per adesso non dirò altro, solamente vi prego ad impossessarvi bene per quanto potrete, de' fondamenti di tutto questo, perchè per parlar chiaramente con voi, benchè per due, o tre volte nella passata estate io mi ponessi alla presenza di Dio in orazione, senza aver fatto preparazione, o costituito fine alcuno, e mi trovassi con tutto ciò in una grande elevazione di mente per mezzo d' un semplicissimo, e continuo affetto d' amore, quasi impercettibile, ma dolcissimo, e perciò io non ardissi di tralasciare questa strada per seguire l' ordinaria; nondimeno non so che dirmi, mi piace più l' esempio dei santi, che sono stati avanti di noi, e delle persone semplici. Io non dico però, che fatta che sia la sua preparazione, se è da Dio tirato ad una simile orazione, non sia bene di seguirla, ma pigliar per regola il non pre-

pararvisi, a me pare cosa dura; come altresì finire l' orazione, e partirsi dalla presenza di Dio senza neppur un rendimento di gràzie, senza qualche obblazione, o qualche particolare preghiera, non mi pare che possa essere modo utilmente praticato, e che ciò abbia da costituirsi per regola: io confesso di sentirvi qualche ripugnanza; parlo però così semplicemente avanti Dio con voi, con la quale so di poterlo fare, nè attribuisco tanto a me stesso, nè sto così legato alla mia opinione, che io non fossi per essere prontissimo a lasciarla per seguire quelle di coloro, che per ogni rispetto ne sanno più di me, e non dico solamente di cotesta vostra buona madre, ma di molti altri assai ad essa inferiori. Applicatevi dunque al suo parere sopra questo, e praticate i fondamenti, che ella v' insegna, ma pian piano, e senza angustia, o inquietudine, in modo che ella non abbia occasione di credere, che voi la vogliate esaminare. Io porto venerazione a questa gran donna, ed a tutto il suo monastero. Addio cara figliuola, a rivederci presto, se Dio vorrà; che egli viva, e regni sempre nell' anime nostre. Amen.

Li 11. *Marzo* 1610.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le insegna il modo di conoscere i buoni desiderj, e la differenza loro; e ciò, che sia bene di fare, quando nell' orazione uno si sente perturbato da' pensieri disonesti.

Lettera XXII.

Due sorta di buoni desiderj si trovano figliuola carissima: alcuni accrescono la grazia e la gloria de' servi di Dio, altri non operano cosa alcuna.

I desiderj della prima sorta si esprimono in questa forma: io desidererei, per esempio, di far limosina, ma non la faccio, perchè non ne ho comodità, e questi desiderj accrescono notabilmente la carità, e santificano l' anima, come parimente le anime divote desiderano il martirio, l' ignominia, e l' obbrobrio della croce, che non possono ottenere.

I desiderj della seconda sorta si esprimono così: Io desidererei di fare: e questi desiderj non sono peccati per l' impossibilità, ma per la fiacchezza, pel tedio, e mancamento d' animo, e perciò sono inutili, e non santificano l' anima,

e non danno minimo aumento di grazia, e di questi san Bernardo dice, che l' inferno è pieno.

È però vero, che per la totale risoluzione del vostro dubbio, bisogna avvertire, che si trovano desiderj, i quali par che siano della seconda sorta, e sono nondimeno della prima, come per contrario ve ne saranno di quelli, che pajono essere della prima, benchè siano della seconda.

Per esempio non vi sarà alcun servo di Dio, che non abbia desiderio di servir sempre meglio a Dio, e si lamenterà di non farlo, come vorrebbe; e perchè possiamo sempre andare di bene in meglio, pare a noi, che gli effetti di questi buoni desiderj non siano frastornati da altro, che mancamento di risoluzioni, ma non è così, perchè non sono impediti da altro, che dalla nostra misera condizione in questa vita mortale, nella quale ci riesce più difficile l'operare, che il desiderare; e questa è la ragione, perchè generalmente parlando, questi desiderj sono buoni, perchè promuovono, e migliorano i progressi dell' anima stimolandola all' acquisto delle virtù; ma quando in particolare si presenta qualche buona occasione di approfittare, e che in cambio di venirne all' effetto, si rimane nel solo desiderio, come per esempio, si offerisce occasione di perdonare un' ingiuria, di resistere alla propria volontà in qualche particolare materia, ed in cambio di perdonare, e di realmente contraddire al proprio volere, solamente si dice;

io vorrei ben perdonare, ma non posso; vorrei ripugnare alla mia volontà, ma non vi è strada per farlo, chi non vede, che questo desiderio è un perdimento di tempo, e un trattenersi in esso inutilmente? anzi maggiormente mi renderà colpevole, avere una grande inclinazione al bene, e non volere effettuarlo, e simili desiderj hanno apparenza di essere della prima sorta, ma in sostanza non sono se non della seconda.

Credo però, che ora vi sarà facile il risolvervi, e se vi rimane qualche difficoltà, accennatemela, e o presto o tardi vi risponderò con ogni cordialità, perchè certamente son tutto vostro.

Quelle che sono tentate d'immaginazioni impertinenti nelle meditazioni della vita, e morte del Salvatore, devono per quanto possono, rappresentarsi per mezzo dalla fede semplicemente i misteri senza servirsi dell'immaginazione. Per esempio: Il Salvatore è stato crocifisso, questa è proposizione di fede, basta che io semplicemente l'apprenda senza immaginarmi, come il suo corpo pendeva sopra la croce, e quando si sentono insorgere le disoneste immaginazioni, bisogna difendersi, e divertirsi con affetti, che procedano dalla fede. O Gesù crocifisso, io v'adoro, i vostri tormenti, le vostre pene, i vostri travagli, voi siete la mia salute; perchè se volessimo, o figliuola, per questi laidi pensieri lasciar l'orazione sopra la vita, e morte del Signore, faremo il giuoco del nemico, il quale per questa strada procura di privarci del nostro maggior bene;

bisogna però divertirsi così per mezzo d' atti di semplice fede.

Io ho scritto senza vigore, ma la vostra dolcezza supplirà al mio mancamento. Scriverò un' altra volta alla mia Sorella P. M. ed all' altra M. Frattanto caramente le saluto, pregandole a raccomandarmi a Dio, come altresì la mia sorella F. e tutte l' altre, che amo estremamente nella croce del Signore.

Saluto Monsignore Elemosiniero, e son tutto suo. A Dio carissima figliuola, a Dio, amiamolo, e benediciamolo eternamente.

Francesco V. di Ginevra.

Li 17. *aprile* 1616.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le dice, che le frequenti rivelazioni sono sospette; e del modo di guidare quelle, che le hanno; e che bisogna ajutare quelle, che vengono quasi per forza alla Religione

Lettera XXIII.

Giacchè io non ho potuto più presto, risponderò adesso, carissima figliuola, ai due principali punti, sopra i quali ultimamente mi scriveste.

In tutto quello, che ho veduto, e considerato in ordine a cotesta figliuola N. io non ho trovato cosa, che mi faccia porre in dubbio, ch' ella non sia una buonissima giovane degna di esser amata con tutto il cuore, ma quanto alle sue visioni, rivelazioni, e predizioni, confesso il vero, le ho per molto sospette, come inutili, vane, e non degne di esser considerate, perchè per una parte sono così frequenti, che la sola frequenza, e moltitudine loro basta per renderle sospette, e per l' altra manifestano certe cose, che Dio rarissime volte suole palesare, come la sicurezza della salute eterna, la confermazione in grazia, il grado di santità di molte persone, e certe altre cose simili, che sono totalmente inutili; anzi

san Gregorio interrogato da una Dama d' onore dell' Imperatrice, chiamata Gregoria, dello stato della sua futura salute, le rispose: voi mi domandate, o figliuola, una cosa egualmente difficile, ed inutile. Il dire, ne' tempi avvenire s'intenderà la ragione, perchè ora Iddio fa simili rivelazioni, è appunto un pretesto, del quale si serve colui, che le fa per accreditarle, scansando per questa strada la nota, che si può dar loro d'inutili; ma dirò ancora di vantaggio, che siccome quando Dio si vuole servire delle rivelazioni, che fa alle creature, fa ordinariamente precedere in quelli, che devono riceverle, lo splendore d'una santità molto avvantaggiata, e particolare, ed anche l' operazione di veri miracoli; così parimente lo spirito maligno, quando vuole ingannare qualche persona per questa strada, prima di farle fare qualche falsa rivelazione, le fa prima predicare falsamente alcune cose; e le fa osservare un tenor di vita falsamente santo.

Al tempo della venerabile suor Maria della Incarnazione vi fu una giovane vilmente nata, la quale fu ingannata, ma in una maniera la più strana, che possa immaginarsi. Il Demonio in forma di nostro Signore disse per lungo tempo l' ufficio con lei con una tale melodia di canto, che la rapiva continuamente; la comunicava spessissimo sotto la forma di una nuvola candida, e risplendente, dalla quale facea uscir un'ostia falsa, che le entrava in bocca; la faceva vivere senza nutrirsi di cosa alcuna: quando portava l'elemo-

sina alla porta, moltiplicava il pane nel suo paniere, di modo che se ella non avesse portato pane, che per tre poveri, ve ne saria trovato per trenta, per distribuirne a tutti abbondantemente, e un pane delicatissimo fuori dell' ordinario, il quale molte volte dal suo confessore, (ch' era d' un Ordine riformatissimo) fu mandato qua, e là per divozione a diversi suoi amici persone spirituali. Costei avea tante rivelazioni, che finalmente la frequenza di esse la resero sospetta a molte persone di spirito. Ne ebbe in fine una molto pericolosa, e per la quale fu stimato conveniente di far prova del suo spirito, e perciò fu messa con la venerabile Suor Maria della Incarnazione, che in quel tempo era ancora maritata, dove servendo per cameriera, ed essendo trattata con qualche rigore dal già Signore Acaria, in fine si scoprì, che non era altrimente santa, e che la sua dolcezza, ed umiltà esteriore non era altro, che una inorpellatura del Demonio per far pigliare le pillole delle sue illusioni, e che non aveva altro, che una quantità di false visioni, benchè quanto a lei stessa fosse chiaramente conosciuto, che per malizia non ingannava il mondo, ma che essa era stata la prima ad essere ingannata, non essendo in lei altro mancamento, ed errore, se non la compiacenza, e la vanagloria che aveva nell' immaginarsi d' essere santa; oltre all' ajuto, che prestava al credito, ed al mantenimento della sua falsa, e vana santità con qualche doppiezza, e finzione; tutto ciò

mi è stato raccontato dalla venerabile suor Maria della Incarnazione.

Considerate di grazia, o figliuola l' astuzia, e sottigliezza di satanasso, e quanto sia ben l'andare cauto in cose simili fuori dell' ordinario; nondimeno, come io vi ho detto, non bisogna perciò disprezzare questa povera figliuola, la quale come io credo, non ha in questo altra colpa, che del tempo malamente speso nelle sue vane immaginazioni; ma solamente mostrarle un vero disprezzo di tutte le sue rivelazioni, e visioni, come s'ella vi raccontasse o sogni, o deliri di un febbricitante, senza fermarsi a volere convincerla con ragioni, ed a negare quello, che ella dice, mà più presto quando ve ne vorrà parlare, bisogna destramente mutar discorso, e volgere il ragionamento a parlare delle sode virtù, e perfezioni della vita religiosa, ed in particolare della semplicità della fede, strada battuta dai Santi senza visioni, o rivelazioni particolari, bastando loro di credere fermamente alle rivelazioni della santa Scrittura, ed alla dottrina apostolica, ed ecclesiastica, inculcandole spesso la sentenza di Cristo, che al fine del mondo vi saranno molti operatori di miracoli e molti profeti, ai quali egli dirà: *Partitevi da me voi, che che operate le iniquità, io non vi conosco*; ed ancora dirle spesso parliamo di quello, che il comune Maestro ci ha tanto raccomandato, che impariamo, dicendo: *Imparate da me, che son umile, e dolce di cuore;* insomma mostrarle un

vero disprezzo delle sue rivelazioni; e quanto a quel buon Padre, il quale pare, che le approvi, non vi mettete con lui a rigettarle, ed a disputarne, ma ditegli, che buona prova di questo spirito è disprezzarlo, e non tenerne conto alcuno: e questo è il mio parere sopra questo punto.

Quanto alla vocazione di cotesta gentildonna, io la stimo buona, benchè sia mescolata di molte imperfezioni appartenenti allo spirito; e se bene sarebbe meglio, che ella fosse venuta a Dio semplicemente, e puramente pel bene, che si trova nell' esser tutta sua, nondimeno non si serve Iddio sempre de' medesimi motivi per tirare a sè le anime, ch' egli chiama; se ne trovano pochi, che vengano totalmente al suo servigio col solo motivo d'esser suoi, e di servirlo. Tra quelle donne, delle quali nell' Evangelio è illustre la conversione, non vi fu altri, che la Maddalena, la quale s' indusse per amore, e con amore ad andare a Cristo. L'adultera v'andò per pubblica vergogna, come la Samaritana per vergogna particolare. La Cananea per essere liberata dal travaglio temporale, che la molestava. S. Paolo primo eremita nell'età di quindici anni si ritirò nella sua spelonca per fuggire la persecuzione. S. Ignazio di Lojola per l'infermità, e cento altri; non bisogna volere, che sul principio tutti siano perfetti, poco importa il modo di cominciare, purchè ci sia ferma risoluzione di ben perseverare, e ben finire. È cosa certa, che Lia fur-

tivamente, e contro la civiltà occupò nel letto di Giacobbe il luogo destinato a Rachele, ma ella si portò così bene, si costantemente, e sì amorosamente, che meritò, che da essa discendesse il Messia. Quelli, che furono per forza costretti ad andare alle nozze dell'Evangelio, non si astennero dal mangiare e bever bene. Bisogna principalmente in quelli, che vengono alla Religione, aver riguardo alla disposizione, che mostrano di perseverare, perchè vi sono di quelli, che se potessero ottenere nel mondo ciò che desiderano, mai non si fariano religiosi, e pure si vede chiaramente, che questi fanno profitto notabile e che di cuore sprezzano la vanità del secolo. È vero, come ne fa fede il caso seguito, che questa povera figliuola, della quale parliamo, se non fosse stata violentata da'suoi parenti, non avrebbe mai potuto abbandonare quello, che la richiedeva per isposa, ma questo importa poco, purchè abbia animo, e giudizio per conoscere, che la forza con essa usata da' suoi parenti, è centomila volte migliore per lei, che se avesse potuto liberamente valersi del suo arbitrio: (leggete nel Piatti dello stato religioso a carte trentasei la risposta, che egli dà a quelli, che dicono di non poter conoscere, se sono chiamati da Dio) e che finalmente potrebbe con verità dire: Io perdeva la mia libertà, se non avessi perduta la libertà.

Ora il modo di ajutare quest'anima per farle conoscere il suo bene, è usare con lei la maggior

dolcezza, e soavità, che si possa per farle praticare gli esercizi dell' orazione, e delle virtù per vostra parte, e delle vostre sorelle farle conoscere, che l'amate cordialmente, senza darle mai minimo indizio della imperfezione del motivo, che ha avuto per entrare nella religione; non parlare mai con disprezzo della persona, che ella ha amata, e s' ella ne parla, rimettere il negozio a Dio, dicendole, che Dio lo guida, per la strada, che egli sa essere più convenevole.

Circa quello, che mi domandate, se sia bene il permettere, che si vedano insieme, il mio parere sarebbe, che se lo desiderano assai, non fosse bene escluderlo affatto, ma sul principio bisogna mostrare di storcerci, e dolcemente dare la negativa; dipoi quando conoscerete, che comincia a far progresso nelle virtù, ed a gustare dell' amor di Dio, potrete permetterle, che due o tre volte si vedano insieme, alla presenza però di due, o tre testimoni, e se voi sarete una di quelle, fa duopo, che destramente procuriate, che si dividano col lodare le loro intenzioni passate, esortandoli a cambiare oramai i loro affetti, con dir loro, che benediranno sempre Iddio di aver seguito i dettami della ragione, che aveva guidato l' uno e l' altro, e che una sola oncia d' un puro amor divino, che da qui avanti si porteran l' uno l' altro, valerà più che centomila libre di quell' amore, dal quale avevano cominciato i loro affetti.

Nelle confessioni di sant' Agostino si narra

una bella istoria a questo proposito di due gentiluomini, che avevano sposato due gentildonne, li quali dopo avere rinunziato alla prētensione delle nozze, si fecero ad imitazione l' uno dell' altro tutti quattro religiosi. E così senza mostrare di non approvare, che si trovino insieme, bisogna poco a poco per la strada delle amorevolezze, e condiscendenza guidarli al santo e puro amore.

Se questa figliuola è di spirito tale, come mi viene detto per vostra parte, io son certo, che presto la vedrete tutta mutata, e che ammirerà la dolcezza, con la quale il Signore la tira al suo letto nuziale ricoperto di fiori, e di frutti odorosi e celesti.

Quanto a quello, che il mondo dirà di questa vocazione, non bisogna farci alcuna sorta di riflessione, perchè non è stata accettata per esso. Ho detto il mio sentimento intorno a questa figliuola, voi però farete quello, che giudicherete meglio.

Quanto alla Signora N. dico l' istesso, che bisogna lasciarla venire, benchè l' elezione del luogo dichiari qualche impefezione di tenerezza, o di motivo mescolato nella sua vocazione, come parimente può forse cadere nell'avversione, che la nostra suor S. de' N. ha per avventura per vederla venire di qua: ma avvertite bene di non le palesare questo mal pensiero, che mi viene in capo, perchè per altro è una buona religiosa, ed io l' amo di cuore, non fomen-

tando ella i suoi sentimenti, le sue avversioni, ed inclinazioni, che le fanno desiderare lo splendore, e la gloria del suo monastero, ma più tosto abbracciar la croce di Cristo, la quale le fa reprimere i moti del suo amor proprio.

Mi era dimenticato di dirvi, che non vi devono parere strane le visioni, e rivelazioni di cotesta donna, perchè la facilità e tenerezza dell' immaginativa delle femmine le rende molto più disposte a ricevere queste illusioni, che gli uomini; e quindi è, che il loro sesso è più inclinato alla credenza de' sogni, al timor dei peccati ed alla credulità delle superstizioni; pare spesse volte loro di vedere ciò, che realmente non vedono, di udire ciò, che non odono, avere i sentimenti di quel, che non sentono. Piacevole fatto è qnello, che occorse ad una mia parente. Questa essendo rimasta vedova per la morte di suo marito seguita in Piemonte, s' immaginò, ch' egli la lasciasse gravida, e persistè in questa sua immaginaria gravidanza quattordici mesi con dolori immaginari, ed immaginari sentimenti dei moti del bambino. Gridò finalmente tutto un giorno, e tutta una notte per i soliti immaginari dolori di ventre del suo parto immaginario, e chi avesse creduto al suo giuramento, saria stata madre senza mai partorire.

Bisogna dunqne trattare questo spirito con disprezzo delle sue immaginazioni, ma con disprezzo soave e serio, non isdegnoso, e senza beffe. Potria ancora tal volta essere, che il de-

monio avesse qualche parte in queste illusioni; io però più tosto credo, ch' egli lasci operare all'immaginativa senza cooperarvi con altro, che con semplici suggestioni.

La similitudine apportata per esplicazione del misterio della santissima Trinità è veramente galante, ma non lontana dalla capacità d' uno spirito, che si compiace delle sue proprie immaginazioni.

Francesco V. di Ginevra.

Di Annisy.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

La esorta non avere altro oggetto, che Dio, e le dice, che l' umiltà è il vero mezzo per ottener il dono dell'orazione.

Lettera XXIV.

O quante benedizioni spanderà Dio sopra il vostro cuore, e di quante consolazioni riempirà il mio, se voi, o carissima figliuola, v' anderete avanzando nella pratica del divino amore!

Lo spirito divino qualche volta suole inspirare poco a poco quello, che vuol fare tutto

in un colpo, e le sue vocazioni sogliono essere molto salde.

Quel bnon uomo del santo evangelio, che aveva due servi, disse ad uno di loro, *Va figliuolo nella vigna per faticarvi*, e rispose; *non farò nulla*, di poi riflettendo meglio, e ritornando a se stesso, andò e faticò molto bene. Il padre di poi disse ad un' altro l' istesso, e rispose: *Vado Signore*, e nondimeno non andò: ora disse Cristo: *Chi de' due ha fatto la volontà del padre?* senza dubbio il primo. Non si può dubitare; che voi non siate per fare perfettamente ciò, che conviene per amore di colui, che vuole totalmente esser amato. Camminate dunque per questa strada, o figliuola, con lo spirito sollevato in Dio, e che non rimiri altro, che il viso, e gli occhi dello sposo celeste, per operar tutto secondo la sua volontà e non dubitate ch' egli non vi riempia della sua santa grazia per darvi forze eguali al coraggio, ch' egli v' ha ispirato.

Il sacro dono dell' orazione sta posto nella destra mano del Salvatore, subito che voi sarete vuota di voi stessa, cioè a dire dell' amore del vostro corpo, e della vostra propria volontà, cioè quando sarete ben umile, lo comunicherà al vostro cuore. Abbiate pazienza, e camminate a piccioli passi, finchè abbiate gambe per correre, o più tosto ale per volare; contentatevi di esser per ora una piccola ape di nido, che ben presto diventerete una grand' ape abile a fabbri-

car il mele. Umiliatevi amorosamente avanti Dio, e gli uomini, perchè Iddio parla a chi tiene le orecchie basse. *Ascolta*, dice egli alla sposa, *considera ed abbassa le tue orecchie, dimenticati del tuo popolo, e della casa di tuo Padre.*

Così il figliuolo amoroso si prostra sopra la sua faccia, quando parla al suo Padre Eterno; ed aspetta la risposta dell' Oracolo suo divino. Iddio riempirà il vostro vaso del suo balsamo, quando lo vedrà vuoto de' profumi del mondo, e quanto più v' umilierete, più egli vi esalterà.

È vero, ch' io ho scritto una sola volta a N. che un' elemosina, della quale si sia fatto il voto, ma non soddisfatto, poteva essere in qualche modo tramontata dal luogo al quale era destinata, in un altro di egual pietà, ma che quando fosse eseguito il voto, non si poteva più tornare indietro; poichè un' elemosina quando è fatta, non appartiene più a quello, che l' ha fatta, ma totalmente ne spetta il dominio a quello, che l' ha ricevuta, e particolarmente quando l'ha ricevuta senza condizione, ovvero con una condizione, la quale per parte sua è pronto ad adempire; ma non è certamente vero, che io mi sia lamentato di voi, nè ho perciò fatto forza nella mia opinione, che è conforme a quella di tutti i Theologi; e siccome gli amatori del mondo vogliono seguire l'esempio di quelli, che sono più prosperati, non ostante le dicerie del volgo, così è sempre il medesimo il dare qua, o là, poichè il Dio del Monastero di N. è il Dio del Monastero

di N. e tutte due le case sono edificate in onore della santissima Vergine. Vi prego però quanto posso, a continuarmi il vostro amore in Cristo, come io indubitatamente faccio; non cessando mai di pregare la Vergine santissima, che vi ami, e vi concili l'amore del suo Figliuolo con le continue inspirazioni, che v'impetrerà da S. D. M. ec.

Francesco V. di Ginevra.

1620.

AD UNA RELIGIOSA.

La esorta ad essere fedele nella pratica delle virtù.

Lettera XXV.

Servite Dio con un gran coraggio, ed il più che potrete con gli esercizj della vostra vocazione; amate tutti i prossimi, ma particolarmente quelli, che Dio vuole, che amiate più; umiliatevi alle operazioni, la scorza delle quali pare meno degna, quando saprete che Dio lo vuole; perchè di qual si sia maniera si faccia la volontà di Dio, o con le alte, o con le basse operazioni, non importa. Sospirate spesso all'unione della vostra volontà con quella di nostro Signore; abbiate pazienza con voi medesima delle vostre imperfezioni, non vi angustiate, e non moltiplicate i desiderj di quelle azioni, che vi sono im-

possibili. Mia cara Sorella, camminate perpetuamente, e dolcemente, se il nostro buon Dio vi fa correre, egli dilaterà il vostro cuore, ma per parte nostra fermiamoci a questa unica lezione: *Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore.*

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA RELIGIOSA

Le dà ricordi per la meditazione.

Lettera XXVI.

Se gustate il vostro punto nell'orazione, questo è segno in vero, che Dio vuole, che seguiate questo metodo almeno allora, e se nondimeno nel principio dell'orazione Iddio ci tira alla semplicità della sua presenza, e che noi ci troviamo impegnati, non la lasciamo per tornare al nostro punto, essendo regola generale, che sempre bisogna seguire i suoi inviti, e lasciarsi andare, dove il suo spirito ci guida. I bollori, e dilatamenti di cuore non possono qualche volta essere evitati, ma quando uno si accorge della venuta loro, è bene il raddolcire questi movimenti, e quietarli, rallentando un poco l'attenzione, o lo slancio d'affetto, essendo che l'orazione quanto più è tranquilla, semplice e deli-

cata, cioè a dire, quanto più si fa con la sommità dello spirito, più è fruttuosa.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA RELIGIOSA.

Le dà avvisi per una Signora maritata, come ella può parlar di Dio, ornarsi il capo, e far orazione.

Lettera XXVII.

Rispondo alla vostra decimaquarta lettera. Dite a cotesta B. Maria, che parli liberamente di Dio, dovunque crederà, che possa essere utile, senza curarsi di ciò, che possa esser detto di lei da quelli, che l' ascoltano; in una parola io le ho di già altre volte detto, che non bisogna nè fare, nè dire cosa alcuna per esserne lodata, nè tralasciare altresì di fare, o dire cosa alcuna per timore di non esserne lodata. E non è segno di ipocrisia il non operare tutto quello, che si dice; perchè (o mio Dio,) che sarebbe di noi? bisognerebbe, che io tacessi per timore d' essere ipocrita, perchè, se parlassi della perfezione, ne seguirebbe, che crederei di essere perfetto? non per certo, figliuola, io non credo già di esser perfetto parlando della perfezione, come ne pure credo di esser Italiano parlando Italiano,

ma credo d' intendere il linguaggio di perfezione, avendo imparato da quelli, coi quali praticavà, che lo parlavano bene.

Ditele ancora, che profumi con la polvere i suoi capelli, poichè lo fa con retta intenzione, perchè le riflessioni, che fa sopra di questo, non sono di momento alcuno: non bisogna avvilupare lo spirito tra queste tele di ragno. I capelli dello spirito di questa figliuola sono più sottili e delicati di quelli del suo capo, e questa è la ragione, che s' inquieta. Non bisogna essere scrupolosa, nè fermarsi a fare tante repliche, alle quali Dio non ha aleun riguardo; ditele adunque, che cammini alla buona nel mezzo delle belle virtù, della semplicità, ed umiltà, e non nelle estremità di tante sottigliezze di discorsi, e considerazioni. Metta quanta polvere vuole sopra il suo capo, perchè i fagiani gentili impolverano le lor penne, acciò che non vi si generino i pidocchi; non perda il sermone, o qualche altra buona opera per non dire, affrettatevi, ma lo dica dolcemente, e tranquillamente. Se si trova a tavola, e che passi il SS. Sagramento, l' accompagni con lo spirito, se con lei si trovano altre persone; se non vi fosse alcuno, l' accompagni senza affrettarsi, perchè giugnerà a tempo, e poi quietamente ritorni a cibarsi, perchè il Signore parimente non permise, che Marta lo servisse con angustiarsi.

Io le ho altre volte detto, che poteva parlare altamente, con ardire, e risoluzione nelle occa-

sioni, dove bisogna, per ritenere in timore la persona, ch' ella sa, ma che la forza allora è più forte, quando è tranquilla, e che si fa nascere dalla ragione senza mescolanza di passione.

Nell' orazione, che si regoli, o coi punti, come dicemmo, ovvero secondo il suo costume, poco importa; anzi ci ricordiamo bene, che le dicemmo, che solamente preparasse i punti, e che sul principio provasse di gustarli, e che gustandoli, saria stato segno, che Dio vuole, che segua questo metodo almeno all' ora, e nondimeno che se dopo si sentisse tirare alla dolce e solita presenza, si lasciasse guidare, come parimente ai colloqui, che fa per Dio istesso, perchè sono buoni nella maniera, che mi esprimete nella vostra lettera, ma però bisogna pure qualche volta parlare a questo gran tutto, come a chi vuole, che il nostro niente operi qualche cosa ec.

Sento con gusto, che i miei libri piacciano al vostro spirito, che era così generoso, che credeva di bastare a se medesimo, ec.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le dà avvertimenti per la confessione, e per la pratica delle virtù.

Lettera XXVIII.

Mia cara sorella, mia figliuola. Io non rispondo, se non alle due lettere, che il presente latore mi ha rese per vostra parte, perchè la terza mandata per via di madama di Chantal non mi è ancora capitata. E' di mia molta consolazione, che viviate senza scrupolo, e che la santa comunione vi sia giovevole, sopra di che io vi dico, che bisogna continuare: e per questo, mia cara figliuola, giacchè il signor vostro marito s'inquieta, perchè voi andate a N. non vi ci ostinate in modo alcuno, perchè non avendo voi nè anche da consigliarvi in gran cose, tutti i confessori vi saranno quasi buoni, quello ancora della vostra parrocchia, cioè il signor N. e quando vi si offeriranno occasioni, quello delle buone madri carmelitane. Voi sapete tutto ciò, che bisogna per ben governarsi con ogni sorta di confessori, e perciò potete camminare quanto a questo liberamente. Mia cara figliuola, siate molto umile, e dolce con vostro marito. Fate molto bene a non v' inquietare per i cattivi pensieri, mentre che avete buone intenzioni, e volontà, perchè queste sono quelle, che Dio riguarda. Si

mia figliuola, fate bene, come io vi ho detto, perchè sebbene mille piccoli inganni di ragioni apparenti si sollevino in contrario, le mie risoluzioni però sono fondate sopra ragioni fondamentali, e conforme ai dottori, ed alla Chiesa. Ma io vi dico, che sono talmente vere, che il contrario è un gran errore. Servite dunque Dio in questa conformità, ed egli ve ne benedirà, ma non ascoltate mai niente in contrario, e credete, che bisogna, che io sia molto sicuro, quando parlo sì arditamente.

Vi sono altre cose da domandarvi per la medesima divozione della R. M. Teresa, ed è, che vorrei mi faceste fare il suo ritratto al vivo sino alla cintura solamente sopra quello, che si dice, che hanno coteste buone sorelle, e passando di là uno de' nostri buoni curati, che deve passarvi fra sette, o otto giorni, lo prenderebbe al suo ritorno per portarmelo. Raccomanderò allo Spirito Santo la cara sorella vedova, affinchè egli le inspiri l'elezione del marito, che le sia sempre mai di consolazione, io intendo del sacro marito dell' anima; nondimeno se Dio dispone di servirsi di lei una volta ancora nell' intrigo d' un governo intiero, e che egli la voglia esercitare nella soggezione, bisognerà lodarne S. D. M. la quale senza dubbio fa tutte le cose per bene de' suoi. Ah mia figliuola, che le virtù di una donna maritata sono gradite a Dio, perchè bisogna, che siano forti, ed eccellenti per durare in questa vocazione, ma ancora, o Dio mio,

che è cosa dolce ad una vedova il non avere da soddisfare altri, che un cuore. Ma bene la sovrana Bontà sarà il sole, che illuminerà questa buona sorella, acciocchè sappia, dove pigliar la sua strada; dovunque vada, spero, che servirà bene a Dio, ed io la seguirò con le continue orazioni, che farò per lei, ec.

Fate con particolare diligenza tutto ciò, che potrete per acquistare la dolcezza fra i vostri, voglio dire nel vostro governo: non dico, che bisogni esser troppo facile, nè rimessa, ma dico, dolce, e soave; bisogna pensarvi entrando in casa, uscendo di casa, dimorando in essa, la mattina, a mezzo giorno, ad ogni ora. Bisogna, che questo pensiero sia il principale per qualche tempo, e l'altra parte del tempo dimenticarselo alquanto.

AD UNA SIGNORA.

Le fa animo nella pratica delle virtù.

Lettera XXIX.

Mia carissima Madre. Bisogna, che io vi saluti il più spesso che potrò, io temo di voi per cagione di queste malattie, che corrono, che sono popolari. Oh Dio, mia buona madre, quanto questa vita è ingannatrice, e quanto l'eternità è desiderabile! beati quelli, che la desiderano.

Teniamoci bene attaccati alla mano misericordiosa del nostro buon Dio; perchè ci vuol tirare appresso di se; siamo molto mansueti, ed umili di cuore verso tutti, ma particolarmente verso i nostri. Non ci angustiamo, camminiamo dolcemente sopportandoci gli uni con gli altri, avvertiamo, che il nostro cuore non ci scappi, *Ah,* dice David, *il mio cuore mi ha abbandonato:* ma giammai ci abbondona il nostro cuore, se noi non abbandoniamo lui, teniamolo sempre nelle nostre mani, come santa Catterina da Siena, e s. Dionisio la sua testa. Gesù Cristo sia sempre mai ne' nostri cuori. Mia cara madre io sono in lui, ec.

La lettera 30. *è la medesima che la* 26. *e però non è impressa.*

AD UN' ABBADESSA

Le dimostra, in che consista la divozione, ed i mezzi da tenersi per abbracciarla, e le dà molti ricordi per cominciare a riformare il suo monastero; con una meditazione per prepararsi alla comunione al principio del mese.

Lettera XXXI.

Voi avete, Signora mia, cara figliuola, due qualità, poichè siete religiosa, e siete abba-

dessa; bisogna servir Dio nell' una, e nell' altra ed a ciò devono esser ordinati tutti i vostri disegni, esercizi, ed affetti.

2. Rammentatevi, che non vi è niente così felice, quanto una religiosa divota, niente così infelice, quanto una religiosa senza divozione.

3. La divozione non è altro, che la prontezza, fervore, affetto, e movimento, che si ha al servigio di Dio, e vi è differenza fra un uomo dabbene, ed uomo divoto, perchè quello è uomo dabbene, che osserva i comandamenti di Dio, benchè non con gran prontezza, o fervore; ma quello è divoto, che non solamente gli osserva, ma gli osserva volentieri, prontamente, e con gran coraggio.

4. La vera religiosa deve esser divota, e procurar di avere una gran prontezza, e fervore. Per far ciò, bisogna primieramente avvertire di non avere la coscienza macchiata d' alcun peccato, perchè il peccato è un fardello così pesante, che chi lo porta, non può camminare sui monti, e perciò bisogna confessarsi spesso, e non lasciare giammai dormire il peccato nel nostro seno. Secondariamente bisogna levare tutto quello, che può lordare i piedi dell' anima nostra, che sono gli affetti, quali bisogna ritirare, e divertirla da ogni oggetto, non solamente da quelli, che sono cattivi, ma da quelli ancora, che non sono molto buoni, perchè un cavallo lordato o ferito non può correre.

5. Oltre di ciò bisogna domandare questa

prontezza a N. Signore, e perciò bisogna esercitarsi nell'orazione e meditazione, non lasciando passare alcun giorno senza farla per lo spazio di un' ora. Ed in ordine all' orazione io vi avvertisco, che primieramente voi non dovete giammai lasciare l' officio ordinario, che è comandato dalla Chiesa, e piuttosto bisogna lasciare tutte le altre orazioni.

Secondo, bisogna dopo l'ufficio preferire la meditazione a tutte le altre orazioni, perchè sarà più utile a voi, e più grata a Dio.

Terzo, abbiate l' uso delle orazioni giaculatorie, che sono sospiri d'amore, che si esalano a Dio per implorare il suo aiuto, e soccorso; al che vi gioverà molto il tenere nella vostra immaginativa il punto della meditazione, e che più avrete gustato, per rimasticarlo tutto il restante della giornata, come si fanno le rotolette pel corpo; a ciò ancora vi servirà una croce, ovvero una immagine divota, che abbiate appesa al collo, o alla vostra corona, maneggiandola, e baciandola spesso in onore di quello, che rappresenta; e quando suona l' orologio dire una parola col cuore, o con la bocca, come sarebbe: viva Gesú, oppure, ecco l'ora di svegliarsi, ovvero, la mia ora s' avvicina, e somiglianti.

Quarto, non passate, s' è possibile, alcun giorno senza leggere qualche poco alcun libro spirituale, anche avanti la meditazione, per eccitare in voi l' appetito spirituale.

6. Pigliate per costume di mettervi alla pre-

senza di Dio la sera prima d'andare a riposare, ringraziandolo, che vi abbia conservata, facendo l'esame della coscienza, come v'insegnano i libri spirituali; fate lo stesso la mattina, preparandovi a servir Dio tutto il giorno, offerendo voi stessa al suo amore, ed offerendo a lui il vostro. Sono di parere, che la vostra meditazione si faccia la mattina, e che il giorno precedente leggiate il punto, che volete meditare, nel Granata, Bellintani, o qualchedun altro simile.

7. Per acquistare la santa prontezza a ben praticare le virtù, non lasciate passare alcun giorno senza metterne in pratica qualche azione particolare a questo fine, perchè l'esercizio conferisce grandemente per facilitarsi la strada ad ogni sorta di operazione.

8. Non mancate mai in questo principio di comunicarvi tutte le prime domeniche del mese, oltre le feste principali, e la sera antecedente confessatevi, ed eccitate in voi una santa riverenza, ed allegrezza spirituale di dover essere fatta degna di ricevere il vostro dolce Salvatore, ed allora fate una nuova risoluzione di fermamente servirlo, quale, dopo averlo ricevuto, bisogna confermare non un voto, ma con un buono e fermo proponimento. Il giorno della vostra comunione state più divotamente, che potrete, e sospirando a quello, che sarà in voi, e riguardandolo continuamente con l'occhio interiore, come giacente, o assiso nel vostro proprio cuore, come in suo trono, e fate venire a lui l'uno dopo

l' altro i vostri sensi, e le vostre potenze per udire i suoi comandamenti, e promettergli fedeltà; ciò si deve fare dopo la comunione con una piccola meditazione di mezz' ora.

9. Guardatevi dall' essere malinconica, e dal rendervi importuna a'vostri domestici per timore, che essi non attribuiscano ciò alla divozione, e che non la disprezzino; ma per contrario date loro la maggior consolazione, e contentezza, che potrete, a fin che questo faccia, che essi onorino, e stimino la divozione, e la desiderino.

10. Procurate voi lo spirito di dolcezza, allegrezza, ed umiltà, che sono i più proprj della divozione, come parimente la tranquillità senza angustiarvi, nè per questo, nè per quello; ma camminate nella via divota con una totale confidenza nella misericordia di Dio, che con la sua mano vi guiderà sino al paese celeste, e perciò guardatevi dalla tristezza, e dalle dispute.

11. Circa la vostra qualità di Badessa, cioè a dire madre di un monastero, ella vi obbliga a procurare il bene di tutte le vostre religiose per la perfezione delle anime loro, e per conseguenza a riformare i loro costumi, e tutta la casa.

12. Il modo di far ciò in questo principio deve esser dolce, grazioso, ed allegro, senza cominciare con riprensioni di cose, che sono state tollerate sino adesso; ma dovete voi medesima senza dir loro parola, mostrare tutto il contrario nella vostra vita e conversazione, oc-

cupandovi alla presenza loro in esercizi santi, come sarebbe facendo qualche volta orazioni in Chiesa, o pure ancora la meditazione, dicendo la corona, facendo leggere qualche libro spirituale, mentre lavorate con l'ago, ed accarezzandole più dolcemente e modestamente, che mai, facendo una speciale amicizia con quelle, che si daranno alla divozione, non lasciando però di ben accarezzare le altre per tirarle, e guadagnarle alla medesima strada.

13. Siate breve nelle conversazioni mondane, e non permettete, se non il meno che potrete, che elle sieno nella vostra camera particolare, per procurare poco a poco, che il dormitorio delle signore ne sia totalmente esente, cosa che sarebbe molto necessaria, ed il vostro esempio ne è un gran mezzo.

14. A tavola procurate, che si legga qualche bel libro spirituale, come Granata, la Vanità del mondo, Gersone, Bellintani, ed altri simili, e mettete in uso, che ciò si faccia ogni giorno.

15. Nell' officio bisogna, che il vostro sembiante divoto dia legge a tutte le religiose di modestia e riverenza, e facilmente lo farete, se vi porrete alla presenza di Dio nel principio di ciaschedun' officio. Io stimo, che l' introdurre il breviario del concilio di Trento, sarà cosa utile, e profittevole.

16. Non fate troppo l'austera sul principio, ma siate graziosa a tutti, fuorchè alle persone affatto mondane con le quali bisogna essere breve, e ritirata.

17. Sarà bene, che vi serviate di alcuna delle vostre religiose per ajutarvi nel governo delle cose temporali, acciocchè abbiate tanto maggior comodità di applicarvi allo spirituale, ed agli offizi di carità.

18. In fine non vi angustiate punto per questo principio, ma fate tutto ciò che farete con tale giocondità e dolcezza, che tutte le vostre figliuole abbiano occasione di abbracciare la divozione a poco a poco, e quando le vedrete in essa impegnate, bisognerà trattare più intieramente del ristabilimento della perfezione, e della regola, che sarà il maggior servigio, che possiate fare al nostro Salvatore; ma tutto ciò deve procedere non tanto dalla vostra autorità, quanto dal vostro esempio e dolce direzione.

19. Dio vi chiama a tutte le sue sante opere, ascoltatelo, ed obbedite. Non istimate giammai di faticar troppo, nè d' esser troppo paziente nel conseguimento di un sì gran bene. Quanto sarete felice, se al fine de' giorni vostri potrete dire, come nostro Signore: *Io ho consumato, e perfezionato l' opera che mi avete commessa!* desideratelo, procuratelo, pensate a questo, pregate per questo, e Dio, che vi ha dato volontà per desiderare, vi darà forza per ben farlo.

Meditazione da farsi al principio di ogni Mese avanti la comunione.

Ponetevi alla presenza di Dio, pregatelo che v'ispiri. Immaginatevi, che voi siete una povera serva di nostro Signore, ch' egli vi ha posto in questo mondo, come nella sua casa.

1. Domandategli con umiltà, perchè egli vi ci ha posta, e considerate, che non è per alcun bisogno, che egli avesse di voi, ma per esercitare in voi la sua liberalità e bontà, cioè a dire per donarvi il suo Paradiso, ed acciocchè voi lo possiate ottenere, vi ha dato l' intelletto per conoscerlo, la memoria per ricordarvi di lui, la volontà ed il cuore per amar lui e il vostro prossimo, l'immaginativa per rappresentarvelo insieme coi suoi benefizj, tutti i vostri sensi per servirlo, le orecchie per udire le sue lodi, la lingua per lodarlo, gli occhi per contemplare le sue maraviglie, e così degli altri.

2. Considerate, che essendo creata a questo fine, tutte le azioni contrarie a ciò devono essere grandemente fuggite, e quelle che a questo non servono, devono essere disprezzate.

3. Considerate, che infelicità è al mondo il vedere, che la più parte degli uomini non pensano punto a questo, ma pare loro di essere qua giù per fabbricar case, ornare giardini, aver vigne, cumular oro, e somiglianti cose transitorie.

4. Fatevi una rappresentazione della vostra miseria, che è stata per qualche tempo così grande, mentre siete stata di quel numero. Ah, direte voi, che pensava io, quando non pensava in voi? o Signore, di che mi ricordava io, quando mi era dimenticata di voi? che amava io, quando, non amava voi? non era io miserabile servendo alla vanità in cambio della verità? Ah, che il mondo, il quale non è fatto che per servirmi, dominava, e signoreggiava i miei affetti. Io vi rinunzio vani pensieri, memorie inutili, amicizie infedeli, servigi miserabili, e perduti.

Risolvetevi, e fate un fermo proponimento di applicarvi fedelmente da qui avanti a ciò che Dio desidera da voi, dicendogli: voi sarete da quì avanti l'unico lume del mio intelletto, voi sarete l'oggetto della mia reminiscenza, che non si occuperà più, se non a rappresentarsi la grandezza della vostra bontà sì dolcemente esercitata verso di me, voi sarete le sole delizie del mio cuore, l' unico diletto dell' anima mia.

Applicazione particolare.

Ah Signore! io ho i tali, e tali pensieri, me ne asterrò da quì avanti; ho troppo memoria delle punture, ed ingiurie, la perderò da qui avanti; ho ancora il mio cuore attaccato alla tale, e tal cosa, che è inutile e pregiudiziale al vostro servigio, e alla perfezione dell' amore, che vi devo, io lo ritirerò, e disimpegnerò intieramente

con l' ajuto della grazia vostra, per poterlo donar tutto al vostro.

Pregate Dio ferventemente a farvene la grazia e praticate in questo medesimo giorno qualche cosa, che si potrà in ordine a questo.

Ripetete spesso le parole di san Bernardo, ed a sua imitazione eccitando il vostro cuore, dite spesso: Rosa, che sei tu venuta a fare in questo mondo? che fai tu? Fai tu ciò, che il mio Signore ti ha imposto; e per cui egli ti conserva, e ti ha posta in questo mondo? Nessuno sarà coronato di rose, che non sia prima coronato delle spine di nostro Signore. Io son quello, che desidero la vostra perfezione in Dio, e nelle viscere del quale io sono, ecc.

AD UNA VEDOVA.

Le insegna il modo di servirsi della immaginazione nella meditazione.

Lettera XXXII.

Io ho senito gran gusto, che il Sig. Galmant sia del mio parere circa il rimedio de' pensieri importuni, che vi perturbano in materia di fede: certamente è vero, non bisogna disputare,

ma umiliarsi, nè specolare con l' intelletto, ma costringere la volontà. Il libro del Metodo di servir Dio è buono, ma confuso e troppo difficile per voi, il combattimento spirituale mette con miglior ordine, più chiaro, e distintamente quello, che è necessario.

Nell' orazione il non servirsi nè dell' immaginazione, nè dell' intelletto è impossibile, ma il non servirsene, che per muovere la volontà, e poi operare con la volontà già mossa, più che con l' intelletto, e l' immaginazione si deve indubitatamente praticare. Non è necessario (dirà forse cotesta buona Madre) di servirsi dell' immaginazione per rappresentarsi la sacra umanità del Salvatore: non sarà forse necessario a quelli, che sono di già arrivati su gli alti monti della perfezione, ma per noi altri, che ancora siamo nelle valli, benchè desiderosi di ascendere, credo, che sia bene di servirsi di tutto quello, che possiamo, e dell' immaginazione ancora. Vi ho però qualche volta avvertita, che questa immaginazione deve essere molto semplice, e come che servisse di ago per infilare nel vostro spirito gli affetti suoi, e le sue rivelazioni. Questa è la strada, o figliuola, dalla quale non dobbiamo partirci, finchè il giorno sia bene avanzato, e che possiamo ben discernere i sentieri; vero è, che queste immaginazioni non hanno de essere imbrogliate con tante particolarità, ma molto semplici. Fermiamoci, o figliuola, ancora un poco in queste profonde valli, baciamo ancora un poco

i piedi del Crocifisso, ci chiamerà, quando parrà a lui, al bacio della sua santa bocca; non lasciate per ancora il nostro metodo, fin che non ci rivediamo: ma, quando sarà ciò, mi direte voi? Se voi pensate, mia cara figliuola, di potere ritrarre dalla mia presenza tanti ajuti, buon frutto, e provvisioni spirituali, come mi scrivete, e che ne abbiate gran desiderio, io non sarò sì duro, che vi voglia rimettere all' anno prossimo, ma vi ammetterò volentieri al primo vostro bisogno; il quale non mi dà alcun altro fastidio, se non quello, che avrete nel viaggio, perchè nel resto è per me ripieno di soavità, e di contentezza; la difficoltà è, che io non ho a mia disposizione, se non le ottave di Pentecoste, e del santissimo Sacramento: in qualunque delle due voi vogliate venire, mi troverete qui tutto cuore ed allegrezza, piacendo a Dio, per servirvi. Ma vedete mia cara figliuola in queste cose non necessarie, o delle quali almeno io non posso ben discernere la necessità, non pigliate le mie parole troppo esattamente, perchè io non voglio, che vi costringano, ma che abbiate libertà di fare ciò, che giudicherete meglio. Se dunque voi crederete, che il vostro viaggio vi sia molto utile, concorro, che si faccia, ma ciò con gusto, e totalmente volentieri; Solamente bisognerà avvisarmi quale dei due tempi eleggerete, perchè voglio in quel caso far venir quì mia madre, e crediate, che ella ed io ne saremo molto consolati a spese della vostra

fatica. Dio sia sempre mai con voi, e voglia vivere ne' nostri cuori eternamente.

Vostro ecc.

Di Aprile 1606.

AD UNA ABBADESSA

Della Visitazione.

Avvertimenti circa l' uffizio di Marta e Maddalena, e che è un grand' onore il parlar con Dio da solo a solo.

Lettera XXXIII.

Questa è la settima volta, ch' io vi scrivo dopo il vostro ritorno, io non lascio di farlo in ogni occasione, che mi si presenti, nè con tutto ciò il mio affetto resta pienamente consolato, perchè è insaziabile nel desiderio di soddisfare alle obbligazioni, che ho con Dio di servire a voi; dico con Dio, o figliuola, perchè ogni giorno più mi confermo nel credere, che Dio m' abbia imposta questa obbligazione, e perciò tanto volentieri l'adempio. Jeri, e jer l'altro io ebbi una straordinaria consolazione in casa di S. Marta, la quale vedeva tanto affacendata per alloggiare il Signore, ed a mio giudizio, alquanto gelosa dei godimenti, che sua sorella riceveva ai piedi di

esso: e per verità, o figliuola, ella aveva ragione di desiderare di essere ajutata a servire il suo caro ospite, ma non aveva ragione di volere, che sua sorella desistesse per questo dal suo esercizio, e lasciasse solo il dolce Gesù, perchè le sue mammelle piene di latte di dolcezza le davano alcune punture di dolore, per rimedio del quale aveva bisogno di un bambino, che succhiasse questo celeste liquore. Sapete, come io voleva accomodare la differenza? voleva, che S. Marta nostra cara signora venisse ai piedi del Salvatore nel luogo della sua cara sorella, e che questa andasse ad apprestare il rimanente della cena, così avriano tra di loro diviso la fatica, ed il riposo, come buone sorelle, credo, che il Signore si sarebbe compiaciuto di questo, ma il volere, che si lasciasse solo, pare a me, che avesse torto, essendo ch' egli non è venuto al mondo per vivere in solitudine, ma per stare in compagnia dei figliuoli degli uomini.

Vi parrà forse strano, che io voglia fare il correttore alla nostra santa Marta? Sappiate, che ciò procede dall' amore, che le porto; ed io credo, che ciò, ch' ella non fece allora, sarìa contenta di farlo adesso nella persona delle sue figliuole, insegnando loro a dividere il loro tempo collo spenderne una parte nelle opere esteriori di carità, e l' altra migliore nell' interiore della contemplazione; questa conseguenza mi sovviene adesso nello scrivervi, perchè allora non ci pensai, non passandomi altro per

la mente, che la meditazione del mistero; e poichè mi sento dal mio cuore stimolato a palesarvi la consolazione, che egli trovò (ciò che non potrei nè anchè per molto meno fare, con alcun' altra persona) io vi dirò, che di questi giorni passati ebbi un incomparabile piacere pensando al grande onore, che riceve un cuore, che parli da solo a solo con Dio, a quell' essenza sovrana, immensa, infinita. Sì, perchè quello, che l'anima dice a Dio, nessun altro lo sa nel primo istante, chè Dio solo, e dopo quelli a chi Dio lo rivela; non è questo un maraviglioso segreto? e perciò credo, che dicano i dottori, che per fare orazione, buona cosa è il pensare, che nel mondo non c' è altri che Dio, perchè questo pensiero riunisce le potenze dell'anima, e l'applicazione di esse rende più attenti.

Sono stato necessitato di dirvi questo. Voi vedete, o figliuola, per iscrivervi troppo spesso sono costretto dirvi tali cose, secondo che mi si rappresentano o a proposito, o fuori di proposito; e questa non è risposta, perchè da voi non ho ricevuto, che due lettere, alle quali risposi un tempo fa. A Dio mia carissima figliuola. Io sono molto angustiato dai negozi. Il sig. di Nemours mi ha talmente pregato a mandargli l'orazione funebre della signora sua madre, che sono costretto a scriverne una quasi tutta differente, perchè non mi ricordo di quella, che dissi, se non *grosso modo*. Io patisco senza dubbio a far questo, dove bisogna mescolare cose

mondane, alle quali non ho punto d'inclinazione per la Dio grazia ecc.

Oh Dio, che la mia povera madre ebbe gran paura il giorno, che si videro tanti lampi ed udirono tanti tuoni, del che vi scrissi ultimamente; perchè il fulmine cadde in molti luoghi intorno a Sales, e senza danno nondimeno d'alcuno; ma con tanta acqua e fracasso, che mai non si era veduto cosa tale. Ciascuno si era cacciato ed incantonato, nella piccola capella. Sì sì, figliuola, sia pur l'anima nostra qualche volta circondata da tempeste, e dai fulmini, bisogna però aver coraggio, e starsene nel nostro piccolo tabernacolo, e fintanto che le colonne di quello stanno in piedi, benchè vi sia il timore, non v'è però alcun male. Io non so, dove sia la signora di Carmoisì, nondimeno si dice, che ella sarà quì fra otto giorni, ed io lo desidero molto, perchè vedete io sto sempre con un poco di pena del noviziato, dico con pena, senza pene, perchè son pieno d'ogni buona speranza per cagione di nostro Signore, che è sì buono, sì dolce, e sì amoroso dell'anime, che desiderano amarlo. A Dio mia figliuola, io me ne vado a dire la santa Messa, dopo la quale scriverò una parola al sig. conte, se potrò. A Dio dunque infinitamente senza riserva, senza misura tutto il rimanente, il tutto sotto il suo beneplacito. Teniamoci bene a Dio, mia figliuola, ed alla sua santa Madre. A Dio, ecc.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA GENTILDONNA

L' avverte, che l' inquietudine nell' orazione proviene da una troppo grande ansietà di trovar cose, che ci consolino; e dà rimedj per questa ansietà.

Lettera XXXIV.

Mia signora, ecc. Mi dispiace di non avere capacità per dare adeguata risposta a ciò, che mi chiedete intorno gli accidenti della vostra orazione, e massimamente sapendo io, che siete in luogo, ed in una compagnia, dove non vi può mancare cosa alcuna in tal materia; ma la carità, che si compiace della comunicazione, fa che mi chiediate la mia, mentre mi offerite la vostra. Vi dirò dunque qualche cosa.

L' inquietudine, che avete nell' orazione congiunta con una grand'ansietà di trovare qualche oggetto, che possa far rimaner contento, e consolato il vostro spirito, basta per fare, che non troviate mai quel, che cercate. Quando uno cerca con gran fretta, ed avidità una cosa perduta; la toccherà con le mani, la vedrà con gli occhi cento volte, e non se ne accorgerà mai. Da questa vana, ed inutile ansietà non ve ne può derivare altro, che una grande stanchezza di spirito e da questa una certa freddezza, e stupidità dell' anima. Non saprei dirvi, che sorta di rimedj potreste usare per questo, credo bene,

che se poteste lasciare quest' ansietà, guadagnareste molto, perchè ella è uno de' maggiori traditori, che la vera virtù, e soda divozione possa avere: finge di riscaldarsi al ben operare, ma non lo fa, se non per raffreddarsi, e non ci fa correre, che per farci inciampare e perciò bisogna guardarsene in ogni occasione, ma particolarmente nell' orazione, e per saperlo fare, sarà bene di ricordarsi, che le grazie, ed i gusti dell' orazione non sono acque della terra, ma del cielo, e che perciò tutti i nostri sforzi non bastano per farla cadere, benchè sia necessario il disporvisi con grandissima diligenza si, ma umile, e tranquilla, bisogna tenere il cuore aperto verso il cielo, ed aspettar di là sù la santa rugiada; non vi scordate di portar con voi all' orazione questa considerazione, perchè con essa uno s' avvicina a Dio, e si mette alla sua presenza per due principali ragioni.

La prima per render a Dio l'onore, e l'ossequio, che gli dobbiamo, e ciò può farsi senza ch' egli parli a noi, nè noi a lui, perchè questo obbligo si adempie riconoscendo, che egli è il nostro Dio, e noi sue vili creature, che stiamo prostrate col nostro spirito avanti di lui aspettando i suoi comandi. Quanti cortigiani ci sono che vanno cento volte alla presenza del re non per parlargli, o per ascoltarlo, ma semplicemente per esser veduti da lui, e con quella assiduità farsi conoscere per suoi veri servi? questo modo di stare alla presenza di Dio solamente per pro-

testare con la nostra volontà di riconoscerci per suoi servi è santissimo, purissimo, eccellentissimo, e di grandissima perfezione.

La seconda ragione, per la quale uno si pone alla presenza di Dio, è per parlare non lui, e sentire la sua voce per mezzo delle sue inspirazioni ed illuminazioni interne, ed ordinariamente questo si fa con un grandissimo gusto, perchè è una grazia molto segnalata per noi il parlare ad un Signore così grande, il quale, quando risponde, spande sopra di noi mille balsami, ed unguenti preziosi, che recano una gran soavità all' anima.

Ora Signora mia, e mia buona figliuola, (già che così volete, che io parli) l' uno di questi due beni non vi può mai mancare nell'orazione. Se possiamo parlare al Signore, parliamo, lodiamolo, preghiamolo, ascoltiamolo; se non possiamo parlare per essere rozzi, fermiamoci in camera, e faciamoli riverenza, egli che vedrà, gradirà la nostra pazienza, favorirà il nostro silenzio; ed un' altra volta rimarremo consolati, quando egli ci piglierà per la mano, parlerà con noi, farà cento passeggiate in compagnia nostra per i viali del suo giardino d' orazione; e quando ciò non avvenisse mai, contentiamoci, perchè l' obbligo nostro è di seguirlo, considerando, che è onore, e grazia troppo grande per noi, che ci tolleri alla sua presenza. In questa forma non c'inquieteremo per parlargli, perchè l'altra occasione di stare appresso di

lui non è meno utile, anzi forse molto più, benchè sia meno conforme al nostro gusto. Quando dunque voi vi troverete appresso Dio, parlategli, se potete, e se non potete, fermatevi lì, fatevi vedere, e non vi pigliate altro fastidio.

Eccovi il mio sentimento, non so, se vi parrà buono; ma non me ne curo però, perchè, come vi ho detto, so, che siete in un luogo, dove molti migliori del mio non vi possono mancare.

Quanto al timore, che avete, che vostro Padre non vi faccia passare il desiderio di essere Carmelitana per la lunghezza del tempo, ch'egli vuol prefiggere, per esecuzione del vostro desiderio, direte a Dio: *Signore, ogni mio desiderio è avanti voi*, e lasciate fare a lui; egli muoverà il cuore di vostro padre, lo guiderà per gloria sua, e per vostro profitto. Frattanto notrite il vostro buon desiderio, e mantenetelo sotto le ceneri dell' umiltà, e rassegnazione nella volontà di Dio. Le mie orazioni, delle quali mi fate istanza, non vi mancano mai, perchè non mi posso dimenticare di voi particolarmente alla santa messa; confido nella vostra carità, che nelle vostre non vi dimenticarete di me.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA.

Le dichiara, che il maggior segreto dell' orazione, è di seguire le chiamate di Dio con semplicità di cuore; che bisogna fare le sue divozioni non lasciando le faccende domestiche.

Lettera XXXV.

La vostra orazione è buonissima, anzi molto migliore, che se la faceste con discorsi, e considerazioni, poichè questi non servono, che per eccitare gli affetti di maniera, che se Dio ce li concede senza l' ajuto delle considerazioni e discorsi è grazia grande, che egli ci fa. Il segreto de' segreti nell' orazione è di seguire le chiamate di Dio con semplicità di cuore. Pigliatevi l' incommodo di leggere, o di farvi leggere, se la vista a ciò non vi serve, il settimo libro del trattato dell'amor di Dio, che in esso ritroverete tutto quello, che è necessario sapersi circa l'orazione. Io mi ricordo bene, che un giorno mi diceste il modo, che tenevate; e che vi risposi, che era molto buono, e che quantunque fosse bene l'aver preparato un punto, se Dio vi tirava a qualche affetto, subito che vi eravate posta alla sua presenza, non era bene di meditare il punto, ma seguire l'affetto, il quale quanto sarà più semplice e più tranquillo, sarà sempre migliore, perchè unisce più teneramente l'anima al suo oggetto. Ma però avendo voi già determi-

nato come vi avrete a governare in questo, avvertite, che nel tempo dell' orazione non dovete fermarvi a considerare, se osservate la regola, o no, e come va l'orazione, perchè la migliore orazione è quella, che ci tiene così bene attenti a Dio, che non pensiamo punto a noi stessi, nè a quello, che facciamo. In somma bisogna camminare alla buona, semplicemente, e senza artifizio, per istare con Dio, uniti a lui, ed amarlo. Il vero amore non ha regola alcuna.

Vivete quieta, o figliuola, seguite la strada, nella quale Iddio vi ha posta; e con ogni diligenza procurate di tenere santamente contento, e soddisfatto quello, col qual egli v' ha accompagnata, ed a guisa d' un ape fabbricando accuratamente il mele della santa divozione, fate ancora la cera de' negozj domestici, perchè se l' uno apporta dolcezza al gusto di Cristo, che mentre visse nel mondo si nutrì di butiro, e di mele, l'altra ridonda in gran gloria sua, perchè serve per fare i cerei accesi dell'edificazione del prossimo. Dio, che vi ha preso per la mano, vi guidi. Dio sempre maggiormente faccia suo il vostro cuore. Amen. Viva Gesù.

Francesco V. di Ginevra.

Li 20. *Giugno* 1618.

AD UNA SIGNORA.

La dice, che quando Iddio concede i desiderj della perfezione, dà ancora i mezzi per acquistarla, e la esorta alla meditazione.

Lettera XXXVI.

I segni, che ho riconosciuti nell'anima vostra di una sincera confidenza in me, e quelli d'un ardente affetto verso la pietà, mi hanno reso tutto vostro. Allegramente dunque, o figliuola: vedrete, che faremo assai, perchè il caro, e dolce Redentore dell'anime nostre non ci darìa questi ardenti desiderj di servirlo, se non volesse ancora somministrarcene gli altri ajuti per poterlo fare. Egli senza dubbio non ritarda l'adempimento delle vostre brame, che per farvele conseguire più felicemente, perchè crediate pure carissima figliuola, che questo nostro amoroso Salvatore misura, ed accomoda tutti gli accidenti del mondo al maggior progresso di quell'anime, le quali senza alcuna riserva vogliono farsi schiave del suo divino amore. Verrà, credete a me, verrà quell'ora, che tanto desiderate, in quel giorno, che la sovrana provvidenza ha destinato negli arcani della sua misericordia, ed allora con mille sorta di sacre consolazioni paleserete il vostro interno alla sua divina bontà, la quale farà scaturire dalle vostre pietre lim-

pidissima acqua, e convertirà il vostro serpente in una verga, e tutte le spine del vostro cuore in rose, e rose odorifere, che con la loro fragranza ricrearanno il vostro, ed il mio spirito: perchè è sempre vero, figliuola, che i nostri errori, i quali mentre li teniamo rinchiusi nelle anime nostre, non sono altro, che spine; se li facciamo uscir fuori mediante una volontaria accusa, si trasformano in rose, e profumi; perchè siccome la nostra malizia li tira ne' nostri cuori, così la bontà dello Spirito divino è quella, che li scaccia fuori.

Giacchè voi avete buona complessione per potervi levare un'ora avanti giorno per fare l'orazione mentale, mi piace molto, che lo facciate. Che felicità ritrovarsi solo a solo con Dio, senza che alcuno sappia ciò, che passa tra Dio, e l'anima, se non Dio medesimo, e l'anima che l'adora!

Mi piace, che vi esercitiate nella meditazione della vita, e passione di Gesù Cristo. La sera tra l'ora del vespro, e quella della cena vi ritirerete per un quarto d'ora, o poco più, o in Chiesa, o nella vostra camera per riaccendere il fuoco per la mattina, ripigliando la medesima materia, che già avete meditata, o prendendo per soggetto Gesù crocifisso; voi farete una dozzina di ferventi, ed amorose aspirazioni al vostro caro, rinnovando sempre i proponimenti fatti di essere tutta sua. Abbiate coraggio. Iddio infallibilmente vi chiama ad un alto grado di perfezione. Per la sua parte egli v'ajuterà fedelmen-

te ; siate voi altrettanto fedele a seguirlo, ed a secondarlo ; e quanto a me, o figliuola assicuratevi, che ogni mio affetto è dedicato al vostro bene, ed al servigio dell'anima vostra, che Dio voglia riempire delle sue benedizioni. In lui dunque son tutto vostro.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA.

Le fa animo a continuare ne' suoi esercizj di divozione, non ostanti le aridità, e languidezze interne.

Lettera XXXVII.

Che volete che io vi dica, carissima figliuola, sopra il rjtorno delle vostre miserie, se non che al ritorno dell'inimico bisogna riprendere e l'armi, ed il coraggio per combattere più che mai. Non vedo nel vostro viglietto cosa di gran momento. Ma o Dio, guardatevi sopra tutto di non entrare in qualche sorta di diffidenza, perchè la celeste bontà permette simili cadute, non per abbandonarvi, ma per umiliarvi, e fare, che stiate più salda, ferma, e più strettamente attaccata alla mano della sua divina misericordia.

Voi incontrerete sommamente il mio gusto non tralasciando i vostri esercizj per cagione

delle aridità, e languidezze interiori, che vi sono ritornate, perchè non volendo noi servire a Dio, che per solo suo amore, ed essendo a lui più gradito il servigio, che se gli presta fra le pene delle aridità, che quello, che gli rendiamo in mezzo alle dolcezze, dobbiamo noi altresì riceverle volentieri, almeno con la nostra superiore volontà; e benchè secondo il nostro gusto, ed il nostro amor proprio, le soavità, e le tenerezze ci pajano più dolci, le aridità però secondo il gusto di Dio sono più utili, come le vivande secche sono migliori per gl'idropici, che le umide, benchè essi gustino sempre più queste.

Quanto agli affari domestici, giacchè avete procurato di mettervi buon ordine, e che non vi è riuscito, bisogna adesso adoperare la pazienza, abbracciando volentieri la croce, che vi è toccata in sorte: nelle occasioni, che vi si presenteranno, praticherete il ricordo, che sopra questo vi diedi. Vivete in pace, o figliuola, e dite spesso a Dio, che volete esser ciò, ch' egli vuole che siate, e tollerate ciò, ch' egli vuole che tolleriate. Resistete fedelmente alle vostre impazienze, praticando non solamente con ragione, ma contro ragione ancora la santa cortesia, e dolcezza con quelli che vi recano maggior tedio, e Dio benedirà le vostre operazioni. Buona sera, cara figliuola, Dio sia il solo vostro amore, io sono in lui di tutto il mio cuore vostro ec.

Francesco V. di Ginevra.

Li 17. Agosto.

AD UNA SIGNORA.

La persuade a non maravigliarsi, se si sente raffreddar nello spirito, purchè i suoi buoni proponimenti stieno fermi, e che in questo consiste l' esser vera serva di Dio.

Lettera XXXVIII

Le vostre freddezze, mia carissima figliuola, non vi devono in modo alcuno spaventare, purchè abbiate un vero desiderio del calore, e che pel freddo non tralasciate i vostri soliti esercizj. Oimè, o figliuola, ditemi, il dolce Gesù non nacque egli nel maggior rigore del freddo, e perchè non istette egli parimente con freddezza di cuore? Io intendo di quel freddo, del quale, come io credo, voi parlate, che non consiste in alcun rilassamento de' nostri buoni propositi; ma semplicemente in una lassitudine, e gravezza di spirito, che ci fa camminare con pena per la strada, che abbiamo presa, e dalla quale non dobbiamo mai deviare, finchè non siamo giunti in porto; non è vero questo, o figliuola?

Se potrò, verrò alla vostra festa, e vi darò il Sacramento della Confermazione. Oh se io potessi partecipare dello spirito di quel santo, del quale portate il nome dal Battesimo, e che lo conformerete a favor vostro il giorno medesimo, che la Chiesa l' invoca; vi dirò in quel giorno al-

cune delle divine parole, che radicarono tanto profondamente la fede di Cristo nel cuore dei suoi discepoli. Frattanto vivete tutta a Dio, e per l'amore, ch' egli ha portato a' suoi, sopportate voi stessa in tutte le vostre miserie, perchè in fine l'essere buona serva di Dio non consiste nel vivere sempre tra le consolazioni, sempre tra le dolcezze, sempre senza avversione, o ripugnanza al bene, perchè se questo fosse, nè santa Paola, nè santa Angela, nè santa Catterina da Siena avriano ben servito a Dio. Essere serva di Dio vuol dire avere una gran carità verso il prossimo, e nella parte superiore dell'anima una inviolabile risoluzione di seguire la volontà di Dio, una profondissima umiltà, e semplicità per confidare in lui, risorgere tante volte, quante si cade, sopportare se stesso nelle proprie abbiezioni, e tollerare pacificamente le imperfezioni degli altri ecc.

Dio sia sempre a noi ogni cosa, ed in lui io sono tutto vostro.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a moderare la sua soverchia sollecitudine nell' orazione, ed a contentarsi del suo stato.

Lettera XXXIX.

Io mi protesto, cara figliuola, che questa è la prima volta, che io ebbi comodità di rubare un poco di tempo a mille negozj, che mi occupano, per iscrivervi diffusamente sopra la materia, della quale mi parlate con la lingua del vostro cuore, al quale vi prego di dire ciò, che il mio vorrebbe che fosse detto a lui stesso.

O quanto siete felice, cara figliuola, con esservi allontanata dal mondo, e dalle sue vanità, perchè per quello che io ho potuto conoscere in questo poco di tempo, che vi ho avuta in pratica, l'anima vostra era in modo particolare destinata al celeste e divino, non al terrestre amore! Sacrificate dunque spesso tutti i vostri affetti a Dio per la rinnovazione del proponimento da voi fatto di non volere spendere un solo momento della vostra vita, che per servizio, ed amore del vostro celeste sposo.

2. Fate diligentemente l'esercizio della mattina notato nel libro, dell'*introduzione*, e, benchè la velocità del vostro spirito con un sol sguardo comprenda tutti i punti di questo esercizio, non

lasciate però di trattenervici tanto tempo, quanto bisogna per recitar due volte il *Pater noster*, e di poi direte cinque, o sei parole d'adorazione, e susseguentemente reciterete il *Pater*, col *Credo*.

3. Preparerete dopo per la vostra orazione un mistero della vita, o passione di nostro Signore, e ve lo proporrete per meditarlo, se tale sarà la volontà di Dio; ma se stando in orazione il vostro cuore si sente tirato alla semplice presenza del suo diletto, non passerete più oltre, anzi vi fermerete in questa presenza; che se non vi sentirete tirata ad essa, benchè per altro voi vi ci troverete, mediterete quietamente il punto da voi preparato.

4. Farete ogni giorno l'orazione, quando non ne siate impedita da qualche urgente occupazione; poichè, come voi mi avete detto, la continuazione di questo santo esercizio vi serve per approfittarvi molto nel raccoglimento, il quale vi manca, se lo tralasciate.

5. Ma per adattare questo sì utile esercizio all' incomparabile prontezza, e velocità del vostro spirito, basterà che vi spendiate una scarza mezz'orà ogni giorno, ovvero un quarto d'ora, perchè coi slanciamenti di spirito, col ritiro del cuore, presenza di Dio, e le orazioni giaculatorie, che si faranno fra giorno, basterà abbondantissimamente per mantenere il vostro cuore congiunto, ed unito al suo divino oggetto, e si potrà parimente fare quest' istessa orazione, mentre s' ascolta la Messa per guadagnar tempo.

6. E se facendo l'orazione, o fermandovi alla presenza di Dio sentiste pena, o dolore di capo, bisognerebbe tralasciare d' applicare l' intelletto, anzi con parole interne, ed affettuose applicare col solo cuore, e con la volontà, e questo dico per rispondere a quello, che m' accennaste, che sul principio stando alla presenza di Dio, vi travagliava ogni volta il dolore di capo.

7. Se vi sopravvenissero le lagrime, le spargerete, ma se venissero spesso, e con troppa tenerezza, solleverete se potrete il vostro spirito a gustare più quieta, e pacificamente i misteri nella parte superiore dell' anima, non facendo forza per impedire i sospiri, ed i singulti, o le lagrime, ma con una felice diversione distraendone il vostro cuore, sollevandolo a poco a poco al puro amore di Dio con parole infocate. O quanto siete amabile, mio Dio! o quanto è grande la vostra bontà! ah, che il mio cuore certamente vi ama! o cose simili, secondo che Dio v'ispirerà.

8. E perchè voi mi dite, che molto poche volte avete fatta orazione, mentre stavate in casa vostra, essendo voi d' uno spirito tanto vivace, ed attivo, che non si può fermare, io vi dico, che bisogna vedere di fermarlo, trattenendo a poco a poco i suoi impeti, acciocchè faccia le sue operazioni dolcemente, e pacificamente secondo l' occorenze; e non crediate, che la dolcezza, e la quiete impedisca la prontezza, e vivacità all' operare, perchè per contrario fa, che, meglio, facilmente riesca; e ciò si può fare in

questa maniera. Per esempio. Voi avete bisogno di mangiare, come porta la miseria di questa nostra vita; bisogna che pian piano voi vi mettiate a sedere a tavola, e che stiate così assissa, finchè abbiate secondo il bisogno ristorato il corpo; vi volete coricare? spogliatevi tranquillamente; vi avete da alzare di letto? levatevi quietamente senza moti sregolati, senza gridare, ed affrettare quelle, che vi servono; ed in tutto questo andate ingannando il vostro naturale riducendolo a poco a poco alla santa mediocrità, e moderazione; perchè a quelle, che sono per natura tarde, e pigre, noi diremo, sollecitatevi, affrettate, perchè il tempo è prezioso; ma a voi diciamo, non vi affrettate tanto, perchè la pace, la quiete, la dolcezza di spirito è preziosa, ed il tempo speso pacificamente, e senza angustia è più utilmente impiegato.

9. Io vi dico, o figliuola, ma ve lo dico sinceramente, e certamente, che osserviate con fedeltà la volontà di Dio, e la sua providenza nella materia della vostra antica tentazione, quietandovi con vera umiltà, e candore al divino beneplacito, per disposizione del quale vi trovate nello stato, nel quale ora siete. Bisogna, che ciascuno stia fermo nella barca, nella quale si ritrova, per essere tragittato da questa all' altra vita, e che ci stia volentieri, perchè quantunque non vi siamo qualche volta stati posti dalla mano di Dio, anzi da quella degli uomini, dopo però che vi si troviamo, Dio vuole, che

ci stiamo, e perciò bisogna starci volentieri, e per amore. O quanti ecclesiastici si sono imbarcati per fini non buoni, anzi cattivi, e per la violenza, che è stata loro usata da' parenti, si ritrovano contro lor voglia nello stato clericale; che ora nondimeno fanno di necessità virtù, e stanno per amore, dove sono entrati per forza; altrimente, che sarebbe di loro? dove è meno di nostra elezione, vi è più di sommissione alla divina volontà. Vorrei dunque che la mia cara figliuola quietandosi al voler di Dio, dicesse spesso con tutto il suo cuore: sì Padre Eterno, io voglio esser così, perchè così è piaciuto a voi, che io sia; e sopra questo vi prego quanto posso, e vi scongiuro di praticar fedelmente questa rassegnazione, e dipendenza dello stato, nel quale vi ritrovate. Bisogna però, o figliuola, che in certe occasioni nominate quelle persone, alle quali avete avversione, e quando parlerete con il principale di esse, che lo facciate con dimostrazioni di gran rispetto, e stima: questo punto è di tale importanza per la perfezione dell' anima nostra, che io lo scriverei volentieri col mio sangue. In che vogliamo noi dimostrare l' amor nostro a quel Dio, che tanto ha patito per noi, se non lo facciamo tra le avversioni, tra le ripugnanze, e tra le contraddizioni? bisogna, che le spine delle difficoltà pungano il nostro cervello, e che la lancia della contraddizione trappassi il nostro cuore; bevere il fiele, e tracannare l'aceto, ed in somma mangiar l'assenzio,

e la cicuta, giacchè Dio così vuole: giacchè per lo passato, o figliuola, tante altre volte avete a tutto vostro potere nutrito, e fomentato le tentazioni, adesso dovete far forza a voi medesima, e con tutto il vostro cuore fomentare e nutrire questa quiete, e rassegnazione; e se incontraste qualche considerabile difficoltà sopra questa materia per gli errori di coteste persone, non andate fantasticando, e riflettendo col cervello, prima di dare un' occhiata all'eternità, di esservi rassegnata in Dio, e sentito il parere di qualche uomo dabbene, se il negozio preme assai, o ricevuto il mio consiglio, essendo io vostro padre, se il tempo lo permette; perchè il demonio scoprendoci vincitori di questa tentazione per mezzo della conformità al divino volere, anderà, come io credo, investigando ogni sorta d'invenzione per tribularci.

10. Del resto che la santissima umiltà viva, e regni in voi totalmente; il vestir vostro sia semplice, ma secondo la qualità, e convenienza della vostra condizione, di modo che non rechiate agli altri maraviglia, e spavento, anzi allettiate le dame giovani col vostro esempio; le vostre parole sieno semplici, cortesi, e dolci; i vostri gesti, e la vostra conversazione nè troppo rigida, e sforzata, nè troppo dissoluta, e rilasciata; la vostra faccia netta, e pulita, in una parola, che in tutte le cose apparisca la soavità, e la modestia, come conviene ad una figliuola di Dio.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a prepararsi sempre alla meditazione, ed alla lezione de' libri spirituali.

Lettera XL.

Mia signora, mia carissima sorella, ec.

Non vi dia fastidio l' orazione, che mi dite di fare senza parole, perch' ella è buona, purchè vi lasci nel cuore molto buoni affetti; non fate forza a voi stessa per parlare col divino amore, perchè basta il parlare col rimirarlo, e farsi vedere. Seguite la strada, per la quale vi guida lo Spirito Santo, benchè io desideri, che non tralasciate mai di prepararvi alla meditazione, come se cominciaste adesso, perchè a questa siete tenuta per parte vostra, e non dovete da per voi stessa intraprendere altro metodo; ma quando vi ci vorrete porre, se Dio vi tira in un' altro, lasciatevi pure guidare da lui. Bisogna per parte nostra prepararci secondo la nostra capacità, e quando Dio ci porterà più alto, a lui solo ne sia la gloria.

Potrete utilmente leggere l' opera della M. S. Teresa, e di s. Cattarina da Siena; il *Metodo di servir Dio, il Compendio della perfezione cristiana, la Perla Evangelica*, ma però non dovete pretendere di voler porre in pratica tutto ciò, che di bello in essi trovarete, ma andate dolce-

mente desiderando di praticarli, ed ammirando così bei documenti, col ricordarvi, che una persona sola non deve mangiare un convito preparato a molti: *Hai tu trovato il mele? mangiane quanto ti basta*, dice il Savio. *Il Metodo, le Perfezioni, la Perla*, sono libri oscuri assai, e che van sulle cime de' monti, non è bene di servirsene molto. Leggete e rileggete, il *Combattimento spirituale*, sia questo il vostro caro libro, perchè è molto chiaro, e tutto praticabile; quando vi confessate da' buoni confessori, non abbiate alcun dubbio, perchè se non avessero la necessaria facoltà, non vi udriano; ed ancorchè non sia necessario di fare nella vostra parrocchia le generali confessioni, delle quali mi scrivete, basta di adempire il debito della Pasqua, confessandosi, e comunicandosi in essa; essendo in campagna, vi potrete confessare dai preti, che troverete nelle parrocchie; non vi lasciate inquietare dagli scrupoli, nè da troppi desiderj; camminate dolcemente e generosamente. Dio sia sempre ne' nostri cuori, ed io in lui sono, ecc.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA VEDOVA.

Le dice, che bisogna offerire le nostre operazioni, ed affetti alla Santissima Vergine.

Lettera XLI.

Ho ricevuto le due vostre lettere, ed in ciascuna di esse vedo il desiderio grande, che avete del ritiro, e della quiete; io lo desidero altrettanto, ma bisogna aspettare, che Dio lo voglia: voglio dire, che bisogna aspettare, ma con dolcezza e tranquillità amando quest' aspettazione, perchè Dio la vuole.

So, che vi chiamate Giovanna, e che in tutta questa ottava v' immaginate, che io vi raccomandi al glorioso precursore di Cristo: e per dire il vero, l' altro giorno, cioè sabato passato, mentre io faceva orazione sopra l' amore incomparabile, che la Madre di Dio ci porta, tra l' altre cose mi venne in mente ciò, che è scritto di Bala ancella di Rachele, che partoriva i suoi figliuoli sopra le ginocchia, e nel seno della sua padrona, ed allora i figliuoli non erano più suoi, ma di Rachele sua signora, e mi pareva, che se noi con una vera confidenza ponessimo i nostri cuori, ed i nostri desiderj nel seno della Vergine signora nostra, che non sariano più nostri, ma suoi; questo mi consolò molto, ed in fine io volli rimettere a lei non solo i desiderj,

o i figliuoli del mio cuore, ma il cuore altresì de' miei figliuoli più cari. Considerate ora, cara figliuola, se voi siete di questo numero, ed in qual ordine io vi poneva. O Dio, io aveva una certa ardente dolcezza nel collocarvi in questo sacrato seno, e nel dire a nostra Signora: ecco, o signora, la vostra figliuola, il cuore della quale è totalmente a voi consacrato; io non vi posso ridire ciò, che diceva il mio cuore; perchè come voi sapete, i cuori parlano d'un linguaggio secreto, non da altri, che da essi inteso, mi sono ricordato di questo, e non ho potuto fare di meno di dirvelo.

Ne' giorni passati mi è convenuto di arrivare a Tonone per ricevere alcuni dotti ecclesiastici, i quali per darsi bel tempo erano andati tra gli Ugonotti. Oimè, che precipitosa caduta, che avevano fatta! io son rimasto fortemente consolato nel vederli risoluti, con una gran forza, che hanno fatta a loro stessi a questo effetto per ritornare nel grembo della S. M. Chiesa; con tutto che fossero religiosi, la gioventù, la vanità, e la carne gli avea fatti precipitare in quest' abisso contro la lor propria coscienza. Uno di essi quanto più mi mosse a pietà nel raccontarmi il modo della sua caduta, tanto maggior contento mi recò il vederlo così risoluto all' emendazione. O Dio che grazia grande è quella, che io ho ricevuto di essere stato per tant' anni, mentre era giovane, e mal inclinato, in mezzo agli eretici, e sì spesso allettato con le medesime lusin-

ghe, senza che mai il mio cuore abbia neppur voluto riguardare oggetti così indegni, e scellerati. Benedetta sia sempre la mano del mio amoroso Signore, la quale mi ha tenuto saldo nella sua legge.

A Dio cara figliuola, viviamo eternamente per lui. Io vi ho di questi giorni addietro applicato molti dei miei sacrifizj; il mio cuore è nostro, perchè Dio l' ha voluto, e lo vuole, che per sempre sia benedetto. Amen.

Francesco V. di Ginevra.

Li 25. *Giugno*. 1605.

ALLA MEDESIMA.

Circa la dedicazione dei nostri cuori a Dio.

Lettera XLII.

Celebriamo oggi, cara figliuola, la dedicazione della nostra Chiesa, e tra l' occupazione de' divini uffici io vi scrivo questa lettera per ritornar presto all' altare, dove io voglio con affetto particolare rendere le dovute grazie al nostro dolcissimo Salvatore della dedicazione, che per mezzo dei nostri voti facemmo per sua misericordia de' nostri cuori e de' nostri corpi. O quanto saremo fortunati, mia buona, e cara figliuola,

se i nostri tempj non saranno profanati? Preghiamo lo Spirito divino a sempre volere risedervi, ed a non permettere, che in essi si commetta alcuna irriverenza, ma che sempre siano case d' orazioni, e di preghiere, dove si offeriscano continuamente sacrifizj di lode, di mortificazioni, e d' amore.

Domenica io feci un Sermone del Rosario, perchè sono di questa confraternita da molto tempo in quà, e quasi tutta questa villa ancora; e perchè io voleva dichiarare al mio popolo, perchè si chiama corona quella, che nominiamo *chapelet*, fui necessitato di portare quel luogo di S. Paolo, nel quale chiama i suoi discepoli sua corona. *State così carissimi miei, ec.* O mia figliuola, io vi lasciai nell' ospitale di Becune con un desiderio ardente d' amare, di onorare, di servire, d' adorare la volontà di Dio, conformando in ogni cosa, o piccola, o grande la vostra alla misericordia della sua. Io vi lasciai, che appunto avevate ricevuto il figliuolo dl Dio nell' anima vostra frai poveri del Signore. O Dio dunque, mia cara figliuola, come realmente siete, mio gaudio, e mia corona, *sic state*, state così; il vostro cuore, il vostro spirito stia con Cristo, siate rassegnata nella sua volontà, state fra i suoi poveri con l' affetto, e giacchè è voler suo, che governiate la vostra famiglia, assistetela in pace con la fedeltà, che dovete al divino volere ec.

Francesco V. di Ginevra.

Di Annisy 8. *Ottobre* 1608.

ALLA MEDESIMA.

Zelo, ed umiltà dell' autore. La esorta a ben servir Dio, benchè tra le aridità.

Lettere XLIII.

Quanto mi consolano, o figliuola, le vostre lettere, e quanto vivamente mi esprimono il vostro interno, e la confidenza, che avete in me, e con una verità così pura, che sono forzato a credere, che provenga dalla medesima mano di Dio.

Ho veduto in questi giorni addietro monti altissimi, e spaventevoli tutti ricoperti di ghiaccio alto dieci o dodici picche, e gli abitatori delle vicine valli mi dissero, che un pastore andando per ricuperare una sua giovenca cadde in un precipizio d' altezza di dodici picche, dove morì agghiacciato. O Dio, dissi io allora, era tanto ardente l'amore di questo pastore per ricuperare la sua giovenca, che quel gran ghiaccio non fu bastante a punto raffreddarlo, ed io son così vile per l'acquisto delle mie pecorelle. Certo che mi sentii intenerire il cuore, e benchè sia tutto ghiaccio, si liquefaceva qualche poco. Io vidi in questi luoghi maraviglie; le valli erano tutte piene di case, ed i monti da cima a fondo ripieni di ghiaccio. Le vedove miserabili, e i contadini di niun conto come profonde valli sono così fertili,

ed i vescovi in posto così sublime nella Chiesa, sono tutti sterili e gelati? Ah non si troverà egli un sole così ardente, che possa far liquefare il ghiaccio, che mi fa essere mezzo morto di freddo? Nel medesimo tempo mi fu presentato un compendio della vita e morte di una santa contadina della mia diocesi, la quale era passata all' altra vita nel mese di Giugno, ed a che credete voi, ch' io pensassi sopra questo? Ve ne manderò un giorno una copia, perchè in questa piccola istoria di una donna maritata, che per sua grazia era molto mia amorevole, e spesso mi raccomandava a Dio, ci è non so che di buono da imparare.

Ritorno dal celebrare la santa messa, nella quale ho parlato a Dio per voi, e certamente non ho ardito dimandargli assolutamente la vostra liberazione, perchè se piacerà a lui di abbracciare l' obblazione, che gli deve essere offerta, non tocca a me il desiderare, che non lo faccia, ma l' ho supplicato, e lo supplico pel grande abbandonamento, che gli fece sudar sangue, ed esclamar su la croce: *Dio mio, Dio mio, perchè m' hai tu abbandonato?* che vi sostenga con la sua santa mano, come ha fatto fin adesso, ancorchè voi non sappiate da qual parte egli vi sostenti, o almeno che non lo sentiate. O quanto farete bene a riguardare semplicemente Cristo crocifisso, protestandogli il vostro amore, ed assoluta rassegnazione così secca, arida, ed insensibile, come ella è, senza fermarvi a riflettere

al vostro male, nè anche per comunicarmelo. In fine noi siamo tutti di Dio senza riserva alcuna, senza alcuna eccezione, e senza altra pretensione, che d' essere tutti suoi, e se si trovasse nel nostro cuore un ben piccolo filo, che non fosse di lui, per lui bisognerebbe subitamente strapparlo. Viviamo dunque allegramente, e diciamo con quel grande innamorato della croce: *Nel resto nessun m' inquieti, perchè io porto nel mio cuore le stimate del mio Gesù.* Sì figliuola, se sapessimo di aver una ben piccola particella del nostro cuore, che non fosse segnata con l' improuto del Crocifisso, non vorremo riguardarla per un sol momento. Perchè inquietarsi? *Anima mia, spera in Dio, perchè sei tu malinconica, e perchè ti turbi tu?* Poichè Dio è il mio Dio, ed il mio cuore è tutto suo. Sì mia figliuola, pregate per quello, che di continuo vi desidera mille benedizioni, e la benedizione delle benedizioni, che è il suo santo, e perfetto amore.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA

Le insegna a prepararsi per l' orazione, ed a perfezionarsi nel suo stato

Lettera XLIV.

Mia signora, mia carissima sorella. La confidenza, che avete in me, mi consola sommamente, dispiacendomi solo di non potere corrispondervi con lettere, come desiderarei, ma il Signore, che tanto v' ama, supplirà col mezzo dell' assistenza, che avete costì.

Mi piacerebbe, che nell' orazione seguiste ancora per qualche poco di tempo la strada dei principianti, preparandovi per mezzo della lezione, e disposizione de' punti, senz' altra immaginazione però, che quella, ch' è necessaria per riunire gli spiriti: sò molto bene, che, dove si trova Dio, è ben fatto il fermarsi a rimirarlo trattenendosi con lui, ma il credere di sempre trovarlo così alla sprovista senza preparazione, non credo, che sia cosa per noi, che siamo ancora novizj, e che abbiamo più bisogno di considerare appostatamente l' una dopo l'altra le virtù del Crocifisso, che di ammirarle alla grossa, e sommariamente; e, se dopo aver fatta questa umile preparazione dell'anima nostra, Iddio non per tanto non vuole darci sentimenti di consolazione, e di dolcezza, all'ora bisogna aver

pazienza di mangiare il nostro pane, benchè secco, facendo quello, a che siamo tenuti senza ricompensa presente.

Ho sentito con gusto, che siate stata indrizzata per le vostre confessioni al buon padre Gentile, io lo conosco per uomo molto onorato, e so quanto sia buono, e divoto servo di Dio. Farete bene a continuare a confessarvi da lui, ascoltando i buoni documenti, che egli vi darà secondo i bisogni, che ne avrete.

Non vorrei, che madama vostra figliuola per accostarsi troppo frequentemente alla santa comunione, non sapesse ben pensare, che cosa sia frequenza di comunione. Vi è una gran differenza tra il discernere la comunione fra l' altre partecipazioni, e discernere la frequente comunione dalla rarà comunione: se quest' anima bambina conosce bene, che per frequentare la santa comunione bisogna esser dotati d' una gran purità, e d' un gran fervore, e che vi si senta portata da un' ardente desiderio, e che diligentemente vi si prepari, allora direi, che fosse bene farvela accostare spesso, cioè a dire ogni quindici giorni: ma se non ha altro desiderio, che della comunione, e non di mortificare le minute imperfezioni della sua gioventù, crederei che bastasse farla confessare ogni otto dì, e comunicare ogni mese. Io credo, o figliuola, che la comunione sia il migliore, e più addattato mezzo per giungere alla perfezione, ma bisogna riceverla con desiderio di sradicare affatto dal

cuore tuttociò, che dispiace a colui, che vogliamo introdurvi.

Continuate a ben vincere voi stessa in queste piccole contraddizioni quotidiane, che provate; sia questo il vostro unico desiderio, e sappiate, che Dio per adesso non vuole da voi altro, che questo; non vi fermate a far altro, nè vogliate seminare i vostri desiderj nel giardino altrui, ma attendete a ben coltivare il vostro; non desiderate di non essere quella, che siete, ma di ben essere quella, che siete; i vostri pensieri siano tutti rivolti a perfezionarvi in questo, ed a portar le croci, o picciole, o grandi, che per far ciò incontrerete, e credetemi, che questo è il gran segreto, ma il men inteso nella vita spirituale. Ciascuno ama secondo il suo gusto, pochi secondo la ragione, ed il gusto di Dio. A che serve a noi fabbricare castelli in Spagna, se ci conviene abitare in Francia? questo è quello, che io sempre dico, e dirò, e voi ben l'intendete, ma ditemi, come lo praticate? Io vi prego a dar buona regola a' vostri esercizj secondo l'inclinazione, ed il volere della vostra guida, ridetevi di quelle frivole considerazioni, per mezzo delle quali il Demonio vi rappresenta il mondo, come se doveste ritornarvi, ridetevene, vi dico, come di sciocchezze; non ci conviene altra risposta a queste tentazioni, che quella di Cristo; *Addietro Satanasso, non tenterai il tuo Signore Dio.* Noi siamo, cara figliuola, su la strada battuta de' santi, camminiamo generosa-

mente, mal grado le difficoltà, che vi s' incontrano. Mi pare di aver soddisfatto a tutto quello, che voi desideravate sapere da me, che non ho maggior desiderio, che di servirvi in ciò fedelmente. Desidererei di vedervi, ma non conviene ch' io lo voglia. Dio forse ne disporrà i mezzi più propri a tale effetto, sì io ne lo prego, se ciò è per sua gloria, per la quale io voglio tutto, che per sempre egli possa regnare nell' anime nostre. In esso io sono, ecc.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA.

La esorta ad obbedire al suo Confessore che le aveva proibito la Communione, e ciò, che fra tanto ella dovea fare.

Lettera XLV.

Già avrete ricevuta la risposta, o cara figliuola, della lettera, che mi fu resa da N., con la presente risponderò alla vostra de' quattordici di Gennajo.

Avete fatto molto bene ad obbedire al vostro Confessore, benchè vi abbia resecata la consolazione di comunicarvi spesso, o per provarvi, o perchè voi foste negligente nel correggere la vostra impazienza: quanto a me credo che l'abbia

fatto per l'uno, e per l'altro rispetto, e voi dovete continuare a fare questa penitenza, finchè egli vorrà, perchè avete gran ragione di persuadervi, che non fa cosa alcuna senza una giusta considerazione; e se voi umilmente obbedite, una Comunione vi sarà in effetto più utile, che due, o tre fatte altrimenti, perchè mai il cibo non ci fa maggior pro, che quando si prende con appetito, e dopo aver fatto esercizio; la dilazione vi darà maggior appetito, e l'esercizio, che farete nel mortificar la vostra impazienza, rinvigorirà il vostro stomaco spirituale

Umiliatevi fra tanto dolcemente, e fate spesso un' atto d'amore della vostra propria abbiezione; state per un poco nella positura della Cananea. Sì Signore, io non son degna di mangiare il pane de'figliuoli, io veramente sono una cagna, che digrigna i denti, e morde il prossimo senza occasione con parole d'impazienza; ma se i cani non mangiano il pane intiero, almeno mangiano le miche, che cadono dalla mensa de' loro Signori; così o mio dolce Signore io vi domando, se non il vostro sacrosanto corpo, almeno le benedizioni, delle quali riempie coloro, che vi si accostano per amore. Questa è l'orazione, che potreste fare, cara figliuola, in que' giorni, che eravate solita di comunicarvi, e che non vi comunicherete. Il sentimento che avete di essere tutta di Dio, non vi può ingannare, ma vi si richiede in oltre che pratichiate un poco più gli esercizi di virtù, che usiate particolare diligenza

per l'acquisto di quelle, nelle quali vi conoscete più imperfetta. Rileggete il *Combattimento Spirituale*, e con ispeciale attenzione applicate ai documenti, che sono in esso, perchè vi gioverà molto. Le consolazioni nell'orazioni sono buone, ma non bisogna poi compiacersi tanto in esse, che si tralasci di proccurare l'acquisto delle virtù e la mortificazione delle passioni. Io sempre prego per la buona riuscita delle mie figliuole, e già che voi siete su la pratica dell'orazione, e che la buona Carmelitana vi assiste, questo basta. Io mi raccomando alle sue ed alle vostre orazioni, e senza alcun fine, o riserva sono, ecc. Viva Gesù. Amen.

Francesco V. di Ginevra.

11. *Febbrajo* 1612.

AD UNA DONZELLA.

Le dice, che Dio benedice l' obbedienza, che si rende ai proprj Confessori.

Lettera XLVI.

Voi vedete, figliuola, quanto sia amabile l'obbedienza; se operate con qualche ripugnanza, vi si concede licenza di raccogliere la manna celeste: sia dunque in buon' ora sempre, quando

obbedirete, vi ritroverete sempre più unita al nostro Salvatore. Avete dunque ottimamente operato obbedendo al vostro Confessore, ed egli ha rettamente operato imponendovi l'obbedienza in sì grave materia. Io non ardirò mai di proibirvi il vostro pane quotidiano, finchè sarete obbediente, anzi sempre francamente dirò, che vi comunichiate sempre, quando quelli, che vi confessano, l'approvano, oltre le comunioni ordinarie, che vi aveva assegnate. Quando vi scrissi, che di tanto in tanto rendeste conto di voi al vostro antico Confessore, io non intesi, che doveste far sempre generali ricerche dell'anima vostra, perchè basta, che ciò si faccia ogni anno una volta a chi vi parrà, ma intesi di dirvi, che vi rappresentaste a lui per fargli riconoscere la continuazione della vostra sommissione per umiliar voi, e consolar lui. Mi piace, che abbiate confidenza nella Madre N. di costà, perchè credo, che vi sarà utile.

O Dio, figliuola, quanto è soave il divino amore ancora quando è praticato quaggiù in mezzo alle miserie di questa vita, nè la distanza dei luoghi, nè cosa alcuna del mondo può togliergli la dolcezza, anzi che mi pare di star sempre col vostro cuore, e con quello di cotesta cara madre, e che trattenendosi i nostri cuori gli uni con gli altri, vengan a farsi un solo cuore, il quale con ogni sua forza vuole amar Dio, e non amar se stesso, che in Dio, e per Dio.

La santissima Vergine nostra Signora, Pa-

drona, e nostra santa Abbadessa sia per sempre la nostra Madre direttrice, ed io frattanto finisco contra il mio volere per andare a pensare, come ella morì d'amore, e come è in Cielo coronata del suo amore, per parlarne domani al mio caro popolo di questa città. Dio sia sempre il nostro amore.

Francesco V. di Ginevra.

14. *Agosto* 1618.

AD UN PERSONAGGIO.

Lo esorta a comunicarsi ogni mese.

Lettera XLVII.

Mio Signore. Ancorchè io sia tuttavia fiacco, e convalescente per la passata mia infermità, ho composta l'operetta, che vi è piacciuto di chiedermi, anzi ho voluto in oltre aggiugnere un compendio, acciocchè vi sia più comodo il vederlo, e portarlo per le vostre confessioni, conservando l'opera per ricorrere ad essa nelle vostre difficoltà, ed intender meglio da essa quello, che nel compendio sarà oscuramente detto. La composizione è fatta senza artifizio, o colori; perchè simili materie non li richiedono, servendo loro di bellezza la semplicità, come al medesimo

Dio, che n' è l' autore: riconoscerete bensì nel leggerla, che è stata composta da un convalescente, perchè, se l'avessi scritta, mentre era perfettamente sano, avrei con maggior esattezza procurato, che fosse meno indegna di voi, ma non ho potuto scriverla io medesimo, e quelli che l' hanno trascritta, non hanno potuto conoscere l' uso al quale è destinata. Sia benedetto Iddio eternamente per la misericordia, ch'esercita con l' anima vostra, ispirandola tanto efficacemente alla risoluzione di consacrare il rimanente della vostra mortal vita al servigio dell' eterna vita. Vita eterna non è altro, che l' istessa divinità, perchè vivificherà i nostri spiriti con la sua gloria, e felicità. Vita sola, vera vita, e per la quale solamente dobbiamo vivere in questo mondo, poichè quella vita, che non termina alla vitale eternità, è più tosto morte, che vita. Mà sappiate però, o mio Signore, che se Dio vi ha tanto amorosamente ispirato di aspirare all'eternità della gloria, vi ha posto in una strettissima obbligazione di corrispondere umilmente, e praticar diligentemente la sua ispirazione, sotto pena di esser privo della sua grazia, e della sua gloria; privazione la quale al sentirla solamente nominare riempie ogni cuore, per coraggioso che sia, di spavento; e perciò con ogni sincerità istantemente vi prego a corrispondere per conservazione del tesoro, che avete, acciochè non perdiate la vostra corona,

Voi siete indubitatamente chiamato ad una

divozione virile, coraggiosa, forte, ed invariabile per servir di specchio a molti in favore della verità del celeste amore, degna riparazione dei mancamenti passati, se mai siete stato specchio della vanità degli amori terrestri. Vedete di grazia, ve ne supplico mio Signore, con quale libertà parlo per servigio dell' anima vostra, e sin dove mi lascio trasportare dal nome di padre, col quale vi siete compiaciuto d' onorarmi, ciò vuol dire, che avendo questo nome penetrato sino al mio cuore, tutti i miei affetti sono regolati dalla legge di quell' amore, ch' è il maggiore, il più ardente, il più gagliardo di tutti gli amori, in prosecuzione del quale sono di nuovo astretto a supplicarvi, o mio Signore, che vogliate diligentemente praticare gli esercizj da me notati ne' cap. 10. 11. 12. e 13. della seconda parte dell' *Introduzione* per la mattina, e la sera pel ritiramento spirituale, e per l'aspirazione in Dio.

La bontà del vostro spirito, la nobile generosità, che Dio vi ha data, vi serviranno molto per questa pratica la quale tanto vi riuscirà più facile, quanto che non è necessario d' impiegar in essa altro tempo, che di furtivi momenti rapiti giustamente in diverse occasioni tra gli stessi negozj, che occorrono, la decima parte d' un ora, e meno ancora basterà per la mattina, ed altrettanto la sera.

E se poteste dolcemente ingannare l' anima vostra, e che dove avete cominciato a comunicarvi ogni mese per lo spazio d'un anno, ad un anno

di dodici mesi aggiugneste il decimo terzo, poi il decimo quarto, e decimo quinto, e che così andaste proseguendo ogni mese, che felicità saria del vostro cuore, il quale quanto più spesso ricevesse il suo Redentore, tanto più perfettamene in lui si convertirebbe, e ciò si potrebbe molto ben fare senza rumore, senza tralasciare i negozj, e senza che le genti avessero che dire. La sperienza che ho di venticinque anni da me impiegati nel servigio dell'anime de' prossimi, mi ha fatto toccar con mano, quanto sia potente la virtù di questo divino Sacramento per confermare le anime nel bene, liberarle dal male, consolarle, ed in una parola, divinizzarle in questo mondo, purchè sia frequentato con la fede, con la purità, e divozione conveniente.

Ma io ho parlato troppo, mio Signore; l'influenza celeste, il vostro angelo custode, e la vostra generosità suppliranno a quello, che non sa proporvi la mia insufficienza. Prego Dio frattanto, che vi riempia delle sue celesti grazie, e sono senza fine.

Vostro umiliss. e fedel Servitore
Francesco V. di Ginevra.

Di Annissy li 24. *Agosto* 1613.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

Le dice, che può servirsi del consiglio d' altre persone spirituali oltre quello del suo padre spirituale ordinario.

Lettera XLVIII.

Mia Signora, l' altra mia lettera vi servirà per soddisfazione del buon padre, al quale desiderate di poterla mostrare; ho messo in essa molte cose per toglierli il sospetto, ch'egli avesse potuto prendere, che fosse stata scritta a posta, benchè io l'abbia fatto con ogni verità, e candore, come devo, ma non con tanta libertà, come la presente, nella quale desidero di scoprire al vostro i concetti del mio cuore.

Io concorro con quelli, che vi hanno voluto mettere scrupolo, che non conviene avere altri, che un padre spirituale, l'autorità del quale deve in tutto, e per tutto essere preferita alla volontà propria, ed a' consigli ancor d' ogni altra particolare persona, ma questo però non impedisce il commercio, e comunicazione d' un anima con l' altra, nè il servirsi de'consigli, e sentimenti, che d' altronde si ricevono.

Pochi giorni prima di ricevere la vostra lettera, una sera mi capitò alle mani un libro, che tratta della buona madre Teresa, cominciai a leggerlo per sollevarmi dalle fatiche del giorno,

e trovai, che ella avea fatto voto d'obbedienza particolare al p. Graziano del suo ordine per fare nel tempo di sua vita tutto ciò, che da esso le fosse comandato, purchè non fosse contrario a Dio, nè all' obbedienza de' superiori ordinarj della Chiesa, e del suo ordine, ed oltre di questo ella nondimeno avea sempre qualche suo particolare confidente, col quale conferiva, e dal quale riceveva parere, e consigli per metterli diligentemente in esecuzione; e prevalersene in tutto quello, che non fosse contrario al voto d'obbedienza, e ciò le riuscì molto bene, come ella medesima ha testificato in molti luoghi de' suoi scritti.

Ho detto questo per dimostrarvi, che l'unità del padre spirituale non esclude confidenza, e comunicazione con un altro, purchè l'obbedienza promessa stia salda, e sia sempre anteposta; e però quietatevi in questo, ve ne supplico, e non v'angustiate per sapere, in che grado mi abbiate a tenere, perchè ciò non è altro che tentazione, e vana sottigliezza. Che importa a voi sapere, se mi potete tenere, o no per vostro padre spirituale, purchè sappiate, che sentimenti io abbia verso di voi, ed io sappia quali siano i vostri verso di me? So, che voi avete una totale confidenza nel mio affetto; e siccome non ne dubito punto, così ne rimango estremamente consolato: sappiate però, e crediatelo bene, che io ho una viva, ed ardentissima volontà di servire all'anima vostra, per quanto mi permettono le mie forze. Io non

ho parole da esprimervi nè la qualità, nè la grandezza dell' affetto, che porto al vostro servigio spirituale; so ben però dirvi, che credo, che provenga da Dio, e che perciò io diligentemente lo conserverò, giacchè lo vedo ogni giorno crescere notabilmente. Voi vedete adesso, mia cara Signora assai chiaramente sino a che segno potete servirvi di me, e quale confidenza potete avere in me; servitevi del mio affetto, e di tutto quello, che Dio mi ha concesso per servigio dell' anima vostra: eccomi tutto vostro, e non pensate più, in che qualità, ed in che grado io lo sia. Dio mi ha dato a voi, tenetemi per vostro in lui, e chiamatemi come vorrete, perchè questo poco importa.

Bisogna ancora, che io vi dica, per troncare tutte le repliche, che si potrebbero formare dal vostro cuore, non aveva mai inteso dire, che tra noi vi fosse alcuna sorta di considerazione, che seco portasse altra obbligazione, se non quella della carità, e vera amicizia cristiana, il legame della quale è chiamato da s. Paolo *Vincolo di perfezione*, e veramente è così, perchè è indissolubile, e giammai non può in modo alcuno sciogliersi: tutti gli altri vincoli sono temporali, anche quello dell'obbedienza, che con la morte si tronca, ed in molt'altre occasioni, ma quello della carità quanto più dura, più cresce, e col tempo si rende maggiormente indissolubile, non riceve danno dal taglio della morte, la quale con la sua falce tutto tronca, fuorchè la carità.

La dilezione è forte come la morte ; e più dura dell' inferno, dice Salomone. Questo, mia buona sorella, (permettetemi, che io vi chiami con tal nome, che è l'istesso, col quale gli apostoli, ed i cristiani della primitiva Chiesa esprimevano l' amore, che gli uni con gli altri si portavano) è il nostro legame, queste le nostre catene, dalle quali quanto più ci sentiremo stretti , e legati , tanto più saremo liberi, e sciolti: la forza loro non è altro che soavità , la loro violenza , che dolcezza, niente più flessibile di esse, niente più fermo, e forte di esse. Abbiate dunque me per strettamente unito , e legato con voi , e non vi curate di saper altro, se non che questo vincolo non è contrario a qual si sia altro vincolo, o di voto, o di matrimonio, e vivete quanto a questo quieta. Obbedite al vostro principale direttore filialmente , e liberamente , e servitevi di me caritativamente , e francamente.

Rispondo ad un altro punto della vostra lettera: Voi avete temuto di cadere in qualche doppiezza, quando avete detto di avermi comunicato lo stato dell'anima vostra, e domandatomi qualche avvertimento. Mi è sommamente piacciuto, che abbiate in orrore la finzione, e doppiezza, perchè non v' è vizio, che maggiormente s' opponga al buono stato, ed al bene dello spirito. Ma quantunque la vostra non sia stata simulazione o doppiezza, poichè se in ciò aveste commesso qualche picciolo mancamento per cagione di scrupolo, che avevate di comunicarmi lo stato

dell'anima vostra, e di domandarmi avvertimenti, ed istruzioni, l'avevate dopo abbastanza cancellato per non essere più obbligata di dirlo ad alcuno, nondimeno lodo molto la vostra sincerità, e mi rallegro, che l'abbiate palesato, come altresì tutto il rimanente; dovete bensì tener per fermo ciò, che vi dissi, che quello, si manifesta segretamente in confessione, è talmente sacro, che non si deve in modo alcuno ridire fuori di essa, ed a ciascuno, che vi domandi, se avete detto ciò, che avete realmente espresso sotto sigillo di confessione, potete francamente, e senza timore di doppiezza dire, che no; ed in questo non v'è dubbio alcuno. Ma ne sia Dio lodato, più mi piace, che eccediate in candore, che ne siate mancante, tuttavia un' altra volta state salda, ed abbiate per non detto, e totalmente tacciuto ciò, che è ricoperto dal sacramental velo della penitenza; e fra tanto non abbiate scrupolo, perchè col dirlo, non avete in modo alcuno peccato, benchè per avventura avreste forse operato meglio tacendo per cagione della riverenza del Sacramento, la quale dev' essere così grande, che fuor di quello non si deve far menzione di alcuna di quelle cose, che in esso si sono esposte.

Io mi ricordo bene, dove mi parlaste sopra questa materia la prima volta, ec. Io ho ripigliato la penna più di dodici volte per iscrivervi questi due fogli, e pareva, che il nemico mi procurasse distrazioni, e negozj per impedirmi di farlo. Interpretate sanamente la lunghezza di

questa lettera, perchè io ho voluto scrivere lungamente per troncare ogni replica, e togliere gli scrupoli, che assai facilmente nascono alle donne, e però vi prego a guardarvene, ed a sopportar generosamente quando vi sopravverrà qualche tedio o molestia, o interiore o esteriore. Abbracciate allora strettamente le vostre due risoluzioni, che sono le colonne, che sostengono l'edifizio spirituale, e come se foste una madre, che volesse salvare da qualche pericolo i suoi figliuoli; portatele nelle piaghe del Redentore, e pregatelo ad aver cura e di loro, e di voi, e trattenetevi in queste sante caverne sino che la tempesta sia finita; avrete delle contraddizioni, e proverete tenerezze. I dolori, e le convulsioni del parto spirituale non sono punto inferiori a quelli del corporale, voi avete provato gli uni e gli altri. Nelle piccole difficoltà, che io ho qualche volta incontrato ho preso animo dalle parole di Cristo, che dice: *La donna, quando partorisce, ha una gran tristezza, ma dopo il parto si dimentica del mal passato, perchè le è nato un figliuolo;* credo, che se voi le ripeterete e considerete spesso, consoleranno voi ancora. Le anime nostre hanno da partorire non fuori, ma dentro di loro medesime un bambino il più dolce, il più grazioso, il più bello, che possa desiderarsi, e questi è il buon Gesù, che bisogna che facciamo nascere in noi stessi; conosco, che voi ne siete già gravida, e ne benedico Dio, che ne è il Padre. Io parlo in questa forma, perchè so quali siano i vostri

buoni desiderj, ma coraggio ci vuole, perchè per partorirlo, bisogna patir molto, e ben merita questo il bambino, che si patisca molto per divenir madre. M'accorgo d'esservi troppo tedioso, e però finisco pregando il celeste bambino a rendervi degna delle sue grazie e favori, ed a farci morire per lui, o almeno in lui. Pregatelo per me, o Signora, perchè sono un povero miserabile, che non so governare nè me medesimo, nè gli altri, perchè quella, che io sostengo, mi riesce una carica intollerabile, se quello, che con tutti i miei peccati mi ha di già portato in croce, non mi porta per sua pietà ancora in Cielo. Del resto io non dico mai la santa Messa senza di voi, e quello che più importa, non mi comunico mai senza di voi. Guardatevi dalle ansietà, dalla malinconia, e dagli scrupoli; so che per cosa alcuna di questo mondo voi non vorreste offender Dio, tanto vi deve bastare per vivere allegra. La mia buona madre è vostra serva, e tutti i suoi figli vostri servitori, ella vi ringrazia umilissimamente della vostra benevolenza, che adesso, ed in ogni tempo le avete mostrata ec.

Il giorno di s. Giovanni 1604.

ALLA MEDESIMA.

Le insegna come debba portarsi col suo direttore spirituale.

Lettera XLIX.

Ho ricevuto con mia somma consolazione la vostra lettera de' trenta di Maggio; tutte le sue parti mi sono state molto care. La memoria che avete di me nelle vostre orazioni, dà indizio della vostra carità; il ricordarvi de' sermoni, che io feci la passata Quaresima, se bene per parte mia non vi furono che imperfezioni, essendo però stata parola di Dio, il tenerla a mente non può non essere molto utile; il desiderio, che avete della perfezione, è un ottimo fondamento per ottenerla. Tutto questo dunque mi ha fuor di modo consolato, come ancora quello, che avvisate, che il R. P. datovi da Dio per direttore avea approvato, che fin a tanto che io mi trattenessi in Digion, voi conferiste con me ciò, che appartiene all' anima vostra, e che parimente non gli dispiaceva, che mi scriveste qualche volta. Se ve ne ricordate, io vi risposi il medesimo, quando mi avvisaste di temere di averlo disgustato per aver ascoltato i pochi ricordi, che a bocca vi diedi sopra la turbazione interna, che vi molestava nell' orazione, perchè io vi dissi, che in questo non potevate aver com-

messo errore, poichè il male v' incalzava, ed il vostro medico spirituale era lontano; e che questo non era mutar direttore, cosa che non si può fare senza molto scapitare, ma solamente sollevarsi per aspettarlo: che i miei ricordi non si estendevano, se non che al mal presente, il quale richiedeva presente rimedio, e che per ciò non potevano in modo alcuno pregiudicare alla generale autorità del vostro principal direttore. E quanto allo scrupolo, che avevate di avermi chiesto il mio parere pel totale indirizzo della vostra vita, io vi dissi, che non avevate altrimente contravvenuto alle leggi della dipendenza, che le anime divote devono a'loro padri spirituali, perciocchè i miei consigli non sarebbono altro, che una scrittura spirituale, la pratica della quale totalmente dipendeva dal volere del vostro direttore ordinario; secondo che per la sua reale presenza, pel maggior lume di Dio, e la maggior cognizione, ch' egli ha della vostra capacità, gli danno modo di far ciò, che non posso far io, essendo quello, che io sono; oltre che i ricordi, che io pensava di darvi, sarebbono stati senza dubbio conformi a quelli del vostro padre direttore; e quando mi nominaste la persona, ricordatevi, vi supplico, che con totale confidenza vi dissi, ch' egli mi conosceva, e che mi avea detto di volersi stringere in amicizia meco, e che io m'assicurava, che non gli sarebbe dispiaciuto, che aveste comunicato con me: sino a questo segno io mi riprometteva di lui. Voi dunque

vedete, o Signora, che in ciò m'apposi al vero, e che non feci gran discorsi per dare questo giudizio. Mi rallegro dunque, che abbiate conosciuto quanto sia vero, che sono sempre le medesime volontà, ed i sentimenti di quelli, che s' uniscono nell' intenzione del servigio di Dio.

Lodo infinitamente il religioso rispetto, che portate al vostro direttore, e v'esorto a mantenerlo diligentemente; ma contentatevi che io vi dica ancora una parola. Questo rispetto vi deve senza dubbio tenere rassegnata nel volere della guida, che volontariamente vi siete eletta, ma non deve porvi in freno così aspro, che vi privi della giusta libertà, che lo spirito di Dio concede a quelli che conosce per suoi, perchè è cosa certa, che il ricevere i ricordi, e documenti d' altri, e ricorrere ad essi in assenza del direttore non si oppone in alcun modo al rispetto dovutogli, purchè egli e la sua autorità sia sempre preferita; benedetto sia Dio.

Ho voluto ripetere ciò, che io vi dissi a bocca, ed aggiungere ciò, che mi è venuto in mente nello scrivere, per dirvi questa sola volta il mio parere in ordine a questo scrupolo, e mi assicuro che, se mostrerete la mia lettera al vostro Direttore, si conformerà così bene in questo alla mia opinione, come ha fatto in altro. Lascio in libertà vostra il mostrargliela, o no; ma vi prego bene a salutarlo a mio nome, e ad assicurarlo della mia servitù; l' ho sempre onorato prima d' averlo veduto, e dopo averlo veduto il mio affetto

si è accresciuto, essendomi accorto del frutto, ch' egli ha fatto a Digion, perchè voi non siete sola. Io gli ho dedicato, ed obbligato con tanto affetto il mio servigio, quanto egli saprebbe desiderare da me. Amo voi in lui, e lui in voi, e tutti due in Gesù Cristo.

Monsignore Arcivescovo vostro fratello m' ha scritto una lettera, nella quale ha tanto ecceduto in favorirmi, che la mia miseria ne rimane oppressa; bisogna perdonare alla sua cortesia, e bontà naturale; ma me ne dolgo con voi, perchè ciò mi mette in pericolo di vanità, ecc.

Dio vi faccia grazia di vivere, e morire nel suo amore, e se a lui piace, per suo amore. Io vi saluto molto umilmente. Dio sia il vostro cuore, e l' anima vostra. Mia Signora. Io sono ecc.

Francesco V. di Ginevra.

li 14. *Giugno* 1604.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che bisogna far comunicar presto i fanciulli, e qual frutto si può cavare dalla infermità della tisichezza.

Lettera L.

Sì figliuola, non bisogna senza dubbio lasciar passare questa Pasqua senza far comunicare

il vostro figliuolo; o Dio, già è Dottore; grand'errore pare a me, il differir tanto questo bene nella presente età, nella quale i fanciulli di dieci anni hanno maggior discorso, che noi non avevamo di quindici. Veramente io avrei desiderato molto di comunicarlo la prima volta, ciò gli sarebbe stato occasione di ricordarsi di me, e di amarmi per tutto il tempo della sua vita, ma ciò per lui non importa, ecc.

Del resto, o figliuola, sia lodato Iddio, purchè l'anima vostra sia tinta del colore vermiglio della carità, non ci deve importar molto di aver pallido il colore. Quest'è un male proporzionato per mortificare i nostri sentimenti, perchè non ve n'è alcuno, che non resti da esso illanguidito, toltone quello del cuore, il quale per l'ordinario è da lui commosso, e reso più vivace. Rendetevelo utile pe'l vostro progresso spirituale mediante una reale annegazione de' gusti, ch' egli vi toglie non solamente quanto al corpo, ma quanto all'anima ancora. Voi fate bene a praticare i miei ricordi, perchè sono secondo la volontà di Dio, e se per questa vostra infermità ci avrete maggior ripugnanza, tanto maggiore sarà il guadagno, che in essa farete ecc.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Dell' eccellenza della virtù della Religione.

Lettera LI.

La tentazione di ridere in Chiesa, ed all'officio è cattiva, benchè paja, che non sia altro, che una sciocchezza, ed una pazzia, perchè la virtù della Religione è la prima dopo la carità, e siccome la carità fa, che amiamo Dio per quanto permettono le nostre forze, così con la virtù della Religione gli rendiamo la venerazione, e l'onore, che dobbiamo, e perciò i mancamenti, che contro di essa si commettono, sono molto considerabili. Vero è, che in questo io non ci riconosco gran peccato, poichè la volontà non ci concorre, ma non bisogna però lasciare scorrere questo errore senza qualche penitenza: quando il nemico non può farvi cadere in peccati grandi, procura di farvi cadere ne' piccioli difetti, egli non se ne cura, purchè si perda il tempo, e si dissipi lo spirito, e che sempre alcuno resti scandalizzato. Ma avvertite però, o figliuola, di non ispaventare coteste buone figliuole, perchè da uno degli estremi potrebbono passare all'altro, e ciò non conviene in modo alcuno. Io non vi scrivo il mio sentimento sopra quello, che mi

richiedeste, perchè oggi è il giorno di Natale; giorno, nel quale gli Angeli discendono dal cielo a cercare il Paradiso in terra, che certamente si trova nella picciola spelonca di Betlemme, dentro la quale io vi troverò per tutti i giorni seguenti con le nostre care sorelle, le quali come tante savie api assisteranno, e faranno corona al loro picciolo re. Quelle, che più profondamente s'umilieranno, lo vedranno più da vicino, perchè egli è costituito nel più profondo abisso dell'umiltà, ma di una umiltà coraggiosa, confidente, e costante. Questo dolce Bambino sia sempre la vita del vostro cuore, che io amo senza fine, e che è sempre presente al mio; così piaccia a Dio che per questa picciola separazione di bene esteriore si corrobori il mio affetto.

Francesco V. di Ginevra.

Li 27. *Ottobre* 1615.

AD UNA RELIGIOSA.

La istruisce sopra l'orazione.

Lettera LII.

Mia cara figliuola e cugina ecc. O Dio, che con ragione vi stupite, che una creatura voglia offender Dio, perchè è una maraviglia

maggiore d' ogni altra, e nondimeno s' offende, come pur troppo si vede ogni giorno; e l' infelice bellezza, e grazia, che coteste povere, ed incaute figliuole credono d' avere, perchè da molti miserabili vien loro confermato, è la cagione della loro perdizione, usando tanta diligenza, perdendo tanto tempo per la leggiadria del corpo, che si dimenticano della cura dell' anima. Orsù dunque figliuola, bisogna che facciamo quello, che potremo, e viviamo quieti; e quanto a voi, non bisogna perdersi d' animo perchè dovete amar Dio talmente, che quantunque nell' orazione voi non possiate operar cosa alcuna alla sua presenza, non abbiate però a tralasciar di porvici con gusto per solamente vederlo, e rimirarlo alcuna volta per qualche piccolo spazio. Prima d' andare all'orazione, quietate il vostro cuore, sperate di far bene, perchè se andate all' orazione senza speranza, e senza gusto durerete fatica a riacquistarne l' appetito. Allegramente dunque, mia cugina, dite al Signore, che giammai non l' abbandonerete, benchè mai non vi partecipasse alcuna consolazione, ditegli, che starete avanti lui genuflessa, sinchè v' abbia concessa la sua benedizione. Se vi occorrerà qualche distrazione, rimettete il vostro cuore dolcemente alla sua meditazione, riconducendolo pian piano avanti al suo Signore, e quando per tutto lo spazio dell'ora dell' orazione non faceste altro, che scacciare le distrazioni dalla mente, e rimetter l'anima avanti Dio, e che tante volte, quante

la rimetteste, altrettanto di nuovo subito se ne divertisse, il tempo sarebbe stato benissimo speso, ed avreste fatto un' esercizio molto grato al vostro caro sposo, al quale vi raccomando col medesimo cuore, col quale vi sono tutto vostro.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA GENTILDONNA.

Le raccomanda la dolcezza, l' umiltà, la frequenza della comunione, e la sommissione.

Lettera LIII.

Dio vi benedica, mia carissima nipote, e figliuola, giacchè conservate di continuo diligentemente per lui i più preziosi affetti del vostro cuore; quanto sarete felice, se così perseverarete sino al fine di questa vita miserabile, perchè questo fine sarà il principio di una bella, e santissima eternità. Bisogna tenere sempre salde queste due gran virtù, la dolcezza col prossimo, e la santa umiltà con Dio, spero che lo farete, perchè quel gran Dio, che vi ha preso per la mano per tirarvi a se, non vi abbandonerà, finchè egli non vi avrà collocato nel suo eterno tabernacolo. Conviene, che voi sradichiate affatto le pretensioni, ed i pensieri di precedenze, per-

chè, oltrecchè l'onore mai meglio non si conseguisce; che quando si disprezza, ciò inquieta l'anima, e ci fa commetter mancamenti, ed errori contro la dolcezza, e l'umiltà.

Non vi maravigliate in modo alcuno delle vostre distrazioni, ed aridità, perchè questi sono effetti della parte sensitiva, ed irragionevole, della quale non potrete dispoticamente disporre, ma per quel che io vedo, voi siete ferma, e costante ne' proponimenti, che Dio vi ha fatto fare. Per somigliante male, non è benè di lasciare la santissima comunione, perchè niuno riunirà meglio il vostro spirito, che il suo re, niuna cosa lo riscalderà meglio che il suo sole, niente meglio lo addolcirà, che il suo balsamo. Non ci è rimedio, o figliuola, noi abbiamo rinunziato alle consolazioni del mondo, e non contenti di questo dobbiamo rinunziare a quelle dello spirito ancora, poichè tale è la volontà di colui, pel quale abbiamo da vivere, e morire.

Quanto al diminuire le comunioni, io non so i motivi di coloro, che ve le hanno diminuite, e non sapendoli, non posso parlare, essi parimente non hanno notizia de' miei, e perciò non li giudicano degni di considerazione. In questo ognuno ha il suo particolare gusto, ma quanto a voi io posso bene assicurarvi, che non perderete cosa alcuna, perchè l'acquisto, che non farete nella soavità della comunione, voi lo troverete nell' umiltà della vostra sommissione, se semplicemente obbedite alla loro volontà; cre-

do bene però, che non dobbiate travagliarvi in modo alcuno pel timore, che vi è stato suggerito, che la frequenza delle comunioni possa cagionarvi danno, e che ciò non vi sia stato detto per cognizione, che si abbia dello stato dell'anima vostra, ma per mortificarvi, o forse semplicemente per qualche considerazione, perchè qualche volta anche le persone più prudenti non pensano bene alle parole.

Vivete umile, dolce, ed innamorata del vostro celeste sposo, e non vi dia fastidio il non potere aver memoria di tutti i vostri minimi mancamenti per confessarvene, no figliuola, perchè siccome cadete spesso senza accorgervene, così parimente senza accorgervene risorgete. Così non si dice nel luogo, che avete allegato, che il *giusto* si vede, o si sente *cadere sette volte il giorno*, ma che *cade sette volte il giorno;* e così, se cade sette volte, senza applicarvi si rileva. Non vi pigliate dunque fastidio di questo, ma con franchezza ed umiltà dite quello, di che vi ricordate, rimettetelo alla dolce misericordia di Dio; il quale pone la sua mano sotto quelli, che cadono senza malizia, acciocchè non si facciano male, o restino feriti, e li rialza, e solleva così presto, che non s' accorgono d' essere caduti, perchè la divina mano gli ha raccolti nel cadere, nè tampoco d'esser risorti, perchè sono stati così presto sollevati, che non hanno potuto pensarvi. A Dio, mia carissima nipote, e figliuola, tenete conto dell'anima vostra, e non istimate gli an-

ni, che passano, se non per acquistare la santa eternità.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SUA NIPOTE.

Le ricorda a non lasciarsi tirare dall' affetto ai suoi parenti, e le dice, che si può uno comunicare senza escoltar la messa.

Lettera LIV.

Voi dunque mia cara nipote, e figliuola state appresso del Sig. vostro Padre, che voi rimirate come una viva immagine del Padre Eterno, perchè in tale maniera noi dobbiamo onorare, e servire a quelli, de'quali Iddio si è servito per produrci. Tenete l'anima vostra bene stretta nelle vostre mani, acciocchè non vi scappi nè alla sinistra, nè alla destra, voglio dire che non s'intenerisca fra gli affetti de' parenti, nè si attristi fra i patimenti di essi, e le diversità de'genj, coi quali vi bisogna vivere. Veramente io credo con fermezza, che voi sentiste al vivo l' atto della separazione della vostra cara Madre, perch'ella mi scrive, che dalla sua parte ne sentì grandissimo travaglio, ma se piace all'Eterno un giorno verrà, che starete eternamente insieme, e però,

mentre l' aspettiamo, stiamo bene uniti nel suo santo amore.

Io mi maraviglio, che il Signore N. si sia persuaso, che non si possa uno comunicare senza ascoltar la messa, perchè non solamente questa opinione è senza ragione, ma senza apparenza di ragione; ma giacchè ad ogni modo bisogna, che voi di qua passiate, moltiplicate tanto più le comunioni spirituali, che nessuno vi può negare. Iddio vi vuole provare in questa maniera, mia cara nipote, e farvi mangiare vivande sode, cioè dure, perchè di più sode non ve ne sono nè in Cielo nè in terra, che la santa Comunione, ma la proibizione di esse, che è più pura all'anima vostra, che aspira al suo santo amore, richiede ancora desiderj maggiori. Io vi scrivo senza aver tempo, mia cara nipote, e prego N. S. ad esser sempre nel vostro cuore ec.

AD UNA VEDOVA.

Dell' appetito spirituale di comunicarsi, della digestione di questo santo cibo, e dell' amore alla volontà di Dio.

Lettera LV.

Mia Figliuola. Io piglio la penna per iscrivervi più che potrò, e con desiderio di farlo lungamente in contraccambio del lungo tempo,

che è passato, senza che io vi abbia scritto, pare a me, che di passaggio.

Tengo le vostre lettere de' diciotto, e diecinove di Novembre, e de' cinque, quattordici, e ventiuno Dicembre dell'anno passato, alle quali non mi pare di avere interamente risposto.

Nella prima mi dite, che vi sentite più dell'ordinario affamata della santissima Comunione. Vi sono due sorte di fame, una cagionata dalla buona digestione, l'altra dallo sregolamento della virtù attrattiva dello stomaco. Umiliatevi assai, o figliuola; e riscaldate il vostro stomaco col santo amore di Gesù Cristo crocifisso, acciocchè possiate ben digerire questo cibo celeste, e giacchè chi si lamenta della fame, assai chiaramente domanda il pane, io vi dico: Sì figliuola, comunicatevi questa quaresima ogni mercoledì, e venerdì, e sabbato, oltre le domeniche.

Ma chi credete voi faccia buona digestione spirituale di Gesù Cristo? Quelli che fanno buona digestione corporale, si sentono notabilmente rinvigorire il corpo per la distribuzione generale, che si fa del cibo in tutte le parti di esso; or così parimente quelli che fanno buona digestione, spirituale sentono che Gesù Cristo, ch' è il lor cibo spirituale, si diffonde, e comunica a tutte le parti e dell'anima, e del corpo e così hanno Gesù Cristo nella mente, nel cuore, nel petto, negli occhi, nelle mani, nella lingua, nelle orecchie, e ne'piedi; ma questo dolce Salvatore, che fa egli in ognuna di queste parti? raddrizza,

purifica, vivifica, e mortifica tutto, ama nel cuore, intende nella mente, fortifica nel petto, vede negli occhi, parla nella lingua, e così nelle altre parti fa tutto in tutti, ed allora viviamo non noi medesimi, ma Gesù Cristo vive in noi. E quando sarà questo mia cara figliuola? mio Dio, quando sarà? fra tanto egli vi dimostra ciò, a che dovete pretendere di giugnere, benchè bisogni contentarsi di arrivarvi poco a poco.

Siamo ben umili, e comunichiamoci francamente, perchè poco a poco il nostro stomaco interiore si assuefarà a questo cibo, e lo digerirà poi più facilmente. E' regola molto sicura, o figliuola, il non mangiare, che una sola vivanda, perchè quando è buona, lo stomaco vi si accomoda meglio; non desideriamo altro che Dio, e spero, che faremo buona digestione. Io non pensava di parlarvi tanto sopra questo primo punto, ma facilmente mi lascio trasportare con voi per accostarmi dopo in compagnia vostra a questa santa mensa, perchè oggi è Giovedì, ed in questo giorno, pare a me, che stiamo insieme, e che i nostri cuori s' uniscano per mezzo del santissimo Sacramento.

La seconda vostra lettera non contiene materia, che ricerchi risposta.

Il Combattimento spirituale è un gran libro; sono quindici anni, che io lo porto continuamente in tasca, e non lo leggo mai senza profitto.

Nella terza lettera mi parlate d' un giovine, che desiderate, che io prenda al mio servigio,

io credei, che questi fosse qualche uomo di rispetto, e perciò vi scrissi l'altro giorno, che l'avrei preso, dopo che avessi licenziato un altro, che ne tengo, ma perchè in un'altra vostra lettera mi avvisate, che Giacomo lo conosceva, glie ne domandai, e mi disse, che era giovine, che avrebbe servito in ogni cosa, e pereiò ora vi dico che ogni volta che lo manderete, lo riceverò volentieri; nè crediate, che volendolo io pigliare, perchè ho saputo, che è buono per ogni cosa, lo voglia perciò trattare indiscretamente, ma intendo di dire, che me ne servirò solamente per lo scrivere; e per la camera, ed in molt' altri servigi bassi per tenerlo umile; ed acciocchè meglio m'intendiate, vi dirò che sempre temo d'abbattermi in certi segretarj, ai quali quando si dice per esempio: datemi i miei stivali; mettete la briglia al cavallo, fate questo letto; subito rispondono, ciò non tocca a me, non ho da servire in questo; perchè in ogni cosa, che mi bisogni mi servo del primo, che mi capita avanti, purchè non sia ecclesiastico. Mandatelo dunque, che io ne avrò cura particolare; intendo però quando vorrete, perchè il tempo è talmente cattivo, che avrei scrupolo di mandare un uomo tre leghe lontano, e mi scriverete quanto volete, che io gli dia.

Voi mi fate un grande, anzi un grandissimo piacere esortandomi all' umiltà, non perchè mi manchi questa sola virtù, ma perchè questa è la principale, ed il fondamento di tutte l' altre; di

grazia quando Dio ve lo ispirerà, raccomandatemi le virtù. Intendo quello, che mi dite del modo, che tenete di operare alla cieca, facendo molte cose senza conoscerle affatto bene, io l'approvo, perchè veramente è buono, ed io ancora lo pratico.

Ora che mi ricordo, bisogna, che io vi proibisca la parola di santo, che voi usate, quando scrivete di me, perchè in realtà io sono più finto, che santo, oltrechè a voi non tocca di canonizzare i santi: mancò poco, che per questo io non ritenessi la lettera del Sig. di Carmoisy: ma non lo feci per non privarlo della consolazione, che io ne avrei ricevuto.

Vorrei dirvi qualche cosa dell' amore alla volontà di Dio, perchè vedo che in essa vi esercitate nell' orazione, non perchè io voglia dire, che dobbiate in essa soggettarvi ad alcuna ordinaria materia, ma nell' andar a spasso, o sola, o con altri date uno sguardo alla generale volontà di Dio, mediante la quale fa le operazioni della sua misericordia, e della sua giustizia in cielo, in terra, e sotto terra, e con una profonda ûmiltà approvate, lodate, ed amate questa sovrana volontà santa, giusta, e bella. Riguardate ancora la volontà particolare di Dio, mediante la quale egli ama i suoi, concedendo loro diverse consolazioni, o travagli, e qui potrete considerare con qualche serietà la varietà delle consolazioni, e più specialmente delle afflizioni, che tollerano i buoni, e poi con grandissima sommissione ap-

provate, lodate, amate questa divina volontà. Considerate questa volontà nella vostra persona, in tutto ciò, che v' occorre, e vi può occorrere, o di bene, o di male, fuorchè il peccato, poi lodatela, approvatela, ed amatela, protestandovi di voler per sempre onorare, adorare e benedire questa sovrana volontà, rimettendo alla sua disposizione, e rassegnando in essa voi medesima, e tutti i vostri, nel qual numero son io ancora, ed in fine concludete con un atto di confidenza in questa volontà, che tutto disporrà per vostro maggior bene, e felicità.

Ho detto quanto bisogna, ma aggiugnerò, che avendo voi due, o tre volte fatto questo esercizio in questa forma, potrete abbreviarlo, diversificarlo, accomodarlo, come vi parrà meglio, perchè bisogna a forza di aspirazioni ardentissime imprimerselo nel cuore.

Mi pare, che la divozione si dilati qualche poco, e che Dio voglia disporre il luogo, dove, se piacerà a lui, si ritireranno alcune femmine del mondo; voi m' intendete bene. A Dio figliuola carissima, siamo per sempre di Dio nel quale singolarmente v' amo. Viva Gesù. Amen.

Francesco V. di Ginevra.

Li 24. *Gennajo* 1608.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le dice da quali cose deve astenersi il giorno della comunione, e quali può fare, e la esorta a disprezzare la stima, ed il disprezzo del mondo.

Lettera LVI.

Mia signora, carissima sorella. Io vi vedo sempre più desiderosa di maggior perfezione, e non posso non lodare questo desiderio, perchè non vi ritarda; anzi vi stimola all' acquisto di essa. Mi dite di aver mille imperfezioni, è vero ma non procurate voi da un' ora all' altra di correggerle? Cosa certa è, che finchè saremo vestiti di qnesta carne corruttibile, sempre ci mancherà qualche cosa. Vi avrò forse detto altre volte, che bisogna, che abbiamo una gran pazienza con tutti, ma particolarmente con noi medesimi, essendo noi più molesti a noi stessi, che alcun altro, dopo che abbiamo il discernimento tra l'uomo interiore, e l'esteriore. Quando io vi dissi, che una sola mezz' ora bastava per la meditazione, ciò fu sul principio, ed allora io dubitai di sforzar troppo la vostra immaginazione, ma ora non vi è alcun pericolo, che non vi si possa spender un'ora. Nel giorno che vi comunicate, non è male alcuno il fare ogni sorta di buone operazioni, ed il faticare; sarebbe maggior male il non fare cosa alcuna. Nel tempo

della primitiva Chiesa, che tutti si comunicavano ogni giorno, credete voi, che tenessero perciò sempre le mani alla cintola? San Paolo, che ordinariamente diceva la messa, si procacciava il vivere con la fatica delle sue braccia. Da due sole cose bisogna guardarsi il giorno della comunione, dal peccato, e dai gusti e piaceri desiderati e ricercati, perchè quelli, che ci son dovuti e richiesti, o che sono necessari, o che si prendono per una onesta condiscendenza in quel dì, in modo alcuno non si proibiscono, anzi più tosto si consigliano, purchè si osservi in essi una dolce, e santa modestia. Non tralascierei, se fossi in voi, di andare ad un onesto convito, nè ad una onorata conversazione, quando vi fossi invitato, ancorchè non volessi io ricercarla. Vi è un altro esempio per i conjugati, che in quel giorno possono, anzi devono rendere il lor debito, ma non esigerlo senza qualche indecenza, la quale non sarebbe mai peccato mortale.

Voi mi domandate, se quelli, che desiderano di vivere con qualche perfezione, possano come gli altri vedere le cose del mondo. La perfezione, signora mia, non consiste nel non vedere il mondo; il pericolo, che apporta il vedere è, quello che si vede, facilmente si ama; ma a quelli, che sono ben saldi, e fermi ne' loro proponimenti, la vista non nuoce punto. In una parola la perfezione della carità è la perfezione della nostra vita, perchè la vita dell' anima nostra è la carità. I nostri primi cristia-

ni stavano nel mondo col corpo, e non col cuore, e perciò erano perfettissimi.

Io non vorrei vedere in voi, mia cara sorella, alcuna sorta di finzione, o buona, o cattiva; la semplicità, ed il candore sono le nostre proprie virtù. Mi rispondete, che vi dà fastidio il vedere, che non operando voi cosa alcuna di bene, altri giudicano, e credono il contrario, e mi domandate sopra ciò il rimedio. Eccovi quello, che io ho imparato da' santi. Se il mondo ci disprezza, rallegriamoci, perchè lo fa con ragione, e noi conosciamo di meritarlo; se ci stima, disprezziamo i suoi giudizi e la stima, che fa di noi, perchè essendo cieco, non conosce, e non vede. Non vi curate di andare investigando ciò, che pensa il mondo, disprezzate la sua stima, ed il suo disprezzo, e lasciatelo dire ciò, che vorrà, o bene o male, che sia; e perciò non mi piace il costume di sempre commettere errori, e farli commettere al prossimo per imprimere negli altri cattivo concetto di se stesso, questo è sempre errare e far errare il prossimo, anzi per contrario vorrei, che tenendo gli occhi nostri ben fissi nel crocefisso, facessimo le nostre operazioni senza punto riguardare a ciò, che il mondo ne pensa, ed al concetto, che ne fa. Si può fuggire di acquistare la stima degli uomini, ma non cercare di provocarcela contraria, particolarmente con errori commessi a tal fine. Insomma egualmente disprezzate l' opinione, che le genti avranno di voi, e non ve ne pigliate

alcun fastidio. Il dire di non essere quella, che il mondo crede, quando crede bene di voi è ben fatto, perchè il mondo è un ciarlone, che sempre parla troppo così nel bene, come nel male ec.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le dice, che poco importa l' aver comodità in questa vita, purchè siamo felici per tutta la eternità.

Lettera LVII.

Mia carissima figliuola. Essendo stata composta l' operetta dell' *Introduzione alla vita divota* per persona della qualità vostra, io vi prego a leggerla, ed a praticarla il più che potrete, perchè in essa troverete quasi tutti gli avvertimenti, che vi sono necessarj. Io solamente aggiungo in particolare, che dovete procurare di fare i vostri esercizi brevemente, non avendo voi sempre il tempo necessario da impiegarsi in essi. La mattina un quarto d' ora scarso basterà. Quando potrete ascoltare la santa messa, fatelo, e quando non potrete, fate una mezz' ora d' orazione, unendo il vostro spirito a quello dalla S. M. Chiesa nell' adorazione di questo santo sacrifizio, e del

redentore dell' anime nostre, che in esso si contiene. Procurate di stare molto attenta in tutte le vostre orazioni, e con riverenza anco esteriore avanti Dio, in modo che tutti vedano, che voi parlate a S. D. M. Siate umile, e soave con tutti, perchè così Iddio vi esalterà *in die visitationis*. Pregate spesso per le anime deviate dalla vera fede, e ringraziate spesse volte Dio della grazia fattavi di mantenervi in essa. Ogni cosa passa, o figliuola; dopo questi pochi giorni della presente vita, verranno quelli dell' eternità infinita. Poco importa che qui stiamo comodi, o incomodi, purchè per tutta l' eternità siamo felici. Questa santa eternità, che ci aspetta, sia la vostra consolazione, e l' essere cristiana, figliuola di Gesù Cristo, rigenerata col suo sangue, perchè in ciò solamente consiste la nostra gloria, che il divino Salvatore sia morto per noi ec.

Francesco V. di Ginevra.

Li 4. Settembre 1619.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le dà molti avvertimenti spirituali in ordine agli errori, che si commettono in questa vita, alla orazione, ed ai desiderj di perfezione.

Lettera LVIII.

Mia signora. La vostra lettera dei 20 di Gennajo sommamente mi ha consolato, perchè fra le vostre miserie, che mi descrivete, pare a me di conoscere, che andiate facendo qualche profitto nella vita spirituale. Sarò più breve nel rispondervi di quello, che desiderarei, perchè ho meno tempo, e più occupazioni di quello, che credeva. Dirò nondimeno assai per questa volta, aspettando altra occasione di scrivervi più lungamente.

Voi dunque mi dite, che vi dispiace di non aprirmi così perfettamente, come vorreste, il vostro interno, ed io vi rispondo, che se bene non posso indovinare le azioni, che fate in tempo che io sto lontano, perchè non sono profeta, per il poco tempo nondimeno che io vi ho veduta, ed ascoltata, parmi di non potere, meglio di quel che io faccia, conoscere le vostre inclinazioni, e che non ci sia nascondiglio nel vostro cuore, il quale io facilmente non penetri, ed ogni poco che mi apriate l'anima vostra, mi pare di vedere ogni cosa scopertamente: questo è gran

vantaggio per voi, giacchè volete servirvi di me per vostra salute.

Vi lamentate di commettere mille imperfezioni, e mancamenti contrarii al desiderio, che avete della perfezione, e dalla purità dell'amore di Dio. Io vi rispondo, che non è possibile, che noi abbandoniamo del tutto noi stessi, finchè viviamo; bisogna che portiamo noi medesimi, finchè Dio ci porti al cielo, e portando noi medesimi, non porteremo cosa, che vaglia. Bisogna dunque aver pazienza, e non credere di potere risanare in un giorno con tanti mali abiti contratti per la poca diligenza, che abbiamo avuta della nostra sanità spirituale. Iddio ne ha in un subito risanato qualcuno senza lasciarvi alcun segno della passata infermità, come fece con Maddalena, la quale in un istante d'una cloaca d'acque corrotte e puzzolenti fu trasformata in una limpidissima sorgente d'acque di perfezione; la quale di poi mai più non s'intorbidò; ma questo medesimo Dio ha lasciato in molti dei suoi cari discepoli molte cicatrici della loro conversione, ed il tutto per loro maggior profitto: ne sia testimonio il ben avventurato san Pietro, il quale dopo la sua prima vocazione cadde più volte in molte imperfezioni, e precipitò poi una volta miseramente, negando il suo Maestro. Salomone dice, che è insolenza grande, che la cameriera voglia in un subito diventar padrona. Sarebbe molto pericoloso, che l'anima, la quale ha per lungo tempo obbedito alle sue passioni,

ed inclinazioni, divenisse fuor di modo orgogliosa, e vana, se in un momento perfettamente le signoreggiasse. Bisogna, che a poco a poco, e passo passo noi acquistiamo questo dominio, per arrivare al quale i santi, e le sante hanno speso molte decine d' anni; conviene aver pazienza con tutti, ma particolarmente con voi stessa.

Mi dite di non fare cosa alcuna nell'orazione, ma che vorreste voi farci, se non quello, che ci fate, cioè presentare, e rappresentare a Dio il vostro niente, e la vostra miseria? La migliore, e più bella persuasione, che facciano a noi i poveri è di esporre agli occhi nostri le loro piaghe, e necessità; ma pur anche voi mi dite di non far ne meno questo, anzi di stare ivi come una fantasma, o una statua, e questo ancora non è poco. Nei palazzi dei gran re, e Principi vi sono molte statue, le quali non servono, che a ricrear la vista del Principe; contentatevi dunque di servire per questo alla presenza di Dio; egli darà animo a questa statua, quando a lui parrà. Gli alberi non producono i lor frutti, se non sono esposti al sole, alcuni fruttificano più presto, altri più tardi, alcuni ogni anno, ed altri ogni tre anni, e non tutti egualmente. Felicità grande è per noi il potere stare alla presenza di Dio, contentiamoci di questo, perchè ella ci farà produrre il nostro frutto, o presto, o tardi, o ogni giorno, o qualche volta secondo il suo divino beneplacito, nel quale dobbiamo essere totalmente rassegnati. È una

proposizione maravigliosa quella, che mi dite, cioè: *Dio mi metta in quale salsa egli vorrà, tutto mi è uno, purchè io lo serva;* avvertite di ben masticarla, e rimasticarla nell'anima vostra, fate che vi si distrugga in bocca, e non la inghiottite, se non è ben liquefatta. La Madre Teresa, che voi tanto amate, (di che io mi rallegro) dice in qualche luogo, che spesso noi proferiamo parole simili come per abito, e per una certa leggiera apprensione, e che sebbene a noi pare di dirle col più vivo sentimento del cuore, non è però vero, come poi la pratica facilmente dimostra. Voi mi dite, che a voi è tutt' uno in qual si sia salsa, che Iddio vi metta. Orsù voi ben sapete in quale salsa egli vi ha posta, cioè a dire in quale stato, e condizione; ditemi: vi è egli tutt' uno? voi sapete pure, ch'egli vuole, che voi soddisfacciate ogni giorno all' obbligo, che mi scrivete, e nondimeno questo non vi è tutt' uno. O Dio, che l'amor proprio furtivamente si caccia, e si mischia fra i nostri affetti, per divoti che pajano, ed appariscano; ascoltate bene quel, che voglio dirvi. Bisogna considerare quel, che Dio vuole da noi, e conoscendolo bisogna provarsi di farlo allegramente, o almeno generosamente, e non solamente questo, ma bisogna amare questa volontà di Dio, e gli obblighi, che c' impone, quando anche fossero di guardare i porci tutto il tempo della nostra vita, e di fare cose le più abbiette, e vili del mondo, perchè in qualsivoglia salsa, che Iddio ci

ponga, a noi deve essere tutt' uno; questo è lo scopo della perfezione, al quale tutti dobbiamo prender la mira, e chi coglie più da vicino, è quello che ne riporta il premio; ma coraggio ci vuole, o figliuola, assuefate a poco a poco la vostra volontà a seguire quella di Dio, dovunque ella vi condurrà; e fate che si senta fortemente stimolata, quando la vostra coscienza le dirà: Iddio lo vuole, e così a poco a poco queste ripugnanze, che ora vi sono tanto sensibili, si debiliteranno, e poco dopo cesseranno affatto: ma in particolare dovrete sforzarvi di non dimostrare con le vostre esteriori operazioni le resistenze interiori dell' anima, o almeno renderle più dolci. Fra quelli, che sono sdegnati, o afflitti, si trovano alcuni, che col solo dire: o Dio, che sarà questo? palesano il cordoglio, che sentono; alcuni altri poi diranno parole molto più espressive di dolore, le quali non daranno ben minimo indizio della loro scontentezza, ma solamente di una certa fierezza, e dispetto. Voglio dire, che bisogna poco a poco moderare queste dimostrazioni, diminuirle ogni giorno.

Quanto al desiderio che avete di vedere i vostri di casa molto avanzati nel servizio di Dio, e nel desiderio della perfezione cristiana, lo lodo infinitamente, e conforme al vostro desiderio aggiugnerò le mie deboli orazioni a quelle, che voi perciò fate a Dio; ma però bisogna, che confessi il vero: io sempre temo, che questi desiderj, i quali non sono in ordine all' essenza

della nostra salute, e perfezione, non siano mescolati di qualche suggestione del nostro amor proprio, e della nostra propria volontà, come per esempio: io temo, che ci fermiamo tanto in questi desiderj non punto necessari, che non diamo poi luogo nell' anima nostra ai desiderj più utili, e necessari dell' umiltà, della conformità, della dolcezza di cuore, e simili; o pure, che questi desiderj siano tanto ardenti, e sregolati, che ci facciano vivere con inquietudine, ed ansietà, e che in fine non li soggettiamo così perfettamente, come si dovrebbe, alla volontà di Dio, questo è quello, ch' io temo in simili desiderj; e perciò vi prego ad avvertire bene di non cadere in questi errori, come altresì a fomentarli dolcemente, e soavemente, cioè senza importunare per questo quelli, ai quali vorreste persuadere la perfezione, nè anche scoprendone la vostra intenzione, perchè credetemi, che questo più nuocerìa di quel, che giovasse al negozio. Bisogna dunque e con l' esempio, e con le parole indurli a quel che desiderate, senza far apparire di volerli istruire e convincere, e a poco a poco introdur nell' anime loro pensieri, ed inspirazioni sante. In questa forma guadagnerete molto più, che in altra maniera, aggiungendovi inoltre l' orazione.

Francesco V. di Ginevra.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

La esorta a praticare la fedeltà con Dio, e l'umiltà, ed a privarsi per qualche poco di tempo della frequente comunione.

Lettera LIX.

Rispondo a due vostre lettere, carissima figliuola, pregandovi istantemente a non credere, che mai mi siano importune, essendomi sempre molto grate. Scorgo nella prima il vostro cuore sempre pieno di buoni, e virtuosi desiderj, perchè Iddio vi ha dato un naturale molto buono; ma voi mi dite, che non potete affatto emendare le vostre imperfezioni. Sapete, che io spesse volte vi ho detto, che dovreste affezionarvi egualmente alla pratica della fedeltà verso Dio ed a quella dell' umiltà, della fedeltà per sempre rinnovare i proponimenti di servire alla sua divina bontà, ogni volta che vi occorrerà di trasgredirli, avvertendo diligentemente di osservarli, e dell' umiltà per conoscere la vostra miseria, e viltà. Ma certamente bisogna procurare di avere grandissima cura del vostro cuore per purificarlo a misura della moltiplicità, ed efficacia delle ispirazioni, che ne avete, e non giudicherei mal fatto, che vi asteneste un poco dall' accostarvi alla santissima comunione, già che tale è il parere del vostro confessore, per vedere

se il desiderio di tornarla a frequentare, come prima, potesse più facilmente indurvi all'emenda de' vostri errori; e sempre operarete molto bene, umiliandovi molto ai sentimenti del vostro confessore, il quale vede lo stato presente dell' anima vostra; e benchè io concepisca con la immaginazione, quale sia, per quello che me ne scrivete, non posso però arrivare a conoscerlo così precisamente, come può far quello, al quale ne rendete conto. Io sarei d'opinione, che quantunque voi intermetteste qualche poco le comunioni, non dovreste però mai tralasciare la solita frequenza delle confessioni, perchè per questa non vi può essere ragione alcuna di farlo, anzi per contrario vi serviranno per sottomettere il vostro spirito inimico alla soggezione, ec.

Francesco. V. di Ginevra.

AD UNA VEDOVA.

La istruisce sopra l' orazione.

Lettera LX.

Il modo della vostra orazione, carissima figliuola, è buono, purchè voi siate fedele, e stiate avanti a Dio in questa dolce, e soave applicazione di mente, dolcemente riposandovi nelle braccia della divina provvidenza, e quietan-

dovi nella sua santa volontà, perchè tutto ciò è da lui sommamente gradito. Guardatevi della veemente applicazione dell' intelletto, perchè è nociva non solo al capo, ma alla medesima orazione; operate con gli affetti verso il vostro caro oggetto più semplicemente, e soavemente, che potrete. Non si può qualche volta impedire, che l'intelletto non faccia alcun atto di applicazione, e non bisogna voler sempre stare con questo riguardo per impedirlo, perchè ciò servirebbe per distrarsi, ma bisogna contentarsi di ritornare semplicemente agli atti della volontà, ogni volta che ve ne accorgerete.

Mantenersi alla presenza di Dio, e porsi alla presenza di Dio sono al parer mio due cose, perchè per porvisi bisogna ritirare l'anima dall'applicazione d' ogni altro oggetto, e farla stare attualmente attenta a questa presenza come io dico nel lib. ec. ma dopo che uno vi si è posto, vi si trattiene sempre, mentre che o con l'intelletto, o con la volontà si fanno atti verso Dio, o considerando lui, o considerando qualche altra cosa per suo amore, o non considerando cosa alcuna, ma parlandogli, o non parlandogli, nè considerandolo, ma stando semplicemente, dov' egli ci ha posti come una statua nel suo nicchio, e quando a questo stare semplice si aggiugnesse qualche sentimento, che noi siamo di Dio, ch' egli è il nostro sommo bene, dobbiamo renderne grazie alla sua bontà divina.

Se una statua posta nel suo nicchio in una

sala avesse discorso, e che le fosse domandato: perchè sei tu lì? risponderebbe perchè l'artefice mi vi ha posta; e se si soggiugnesse: Perchè non ti muovi tu punto? replicherebbe: perchè egli vuole, ch' io vi stia immobile. A che servi tu lì, che utile cavi dallo stare in quel luogo? Io non isto qui, direbbe, per mio gusto, nè per mio servizio, ma per servire ed obbedire alla volontà del mio padrone. Ma tu però non lo vedi? Vero è, che non lo vedo, replicherebbe la statua, ma egli vede me, ed ha gusto di vedere, ch' io sia, dov' egli mi ha collocata. Non desideraresti tu di moverti per andare a ritrovarlo, ed a stare più vicina a lui? No, soggiungerebbe, se egli non me lo comandasse. E chi di nuovo la interrogasse: dunque tu niente desideri? Niente, risponderìa, perchè sono dove il mio padrone mi ha posta, ed il suo compiacimento è l'unica soddisfazione dell'esser mio. O figliuola, questa è una buona orazione, ed una buona maniera di mantenersi alla presenza di Dio, e di fare la sua volontà.

Parmi che Maddalena fosse come una statua nel suo nicchio, quando senza parlare, senza muoversi, e forse anche senza guardarlo, solamente genuflessa a' piedi di Cristo ascoltava ciò, ch'egli le diceva; quando egli parlava, ella ascoltava, e se tralasciava di parlare, essa cessava d' ascoltare, e con tutto ciò non si muoveva di luogo. Un picciolo bambino, che dorma nel seno della sua cara madre, sta veramente contento nel

suo più proprio luogo, senza che la madre parli a lui, nè egli alla madre. O Dio, figliuola, con quanto mio gusto ragiono con voi di cose simili! quanto siamo fortunati, e felici, quando vogliamo amar Dio! Amiamolo dunque figliuola; e non andiamo troppo minutamente considerando ciò, che operiamo per suo amore, purchè siamo certi di non voler mai operare cosa, che per amor di lui. Quanto a me, credo che noi stiamo alla presenza di Dio, anche quando dormiamo, perchè sotto gli occhi suoi, per sua volontà, e quando piace a lui, prendiamo il sonno, ed egli ci pone sopra il letto, come una statua in un nicchio, e quando ci destiamo, ce lo troviamo vicino, e che nè egli, nè noi ci siamo punto mossi, dunque siamo stati alla sua presenza, benchè ad occhi chiusi; ec.

Questo gran Dio sia sempre mai il nostro tutto. Saluto la mia cara piccola figliuola, mia sorella, e tutta la Chiesa. State salda, cara figliuola, non dubitate, Dio ci tiene con la sua mano, e non ci abbandonerà giammai. Gloria sia a lui ne' secoli de' secoli. Amen.

Viva Gesù, e la sua santissima madre; amen; e lodato sia il buon padre s. Giuseppe. Dio vi benedica di mille benedizioni.

Li 16. *Gennaro* 1610.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitazione.

Le dice, che la santa Comunione è una rotoletta cordiale: e che bisogna sopportare con pazienza, quando Dio ci abbandona.

Lettera LXI.

Ecco che il Signor Michele affretta un poco più dell'ordinario, acciò che voi possiate pigliare la vostra rotoletta, almeno un' ora avanti pranzo. Tutte due però queste prese, che farete, sono rotolette cordiali, e particolarmente la prima, per esser composta della più rara polvere, che mai sia stata al mondo. Sì cara figliuola, perchè il nostro Redentore si vestì della nostra carne mortale, che non è altro, che polvere, ma unita alla sua divinità è così eccellente, così pura, così santa, che i cieli, e l'istesso sole non sono altro che fango in paragone di questa sacrata polvere, e così la rotoletta della santa Comunione è quella istessa, ch' è stata così composta, acciocchè noi meglio la possiamo prendere, benchè questa sia la divinissima, e preziosissima vivanda, che adorano i serafini, ed i cherubini, e della quale si cibano mediante la reale contemplazione, come noi ce ne cibiamo mediante la reale comunione. O Dio, che felicità, che il nostro amore non

aspettando d' essere unito con Dio in Cielo, si unisca con lui tanto maravigliosamente per mezzo di questo celeste Mistero! Mia cara figliuola state in pace, non vi curate di sapere d' onde proceda quel poco di male, che molesta l' anima vostra, nè vogliate affaticarvi per risanarla, ma divertitela più che potrete, acciocchè ritorni allo stato di prima. S. Antonio il grande, l'intercessione del quale è così potente, particolarmente in questo giorno v'impetrerà, che domani vi possiate alzar di letto risanata. Gran consolazione reca il considerare questo gran santo tra i suoi eremiti cavarsi dall'intimo del suo cuore alcune sentenze gravi, e sacre, e pronunziarle con una incomparabile venerazione, come oracoli del cielo; ma fra le altre parmi, ch' egli dica a voi ciò, che diceva a'suoi discepoli, colla parola del vangelo: *Non abbiate sollecitudine dell' anima vostra, o per l' anima vostra.* No figliuola, non ve ne affligete, perchè Dio, che n'è il padrone la consolerà, e frattanto io non lascio di sperare con l' intimo dell' animo mio, che dopo che Iddio per mezzo di questi abbandonamenti ci avrà provati, ed esercitati nella mortificazione interiore, sia poi anche per confortarci con le sue spirituali consolazioni; questo dolce amore del nostro cuore non ci umilia, che per esaltarci. *Si allontana, si nasconde, e guarda per le fessure, come ci portiamo.* Ah mio Dio, che parmi di travedere lo splendore dell'occhio vostro benigno, il quale promette il ritorno de' vostri raggi, acciocchè

nella nostra terra nasca una bella primavera. Ah figliuola consideriamo, che se abbiamo potuto sopportare rigori maggiori, ben potremo superare adesso questa difficoltà ancora ecc.

Iddio sia sempre propizio al vostro cuore, totalmente dedicato, e consacrato all' amor celeste, Buona sera, o figliuola stringete tra le vostre braccia Gesù Cristo crocifisso, perchè la sposa se lo terrebbe nel seno, come un *fascetto di mirra*, cioè a dire d' amarezza, non perchè egli sia amaro, ma perchè permette, che noi siamo amari a noi medesimi. *Ecco che fra questi travagli la mia amarissima amarezza è in pace;* dice Ezechia. Dunque prego il Dio delle dolcezze, che voglia raddolcire il vostro cuore, o almeno fare, che la vostra amarezza sia con pace.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che bisogna corrispondere alle ispirazioni di Dio.

Lettera LXII.

Io confesso carissima figliuola, che non sono contento di avervi così per poco veduta, ancorchè lo sia assai d' avervi così veduta, perchè ho rimirato il vostro cuore, e nel mezzo di esso il nostro Redentore, che in esso ha riacceso il sacro fuoco del suo celeste amore. O Dio, quanto

siete voi obbligata o figliuola a questo eterno amore così dolce con voi, e che come un amoroso padre si prende pensiero di continuamente ispirarvi il desiderio d' essere tutta sua! Come potrete mai escludere i suoi paterni inviti, o recedere dal sacro, e vantaggioso contratto, che egli ha fatto con voi, nel quale egli s' obbliga di essere tutto vostro, purchè voi siate tutta sua? Siamolo dunque adesso, o figliuola, senza alcuna riserva, o condizione. Questo è quel grande, ed inviolabile desiderio che io sempe ho e per voi e per me, e se questo solo si osserverà, e praticherà, basterà per farci uscir contenti da questo mondo.

Giacchè voi lo desiderate assai, mi contento che vi comunichiate ogni otto giorni, assicurandomi, che quanto più spesso vi accosterete a questo divin Salvatore, procurarete di esser verso di lui più amorosa, e fedele nel suo servigio, e che nel giorno della comunione vi guarderete di dare occasione a quelli co' quali conversarete, di credere, che non facciate la stima conveniente dell' autore della vostra salute, che dentro di voi avete ricevuto.

Vi mando una lagrima di Vandomo, cioè a dire, una goccia di quell' acqua, nella quale è stata immersa la caraffa, dentro di cui (come per tradizione antica degli abitanti di Vandomo) si conserva parte della Terra, che fu bagnata dalle lagrime di Cristo, quando nel tempo della sua passione pregò il suo Eterno Padre per la

remissione de' peccati nostri, Ciò si dice, e si tiene per cosa certa nella Diocesi d' Orleans, dove la nostra suor Claudia Agnese, ch' è abbadessa nel monastero della Visitazione, me l' ha mandata: ma sia come si voglia, rimirate questo simbolo di lagrime come un memoriale di quelle del Signore, che vi riduca a memoria l'obbligo, che avete all' amore, che per voi fece piangere quella bontà infinita, e vi serva di motivo di non mai offendere una così maravigliosa, ed amabile dolcezza.

Li 7. Giugno 1622.

AD ALCUNI SUOI DIOCESANI.

Per istruirli delle cerimonie nell' amministrazione de' Sacramenti dell' Eucaristia, e del Matrimonio.

Lettera LXIII.

Miei signori. Avendo io saputo, che voi vi scandalizzate qualche poco nel vedere, che vi si dia l' abluzione in un bicchiere, dopo che vi siete comunicati, e perchè si conducono i sposi, e le spose avanti l' altare per celebrare il matrimonio, io ho voluto scrivervi queste due parole per esortarvi a non far questo pregiudizio a voi medesimi di credere, che ciò che la Chiesa no-

stra madre ordina, possa essere cattivo, o inutile. Ora essa ordina, che i laici ricevano la comunione sotto le specie del pane solamente, nelle quali nondimeno essi partecipano perfettamente del corpo, e del sangue di nostro Signore, come se lo ricevessero ancora sotto le specie del vino, perchè questo medesimo Salvatore ha detto: *Chi mangia, viverà per me; e chi mangia di questo pane, viverà in eterno.* Di maniera che quello, che dopo la comunione si beve dal popolo, non è sangue del Salvatore, ma solamente vino, che si piglia per lavare la bocca, e far meglio, e più intieramente inghiottire il prezioso corpo, e sangue già ricevuto nella santissima comunione, e perciò non deve essere dato nel calice, ma in un altro vaso o di vetro, o di altra sorta, e se pel passato è stato praticato altrimenti, ciò è stato per abuso, e per trascuraggine, e pigrizia degli officiali della Chiesa, e contro l' intenzione della Chiesa medesima. E quanto al matrimonio, non è ragionevole il celebrarlo altrove, che avanti l'altare; poichè è un sacramento tanto grande, e quelli, che lo ricevono non sono fuori della Chiesa, come i bambini, che si portano al battesimo, ma sono già battezzati, e per conseguenza introdotti nella Chiesa, ed all' altare. Lasciatevi dunque fratelli, ed amici miei guidare come buone pecorelle da quelli, che sotto la mia autorità, e della santa Sede apostolica vi sono stati dati per pastori, e Dio vi benedirà, come io ne lo prego, restando con tutto il mio

cuore vostro affezionatissimo, e tutto dedicato in nostro Signore

Francesco V. di Ginevra.

AD UN' ABBADESSA

Discorre del rinunziare ad ogni sorta di proprietà; de' Confessori, e confessioni straordinarie, e delle conferenze spirituali.

Lettera LXIV.

Non crediate giammai, mia carissima sorella, che io possa dimenticarmi della vostra persona nelle necessità temporali del vostro Monastero, che io ho trovato certamente ancora maggior di quello, che mi era stato detto. Prevedo solamente, che bisognerà aspettare, che cessino questi sospetti di contagio per fare più fruttuosamente la cerca, e frattanto io farò le patenti necessarie.

Del resto il mio cuore amoroso della santità della vostra congregazione, benchè io non l'abbia veduta che di passaggio, e più tosto travveduta, che veduta, non mi permette, che io parta, senza esortarvi a proseguire generosamente nella virtù, e nella corrispondenza ai lumi, che Dio vi dà, di sempre più perfezionare la vostra virtuosa compagnia coi mezzi d' una pura, e

semplice rinunzia ad ogni sorta di proprietà, dell'esercizio della santa orazione mentale, d'una divota frequenza de' sacramenti, e non abbiate dubbio alcuno, che il Padre Gatino non sia per esservi favorevole ogni volta che schiettamente, ed umilmente gli rappresenterete i vostri desiderj, perchè egli è Dottore di gran giudizio, e di una lunga esperienza, sommamente zelante delle costituzioni Ecclesiastiche, e dell' osservazione del Concilio di Trento, come pure sono tutti gli uomini dabbene. Gli potrete dunque dire, che mi avete dato un cenno delle cose vostre, perchè non gli dispiacerà, essendo de' migliori amici, che io abbia, e sapendo molto bene, che non son solito di usurparmi l'altrui autorità, e d' impedire cosa alcuna di bene, e gli potrete ancora partecipare il mio sentimento, che già vi manifestai, anzi per ridurvelo bene a memoria, ne farò una breve ripetizione dicendo.

Primieramente, che la rinunzia ad ogni sorta di proprietà e l'esatta comunanza d'ogni cosa è un punto di grandissima perfezione e da desiderarsi in tutti i Monasteri, e da osservarsi dovunque i Superiori lo comandano; perchè quantunque le Religiose, che non l'usano, siano pertanto molto perfette, e sante, dispensandonele la consuetudine; parmi però, che ricusando esse d' introdurre una osservanza tanto santa, e tanto efficacemente raccomandata da san Francesco, e da santa Chiara, si espongano a grandissimo pericolo di perdere la perfezione, che hanno,

perchè questa fa le Religioni ricche nella loro povertà, e perfettamente povere nelle loro ricchezze, non essendo il mio, ed il tuo, le due parole, le quali (come dicono i Santi) hanno rovinata la carità, non servendo a cosa alcuna il dire, il nostro velo, la nostra veste, le nostre mutande, le nostre camiciuole, se in effetto l' uso di esse non è indifferente, e comune a tutte le Monache, non ponendo le parole cosa alcuna in essere, se gli effetti non corrispondono. E come può dirsi comune una cosa, della quale non si serve altri, che io? osservai in un Monastero, dove io aveva una mia stretta parente, che tutta la difficoltà di questo negozio si ristringeva alla delicatezza d' alcune Religiose circa la biancheria, e le camiciuole; restai maravigliato, che la bucata a tale effetto qualche volta non bastava per la delicatezza di alcune figliuole, le quali sdegnavano di portare i fazzoletti di quelle, che baciavano teneramente le lebbrose, e di quelle, che baciavano i piedi alle sorelle, che vengono di viaggio. Certamente che a chi per troppa delicatezza dispiace di servirsi di un panno lavato, e pulito, perchè avanti che fosse lavato avea servito per un suo fratello cristiano, non so come ardisca dire di amare il prossimo come se stesso! più tosto conviene, che il suo amor proprio gli dia ad intendere di essere più pulito degli altri.

Il modo di mettere ogni cosa in comune è facile, quando ogni cosa è insieme in una cassa, o in una guardaroba, e che una abbia l' incon-

benza di distribuire a tutte indistintamente secondo i bisogni loro, senza aver riguardo ad altra cosa, che alla necessità, ed alla volontà della Superiora. In qualche congregazione ancora si mutano le corone, e tutte le picciole cose di divozione si cavano a sorte al principio dell'anno.

Quanto all' orazione, ed alla frequenza dei sacramenti, parmi che non ci sia difficoltà alcuna, se non circa l'ultimo punto, che il P. Confessore si lasci indurre a fare la carità alle Religiose di udire le loro confessioni, quando la superiora ne lo richiederà; ma qui v'è un punto di gran considerazione, del quale ve ne diedi un cenno, ed è, che per benefizio della vostra famiglia voi dovete domandare ai vostri superiori, (i quali non possono con buona coscienza negarvelo) che due, o tre volte l' anno vi mandino altri Confessori straordinarj (secondo che prescrive il sacro Concilio di Trento,) acciocchè ascoltino le confessioni di tutte le Monache: e la congregazione de' Cardinali ha dichiarato, che in caso che le Abbadesse in ciò siano negligenti, i Vescovi lo facciano per loro stessi, e che, se ciò è richiesto, si faccia ancora molte volte l' anno: la superiora lo deve domandare, quando vede qnalcheduna delle sue Religiose molto travagliata, e che hanno difficoltà e ripugnanza grandè a confessarsi dal Confessore ordinario, purchè ciò non sia sempre, ma solamente qualche volta, e che sia senz' abuso, ma quanto a quest'ultimo punto, mi pare che non sia neces-

sario, che voi lo domandiate, perchè la disposizione del Concilio basta per quietè del vostro Monastero; e non guardate a quello, che vi sarà detto in contrario, perchè non si fa cosa alcuna in questo mondo, che non sia contraddetta, e criticata dagli spiriti troppo sottili, e fastidiosi, ed in tutte le cose per buone che siano, quando uno vuole mordere, o pungere, sa trovare inconvenienti, ed errori. Bisogna fermarsi in quello, che Dio comanda, e la Chiesa, e i santi insegnano; nè convien mai dire, che il vostro Ordine non sia tenuto ad osservare le costituzioni del Concilio, perchè oltre all' essere i Concilj sopra tutte le Religioni, se ve n' è alcuna, che abbia ad obbedire ai Concilj, ed alla chiesa Romana, questa è la vostra, avendolo, il P. san Francesco così spesso inculcato. Mi si risponderà forse. Potrebbe darsi il caso, che una Religiosa sapendo che potrà confessarsi da un Confessore straordinario, differirà la confessione de' suoi peccati fin al tempo, che venga questo tal Confessore, dove, se non avesse questa speranza, non differirebbe la confessione. È vero, che il caso può succedere, ma è però anche vero, che una Religiosa, che sia sì sventurata, che abbia cuore di fare malamente le confessioni, e indegnamente le comunioni per aspettare il Confessore straordinario, non avrà nè anche scrupolo di farne molte malamente per aspettare la mutazione del Confessore, o la venuta del superiore, ed in somma questo incoveniente non è da parago-

narsi alla perdita di mille, e mille anime, che può essere cagionata dalla soggezione di dovere sempre confessarsi dal medesimo, come l' esperienza fa pur troppo conoscere; ed è una intollerabile presunzione di chi che sia, il credere di meglio intendere le spirituali necessità de' fedeli, e di essere più prudente, che il Concilio; state dunque salda in questo punto, e non vi lasciate subornare dalle considerazioni dello spirito del mondo.

Mi rimane a parlare delle conferenze spirituali, le quali lodo per molto utili, purchè siano fatte a proposito. E primieramente non credo, che alcun ve le possa proibire, perchè, per quanto ho potuto vedere, nella regola di S. Francesco, e di santa Chiara non vi è cosa, che le impedisca, anzi tutto ciò, che in esse si dice, insegna il modo di usarle senza abusarsene. Io dirò, come si praticano dalle religiose della madre Teresa, che sono al mio parere più ritirate di tutte, si fanno in questa forma.

Quella religiosa, che desidera di conferire qualche cosa, lo dice all' Abbadessa, la quale considera, se la persona, con la quale vorrebbe conferire è di buona qualità, e condizione, ed a proposito per lei, ed atta a consolarla, se la ritrova tale, la manda a pregare, che voglia venire al monastero, venuta che è, si conduce la religiosa alla grata, e calato il velo di essa, se le dà comodità di conferire, e di parlare quanto vorrà, ritirandosi tutte le altre in luogo

dove non potendo udire, possano sempre vederla; ma se alcuna ve ne fosse, la quale troppo spesso volesse con la medesima persona fare simili conferenze, dopo tre volte se le nega, quando non apparisca, che da ciò procedesse gran frutto, e quando non ci potesse essere alcun sospetto di vanità, e che le persone fossero di età matura, esercitate nella virtù. So che avrete veduto ciò, che ne dice la B. M. Teresa, e tanto basterà per rispondere a tutto quello che si potesse allegare in contrario; non essendo mai stata intenzione de' santi di privare le anime di simili sante conferenze, che servono assai all' aumento della virtù, ed essendo immuni da ogni pericolo, se sono ben praticate. Gran cosa in vero; tentazione molto sottile è, che noi vogliamo conservar la libertà di aver del proprio, che è contro la perfezione, e non vogliamo poi accettare la libertà della comunicazione, la quale se è ben intesa, ci ajuta alla perfezione. Noi troviamo degl' inconvenienti, dove i santi non ne seppero trovare alcuno, e non li conosciamo, dove i santi tanti ne conobbero.

Queste conferenze però non devono essere ordinate a fine d' imparare diversi modi di vivere nel monastero, ma per imparare a praticare più perfettamente quelli, ai quali le religiose si sono obbligate, purchè non impediscano le conferenze pubbliche, anzi servano per meglio digerirle, o ben applicarle secondo che particolarmente richiedono.

Mi era dimenticato di dirvi, che quando viene il confessore straordinario, bisogna, che tutte le religiose si confessino da lui, acciocchè quelle, che hanno bisogno, non siano scoperte, e che lo spirito maligno per questa strada non introduca discordie in casa, e quelle che non si cureranno di pigliar confidenza con lo straordinario, potranno prima di confessarsi a lui, fare la loro confessione all'ordinario, e poi dire allo straordinario qualche peccato già confessato; acciocchè serva di materia per l' assoluzione.

Io sono stato assai lungo, mia carissima sorella, ma ho voluto in questo distintamente dichiarare il mio sentimento. Operate generosamente per introdurre nella vostra casa la santa, e veramente religiosa libertà di spirito, e per isbandire la falsa, e superstiziosa libertà terrestre. Fate che coteste benedette anime osservino gli ordini de' santi Concilii, che voi sarete felice. Il nostro P. Maestro Gatino, e tutti i vostri superiori uomini discreti, e virtuosi, vi aiuteranno, io non ne dubito, ed ancora il buon padre vostro confessore, chè è un savio religioso, per quanto posso conoscere, e che bene intenderà la ragione, quando gli sarà ben rappresentata. Io vi saluto mille e mille volte nelle viscere della misericordia di nostro Signore, al quale vi supplico che mi raccomandiate continuamente con tutte le virtuose compagne.

Francesco V. di Ginevra.

Da Tonone 12. *Settembre* 1615.

AD UN' ABBADESSA.

Si congratula con lei, che si sia introdotto nel suo monastero l'esercizio dell'orazione mentale.

Lettera LXV.

Per questa prima volta, che io vi scrivo, mia carissima sorella, voglio dire quattro parole di proemio, che possano da qui avanti servire per tutte le lettere, che secondo il bisogno vi scriverò.

Primieramente, che nè voi, ne io facciamo mai alcuna sorta di proemio, perchè l'amor di Dio, che voi avete, sarà il mio proemio con voi, ed il desiderio, che io ho d'averlo, sarà il vostro proemio con me.

2. In virtù di questo istesso amore o posseduto o desiderato, assicuratevi, che voi, e tutte le vostre sorelle mi troverete sempre pronto al servigio delle anime vostre.

3 Che tutto questo sia senza cerimonie, e senza artifizio, e che se bene le nostre vocazioni sono di professione differenti, il santo amore, al quale aspiriamo, ci uguagli, ed unisca con lui.

Certo, mia cara sorella, che voi, e le vostre figliuole siete state molto fortunate di avere in fine ritrovata la vena dell'acqua viva, che sale alla vita eterna, e di volerne gustare per le mani di Cristo Signor nostro, al quale in compagnia di santa Catterina da Genova, e della beata madre

Teresa, parmi che facciate questa orazione: *Signore datemi quest' acqua.* Che per sempre sia lodata la sua divina bontà, la quale come una sorgente d'acqua viva si diffonde nel vostro monastero, perchè per quelli, che praticano l'esercizio dell' orazione, Cristo Signor nostro è un fonte, dal quale si attinge mediante l' orazione un' acqua di purità, di refrigerio, di fertilità, e di soavità. Dio sa, o figliuola, di che sorta sono quei monasterj, dove non si frequenta l'orazione! Dio sa quale obbedienza, qual povertà, qual castità vi si osservi avanti gli occhi della sua divina provvidenza, e se quelle radunanze di giovani non rassembrano più tosto una compagnia di prigioniere, che di vere amanti di Gesù Cristo, ma noi non tanto abbiamo bisogno di considerare questo male, quanto di pesare con giusta bilancia il gran beneficio, che le anime ricevono dalla santa orazione. Non vi siete dunque ingannata, se ne avete preso l'esercizio, ben s' ingannano quelle anime, che potendo applicarvisi non lo fanno, e nondimeno (a quel che vedo) in un certo modo il dolce Redentore dell'anime nostre vi ha ingannate, ma con un amoroso inganno per tirarvi a comunicar con lui più particolarmente, avendovi legate con vincoli, ch' egli solo ha potuto inventare, e guidare per istrade a lui solamente note. Seguite dunque con generosità le sue ispirazioni, e finchè possederete la vera umiltà, e dolcezza di cuore, non temiate d' alcun inganno.

Il fratello N. è un vero ignorante, ma un ignorante, che intende più di molti dotti, egli possiede il vero fondamento della vita spirituale, e la sua amicizia non può esservi, che molto utile; io mi assicuro, che il suo Superiore non ve la negherà, purchè voi ve ne serviate con discrezione, e senza distrarlo troppo.

Non ho ancora potuto leggere i libri, che mi avete mandati, lo farò quanto prima potrò; avete fatto bene a rendervi familiari quelli della B. M. Teresa, perchè per verità le sue opere sono un tesoro di documenti spirituali; sia tra di voi sopra tutto la vera carità, ed amore spirituale, e staccato, la comunità perfetta tanto amabile, e così poco amata in questi tempi anche ne'medesimi monasterj, che il mondo ammira; la santa semplicità, la dolcezza di cuore, e l'amore della propria abbiezione, ma questa cura, carissima figliuola, bisogna che sia diligente e salda, senz' ansietà, e violenza.

Io avrò gusto d' avere spesso nuove di voi, e non dubitate, che io non vi risponda. In particolare mi è stato di consolazione il sapere la bontà, e virtù del vostro p. Confessore, che con uno spirito veramente di padre verso di voi coopera ai vostri buoni desiderj, ed ho gusto ancora, che gli altri vi contribuiscano; piacesse a Dio, che tutti gli altri del vostro ordine fossero così caritatevoli, ed affezionati alla gloria di Dio, perchè i monasterj, che sono sotto la lor direzione sarebbero più perfetti e più puri.

Io risaluto le mie care sorelle Anna, e Maria Salome, e mi rallegro, che siano entrate in questa religione in un tempo, nel quale la vera, e perfetta pietà comincia a rifiorirvi, e per loro consolazione dico, che la loro parente M. *Deserilles*, che è ora novizia nella Visitazione, procura molto per la sua parte d'avanzarsi nel Signore. Mia carissima sorella, io vi scrivo senza comodità, ma non senza un infinito affetto verso di voi, e di tutte le vostre figliuole, le quali supplico tutte a raccomandare l'anima mia alla misericordia di Dio, come per la mia parte io non cesserò di desiderarvi benedizione sopra benedizione, e la sorgente d'ogni benedizione viva, e regni sempre mai nel mezzo dei nostri cuori, Amen. Io sono ecc.

Francesco V. di Ginevra.

Di Annissy 18. *Agosto* 1604.

AD UN GENTILUOMO.

Che andava a servire in corte.

L' esorta a guardarsi dall' ambizione, e dalla vanità: gli dà avvertimenti molto belli per vivere cristianamente in quella condizione, gli fa conoscere li esercizi spirituali, che deve praticare.

Lettera LXVI.

Mio Signore. Finalmente dunque voi fate vela per inoltrarvi nell' alto mare del mondo della corte, Dio voglia esservi propizio, e la sua santa mano sia sempre con voi. Io non sono tanto timido, come molti altri, e non istimo quella professione per una delle più pericolose per le anime ben nate, e per i virili coraggi, perchè non vi sono se non due principali scogli in questo golfo. La vanità, che rovina gli spiriti molli, scioperati, femminili, e delicati; e l'ambizione, che perde i cuori audaci, e prosuntuosi; e siccome la vanità è un mancamento di coraggio, che non avendo forza per intraprendere l'acquisto della vera e soda lode, vuole, e si contenta di averne della falsa, e vacua: così l'ambizione è un eccesso di coraggio, che ci porta a procacciarci glorie, ed onori senza, e contro la regola della ragione; e così la vanità fa, che uno si fermi a quelle pazze galanterie, che sono di lode appresso le

donne, ed altri spiriti teneri, e che sono disprezzate da spiriti sublimi, e coraggiosi; e l'ambizione fa, che si vogliono ottenere gli onori prima di averli meritati: ella è, che ci fa mettere a nostro conto, ed in troppo grande stima il bene de' nostri predecessori, e vorremmo volentieri cavare la nostra stima dalla loro. Ora, mio Signore, contro tuttociò, poichè volete, ch' io vi parli con questa libertà, continuate a nutrire il vostro spirito con vivande spirituali, e divine, perchè esse lo renderanno forte contro la vanità, e giusto contro l'ambizione. Continuate la frequente comunione, e crediate a me, non potreste far cosa, che più vi stabilisca nella virtù: e per ben assicurarvi in questo esercizio, consigliatevi con qualche buon confessore, e pregatelo a prendersi autorità di domandarvi conto in confessione de' ritardamenti, che farete in questo esercizio; se per avventura ne faceste, confessatevi sempre umilmente, e con un vero, ed espresso proposito di emendarvi.

Non vi dimenticate mai (e di questo io vi scongiuro) di domandare in ginocchioni il soccorso a nostro Signore prima d' uscire dalla vostra casa, e di domandargli perdono dei vostri errori prima di coricarvi. Sopratutto guardatevi da' libri cattivi, e per nessuna cosa del mondo lasciate trasportare il vostro spirito dietro certi scritti, che i cervelli deboli ammirano per certe vane sottigliezze, e che ne succhiano il veleno; come l'infame Rabelais, e certi altri della nostra età, che fanno

professione di porre in dubbio ogni cosa, di disprezzar tutto, e di burlarsi di tutte le massime dell'antichità: per contrario abbiate libri di dottrina soda, e particolarmente cristiani, e spirituali per ricrearvi in essi di quando in quando.

Io vi raccomando la dolce, e sincera cortesia, che non offende alcuno, ed obbliga tutti: che cerca più l'amore, che non motteggia giammai con pregiudizio, o puntura di alcuno, che non tira mai indietro alcuno, che parimente non è mai tenuta indietro, e se ciò succede, non è se non rare volte, anzi al contrario ella è molto spesso, e molto onorevolmente avanzata. Avvertite (io ve ne supplico) a non v' imbarazzare negli amoretti, ed a non permettere ai vostri affetti, di prevenire il vostro giudizio e ragione nell'elezione de' soggetti amabili, perchè quando una volta l'affetto ha preso il suo corso, strascina il giudizio come uno schiavo ad elezioni molto impertinenti, degne di pentimento, il che dopo segue ben presto.

Io vorrei, che alla bella prima nei ragionamenti, nel sembiante e nella conversazione faceste professione aperta, ed espressa di voler vivere virtuosamente, giudiziosamente, costantemente, e cristianamente; dico virtuosamente, affinchè alcuno non pretenda d'impegnarvi nelle dissolutezze; giudiziosamente, acciocchè non facciate segni grandi nell'esteriore della vostra intenzione, ma tali solamente, che secondo la vostra condizione, non possano esser censurati dai

saggi; costantemente, perchè se voi non dimostrate con perseveranza una volontà eguale, ed inviolabile, esporrete le vostre risoluzioni a' disegni, ed assalti di molte miserabili anime, che tentano gli altri per ridurli al loro modo di vivere; e finalmente dico cristianamente, imperocchè molti fanno professione di volere essere virtuosi alla filosofica, che nondimeno non sono, nè possono esser tali in maniera alcuna, e non sono altro, che certe fantasime di virtù, nascondendo a quelli, che non conversano con essi la loro vita malvagia, ed umori perversi con cerimoniosi contegni, e parole; ma noi, che ben sappiamo, che non potremo avere un solo segno di virtù, se non per la grazia di nostro Signore, dobbiamo usare della pietà, e santa divozione per vivere virtuosamente, altrimenti non avremo virtù, se non nella immaginazione, e per ombra.

Ora importa assai il farsi conoscere per tempo tale, quale si vuole esser sempre, ed in questo non bisogna mercanteggiare. V' importerà ancora infinitamente il farvi qualche amico della medesima intenzione, col quale vi possiate fortificare, e portarvi l' uno con l'altro, perchè è cosa verissima, che il commercio di quelli, che hanno l'anima ben indirizzata, ci serve infinitamente ad indirizzare, o a tenere in diritto sentiero la nostra. Io credo, che perciò vi riuscirà bene il praticare coi Gesuiti, o coi Cappuccini, o coi Fogliensi, ovvero ancora, fuori de' monasteri, qualche spirito cortese, che si rallegrerà, se qualche volta voi

anderete a vederlo per ricrearvi, e respirare spiritualmente.

Ma bisogna, che mi permettiate, ch'io vi dica qualche cosa in particolare. Vedete, Signor mio, io temo, che non ritorniate al giuoco, e lo temo, perchè vi sarà di un grandissimo male, ciò in pochi giorni dissiperebbe il vostro cuore, farebbe marcire tutti i fiori de'vostri buoni desiderj; questo è un esercizio da scioperato, e quelli che vogliono farsi nominare, ed accogliere giuocando co' grandi, dicendo, che questa è la più breve strada per farsi conoscere, danno ad intendere di non avere alcun contrassegno di merito, poichè ricorrono a questi mezzi proprj di quelli, che avendo denari, li vogliono arrischiare, e non è loro di gran lode l' essere conosciuti per giuocatori, ma se per disgrazia perdessero molto, ciascheduno li conosce per pazzi: lascio da parte le occasioni di collere, disperazioni, furie, dalle quali non è esente nè pur uno de' giuocatori.

Io vi desidero ancora un cuore vigoroso per non lusingare il vostro cuore nella delicatezza del mangiare, del dormire, e simili altre delizie, perchè finalmente un cuore generoso ha sempre un poco di disprezzo delle lusinghe, e delizie corporali, nondimeno nostro Signore dice, che *Quelli che si vestono delicatamente, sono nelle case dei re*, e perciò ve ne parlo, e nostro Signore non vuol dire, che bisogna, che tutti quelli, che sono nelle corti, si vestano mollemente, ma dice solamente, che per l' ordinario

quelli che vestono con delicatezza, si trovano in esse. Ora io non parlo dell'esteriore dell'abito, ma dell' interiore, perchè circa all' esterno voi meglio di me sapete la convenienza, e non s'appartiene a me di parlarvene: voglio dunque dire, che vorrei, che alle volte strapazzaste il vostro corpo, facendogli sentire qualche asprezza, e rigore col disprezzo delle delicatezze, e frequente rinunzia delle cose aggradevoli ai sensi, perchè bisogna ancora, che la ragione qualche volta eserciti la sua superiorità, ed autorità, che ha di ordinare gli appetiti sensuali. Dio mio io sono troppo lungo, e non so ciò, che mi scriva, perchè lo fo, senza tempo, interrompendo diverse volte lo scrivere; voi conoscete il mio cuore, tutto vi parrà buono: bisogna ancora, ch'io vi dica questo. Immaginatevi di essere cortigiano di s. Luigi: amava questo santo re (ed il re presentemente è santo per l'innocenza) che si fosse bravo, coraggioso, generoso, e di buon umore, cortese, civile, franco, pulito, e nondimeno egli amava sopra tutto, che si fosse buon cristiano; e se voi foste stato appresso di lui, l'avreste veduto ridere piacevolmente nelle occasioni, parlare arditamente, quando n' era tempo, aver cura, che intorno a lui ogni cosa risplendesse come un altro Salomone per mantenere la dignità reale, ed un momento dopo, servire i poveri negli ospitali, e finalmente unire la virtù civile, con la cristiana, e la maestà, con l' umiltà; ecco in una parola quello, che bisogna intraprendere, non esser men

bravo per esser cristiano, nè meno cristiano per esser bravo, e per far questo bisogna essere buonissimo cristiano, cioè a dire, molto divoto, pio, e se si può, spirituale, perchè, come dice s. Paolo: *l' uomo spirituale discerne tutto*, conosce in qual tempo, in qual ordine, con qual metodo bisogna mettere in opera ogni virtù.

Pensate spesso, che noi camminiamo in questo mondo fra il paradiso, e l'inferno, che l'ultimo passo sarà quello, che ci porrà nell' eterna magione, e che non sappiamo quale sarà l' ultimo, e che per ben far l'ultimo bisogna sforzarsi di far bene tutti gli altri. O santa, ed interminabile eternità! felici coloro, che vi considerano; sì, perchè tutto ciò, che facciamo in questo mondo per non so quanti giorni, non è altro che un giuoco di fanciulli, e null' altro, se ciò non fosse il passaggio all' eternità; perciò dunque bisogna tener conto del tempo, che abbiamo da stare qua giù, e di tutte le nostre occupazioni, acciocchè le impieghiamo per l'acquisto del bene permanente. Amatemi sempre come cosa vostra, perchè io lo sono in nostro Signore, desiderandovi ogni felicità in questo mondo, ma particolarmente per l' altro; Dio vi benedica, e vi tenga con la sua santa mano.

E per finire dove cominciai, voi v'imbarcate nell' alto mare del mondo, non mutate perciò timone, nè vela, nè ancora, nè vento; abbiate sempre Gesù Cristo per timone; la sua croce per arbore sopra del quale stenderete le vostre

risoluzioni a guisa di vela; la vostra ancora sia una profonda confidenza in lui, ed andate in buon' ora: voglia sempre mai il vento favorevole delle ispirazioni celesti sempre più gonfiare le vele del vostro vascello, e lo faccia felicemente giungere al porto della santa eternità, che di buon cuore vi desidero incessantemente

Mio Signore,

Il vostro più umile Serv.
Francesco V. di Ginevra.

AD UN CAVALIER DI CORTE.

Si rallegra, che viva divotamente in mezzo alle vanità della corte.

Lettera LXVII.

Io non posso aver la maggior gloria in questo mondo, mio Signore e figliuolo, che quella di esser chiamato padre di un tal figlio, nè più dolce consolazione, che di vedere quanto voi ne godiate, ma sopra di ciò non voglio più parlare, perchè mi mancherebbero le parole, bastandomi di aver ricevuta questa grazia da Dio, la quale ogni giorno mi consola più, quanto maggiormente intendo da tutte le parti, che voi vivete divotamente, benchè in mezzo al mondo. Gesù mio Dio, che felicità aver un figliuolo, che sappia a

maraviglia ben cantare le canzoni di Sion nella terra di Babilonia! Gli Ebrei già non lo vollero fare, perchè non solo erano tra quei popoli di Babilonia, ma erano ancora loro schiavi; ma chi non si ritrova nella schiavitù della corte, può in mezzo alla corte adorare Dio, e servirlo perfettamente. Benchè voi, carissimo figliuolo, mutiate il luogo, gli affari, e le conversazioni, voi non cambierete giammai (come io spero) il vostro cuore, nè il vostro cuore cambierà l'amore, nè il vostro amore l'oggetto, poichè voi non potete eleggere nè amor più degno del vostro cuore, nè più degno oggetto del vostro amore, che colui, che deve rendervi eternamente felice. Così la varietà de' sembianti della corte, e del mondo non apporterà mutazione alcuna al vostro, gli occhi del quale risgurderanno sempre il cielo, al quale voi aspirate, e la bocca esclamerà sempre il sovrano bene, che in esso sperate. Considerate, vi supplico, carissimo figliuolo, quale consolazione sarebbe stata la mia, se con l'occasione delle assemblee, avessi potuto trovarmi con voi per parlarvi con questa nuova confidenza, che m' accresce il nome di padre, e di figliuolo! È nondimeno non volendolo Iddio, il quale permette, ch' io sia occupato qui; nè voi, nè io lo dobbiamo sperare. Voi dunque sarete costì il mio Giosuè, che per la causa d' Iddio combatterete, ed io sarò qui il vostro Mosè, che con le mani giunte, e sollevate al Cielo implorerò sopra di voi la misericordia divina, a fine che

possiate superare le difficoltà, che vi si opporranno. Io non voglio supplicarvi, che m'amiate, anzi più brevemente, e precisamente vi dirò, siate mio vero figliuolo. Sono con tutto il mio cuore non solamente vostro umilissimo, ed obbediente Servitore, ma vostro Padre infinitamente affezionato.

Francesco V. di Ginevra.

Di Annisy li 12 *Settembre* 1614.

AL MEDESIMO

Sopra l' istessa materia.

Lettera LXVIII.

Mio Signore. Non ho parole da esprimervi con quale ardore l'anima mia brami alla vostra il perfetto amor di Dio: i modi migliorati per farne questa espressione sono quelli, dei quali mi favorite, purchè si conosca in essi una maraviglia; che chiamerei miracolo, se io dopo Dio, non ne fossi l' operatore, ed i vostri comandi, perchè per l' ordinario l' amor paterno è tanto potente, che discende, come un fiume, che prende la sua origine dal declivio, ma nel caso nostro l' amor mio ch' esce dalla mia viltà, innalzandosi alla vostra grandezza, rinvigorisce

nella salita, ed accresce la sua velocità nel sollevarsi in alto, e quindi è, che se gli altri amori si contentano di rassomigliarsi all'acque, questo si può paragonare al fuoco.

Io scrivo, o mio Signore, inconsideratamente, e m' accorgo, che m' abuso della vostra benignità nel dirvi tali inezie. Dio vi mantenga, e vi confermi sempre più nel generoso, e celeste proponimento, che vi ha fatto fare di consacrare a lui tutta la vostra vita; è cosa conveniente, e giusta, che gli uomini viventi non vivano per loro stessi, ma vivano per colui, che è morto per essi. Un'anima grande spinge tutti i suoi migliori pensieri, affetti, e pretensioni fin dentro l' infinito dell' eternità, ed essendo ella eterna, stima indegno di se ciò, che non può essere eterno; troppo vile ciò che non è infinito; e sopravolando alle vane delizie, ed ai leggerissimi trattenimenti, che può offerirle questa misera vita, tiene gli occhi fissi, e fermi nell' immensità dei beni degli anni eterni.

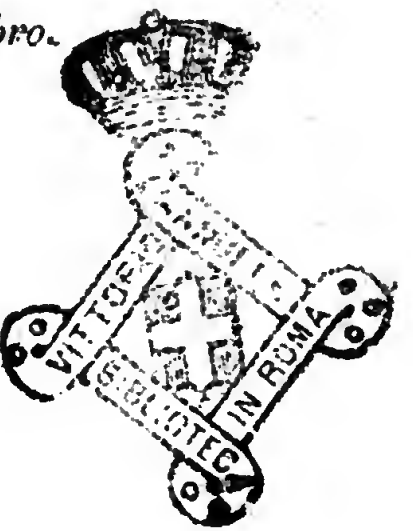
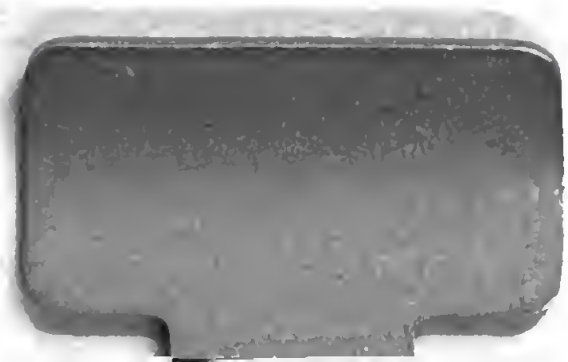
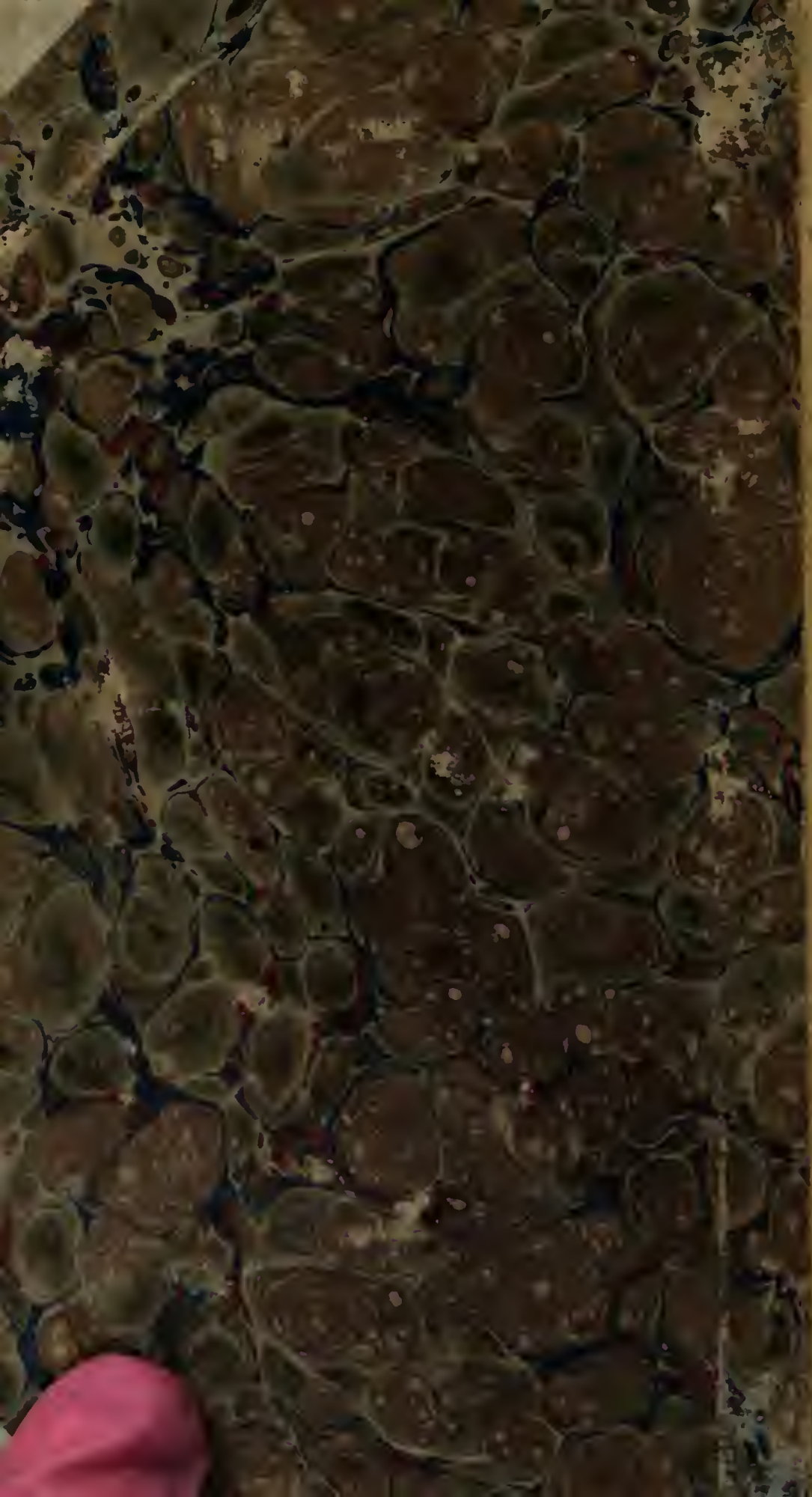
Quanto più conoscete, Signor mio, la pestilenza dell' aere della corte, usate tanto più diligentemente i preservativi. Non uscite mai la mattina, che non abbiate sul cuore una pittima di rinnovazione de' propositi da voi fatti alla presenza di Dio; o pure se la sera leggeste dieci, o dodici righe di qualche libretto spirituale, dopo aver fatto la vostra breve orazione, ciò basterebbe per dissipare le contagiose qualità, che le occasioni della giornana potessero aver prodotte nel-

l'anima vostra, e se vi purgaste spesso col dolce siroppo magistrale della confessione, spererei, che come una pirausta celeste poteste stare in mezzo alle fiamme, senza che le vostre ali s'abbruciassero; molto soave, e grata deve essere ogni pena, e tormento, per grave che sia, purchè con essa siamo liberati dalla pena eterna; amabile, e dolce deve essere ogni fatica, la rimunerazione della quale è infinita. E sono, o mio Signore; di cuore più che paterno.

Vostro ec.

Francesco V. di Ginevra.

Fine del secondo libro.



MAG